TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0851**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Bertoli Gian. Dom.

Antichità Friulane

Monumenti, Gemme, Sigilli, Strumenti, Monete, Epigrafi.

851

851

Illustrazioni

ad intelligenza del presente Fasciolo e dei seguenti al X inclusive.

Le materie estratte dal II.° e III.° Tomo inediti delle Antichità Aquilejesi del Canonico d'Aquileja Gio. Domenico Bertoli, sonosi primamente per tanto abbreviate, meno le aggiunte poste al fine del detto 2do tomo che si copiarono letteralmente, con alcuni diplomi ed atti privati civili.
Indi le materie stesse divise in otto categorie, sotto ciascuna delle quali fu posto il relativo monumento del Bertoli sotto il nro Romano da quest'autore marcato, soprapponendo contemporaneamente a ciascun monumento, progressivamente un nro arabico col quale furono altresì contrasegnati i relativi pezzi sulle tavole.
Le otto categorie in cui fu diviso il sud.o argomento sono

I.

I.a Topografie e Corografie
II.a Monumenti architettonici
III.a Monumenti figurati
IV.a Gemme incise
V.a Strumenti od Ornamenti.
VI.a Stemmi e Sigilli

VII.a Monete

VIII.a Epigrafi

Non comportando parecchi diplomi ed altri documenti d'essere assegnati a veruna di dette otto Categorie e ciò nemmeno le aggiunte poste dal Bertoli in calce al II.° Tomo, quelli e queste per ciò si posero in due separati fascicoli, ricevendo il fascicolo dei primi il N.ro Romano progressivo IX.° quello delle seconde il X.°

Si fa rilievo infine che per la Categoria I.a non ebbesi in fatti argomento a formare fascicolo, attesa la mancanza di monumenti relativi.

L'estratto, e le copie dei disegni, si fecero sui due volumi inediti apografi esistenti presso il Co. Cintio Frangipane. Questo lavoro fu poi confrontato sul volume unico, forse autografo, esistente nella Biblioteca Vescovile, il quale fu già dal Co. Gerardo de Renaldis donato al Co. Gerolamo Asquini.

J. R. 1838

A

LUIGI BERLETTI

LIBRAJO E LITOGRAFO

Assortimento di Carte e di oggetti di cancelleria, e si legano Libri.

Assortito di Stampe sciolte ed in cornice, e Libri di Preghiere in ogni Ligatura.

CONTRADA S. TOMMASO N.° 725 C.D.

UDINE li 30 Luglio 1856

Sig.r D. D.

(Approssimativo) Preventivo per l'edizione litografica delle N.° 1200 Epigrafi Aquilejesi raccolte ed illustrate dal Prof.re D.r Jacopo Pirona		
Composizione tipografica di N.° 1050 Epigrafi disposte a pagini 210 che ad £ 2.00 alla pagina sommano	£ 420 –	
Incisione litografica di N.° 150 Epigrafi con riquadri lapidarii, architettonici o semplici come nell'originale Bertoli edito ed inedito, compresi li 1050 riquadri semplici per le altre sudette riporto tipo-litografico	1350 –	
Risme 30. Carta Reale vel. a macchina per Copie 500 di fogli 30 (pari a pagini 240) ad £ 35.– la risma	1050 –	
Preparazione di N.° 30 Pietre forma reale, riporti e stampa litografica di dette N.° 500 Copie pari a fogli 15 mila	1350 –	
Totale	aus. £ 4170.00	
Carta e stampa per altre N.° 500 Copie	2250.00	
Complessivo importo per copie N.° 1000		6420.00

1. Topografie, Corografie (

2. Monumenti architettonici. (Piante, spaccati, facciate ec. di fabbriche, ponti, acquidotti tempj, case ec. Colonne, archi, capitelli, cornici ec.

3. Monumenti figurati. (Statue, Bassi rilievi, Pitture, mosaici. rappresentanti, fatti, persone, divinità; in marmo, in metallo, in creta o checchessia.

5. Strumenti, od Ornamenti (Stili, chiavi, anelli, armature, vasi, suppellettili, guernitura arnesi

4. Gemme incise. Corniole, cammei, o altre pietre dure e preziose con figure, emblemi, o sigle.

6. Stemmi, e Sigilli

7. Monete

8. Epigrafi. (1.° Romane, dubbie, barbare, cristiane, procurando di ravvicinare fra loro le storiche, e fra loro le sepolcrali.) Deità, consoli, imperatori magistrati, militari —

Ad ogni monumento dee porsi 1.° il n.° progressivo, il n.° che il monumento stesso ha nel Bertoli, il n.° che per avventura porta nel Grutero, nel Muratori od in altro Epigrafo. 2.° il luogo ove il monumento fu trovato con tutte le possibili nozioni del trovamento e delle persone e dell'epoca, ed il luogo ove conservasi attualmente secondo il Bertoli, o secondo più recenti notizie. 3.° La spiegazione che ne dà il Bertoli, ommettendo tutto ciò che havvi di ozioso

1. notizia degli scrittori P.E. che la riportano
N.° 13 = B. XXIX. Grut. T. I. p. 18 ~~dice che esiste in Julia Austria~~.
V. Giornale de' Letterati N.° 3. Luglio 1748.

2. notizia del trovamento e luogo dov'esiste o dicesi esistere
Scavato in Aquileja presso il Battistero dal D.r Moschettini l'anno ec. se ne sono scoperti di simili in un campo del S.r tale verso l'Anfora. Esiste nel portico del Bertoli in Aquileja

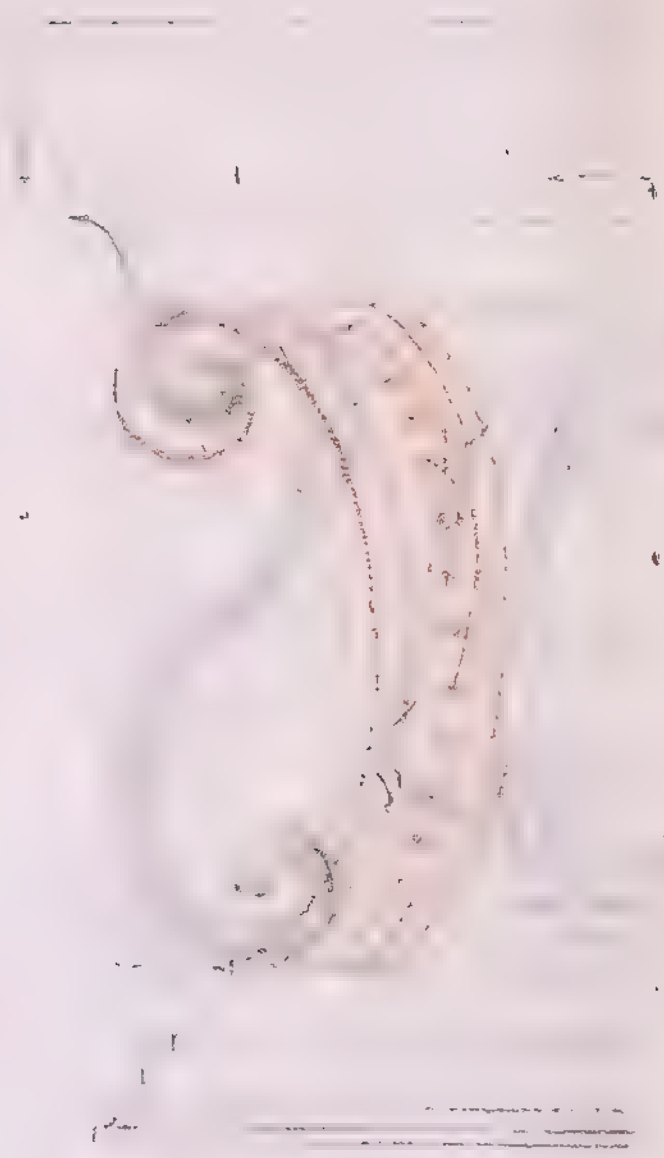
3.° illustrazione

II.

Monumenti Architettonici.

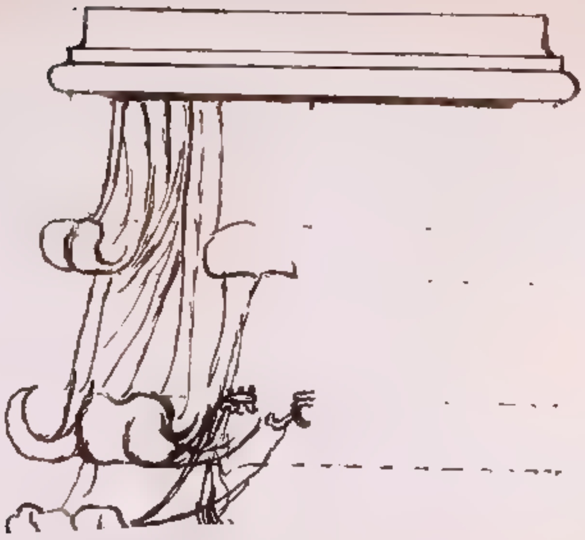
Edifizj

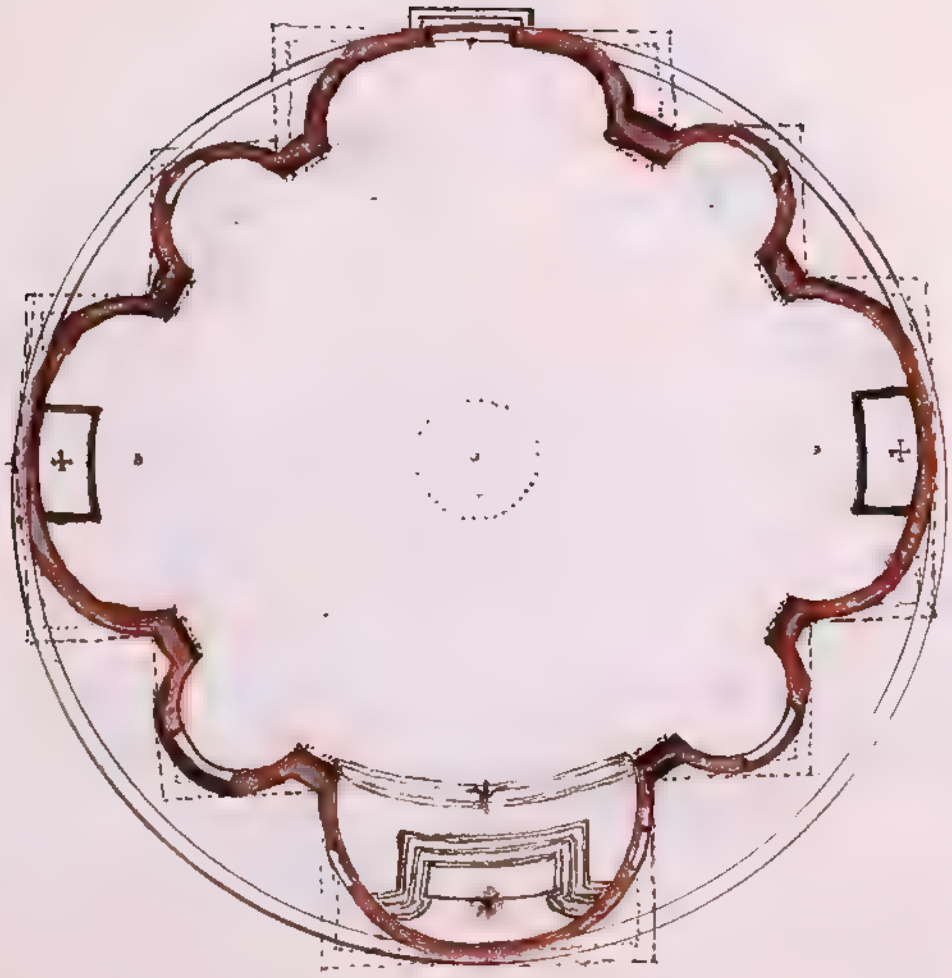
Mr. Townroe
#06



72

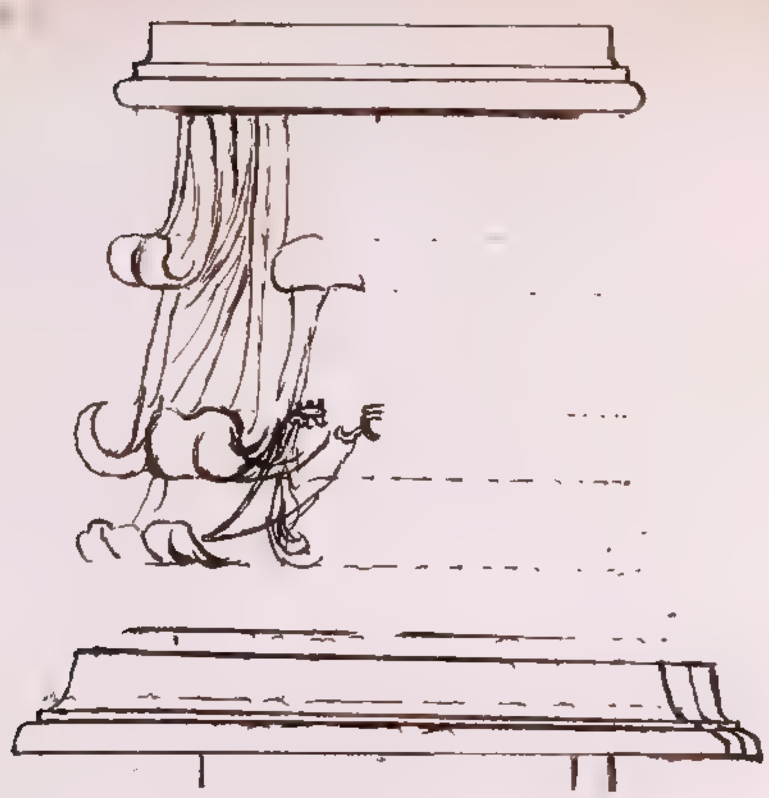
[illegible]
#06

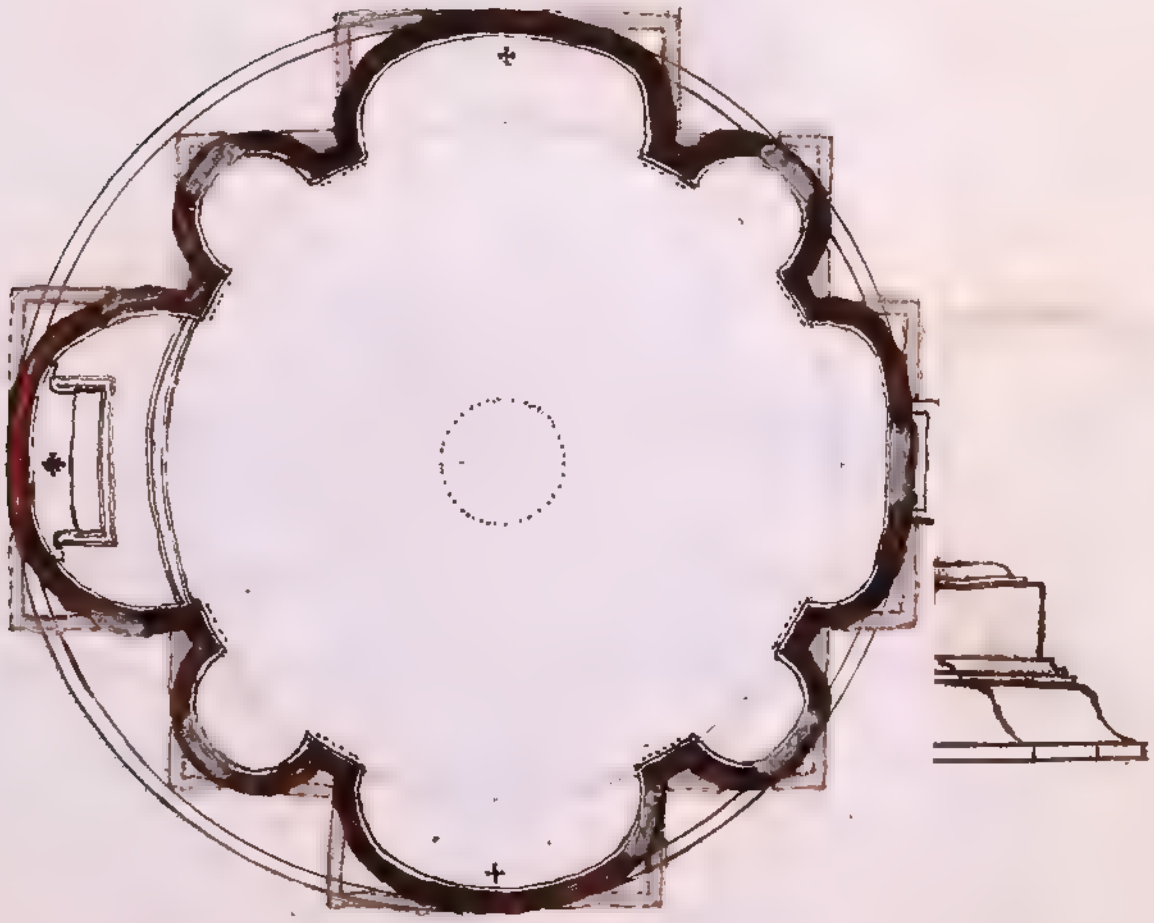




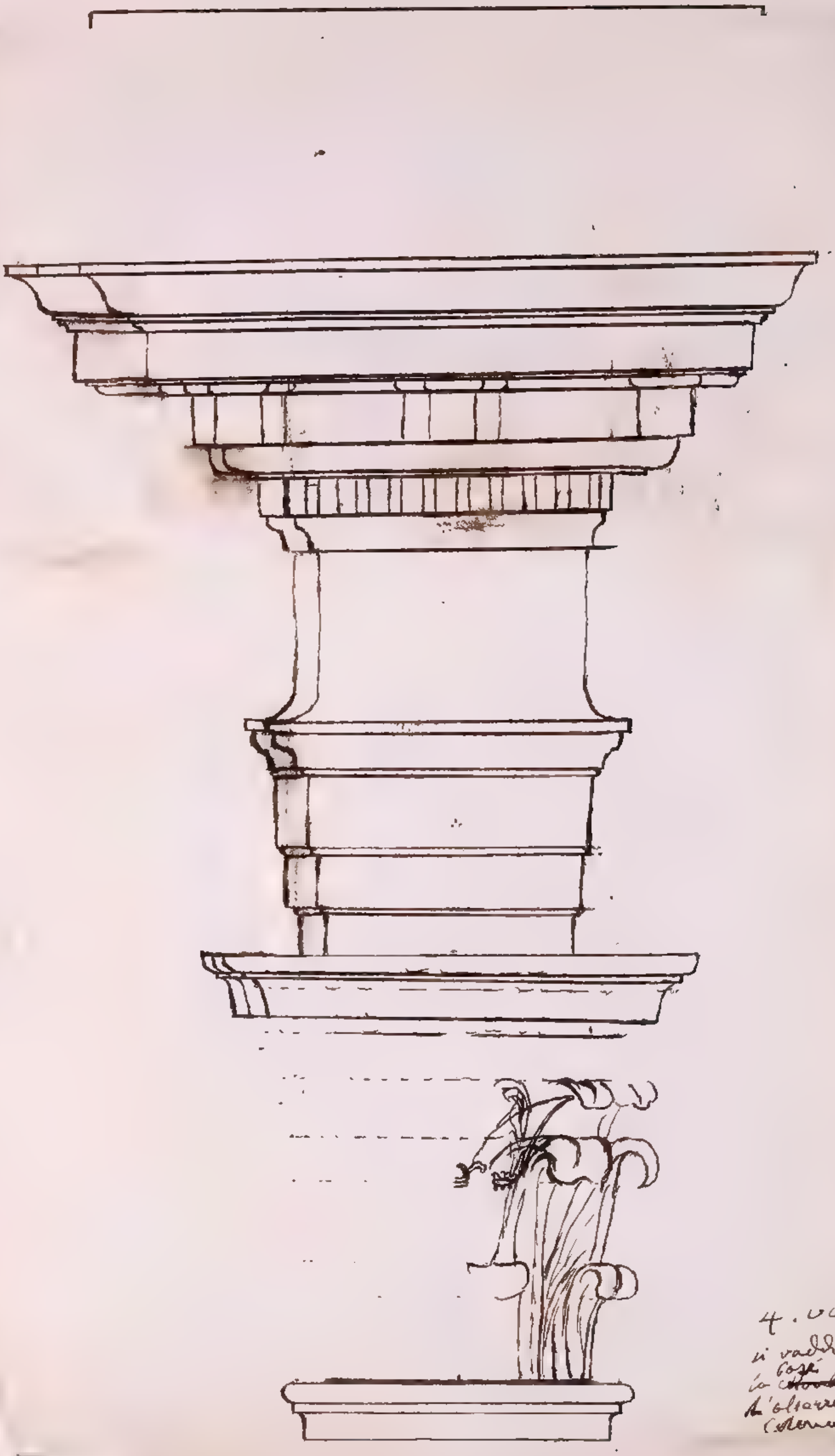
[illegible]
406

4. volte
il raddoppio
la
d'altezza della
(colonna)





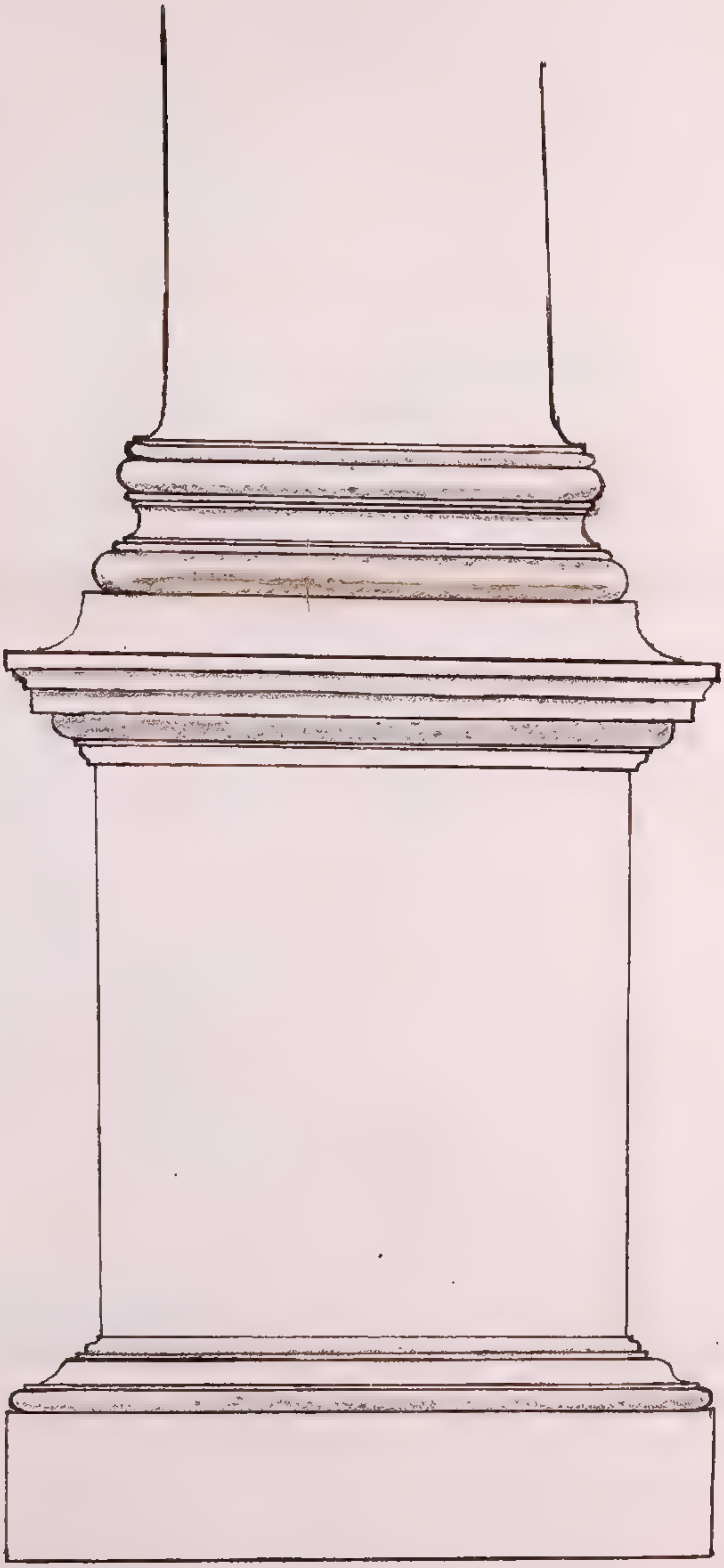
[illegible]
406


4. volte
si raddoppiano
così per
la [illegible]
l'altezza della
colonna

[illegible]
#06

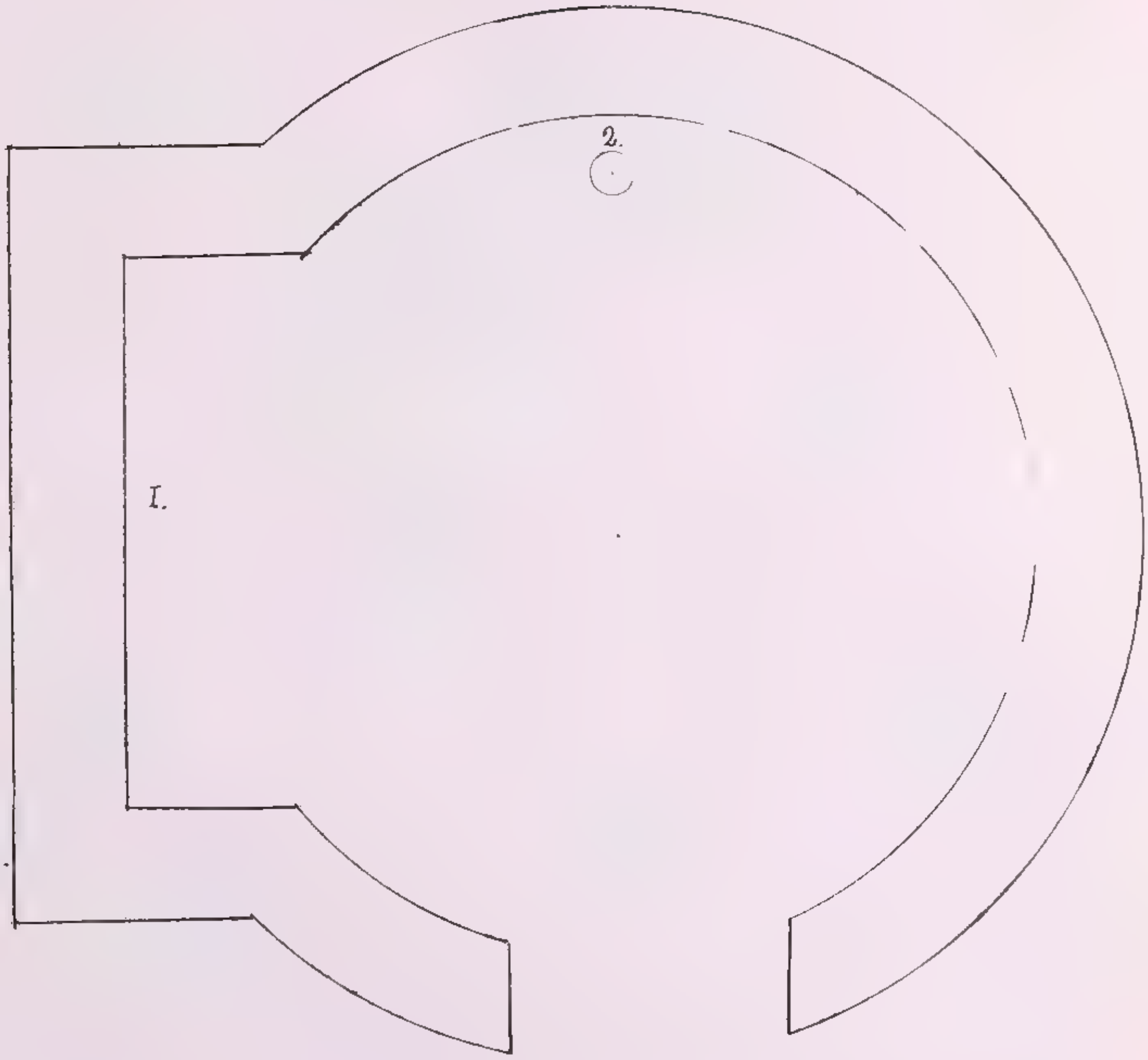
70

904,
HT. 1144.



B. DCCCLXXIV.

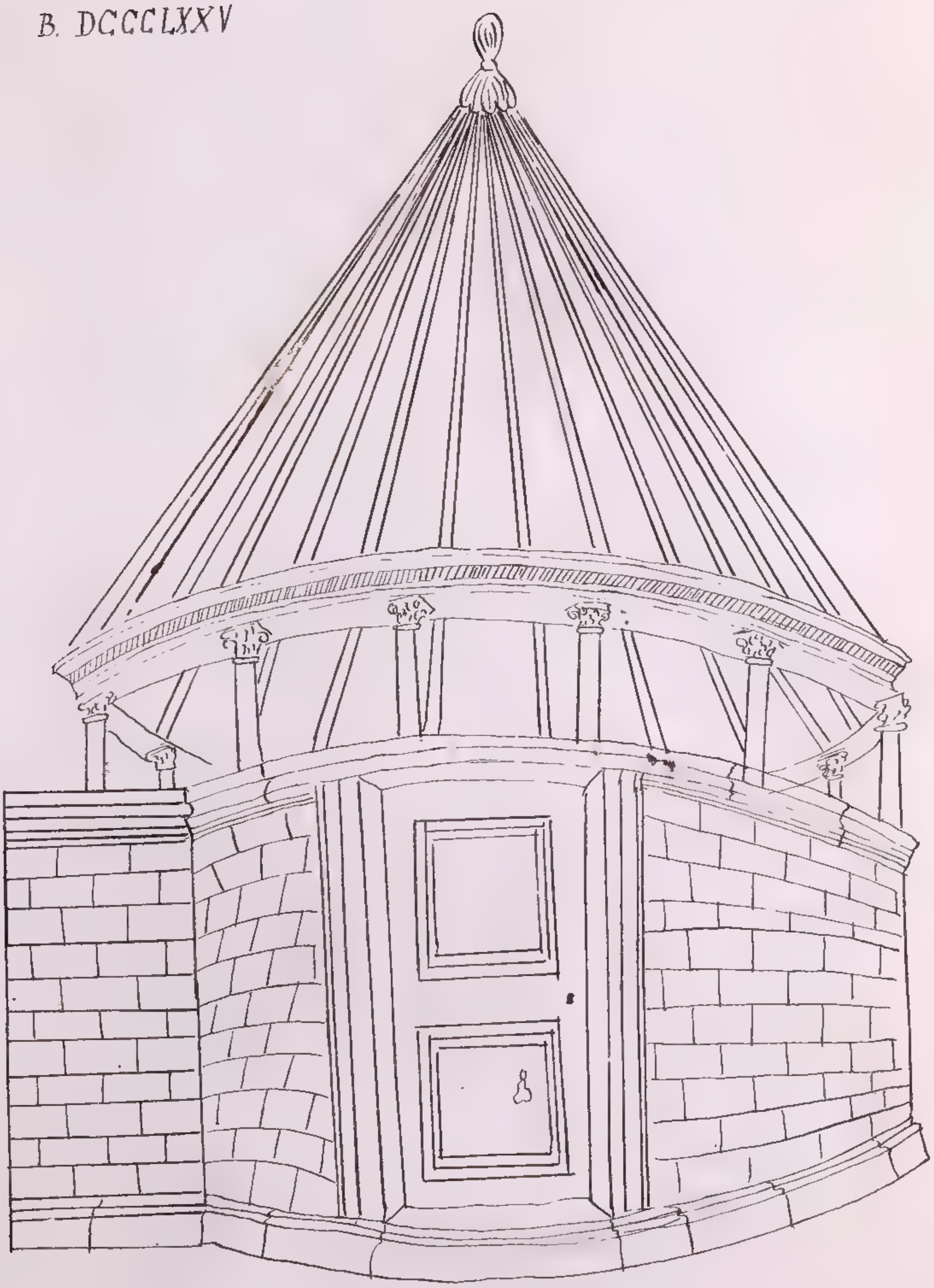
3.



Scala di piedi quattro.

4.

B. DCCCLXXV

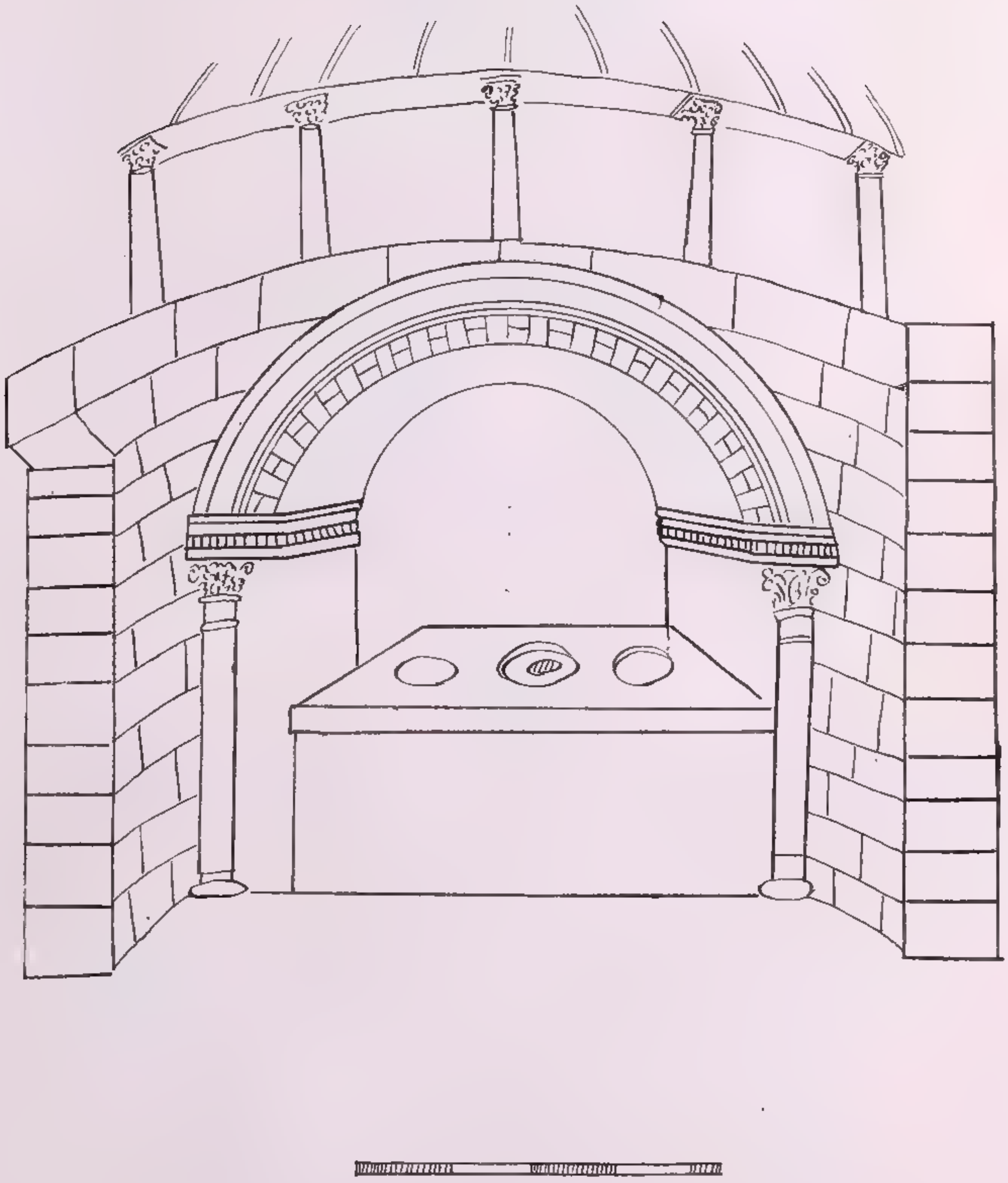


Scala di piedi quattro.

B. DCCCLXXVI.

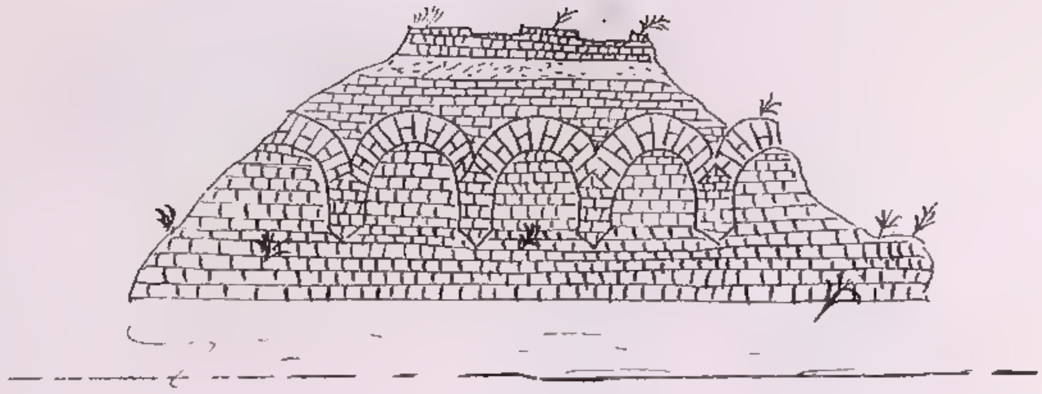
5

Prospetto interno.



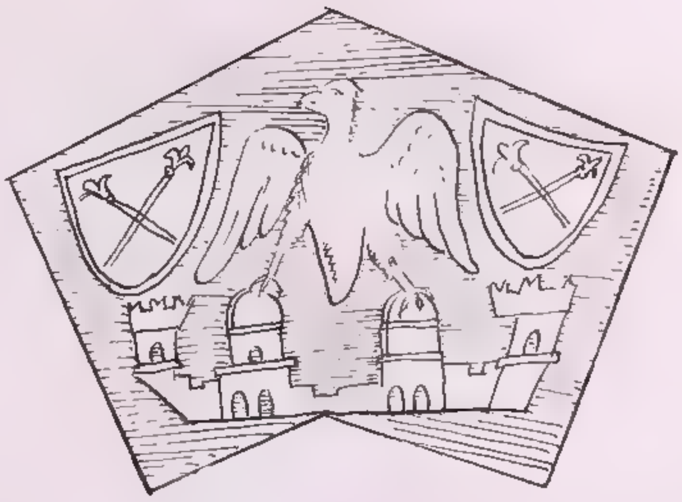
6.

B. MX.



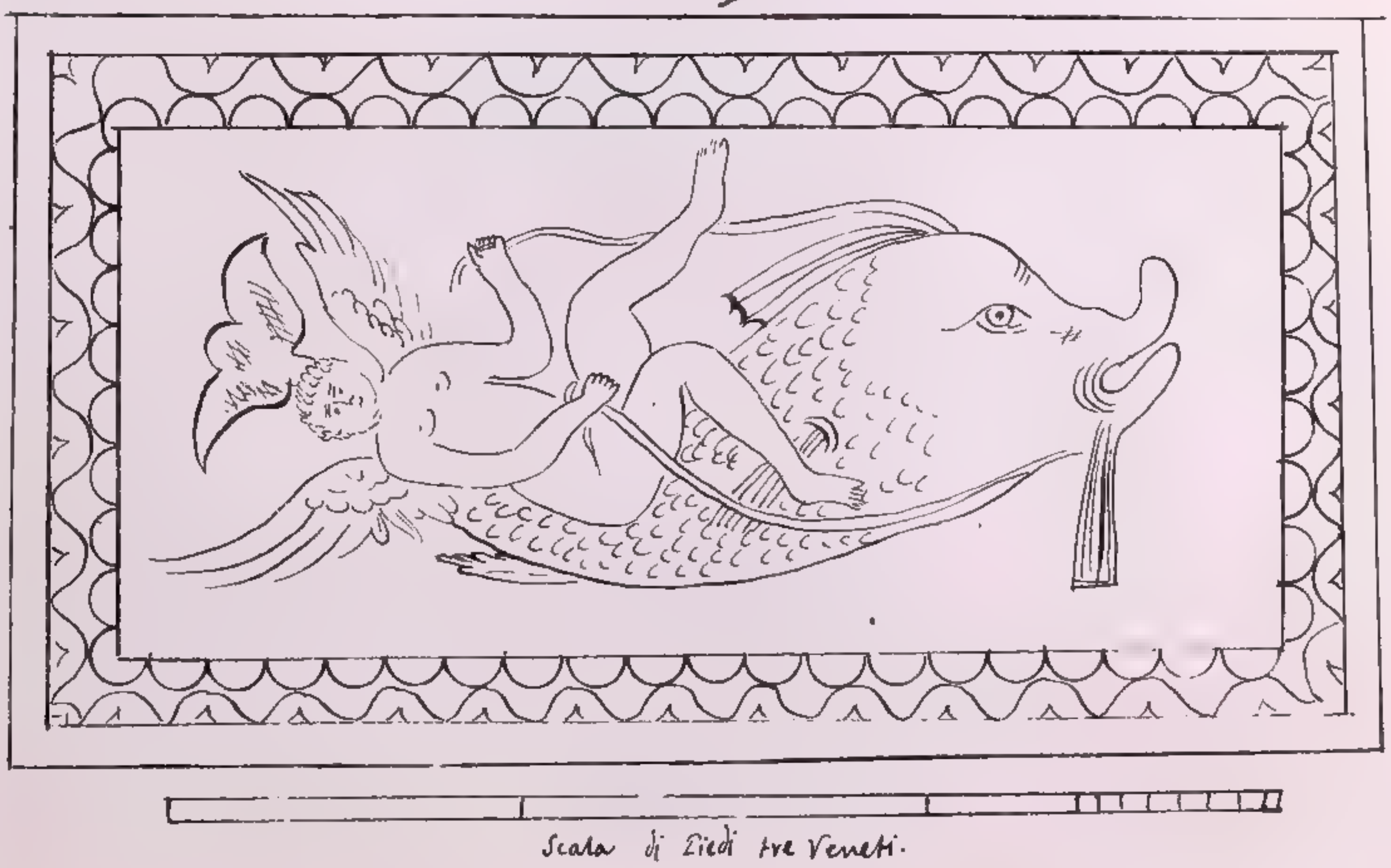
38.

B. MLVI



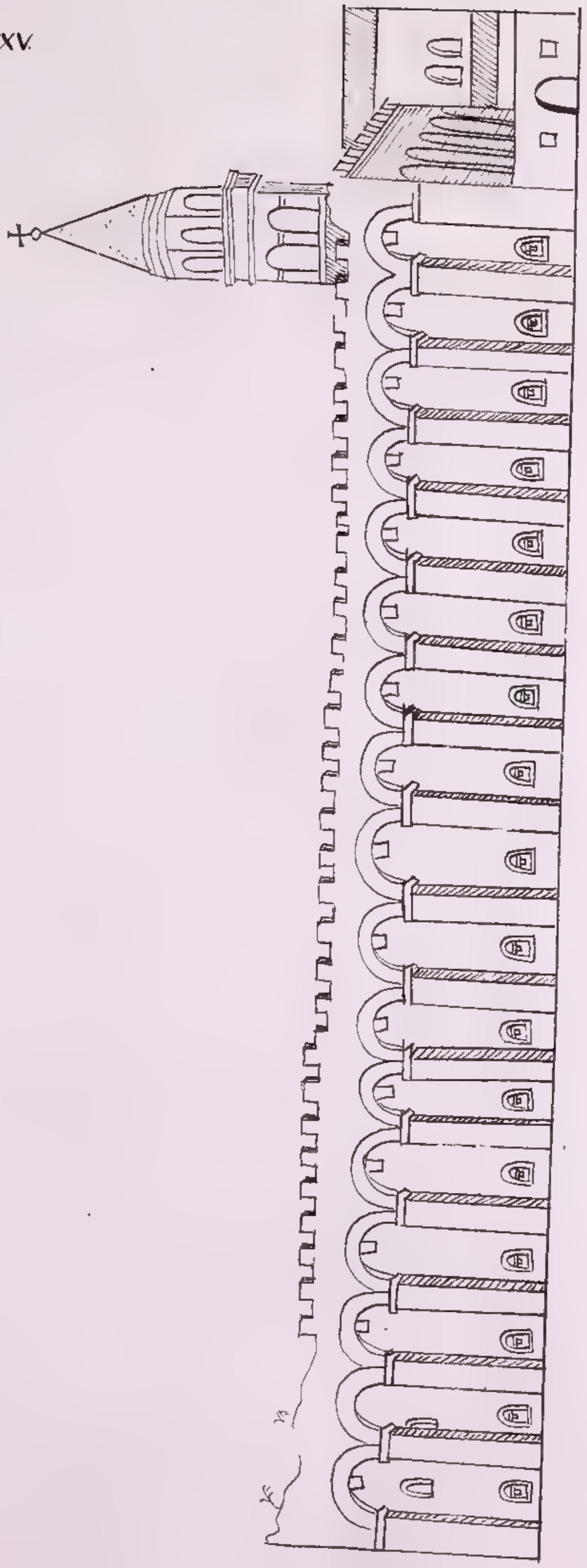
B. MLXXXIII.

59.



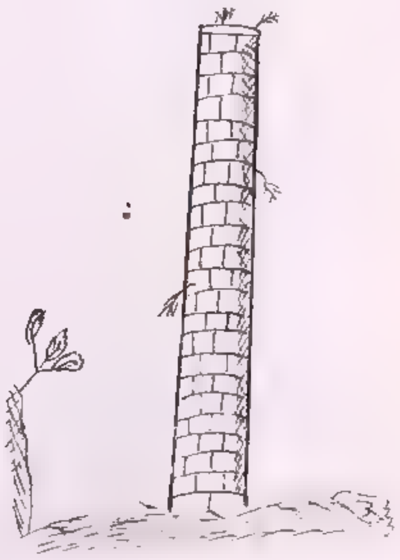
Scala di Piedi tre Veneti.

B. MLXXV.

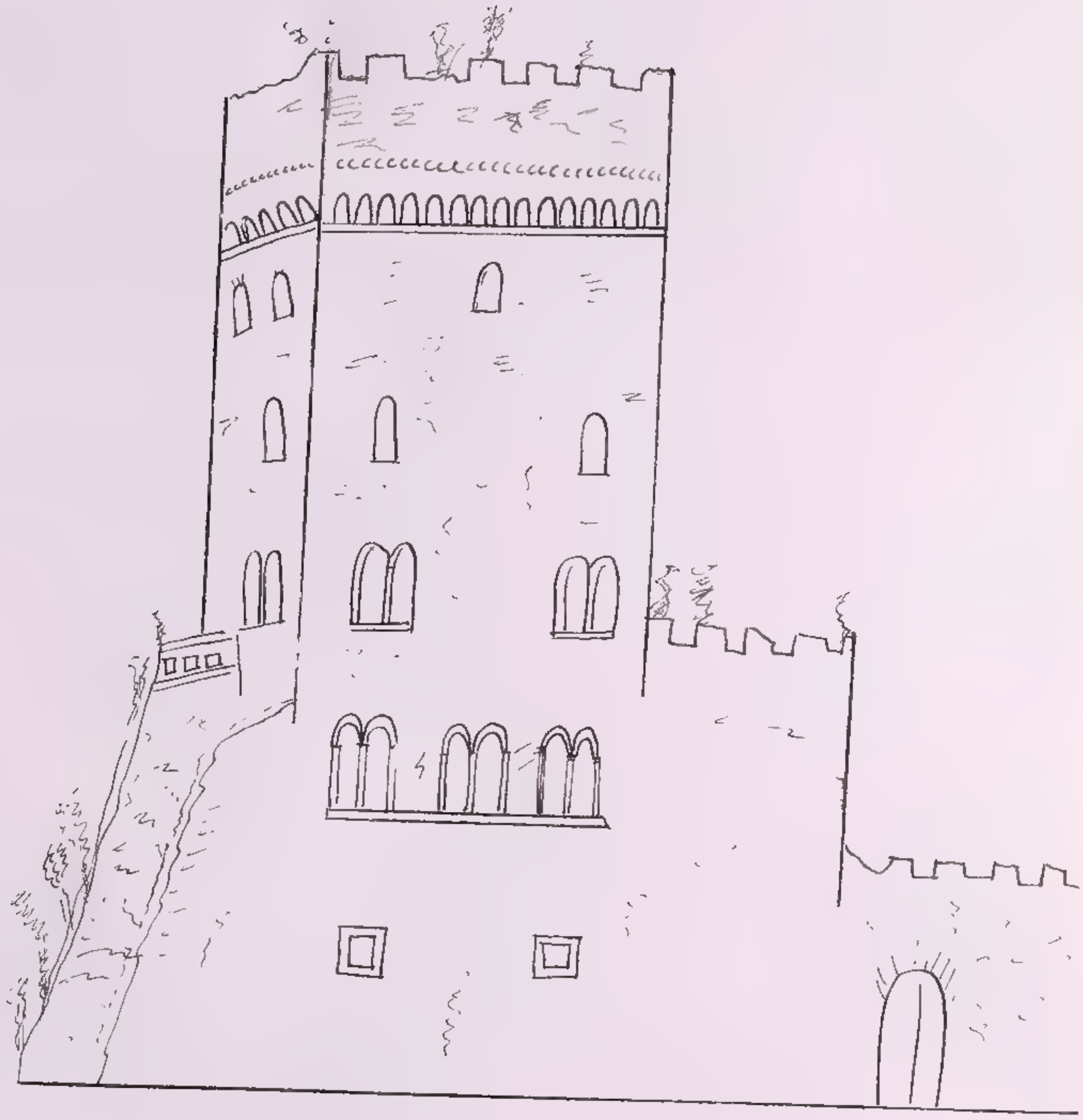


8.

B. MLXXVI



B. MLXXXII



Categoria II.a

Monumenti Architettonici.

1.

B. DCCLXXVI. = Grut. pag. CCCLXXXVIII. n. 1.

B. DCCLXXVII. = — V. Mon. Architettonici n.o 1.

Due tubi di piombo: scoperti nel 1732, e posseduti dal Sig.r Francesco Nagesfeld in Trieste. V. B. pag. 290. I.a Racc.a

Servivano forse anticamente a qualche acquidotto, e propriamente a derivare od introdurre l'acqua nella piscina mentovata nel frammento mandato al Bertoli in copia da Trieste dal Canonico Piccardi, e di cui parlasi sotto questo B. DCCLXXVIII.
L'ultima lettera F. viene spiegata dal Cav. Orsato per Formis.
La parola TERG. del primo tubo e ERG. del secondo spiegansi per Tergeste o Tergestum ora Trieste, Colonia di cui non si sa il tempo della deduzione.

2.

B. DCCCXV. = P. Montefalcone Diar. Ital. C. XVII. pag. 247 = Canonico Milles Inglese. V. Tavole Monum.i Figurati

Frammenti di bassi rilievi, fregi, cornici, capitelli, colonne, di statue ec.
Formano parte del Museo di Lapide eretto dal Canonico Bertoli nella sua casa canoniale in Aquileja

Parlando delle colonne, e di quelle di granito orientale il P. Montefalcone osserva non essere maraviglia se oggidì si ignora dove fossero le petraje del granito, di cui sono le colonne che spezzate ed intere veggonsi anco in Aquileja.

Aquileja; dappoichè fino dal 1100 in cui fu chiuso l'Egitto agli Europei e venne in potere de' Maomettani, tali pietre rimasero incolte ed infrequentate.

Secondo il Miller, di quel granito vi sono tuttora delle petraje vicino alle cateratte del Nilo, ed un poco più alto di Tebe o Dioscolis.

3.

B. DCCCLXXIV.

Piccolo edifizio rotondo, a man sinistra entrando nella Cattedrale di Aquileja, di cui il pnte è la pianta.

Oggidì serve a contenere il S.º Sagramento nella settimana santa; ma ne' tempi antichi e di residenza de' Patriarchi vuolsi abbia ad altro uso adempito, ma s'ignora a quale.

Sotto i N.ri 4. e 5. si potrà checchè di più sapere

4.

B. DCCCLXXV.

Il prospetto esterno è questo di detta rotonda fabbrica,

/. fabbrica, il luogo ove trovasi la quale è detto, sotto il N.º 3.

È tutta di marmo greco, meno le colonette, alcune delle quali sono di pietra d'Istria. La cornice è pur di marmo greco; ma tuttociò che costituisce la cupola è di legno oscuro. Il diametro di quest'edifizio è di piedi dieci compresa la grossezza del muro che lo circonda, ed il muro è grosso un piede.

5.

B. DCCCLXXVI.

Questo prospetto interno della fabbrica di cui alli superiori N.i 3. e 4, al N.º 1. della pianta ha il sito o nicchia del sarcofago, ed al n.º 2 il sito in cui sta posta la colonna di pietra sostenente una mensa di pietra su cui suole stare una custodia o tabernacolo di legno per riporvi nella settimana santa il SS.mo Sagramento, come vedesi servisse anticamente da un Messale e da un Antifonario, manoscritti antichi del Capitolo di Aquileja.

6.

B. MX. P. Calogerà T. XXVI. pag. 499 – P. Basilio Asquini nel Rag. di Monfalcone – Palladio Lib. V.

Questo monumento architettonico è una piccola parte del muro Gemino il quale anticamente serviva per acquedotto a benefizio della Città d'Aquileja. Addesso però non può dirsi più Gemino, perchè (dopo Palladio che scrivera già cent'anni e più) è stato ridotto in un solo, e l'altro spianato fino alle fondamenta per uso di altre fabbriche; e quella parte che ora di esso sussiste, massime nella parte superiore e dell'alveo entro cui sopra esso muro conduceasi l'acqua pura in Aquileja, non vi è rimaso vestigio fuorchè in un sito poco lungi dalla Chiesa campestre di S. Stefano, espresso nel disegno con spessi puntini.

Il pavimento su cui scorrea anticam.te l'acqua è sì bene conservato come se dappoco fosse stato fabbricato.

Il Bertoli dimostrò in altro luogo come la lapida che anticamente stava affissa a quel muro Gemino

non apparteneva ad Augusto, nè ad Adriano come vuole l'Asquini. Detto pezzo di muro è largo 4 piedi circa, ed alto c.a 15, e verso oriente la di lui altezza va diminuendosi a proporzione di quanto a quella parte il terreno siva alzando, e verso cui quel muro stendesi da Aquileja due miglia e più. Questa proporzione soleva tenersi da quelli che sapeano l'arte di equilibrare le acque, che chiamavansi librator*es* aquarum.

In tutti gli acquedotti antichi osservansi gli archi vuoti, ma in questo di Aquileja gli archi sono stati riempiuti di muro nel tempo stesso in cui vennero fabbricati, e ciò soleasi fare per rendere uguale il terreno e condurre più agevolmente ed ugualmente l'acqua per la Città.

È stampata nel Tomo 48 della Raccolta Calogerana a pag 453. corr.

7.

B. MLXXV.

Disegno del recinto di muro, nella sua facciata dalla parte d'oriente, entro il quale recinto eravi l'abitazione dè Patriarchi di Aquileja, nei tempi di mezzo.

Detto muro è alto otto passi geometrici ed è composto di mattoni grandi tre o quattro volte più di quelli che fabbricansi oggidì. Sopra di esso muro sonovi merli a fortezza ed ornamento, come altresì degli archi poggiati su gran pilastroni di mezzo rilievo. Sotto cadauno di detti archi ed attaccato ad essi vedesi una finestra, ed altre veggonsene poco sopra terra in mezzo a' pilastroni.

Vuolsi che nell'angolo del recinto fra mezzodì ed oriente abitassero i Patriarchi. Ora l'interno di questo recinto è ridotto in piantagioni di viti ed altri vegetali.

B.MLXXVI. 8.

Nel recinto, di cui al d.° N.° 7, vi sono due colonne simili a questa, di pietra d'Istria alte sei passi sopra terra, e alcuni piedi sotterra.

Vuolsi abbiano servito a sostenere il tetto di qualche portico presso la Cattedrale; come la scoperta di alcune basi di muro fatte da poco, e discoste tre passi c.a l'una dall'altra

fanno

fanno supporre vi siano state altrettante si:
mili colonne a sostenere quel tetto; essendo le scoperte
basi equidistanti, in linea retta, e paralelle al muro della Cattedrale.

9.

B. MLXXXII.

Una sola delle due torri appellate Savorgna:
ne e poco lungi dalla casa Canonicale del
Bertoli, ora esiste; e l'altra cadè da molti anni
assieme col portone d'ingresso ad essa ed alle
alle case e cortili di amendue. Anche questa
però è molto logorata dal tempo.

Nel 1222 il Capitolo di Aquileja investì
di dette torri Gio: Arcidiacono ed Enrico di
Villetta Canonici, con obbligo di pagare an:
nualmente una marca al Capitolo stesso, col
patto di non alienarle nè darle a pegno. Nel
1282. il Patriarca Raimondo della Torre ri:
cobbe di esse proprietario il Capitolo, il qua:
le poi nel 1449 locolle a Nicolò di Maffeldo.
Finalmente nel 1464 volle il Capitolo che senza

essere convocato, ma possano quelle tali Co=
carsi ne alienarsi a chicchessia . . . . . .

10.

B DCCCXVI = Miller = V. Tavole Epigrafi.

Lapida, finora inedita, che è posta in Cervignano, villa distan-
te ne in quattro miglia d'Aquileja e la di cui copia fu al
Bertoli mandata nel 1744, da Londra, da d.° Sig.r Miller.

Su di essa è incisa la misura del piede antico Ro=
mano. Il Co. Giuseppe de Renaldis mandò al Bertoli alcune
riflessioni sul rapporto che ha il piede col miglio, in rischiara-
zione delle pag. 179 e 436 della sua Raccolta del Bertoli
medesimo.

Categoria III^a.

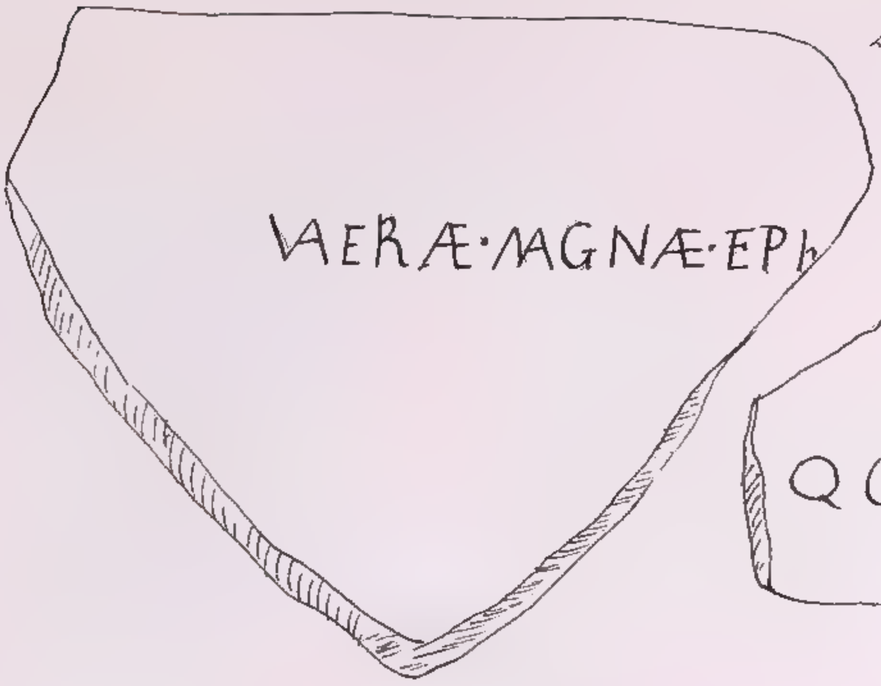
III

Monumenti figurati

Sculture, Pitture, avorj, ed altri oggetti figurati.

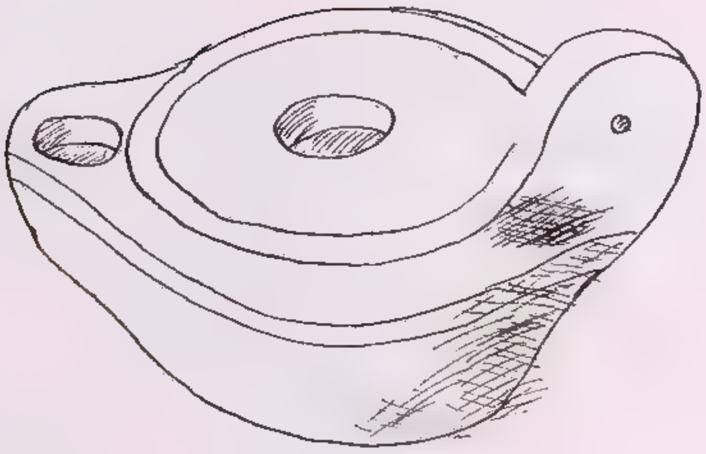
III

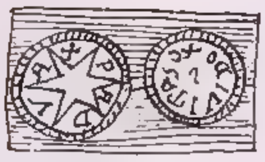
Monumenti figurati.



Litteris incisis.

Litteris incisis





Vetro di color giallo.

B. DCLXVI.

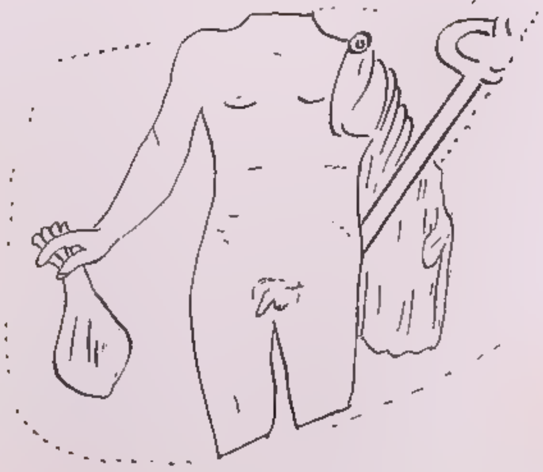
1.

B. DCLXVIII.

2.

B. DCLXIX.

3.



B. DCLXX.

4

B. DCLXXI.

5.

B. DCLXXIV

6.

B.DCLXXV.

7.

B.DCLXXVI.

8.

B.DCLXXVIII.

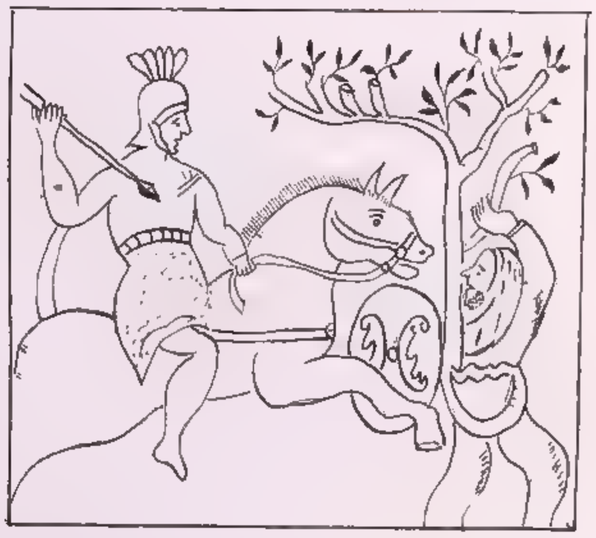
10.

B.DCLXXXVII.

11.

B.DCCIV.

12.



B.DCCCIII.

17.

B. DCLXXVII.

9.

B. DCCC

14.

B. DCCXCIX.

13.

B. DCCCII.

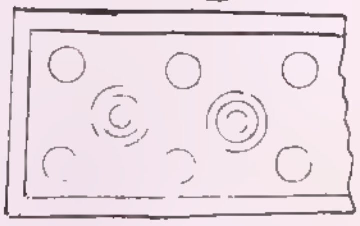
16.

B. DCCCIV.

18.

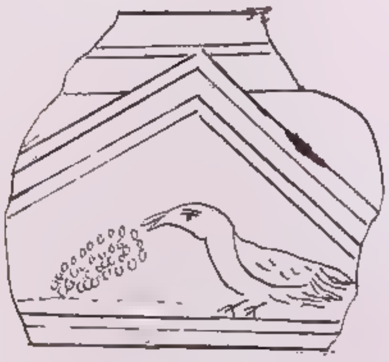
B. DCCCXLVIII.

69.



B. DCCCLXXIX.

68.



B. DCCCCLXXI.

37.

B.DCCCI.

15.

B.DCCCX.

22.

B. DCCCVIII. 21.

B.DCCCIX. 21.

B. DCCCXV.

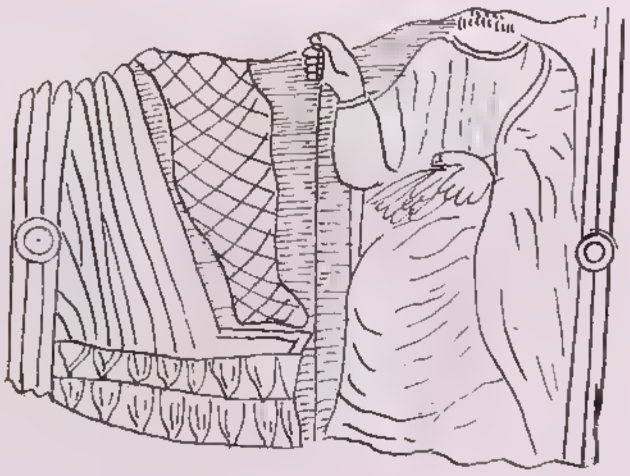
2.

B DCCCXLI.

25.

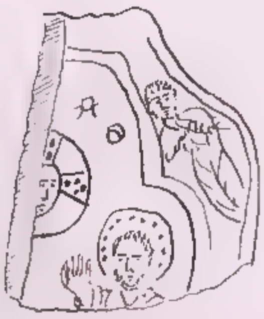
B. DCCCL.

26.



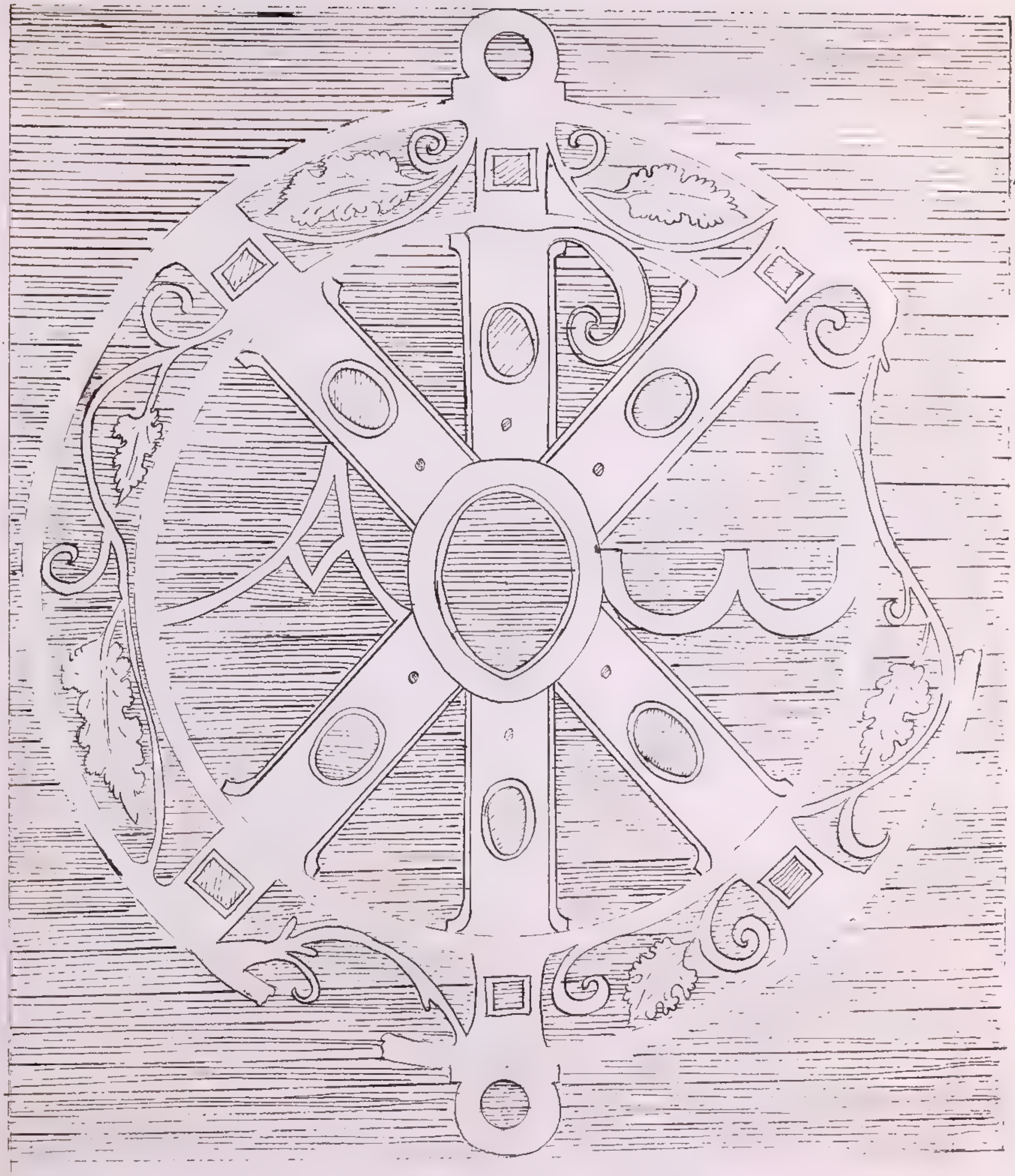
B. DCCCLXVIII

32.



B. DCCCLIX.

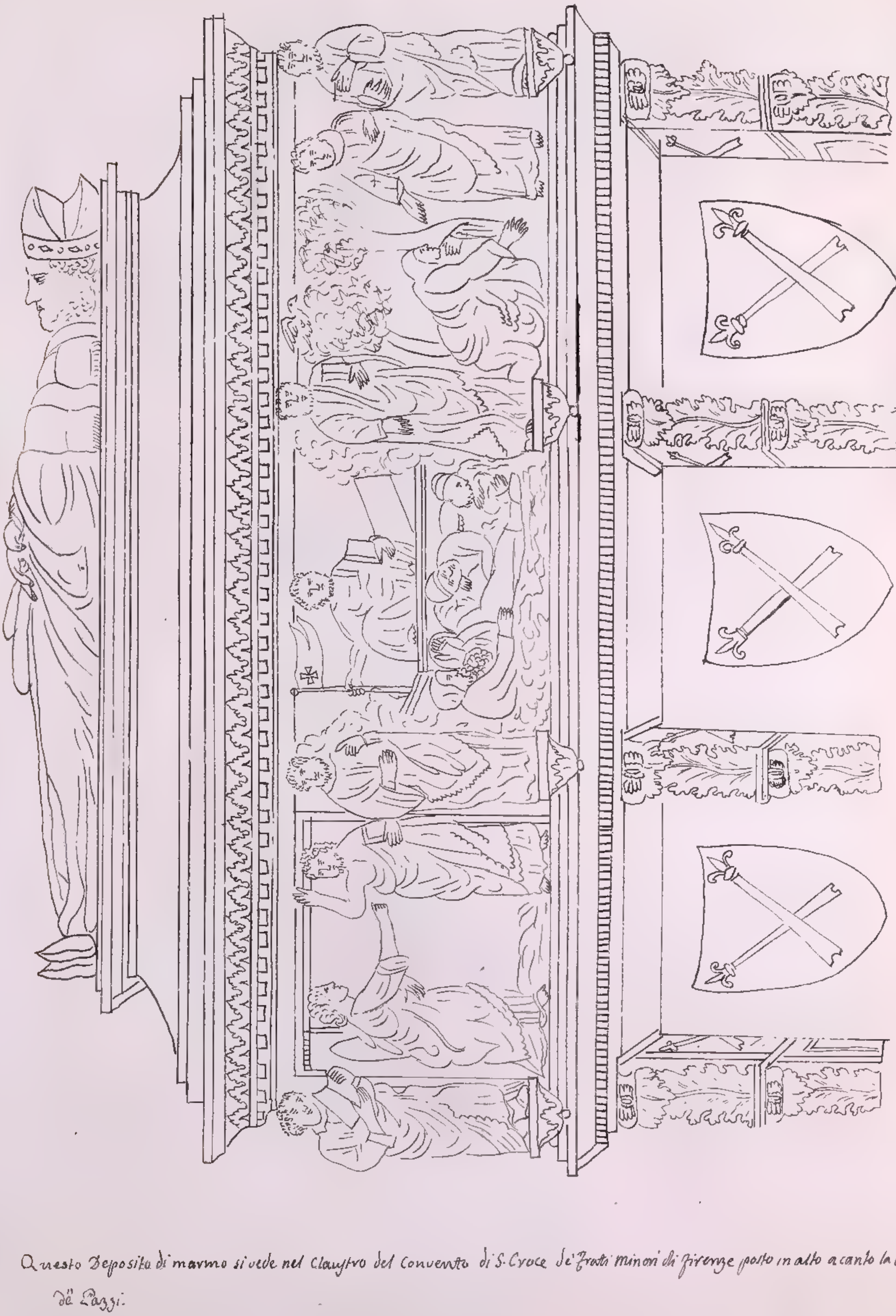
30.



B. DCCCLXIX 33.

B. DCCCCXXVIII 35.

B DCCCCXXVII. 34.



Questo Deposito di marmo si vede nel Claustro del Convento di S. Croce de' Frati minori di Firenze posto in alto a canto la Capella de' Pazzi.

Le armi sono incise nelle parti laterali de' quattro mensoloni, che sostengono il Deposito delineate negli spazj per comodo, acciò siano vedute.

34.

B. DCCCCXXVII.

A. Parte Laterale del Deposito.

Aquila rossa

B Parte laterale del Deposito

B. DCCCCLXXVI.

35?

B. DCCCCLXXX

37.

B. DCCCCLXXXIII.

38.

B DCCCCLXXXIV

39.

B DCCCCLXXXVII

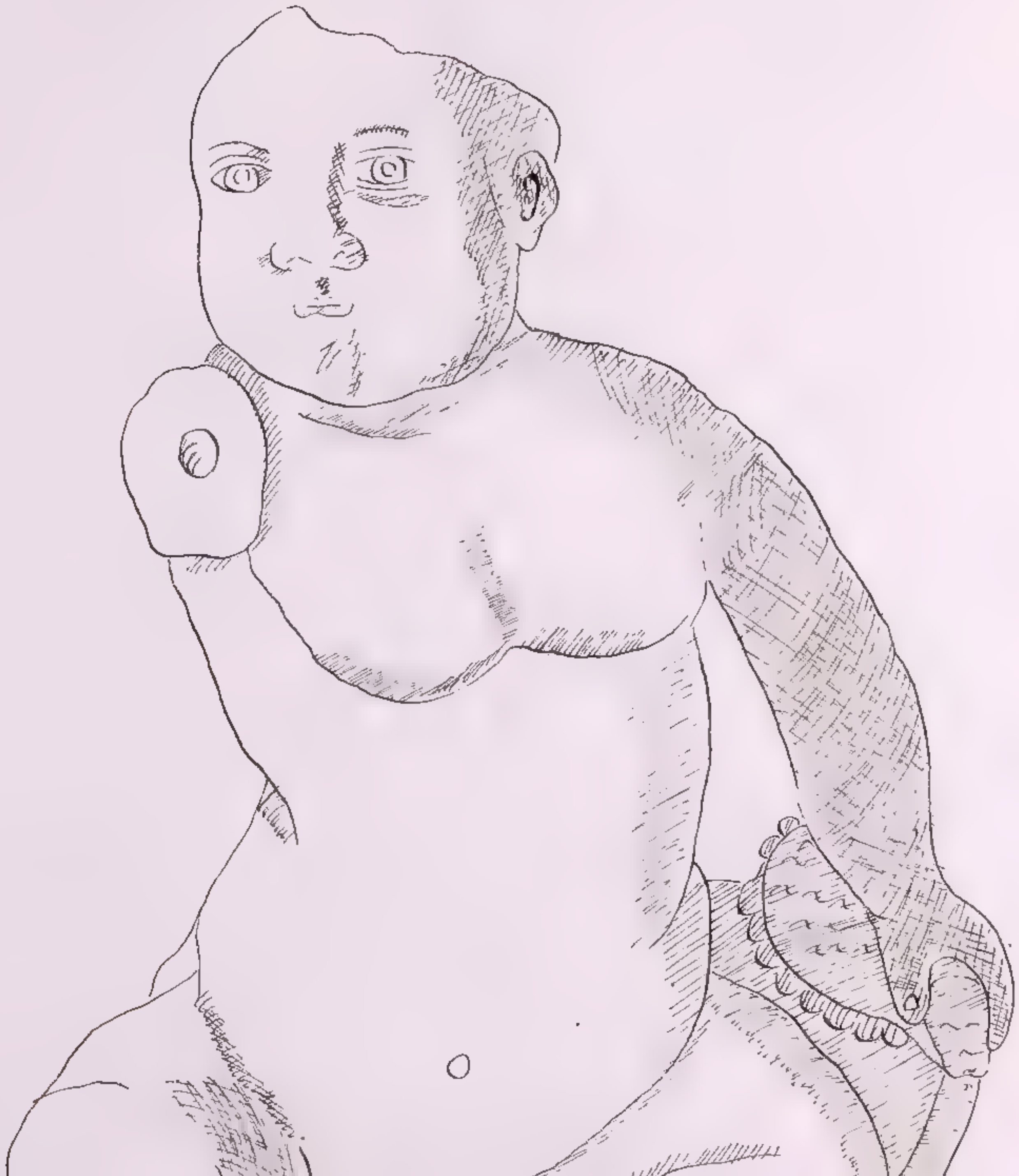
40.

B. DCCCCLXXXVIII.

42.

B. DCCCCLXXXVII.

41.



B. DCCCCLXXXIX.

43.

B. XM.

44.

B XMI.

45.

B. XMII.

46.

B. XMVI

48.

B. XMVII.

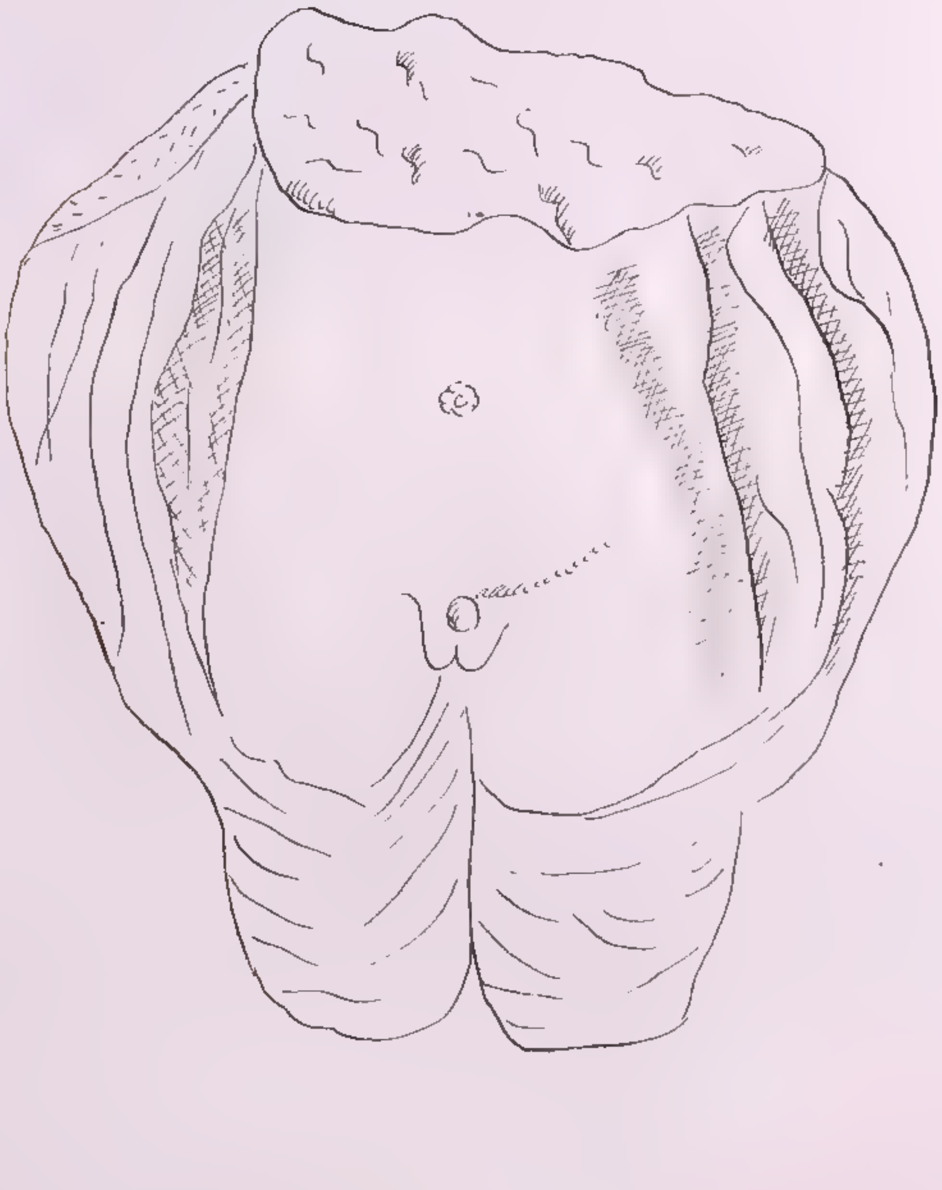
49.

B. XMVIII

50.

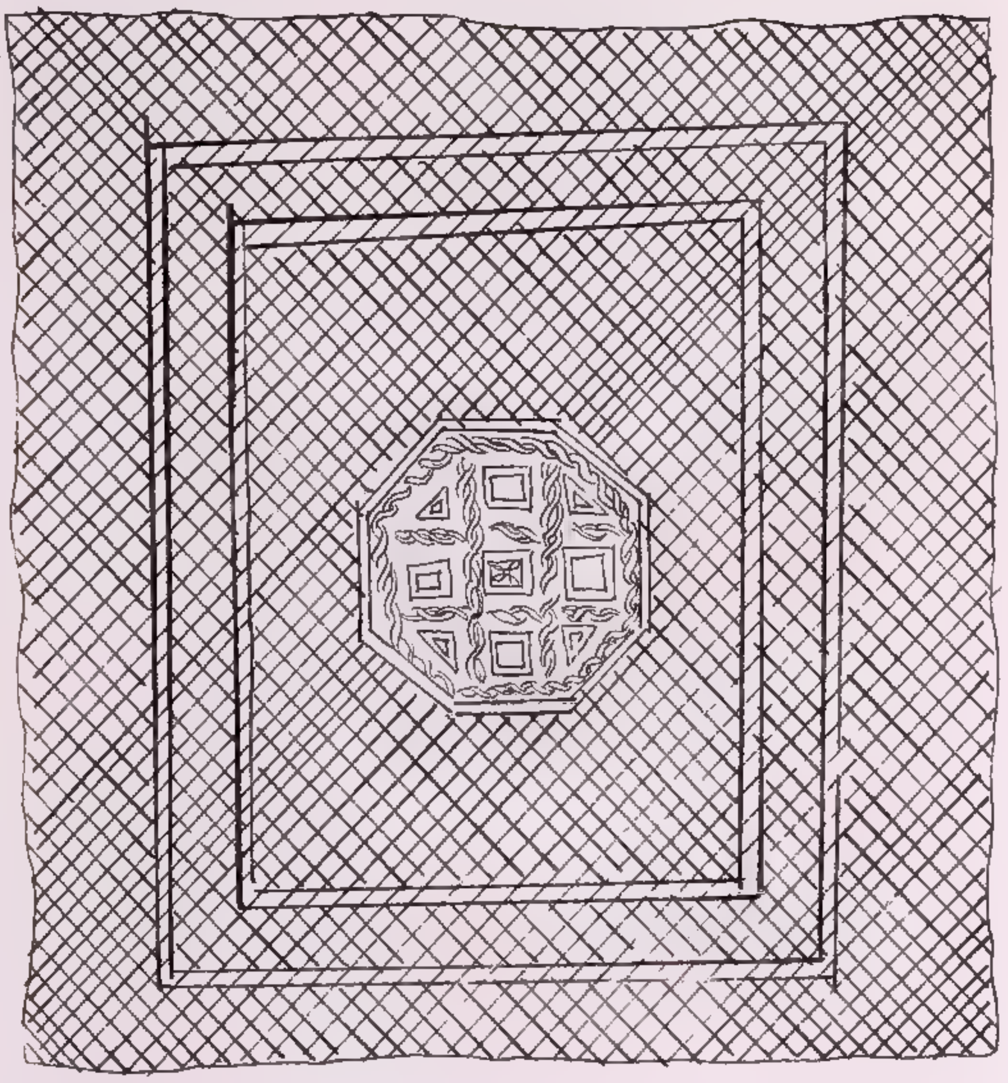
B. XMIX.

51.

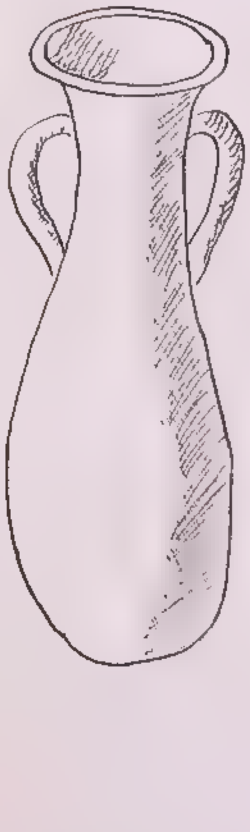


Bt M.

52.



B. MII. 14.



B. MIX

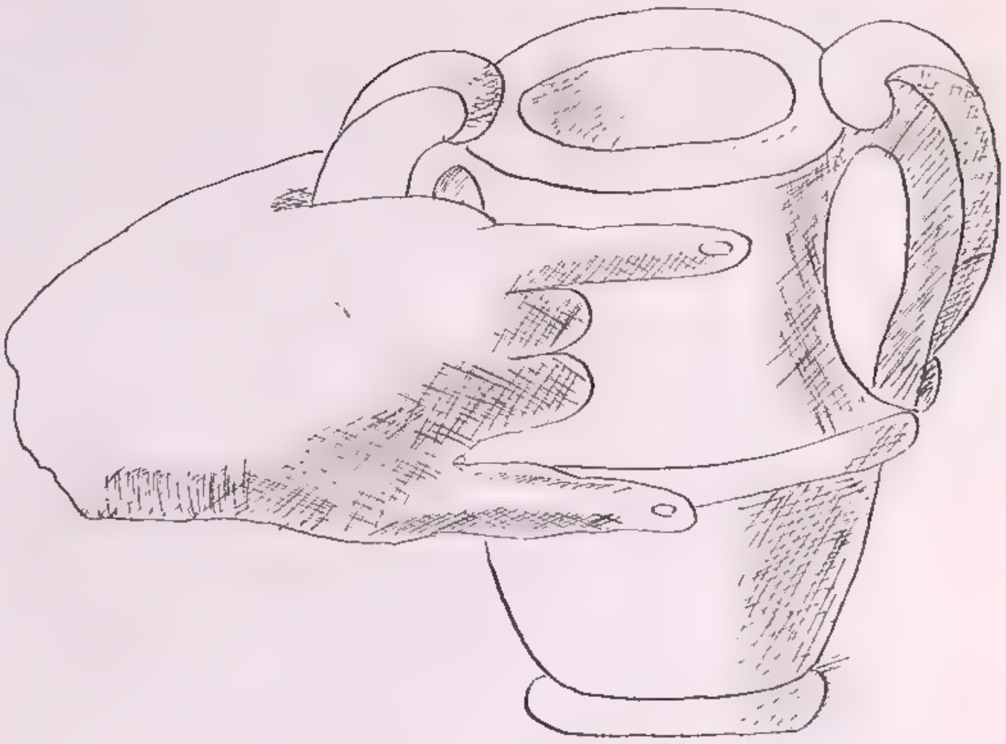
11.

B. MIII.

53.

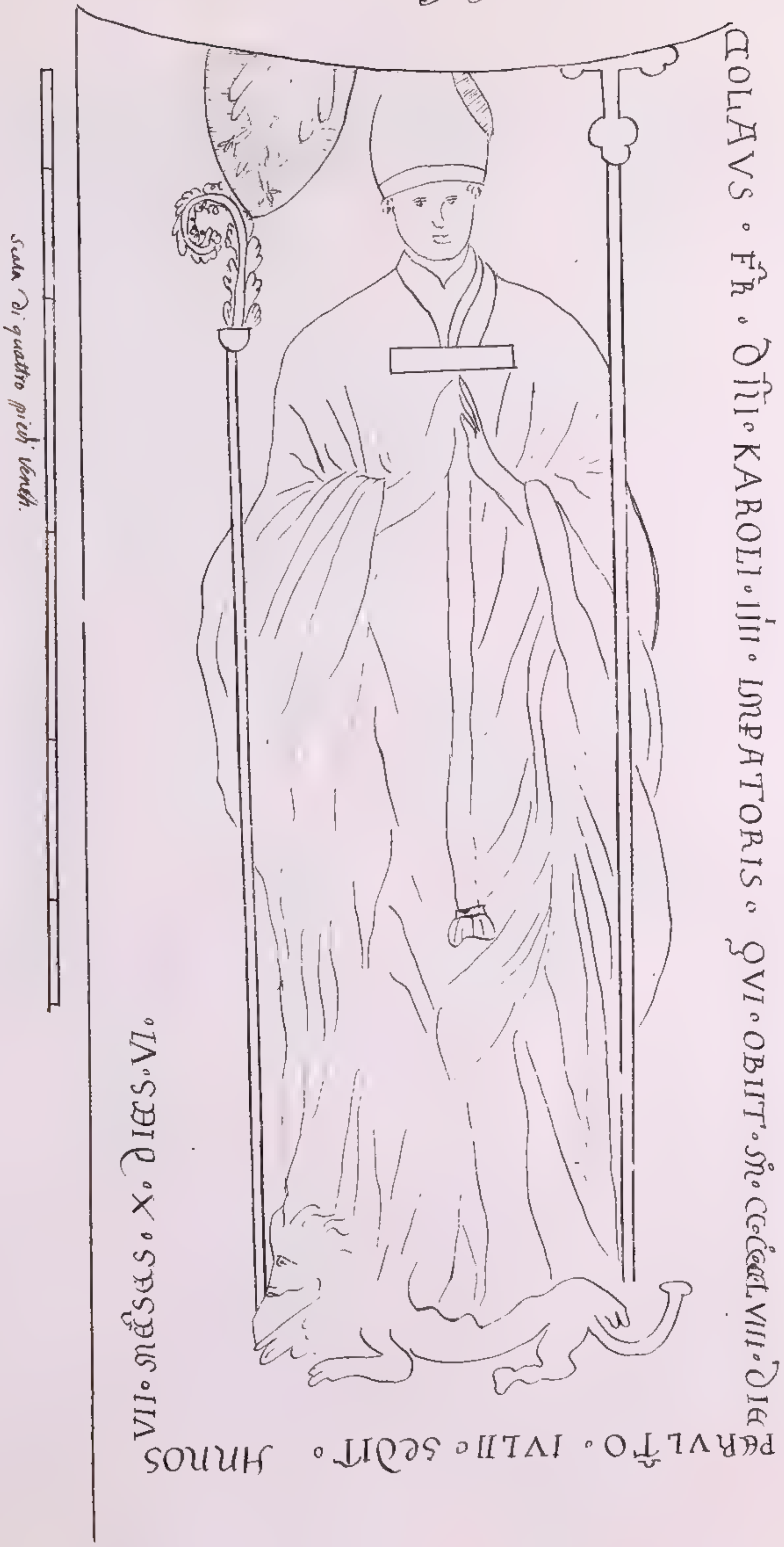
B MIV 54.

B. MV. 55.

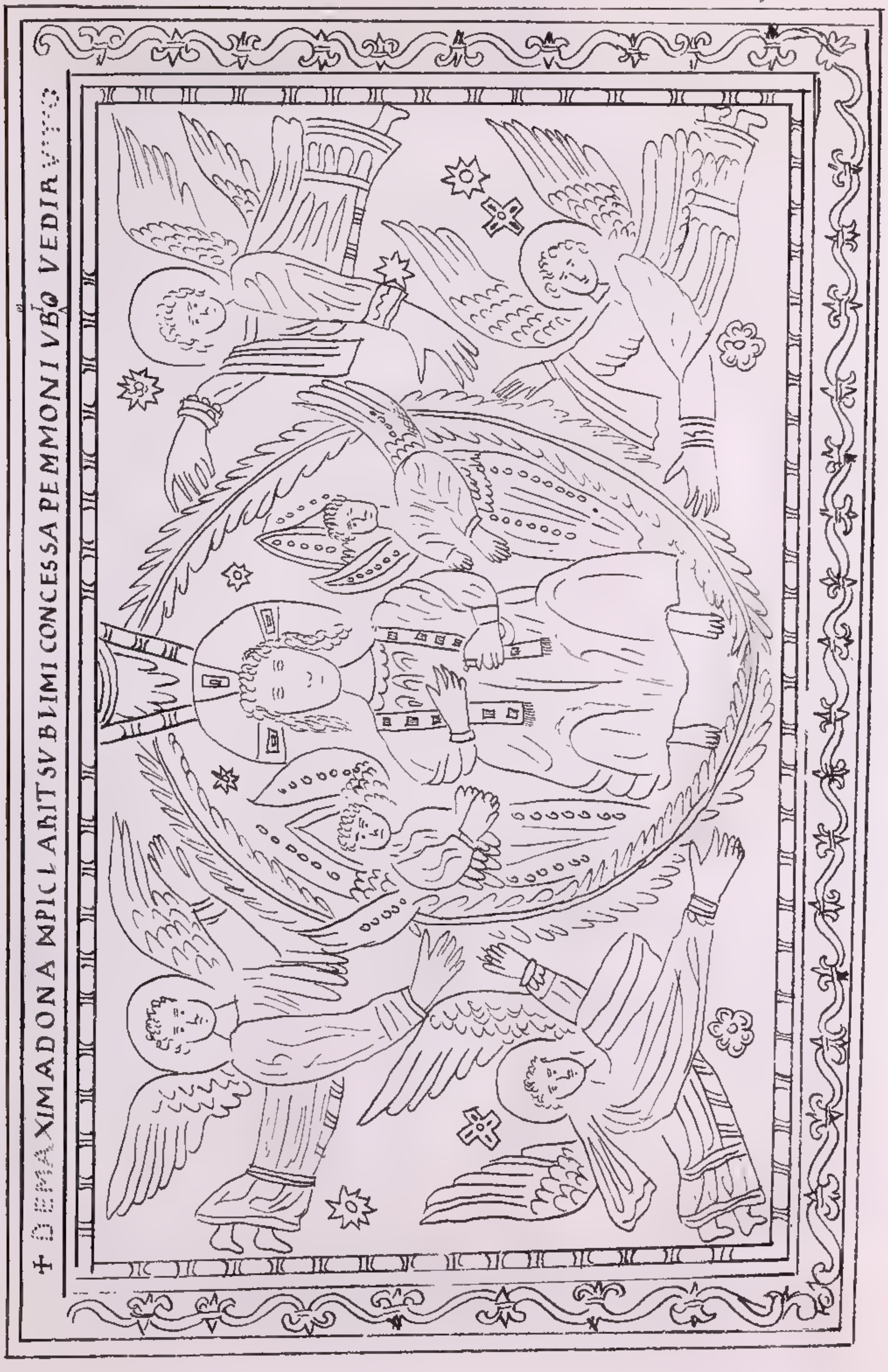


B. MVI 56.

B. MXI. 57.

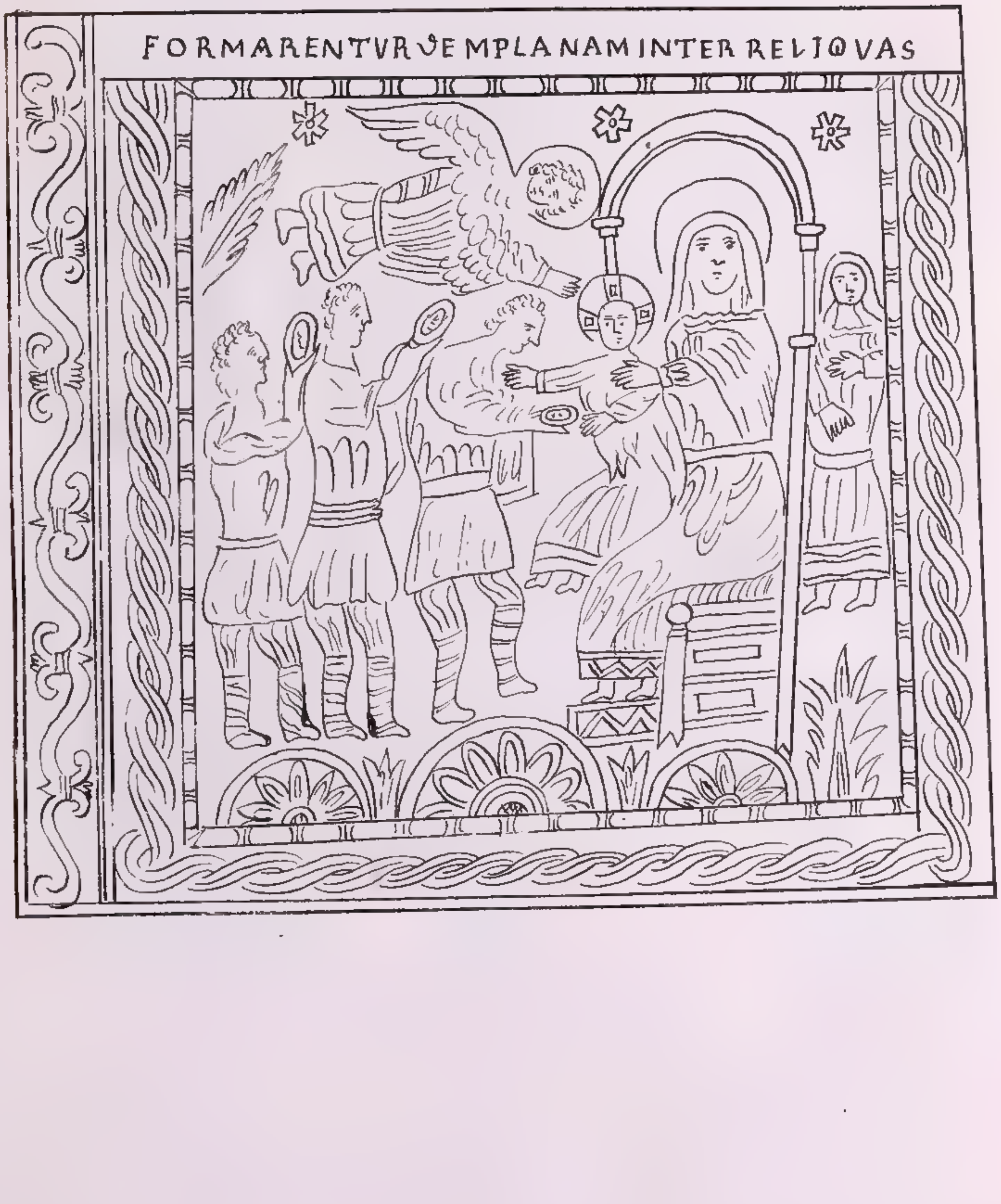

COLAVS · FR · DNI · KAROLI · IIII · IMPATORIS · QVI · OBIIT · AN · MCCCLVIII · DIE
PENVLTO · IVLII · SEDIT · ANNOS
VII · MESES · X · DIES · VI ·
Scala di quattro piedi Veneti.

B. MXCII. 60


+ DEMAXIMADONA MPICLARIT SVBLIMI CONCESSA PEMMONI VBQ VEDIRVTO

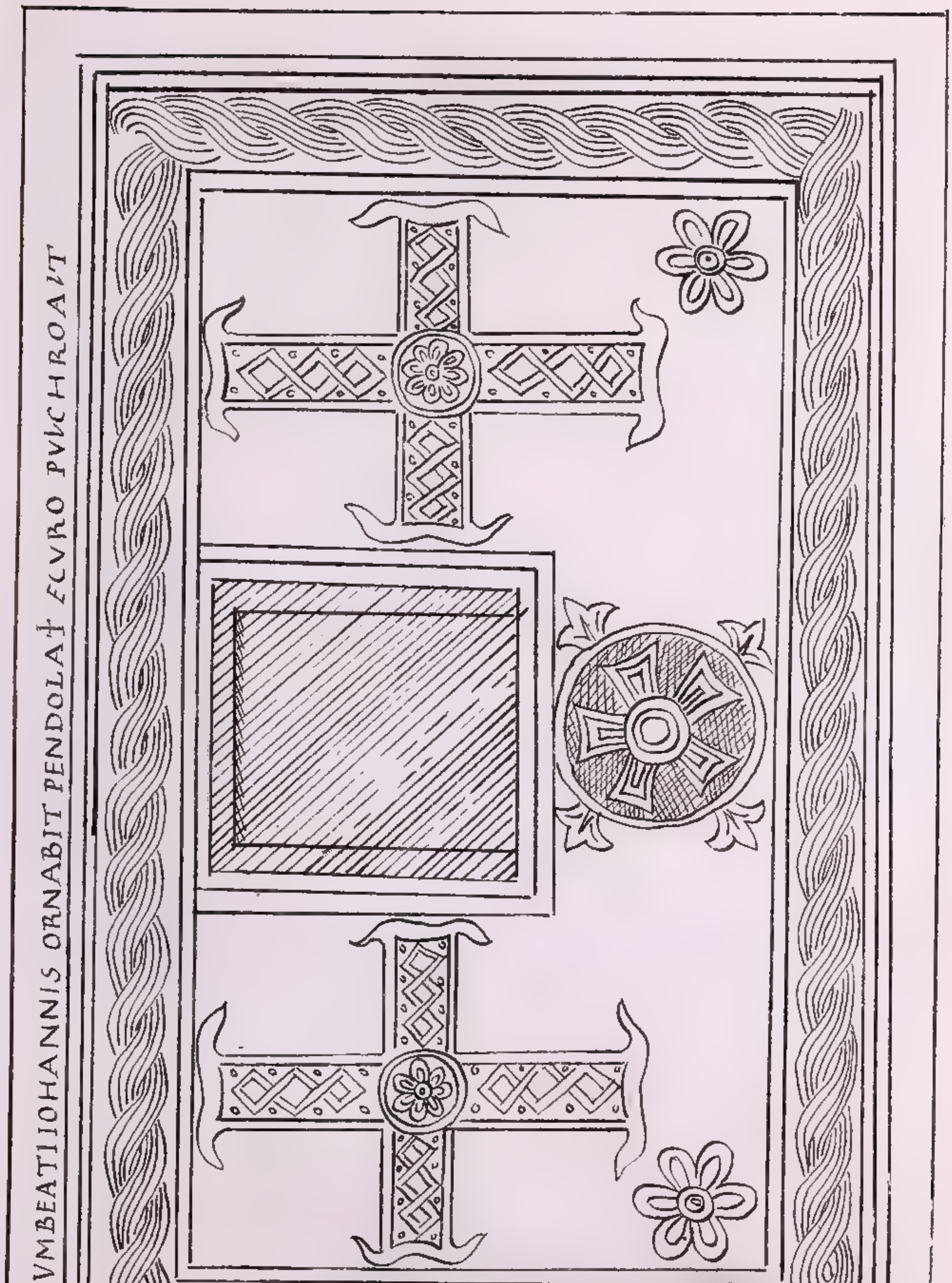
61

B. MXCIII.



62.

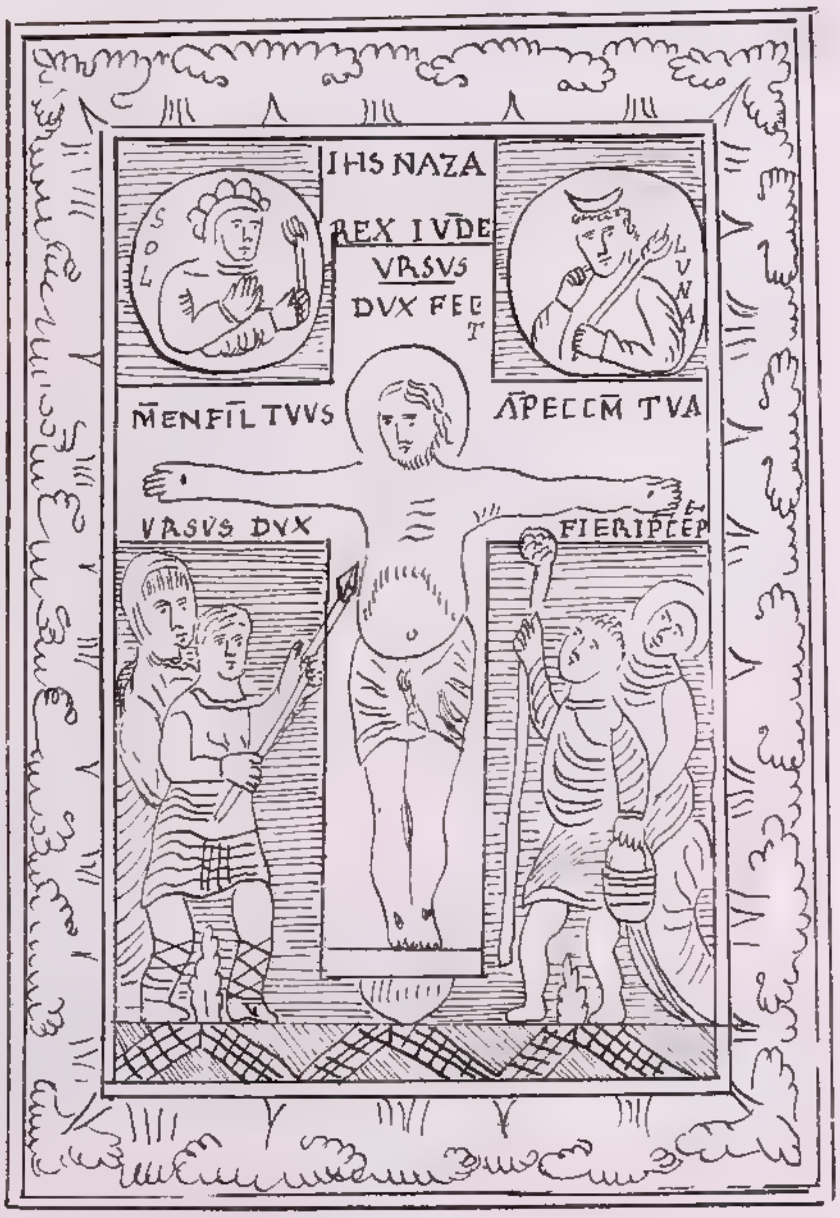
B. MXCIV



B MXCV

03..

B. MXCVI. 64


IHS NAZA
REX IVDE
VRSVS
DVX FECIT
SOL
LVNA
MENFIL TVVS
APECCM TVA
VRSVS DVX
FIERIPCEP

B. MXCVII

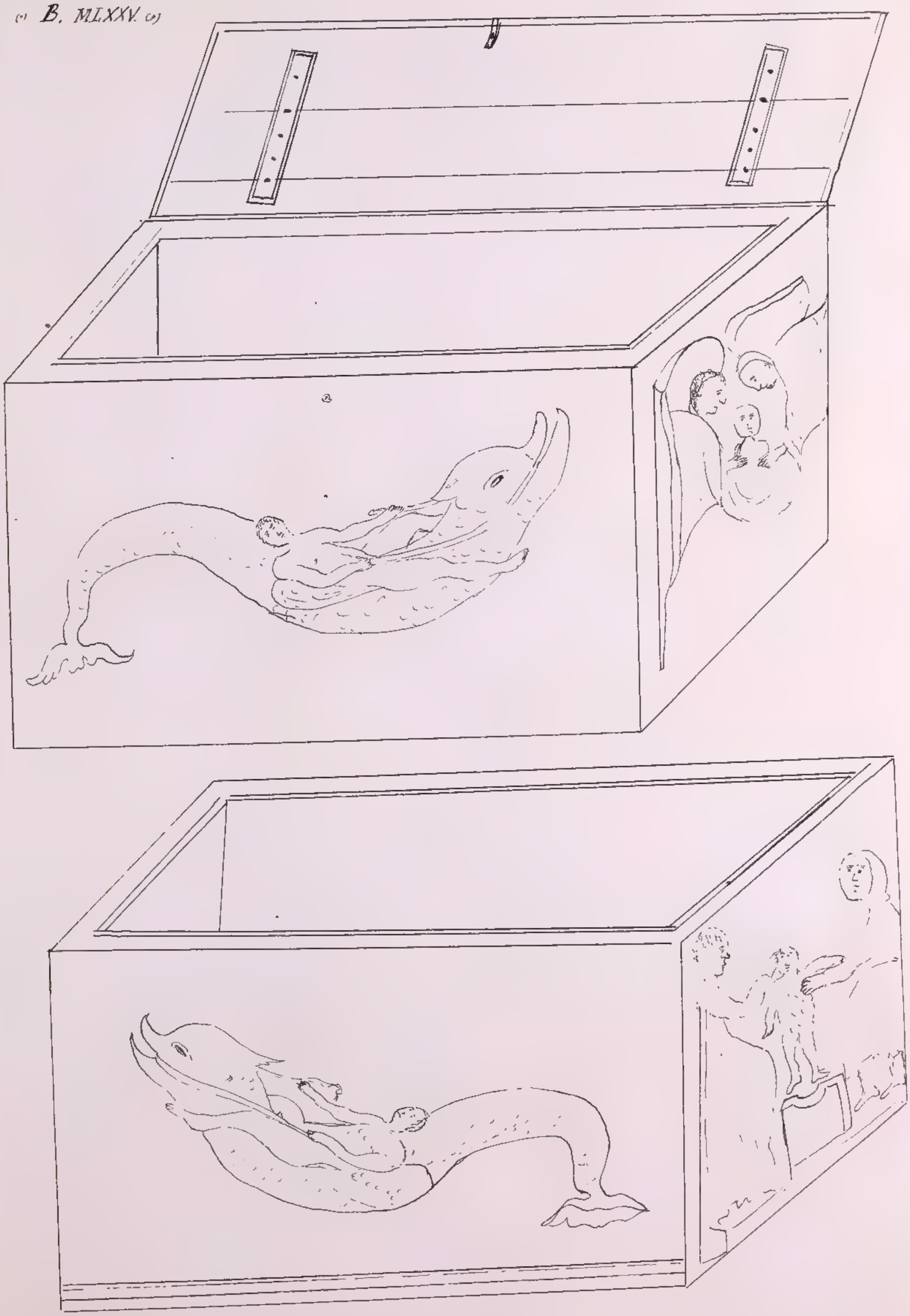
65e

PATER
FILIUS
SPS
SCS
MATIAS
MATHEUS
GABRIEL
JOANNES
SYNAGOGA
LUCAS
ECCLESIA
MARCUS

B. MC. 67.

70.

B. MLXXV.



Categoria III^a

[illegible] dipinti di V[illegible]

Rappresenta Mercurio, ed è alta un piede.

Questo e' un' Altare antico di
Cividale nella Chiesa di S. Marte

Categoria IIIª

[illegible] dipinti di Villafredda

Rappresenta Mercurio ed è alta un piede.

[illegible]

Categoria III.a

Monumenti figurati

1.

B. DCLXVI.

Figurina d'argento rappresentante Giove avente a piedi l'aquila. Fu trovata in Aquileja, secondo=che ne dice il P. Don Basilio Asquini Barnabita che n'era il possessore.

Giove ha nella destra il fulmine e l'asta alla sinistra: il lavoro pare di assai valente artista.

2.

B. DCLXVIII.

Statuetta di bronzo, trovata in Aquileja, ed era posseduta dal suddetto P. Asquini.

Rappresenta Mercurio, ed è finora inedita.

3.

B. DCLXIX.

Frammento di statua marmorea che esiste nello [illegible] di [illegible].

Rappresenta Mercurio, ed è alta un piede.

4

B. DCLXX.

Statuetta di bronzo uscita dalle terre d'Aquileja ed è presso il Co: Rinaldo de Rinaldis.

Rappresenta Mercurio perchè ha il caduceo ed il pileo alato, benchè abbia le mani e piedi tronchi;

5.

B. DCLXXI. = Marz. Capella = Albric. de Deor. imag. =

Statuetta di bronzo, ultimamente dissotterrata in Aquileja, e la di cui copia fu mandata al Bertoli dal Canonico Lodovico = Felice Romani.

In essa è figurata Minerva o Pallade. Ciò si deduce dall'elmo crestato in capo, dall'egida e testa di Medusa in petto, dalla vesta talare, e dall'asta che dovea avere nella sinistra come dello scudo che dovea stare a' piedi, quali due ultime cose le mancano pel lasso del tempo.

Delle creste sull'elmo di Minerva favellano Marziano ed Albric. ne' luoghi citati. Questo è il primo monumento Aquilejese che mostri essere stata Minerva adorata in Aquileja.

6.

B. DCLXXIV. = P. Harduino in Plin. T. II. lib. XXVII. CXXIX. pag. 426. Not. 3.

not. 3.

Statuetta di bronzo finora inedita, è tratta dalle terre d'Aquileja e possedeasi dal P. Bassio Asquini che la mandò al Bertoli per farne copia

Pare che figuri l'Iside Faria se quella cosa che ha sul capo è il modio, quella nella destra il vaso e quella nella sinistra il sistro, ma non saranno quegli emblemi, mentre quest'ultimo sarà piuttostò altro un cornucopia spezzato per inventura. Secondo l'Harduino quella figura sarebbe il Sole, sebbene priva de' raggi.

7.

B. DCLXXV. = Novel. Letter. Num. 44. Coll. 703. an. 1740 –

Frammento di Cupido e Psiche. Raccolto dal Bertoli e collocato nel muro del portico della sua casa Canonicale in Aquileja

Quel frammento è il più conservato dell'altro ... n.° XXVII circa una raccolta del Bertoli; e l'autore di quelle Novelle ne fa menzione e rimarca di urne sepolcrali si vedono con Amore e Psiche

8.

B. DCLXXVI. = Novel. Lett. N.° 38. Coll. 607. an. 1743 =

~~Pianelle di bronzo~~

Simulacro di bronzo, figurante Ercole. Lo aveva in il P. Aquini, che asseriva di averlo avuto alle
Zui campagne di Giulio Carnico ora Zuglio. E' di forma goffa. Una lapida da colà tratta dal Bertoli prodotta
N.° 28 nella sua Raccolta al N.° 23, ricorda ivi eretto un tem=pio ad Ercole, quale a parere del Bertoli dello sem=bra dedicato ad Ercole Saxano, per essere sassoso il luogo. In dette Novelle si accenna pure un'ara votiva scoperta in Nancy ov'è Ercole Saxa, che po=trebbe essere quello cui Giove sovvenì in Provenza con far piovere sassi, siccome dice Plinio e Solino.

9.

B. DCLXXVII. = Tomasini de Donariis Cap. X.

Priapetto di bronzo, trovato in Cividale e posseduto dal Co. Renaldo de Renaldis di S. Vito.

Di siffatti priapetti ne favella il Tomasini.

10

B. DCLXXVIII.

Statuetta di bronzo, mandata in copia al Bertoli dal Liruti.

E' alta quattro dita circa: alle spiche di frumento

il Liruti suppone rappresenti il simulacro della Dea Bona Pagana Cereria, mentovata dal Bertoli nel N.° LXXXVIII. della d.a Raccolta.

11.

B. DCLXXXVII.

Disegno di una statuetta di bronzo uscita dalle terre d'Aquileja, e che sta presso il Bertoli.

La mano destra è recisa dal tempo. Colla sinistra tiene un istromento non somigliante ad alcun antico musicale. Forse sarà un acerra d'incenso.

12.

B. DCCIV.

Antico bassorilievo di pietra esistente nel palazzo del Co. Valvasone in Udine. Da aquileja è stata trasportata in Udine. Si crede sia simbolo di vittoria. Il gusto di questa scultura appartiene al V.° secolo. Forse indica la vittoria di Teodosio contro Eugenio o di Costanzo
È inedito. contro autografo

13.

B. DCCXCIX.

Piccola mano sinistra di bronzo tratta dalle terre d'Aquileja.

Stringe un'erba o pianta ignota.

14.

B. DCCC. = Plin. Stor. Natur. Lib. VI. C. 36 = Ovid. IV. Met. = Prudent. Th. X. v. 258.

Testa di Medusa, di grandezza naturale, in basso rilievo di marmo, che trovasi nel Museo Lapideo del Bertoli in Aquileja.

Prudenzio descrive i sibilanti suoi capelli pel fischio de' serpenti che vi sono attortigliati. Ovidio e Plinio ne fanno pur menzione narrando il secondo, che le Gorgoni abitavano nelle isole Gorgadi del mare Etiopico.

15.

B. DCCCI.

Basso rilievo in marmo, che trovasi nel suddetto Museo. Rappresenta un giovane, che pare alato ed avente alla sinistra mano una face accesa.

16.

B. DCCCII. = Buonarotti Senat. =

Frammento di testa donnesca, che trovasi nel prefato Museo.

Siffatta acconciatura di vesta e mitelle nei capelli,

capelli osservansi nè frammenti de' vasi di vetro illustrati dal Buonarotti, secondo cui tali vetri, sarebbero stati formati circa al tempo di Eliogabalo fino a Gallieno o poco posciа.

17.

B. DCCCIII. = Mercurial. in Ginnast. L. 2. C. XII.

Statuetta di bronzo tratta dalle terre di Aquileja, e possedevasi dal fu P. Basilio Asquini.

Rappresenta un giovane con palla nella destra, e con pileo o berretto sul capo, alla guisa de' Frigj. Pare un di quelli che giuocavano al disco, e che sia in atto di tale giuoco, come si dice dal detto Mercuriale.

18.

B. DCCCIV. = Pignoria Orig. di Padova = P. Calogerà T. XXXVI. p. 447. Opusc.

Testa giovanile di bronzo, avuta d'Aquileja. È coperta il capo con berretta frigia dissimile alquanto dalla sopradescritta. La testa non è maggiore del disegno.

Tali berrette così chiamavansi perchè usavansi nella Frigia provincia dell'Asia minore,

minore, la quale provincia puro figuravasi con quella berretta in capo. Anche i Trojani, popoli vicini, usavano di tai berrette, ed il Pignoria accenna una medaglia di Antonino Pio, nel cui rovescio si vede Enea con Anchise sulle spalle ed Ascanio a mano, coperti il capo con simili berrette.

Annibale Strozzi, citato in d.a opera dal Calogerà, distingue tre sorta di pilei: il Frigio, la cui piegatura veniva verso la faccia: il Laconico, ch'era alto e sembrava un mezzo uovo: il Romano, era basso e simile ad uno de' nostri capelli cui fossero tagliate le falde.

19.

B. DCCCV. = Tertull. de Spect. C. 8 = Museo di Vienna. = Vedi Tavole Strumenti ed ornamenti.

Piccolo delfino di bronzo, tratto da Aquileja.

Quel pesce era consegrato a Nettuno. Una lapida in d.o Museo esistente dimostra che in Cilly nella Stiria pur adoravasi Nettuno.

È la seguente.

Neptuno
Aug. Sacr.
Celejani
Publice.

20.

B. DCCCVI. = Mons.r Agostini Dial. II. pag. 42 - Dial. III. pag. 104 ec.
V. Tavole Strumenti ed Ornamenti.
Cornucopia scolpito in pietra bianca. Trovasi nel Museo del Bertoli in Aquileja.

In esso sono figurate erbe e fiori e frutta, fra cui superiormente scorgesi una pina. Secondo M.r Agostini fra le frutta, ne' cornucopj antichi suol essere un vomero. Sembra che quell'Autore vada errato, perchè egli stesso riporta il disegno di statua antica esistente in Belvedere, rappresentante il fiume Nilo, in cui intramezzo alle frutta vedesi la pina, come pure accenna e raffigura altra statua antica del fiume Tigri esistente in Campidoglio avente il cornucopia in mano con entro la pina suddetta. Non reggerebbe quindi il di lui parere che invece sia una punta di vomero, parere diverso ch'espresso nel riferire il ritrovo, in Roma, di un gran cornucopia di metallo, in cui gli parve di conoscere chiaramente quel rurale arnese.

21.

B. DCCCVIII = e DCCCIX. = Cicer. 2. de Fin.

Due figure donnesche, scolpite a basso rilievo in pietra bianca, alte ciascuna 5. piedi circa, e servono

servono di anteli alla porta del Casale nominato la Croccara, distante d'Aquileja un miglio o poco più.

È tradizione, che quelle due figure stavano amendue in una sola pietra, e frammezzo posta era un'iscrizione, poi distrutta in occasione che la pietra fu spezzata per farla servire a tal uso.

L'originale assai meglio che nel disegno, da a divedere un lavoro di ottimo maestro. Rappresentano quelle figure due pastorelle, succintamente vestite, aventi una sopravveste che scende lor dietro, con piedi nudi. Al capo sono coperte con roba, la quale sopra le spalle si riparte a coda, e si alza con punta sulla fronte. Hanno amendue un bastoncello pastorale da un lato curvo; e di quelli che così vegetano, come dice Cicerone.

22.

B. DCCCX. V. Tavole Gemme Incise.

Frammento di statua, che trovasi nella casa Canonicale del Bertoli in Aquileja.

È alto un piè e mezzo, ed il lavoro è ottimo.

23.

B. DCCCXII.

Amuleto,

Amuleto trovato in Aquileja, al paro degli altri e sembra di vetro.

Sopra vedonsi due teste a basso rilievo, corrose alquante, ed è forato a due lati opposti per potersi appendere e portare addosso pegli usi superstiziosi a cui serviva.

24.

B. DCCCXIII. = Dioscor. Lib. II. c. XXV = Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVII. c. I. — V. Tavole Gemme Incise.

Altro amuleto, ivi pure trovato, di metallo giallo, di figura ovata e figurante una rana nel mezzo, e dattorno vedonsi certi caratteri a rilievo ed inintelligibili.

Il roverscio dell'amuleto è concavo sicchè sembra che in questo vi si ponesse forse qualcosa ed anco cenere di rana, che ristagnava (secondo Dioscoride) i flussi sanguigni, come (secondo Plinio) quel rettile in amuleto intagliato da Mecenate nel suo anello avea virtù di acquistare tesori.

25.

B. DCCCXLI. = Zeno Apost. = Murat. Ab. Lodov. =

Statua equestre, in pietra bianca, a cavallo, scavata in Aquileja l'anno 1742.

La.

La testa al di dietro ha una fascia col lemnisco, e mancano al cavaliere le braccia e le gambe, come al cavallo la testa e le gambe.

Sembrerebbe che fosse un Imperadore o Re alla fascia suddetta; e se si volesse badare all'epigrafe esistente nel rovescio di 160 piccole medaglie di rame che si trovarono dagli escavatori di quella statuetta presso di questa medesima e tutte di Giuliano Apostata, epigrafe Fel. temp. reparatio, si dovrebbe dire che rappresenta quest'Imperadore o Costanzo raffigurato anco in quelle medaglie.

Fatto vedere il disegno alli Zeno e Muratori, il primo nulla seppe di certo asserire, il secondo dichiarò che se rappresenta un Imperadore, dovrebbe essere uno dopo Costantino.

26.

B. DCCCL. = DCCCLI. - Buonarotti Osservaz. sui fram. di vasi di vetro = Isid. Gloss. = Tertull. de resurrect. c. 33 = Frammento di dittico che si conserva presso il Capitolo Aquilejese. — V. Iscrizioni No. 26.

È lavorato assai rozzamente a basso rilievo: è spezzato e mancante nella parte superiore ed inferiore, ed illesa è sola la parte di mezzo. Questa ci raffigura una persona tonacata e pallinta, scencu=dole

-/

scendendole quest'indumento al braccio sinistro. Le mancano i piedi e la testa, sennonché appare il mento barbuto. Sembra che colla mano destra stia in atto di benedire o comandare mancandole però l'indice ed il medio.

Di faccia alla predetta sta un'altra figura scolpita in luogo alto, e di cui non sono conservate sennon le coscie, le gambe, ed i piedi. Sembra non vestita ma fasciata. Vuolsi che rappresenti Lazzaro, il cui sepolcro era in una grotta all'alto, come scorgesi nel dittico; e la fascia che lo cinge sembra appunto quella che usavasi a modo degli Ebrei e degli Egizj nel fasciare i cadaveri. Tertulliano le chiama quelle fascie *linea cincula*, i latini *institae* ed Isidoro nel Glossario *Institis: mortuum involvo*. Secondo il Buonarotti varj cristiani seguirono quel costume, ed anco di pingere l'istoria di Lazzaro a prova e memoria della risurrezion del Salvatore.

Nel rovescio del dittico vi è il nome del possessore dello stesso o del di lui donatore. I dittici erano regalo assai nobile e che potevano fare solo i consoli ordinarj onde sono rari què monumenti. Secondo il Buonarotti erano di due sorta: cioè *Consolari* e *Sacri*, questi così detti per le sacre figure che contenevano e pell'uso che ne faceva la Chiesa.

27.

B. DCCCLIV. = Maffei osserv. art. IX = Grut. pag. DLXXVIII = del Torre Dissert. sul dio Mitra. = V. Epigrafi.

Sopra un sarcofago, à lato dell'iscrizione a Cemia Eufrosina, vi sono due genj alati scolpiti a basso rilievo, da bravo autore. Il sarcofago sud.ᵒ è sotto l'albore de' Santi Ilaro e Taziano d'Aquileja.

Ognuno di què due genj smorza una face coll'appoggiarla al suolo. Secondo Maffei, què genj rappresentano il sonno e la morte; ma piuttosto il Bertoli pensa, che quelle faci estinte o presso ad estinguersi significhino il termine della vita di coloro che stanno nè monumenti. Ciò sembra confermato da un marmo sepolcrale del Tesoro Gruteriano pag. 578. num. 4, e da due marmi pubblicati dal chiar. Mons.ʳ del Torre rappresentanti i misteri Mitriaci.

28.

B. DCCCLV. = Grut. de jure Manium CXXVIII = XXIX = ~~[illegible]~~ = Grut. p. 987. = Alceo Massenio C. 17. = — V. Tavole Gemme Incise.

Grifo che scorgesi sopra una delle minori facciate laterali del sarcofago al n.ᵒ 27. l'ippogrifo

Il costume di scolpire i grifi nè sepolcri fu dei Gentili come nota il Guttero, ed anche il Grutero annovera anco

le minori di cui più sotto.

È antico l'uso di scolpirle, e forse deriva dal ... che al sepolcro del poeta Massenio sotto Omero nell'isola di Jo, ove fu sepolto. Altro motivo di scolpire i grifi ne' sepolcri non solo i Cristiani ma i greci ed i Romani osservavano avere, e ciò era per istillare il timore agli avari cercatori o possessori delle cose preziose che in essi si contenevano, figurando loro una fiera così acciota in custodire tesori.

29.

B. DCCCLVI. = Solino c. XL = Mela lib. III. c. X = Plin. lib. VIII c. XXI = Natal Conte Mitol. lib. IX. c. XVIII. =
— V. Tavole Gemme Incise

Sfinge, pure scolpita sull'altra delle minori facciate laterali del sarcofago di cui al num.ro 27.

Ai monumenti d'antico uso si posero le sfingi nei sepolcri. Esse furono di due sorta: una naturale, che nasceva in Etiopia ed era una specie di scimia secondo Plinio, Mela e Solino; era la favolosa, ed è la presente di quel genere. Il Conte la descrive colla faccia da donna, co' piè e coda di leone, e penne di uccello.

In Egitto era pure quell'uso e credesi che Amasi fosse sepolto in un monumento su cui era una sfinge di smisurata mole. Dall'Egitto passò tale

costume

costume in Grecia con qualche differenza nella forma delle sfinge; e dalla Grecia passò in Italia, come ce lo dimostra l'illustrato presente sarcofago, sul quale fu scolpita per simboleggiare tutta la vita umana.

30.

B. DCCCLIX = Muratori Anecd: = Eusebio Vita Const. Lib. I. C. XXXI. = Prudent. = Fleury Stor. Eccl. Lib. IX. n. XLIII. = Lips. Note al lib. III. de Cruce C. XV. = Greg Nazianz. Oraz. contro Giul. = Buonarotti nella Prefaz.e a' suoi vetri = Baronio an. di Cr. 57. N.o 52. = Lucano Lib. I. v. 9 = Ovid: Fastor. v. 586 = Bandini Vita Mig... = Giorg. ... de A... ...ator. C. VI = Mons.r Giorgi = Erodi. Lib. III. 7. = Veget. II. 10. =

Monumento in getto, di metallo colore simile all'oro, coperto di pattina verde pesante libbre quattro e mezza avente il diametro di un intero piede Romano ed once cinque, e compreso l'anello alla parte superiore ed inferiore per fermarlo od attaccarlo, è alto un piede romano ed once nove. È tondo, ben lavorato. Fu ~~acquistato~~ o ~~cavato~~ dal Bertoli nelle regioni d'Aquileja e propriamente scavato dalla ghiaja del Tagliamento: sembra lavoro del secolo Costantiniano.

Cosa rappresenti, e quali sieno la sua origine ed uso presso i Pagani ed i Cristiani si dirà alla più breve possibile.

Questo

Questo monumento rappresenta un grande e bello Monogramma di Cristo con intorno una corona a foglia di vite. Alla destra si vede la lettera A Greca ed alla sinistra l'ω. Nel mezzo v'è un foro grande di figura ovale, ed altri sei minori fori pure ovali si vedono nelle tre aste componenti il Monogramma, e sei altri di figura quadrata sulla cima di quelle aste.

Prudenzio ed Eusebio, nel descrivere quella tessera la dicono ingemmata; ed appunto nel rovescio dell'insegna essi fori hanno gli orli concavi ed atti a ricevere e contener gemme, e come i due fori rotondi, l'uno sopra l'altro sotto del monogramma e sull'orlo esteriore della corona di foglie, servivano forse per attaccare l'insegna all'asta con corda od altro.

Le due lettere Greche XP incrocicchiate ☧, sono le due prime della parola ΧΡΙΣΤΟΣ, contenendo in se anco la croce, come pensa S. Girolamo. Oltre le dette, altre due lettere veggonsi nel presente Monogramma cioè alfa ed omega, e ciò costumavasi fino dal tempo degli Apostoli.

Secondo Eusebio, Rufino, e Zonara, seguiti dal Baronio, nella battaglia contro Massenzio apparve a Costantino quella sacra tessera colle parole <u>in hoc vince</u>, o con altre al dire di Pitisco e di Lipsio.

sebbene ad Eusebio sia più da credersi, perchè udita avea l'iscrizione dalla bocca stessa di quell'Augusto, il quale avuta la celeste visione del Monogramma, fece tosto rappresentarlo con oro e gemme nel suo *vessillo* o *Labaro*. Pitisco fa differenza tra vessillo e labaro, mentre se simili erano tra loro nell'asta e nell'asta trasversa posta a guisa di croce verso la cima della prima, variavano nel velo o drappo appeso al legno trasversale, essendo nel vessillo a pieghe, e nel labaro disteso.

Varie sono le opinioni sull'etimologia della voce *Labarum*. Lipsio la vuol nata a' tempi di Costantino, e veramente Eusebio non ne fa parola. Il Nazianzeno la deriva da *labore*: *laborum*, *levamen*, *pausamque*. ma usò più un'allusione oratoria di Cristiano che spiegare un'etimologia. Checchè sia del nome il Labaro era la principale insegna dell'esercito, ed i Romani ne' primi tempi portavano sui vessilli loro più sorta d'animali, da cui Lucano e Ovidio vogliono chiamarsi *signa* le insegne militari. Devesi arguire però che altre insegne avessero i Romani per portare il bronzo in disegno, mentre altramenti non può figurarsi potesse stare su tale drappo.

Costantino fu il primo a porre nel Labaro il Monogramma di Cristo, al quale il di lui successore Giuliano Apostata surrogò di nuovo le Deità Pagane

Pagane.

[illegible] Costantino [illegible]

[illegible] Non è [illegible]

[illegible] re e altre prove.

Secondo Autori, il Monogramma sul Labaro non sarebbe opera di Costantino solo, ma sarebbe anteriore all'avvenimento di Cristo. Il Longo però nel suo Trattato de annulis signatoriis dimostra l'insussistenza di tale opinione di quei Scrittori, come pure Mar. Giorgi.

Secondo il Senatore Buonarotti, l'uso di quel Sacro Monogramma nella Chiesa precede di molto i tempi di Costantino, affermando probabile ciò essere stato fin dalla primitiva epoca del Vangelo, e quando questo forse non era ancor uscito dall'Oriente, mente

mentre le parole Greche di cui è composto, e ritenute dalla Chiesa Latina, mostrano la sua origine molto antica e prima che si dividesse la Greca dalla Chiesa Latina, e quando i Fedeli si cominciarono a chiamare Cristiani.

La vittoria insigne ottenuta da Costantino nel ponte Milvio contro il tiranno Massenzio, fu da quel pio Principe riconosciuta dal segno salutare, e grato a Dio fece ergere in mezzo alla Città di Roma un trofeo del debellato nimico, e fatto porre alla statua ma la seguente iscrizione

= Hoc. Salutari. Signo. Quod. Verae.
Virtutis. Argumentum. Est. Vestram.
Urbem. Tyrannicae. Dominationis
Jugo. Liberatam. Servavi. Senatui
Populoque Romano. In. Libertatem.
Asserto. Pristinum. Decus. Nobilitatis.
Splendoremque. Restitui ~~[illegible]~~

Secondo Prudenzio nelle iscrizioni dedicate a Costantino e in quella mista di questi, non vedesi alcuna traccia di quella fede che animava quel gran Principe il quale tale insigne vittoria tutta a Dio attribuiva, laddove che i Poeti e Scrittori Pagani più presto alla valentia del Principe e del suo esercito, mentre erano pochi ancora Cristiani.

Vogliono alcuni, che tutt'altro che insegna militare

sia il monumento in discorso, deducendo ciò dal suo peso troppo grave.

Ma si rifletta, che anco a' tempi di Caracalla, soleansi elegere i soldati i più forti a portare simili gravi insegne; ed a far pompa di sua forza quell'Imperadore istesso ne volle portare una siccome Erodiano scrive: E non solo tali porta-insegne sceglievansi robusti, ma anco letterati onde sapessero dar ragione del loro significato, al dire di Vegezio.

Costantino poi, al riferire d'Eusebio, aveva scelti cinquanta de' più forti, coraggiosi e religiosi soldati a custodire e portar a vicenda il Labaro. Ciò dimostra che il peso delle militari insegne non era così lieve, ed appoggia il fatto che il Monogramma in discorso posto sul Labaro era e portavasi quale insegna militare.

La corona di vite che attornia il Monogramma lo dimostra pur una di quelle insegne che si usarono dopo quella prodigiosa vittoria di Costantino, quantunque una qualche corona abbiano altri monumenti diversi dalle insegne come in medaglie di Costantino e successori ed in molte antiche lapidi e specialm.te in una nominata nella raccolta del Bertoli pag. 352 ed eretta all'antico Cittadino Aquilejese <u>Flavio Victorino V. P. Comiti.</u> ed in cui vedesi il Monogramma di Cristo

fra una lemniscata corona d'alloro. Anco la vite che circonda il presente Monogramma non è senza una religiosa allusione, riferendosi benissimo alle parole del Vangelo, Ego sum vitis vera.

Fin qui si è posta l'opinione, che il Monogramma di Oronzo era illustrato su un'insegna militare legionaria e ciò dietro le viste de' più celebri Letterati d'Italia da essi medesimi però non date per certe, non sembrando dall'altro canto inverisimile nemmen l'altra, e cioè che il medesimo monumento sia invece ornamento di Chiesa, od un coperchio di cassetta od urna in cui fossero state sacre reliquie, od infine che sia stato elevato in qualche colonna per l'adorazione de' fedeli, come scrisse il Gori al Bertoli sull'appoggio dei vetri riportati dal Buonarotti, in cui il Sacro Monogramma si vede alzato sopra colonnette, in mezzo agli Apostoli aventi un volume alla destra

31.

B. DCCCLV. = S. Paolino = — V. Tavole Epigrafi.

Nel Museo del Bertoli sta quel piccolo frammento di una grande iscrizione sepolcrale Cristiana, di cui non è rimasta che la M.

La figura e la colomba, sono di goffo lavoro. Vi

Vi si scorgono anco due Monogrammi di Cristo, uno sopra la testa e l'altro sotto à piè della figura, e formati non con tre verghe, come scrive S. Paolino, ma con quattro, locchè può essere stato errore de' scalpellini.

32.

B. DCCCLXVIII. = Buonarotti Fram. T. I. pag. 9 =

Frammento, a basso rilievo, in pietra assai tenera o pasta di colore cenericcia, acquistato dal Bertoli in Aquileja.

Nella parte inferiore vedesi la testa di un santo orante colla destra alzata, e la faccia rivolta verso la testa spezzata a mezzo, che figura il salvatore con l'angelo in alto a sinistra, per insegnare al popolo (come dice il Buonarotti) e confutare gli Ariani nella negata consustanzialità del Verbo.

33.

B. DCCCLXIX.

Scolpiti a basso rilievo in ambedue le facciate laterali d'uno de' sarcofaghi esistenti nella Capella Torriana della Patriarcale d'Aquileja, vedonsi due angeli. Nel busto portato dagli Angeli forse sarà figurata l'anima del Patriarca ivi sepolto, ascendente

ascendente al cielo.

34.

B. DCCCCXXVII. = Canon. Flavio. Dissert. =

Questo monumento raffigura il magnifico sepolcro in marmo ~~di cui~~ in cui fu sepolto il Patriarca Gastone della Torre, morto nel 1318 viaggiando da Firenze verso il Friuli. Quel Patriarca fu sepolto nella Chiesa de' Conventuali ossia nel Chiostro vicino in Firenze, ed il disegno del sepolcro fu mandato al Bertoli da Gio: Baldovinetti Patrizio Fiorentino.

Quel monumento sul coperchio ha disteso il Patriarca vestito degli arredi Pontificali: nelle parti laterali vedesi replicato il di lui stemma gentilizio e al disopra l'aquila, insegna della Città d'Aquileja.

Il prospetto come anco le misteriose figure che vi si veggono scolpite e che rappresentano ed allusive sono alla risurrezione del Redentore ed alla nostra sono illustrati dal Canonico Co: Flavio in apposita Dissertazione.

Dissertazione 2

35

B. DCCCCXXVIII = Flavio Can. Dirrent =

Al N.° DLV. della prima Raccolta del Bertoli s'illustra il coperchio del sepolcro, nel presente articolo si fa altrettanto del prospetto del medesimo. Su questo si raffigura Rainaldo della Torre, morì nel 1332, ed è il monumento nella Chiesa Patriarcale di Aquileja.

Secondo il testamento di Rainaldo, ch'è presso l'Arcipr. di Gemona Ab. Bini, desso è scolpito a basso rilievo e presentato alla B. V. da S. Bartolomeo, come il predefunto di lui fratello Napino da S. Giovanni.

Ai lati del prospetto si vede il di lui stemma incrocicchiato con una chiave, insegna della dignità di Tesoriere della Chiesa d'Aquileja in cui successe al fratello Paganino. Secondo il Can. Co. Flavio, Rainaldo fu del paro Canonico d'Aquileja di Milano, di Cividale e di altre insigni Collegiate.

36.

B. DCCCCLXXVI = Cicer. de Nat. Deor. = Catul. L. XIV. 301 = Plin. Epist. XXIV. Lib. VIII =

Statuetta di bronzo, trovata ne' campi di Mereto, posseduta dal Bertoli, e rappresentante Minerva.

La favola della nascita di Minerva dalla testa di Giove è notissima, e dispensa quindi dal narrarla. Della di lei nascita ne fan menzione gli scrittori menzionati.

Alla statuetta in discorso mancan la mano destra, e la civetta, uccello a Minerva consacrato, come pure l'asta e lo scudo, e ciò a causa del tempo che tutto guasta.

37.

B. DCCCCLXXX = Virgil. Eneid. L. XII. v. 161 = Farnab. Not. = Mart. Capella de Nupt. Phil. II =

Statuetta di bronzo, stata scoperta nella casa Provincia Aquilejese, e donata al Bertoli dal Canonico d'Udine Co. Gius.e Daneluzzi.

Raffigura il sole ed ha al capo raggi goffamente (come tutta la statua) modellati.

Secondo Virgilio gli antichi circondavano il capo del sole con 12 raggi, i quali al dir del Farnabio dinotavano i 12 segni Zodiacali, o i 12 mesi e le 12 ore secondo Marziano Capella.

Capella. Soli cinque raggi però fece l'ignorante arte=fice, alla statua in discorso.

38.

B. DCCCCLXXXIII.

Questa figura è una statuetta di bronzo scoperta e donata al Bertoli nel luogo e dalla persona dette sotto al preced.te N.o 37.
Raffigura Cupido in atto di scoccare dall'arco lo strale, che manca.

39.

B. DCCCCLXXXIV. = Albric. de Deor. Imag. c. 22. =

Figuretta pure di bronzo, trovata come sopra al N.o 37.
Rappresenta Ercole vedendogli si all'ato e d alla sinistra mano la clava e la pelle di lione.

40.

B. DCCCCLXXXVI. Virgil. Eclog. X. = Claud. Hon. Cons. VI. = Am. Marcel. lib. XXII. = P. Arquini Rag. di Monfalc. p. 36 = Erodoto lib. II = Plinio Lib. XXVIII Cap. VIII. = Dioscor. L. II. c. XXV. = Nicandr. pg. 40 =
In un campo presso Aquileja, assieme ad altre anticaglie, fu discoperto il presente monumen=to, che non un cane ma certamente un Ippopo=
=tamo

Ippopotamo rappresenta:

Quell'animale del Nilo, è il simbolo dell'Egitto. Sulle medaglie dell'Imp. M. Giulio Filippo e su quelle della di lui moglie Otacilia vedesi quell'animale, che nell'anno 248, ne giuochi secolari, fu fatto vedere vivo à Romani: quindi rade volte il popolo Romano poteva vederlo, e per ciò negli Editti esprimevasi la rarità dell'animale e del giuoco.

Anco sotto M. Scauro Edile, si vide in Roma l'ippopotamo, secondo Plinio ed Ammiano Marcellino.

Se è vero il detto del P. Aquini sul rimaro nel Timavo di due cocodrilli, potrebbe supporsi che presso di questi vi fosse pure qualche Ippopotamo. Ma si potrebbe anco pensare che dall'Egitto fosse condotto alcuno in Aquileja in cui talvolta, come in Roma, si celebravano tali giuochi a diletto degl'Imperadori che qualche tempo soggiornavano in quella grande Città.

L'ippopotamo ci viene descritto da Erodoto e le

di lui.

di lui proprietà medicamentose da Plinio e da Dio-
scoride, nonchè da Nicandro.

Le parti dell'ippopotamo tutte non si vedono nel monumento in discorso, non essendo di esso rimasti che la testa, il collo, il petto gli atti superiori delle gambe anteriori e poca parte del dorso: esse tutte però fanno di dune chiaramente essere quello un ippopotamo piuttosto che un cane od altro animale.

41.

B. DCCCCLXXXVII. = Alciati Embl: CXCVI = Pausan. Eliac. = Plin. Lib. XXXII. C. IV = Rodigin. Lect. Antiq. [illegible] =

Statuetta di marmo bianco fino di eccellente lavoro, dissotterrata vicino ad Aquileja all'occasione dell'ippopotamo, di cui al N.o precedente.

Colla sinistra mano tiene una testudine: gli manca tutto il braccio destro, e così pure la gamba destra fino alla metà della coscia, e mezza circa del piè sinistro.

A dedurre dalla testuggine chi sia quel an[illegible], nell'Alciati si ha che Fidia ponesse a' piè di Venere quell'animale; nè di ciò volle o seppe renderne ragione.

ragione Pausania. Però Plutarco, Pietro Crinito, Alciati, Manuccio, Rodigino ed altri dicono che Fidia abbia scolpita Venere colla testuggine per insegnare alle donne lo starsi ritirate in casa e l'essere pudiche.

Plinio riferisce proprietà del dosso de quell'animale ridotto in polvere, essere di accendere la libidine, donde puossi arguire abbia quello Scultore dicitata Venere per maestra non di castità ma di libidine.

Quindi il fanciullo in discorso, potrebbe bene rappresentare un Amorino in atto di accendere la libidine

42

B: DCCCCLXXXVIII = Zeno Apost. Lett. Vol. III. =

Statuetta di marmo bianco, che si trova nel Museo del C. Danelucci in Udine.

Tiene davanti a se un fanciullo, e nella parte deretana sonovi geroglifici o lettere in apparenza Egizie ed alla foggia degli obelischi.

A detta de viaggiatori, di simili se ne trovano nei sepolcri d'Egitto. Vuolsi raffigurare la Dea Mania

Mania che presiede à defunti.

Sembra però più probabile che sia Iside col figlio suo Oro, opinione che concorda colla mitologia e col ritrovamento dal Zeno, di una statuetta di d.ª Iside tenentesi a quella guisa il figlio.

43.

B. DCCCCLXXXIX. = Giustino Lib XLIII. =

Statuetta di bronzo, che trovasi nel sud.º Museo Danieluzzi, e che raffigura una donna.

Nella manca mano tiene un uccello, che sembra civetta, e nella destra doveva avere un asta vedendovisi il buco. Giustino afferma che con asta soleansi i simulacri degli Dei scolpire. Qual Dea sia la sudetta lo s'ignora.

44.

B. XM.

Altra statuetta di bronzo nel sud.º Museo. Raffigura un vecchio sedente e rannicchiato, col [illegible] in capo. Potrebbe essere un Dio Egizio, e forse Canopo.

45.

B. XMI. Quest'altra statuetta di bronzo trovasi nel surriferito Museo. E' di bel lavoro: nulla si sa nel di lei conto.

46.

B. XMII. = Guter. de Jure Man. l. II. c. XXVIII = Fontan. Com. acates Isiac. anul. = Ovid. lib. VIII =

Getto di bronzo acquistato in Aquileja dal Canonico Co. Rodolfo di Strughio, e che raffigura una bella donna alata, con capelli anellati e mesti sul capo da due fetucce o nastri, e tenente ed accarezzante colla destra mano un grande uccello.

Non² può dirsi che raffiguri Leda col cigno, o Venere carezziante l'oca.

Potrebbe dirsi che rappresentasse Iside colla Meleagride, sembrando assai le penne e la breve coda di quell'uccello a quelle della Meleagride scolpita nella Gemma Isiaca del Museo Capponi. Ma ci ostano a ciò le ale.

Infine sarà forse una delle due Meleagridi che al rogo della sorella sta per convertirsi in uccello, vedendolesi di già le ali come parla Ovidio.

I gentili ideano scolpire le Meleagridi nei sepolcri ad indicare il destino avverso dei sepolti.

47.

B. XMIII. — V. Tavole Moneta

Getto di bronzo acquistato dal Bertoli in Aquileja,

Aquileja, e dopo posto in disegno donato all'abate del Monistero del Lido di Venezia P. Alberto Mazzoleni.

Vi si scorge una donna sedente su d'un globo, cal:pestante col piè destro un vaso rovesciato e colla ma:no destra coronante un fanciullo alato presso una palma, ed un de' rami di cui e sopra un cartello sono le lettere ISA. S'ignora se queste formino vocabolo o siano iniziali di qualch'altro.

Cosa raffigurino quella donna e quel fanciullo non si sa. Secondo un dotto amico del Bertoli la donna alata po=trebbe essere la Vittoria coronante Amore, dinotando il vaso rovesciato il nemico vinto. Ma in quel getto non si conosce chi sia il vinto nè chi il vincitore.

48

B. XMVI. = Gilberto Cupero Dissert. = Mezzabarba =

Figurina di bronzo. Il disegno tratto fu a due vedu:te dal tipo che a quell'epoca trovavasi presso l'ab. Domenico Ongaro Prefetto del Seminario Patriar:cale in Udine.

Non può dirsi raffiguri Socrate, essendo di folta capi:gliatura; e nemmeno il Re africano Bogude

Bogude, quantunque sembri ornato il capo colla proboscide dell'elefante, simbolo dell'Africa.

49.

B. XMVII. = Plin. l. II. Epist. VII. =

(1) Testa di statua giovanile

(1) Disegno tratto da simile in statua, figurante in marmo bianco un giovanetto. Trovasi nel Museo Lapidario del Bertoli in Aquileja.

Sembra assai raro monumento, dappoichè secondo Plinio, ideassi ornare con statue gli avanzati in età, non i giovani, citando egli il caso del solo giovanetto Cottio figlio a Vestricio Spurina a cui il Senato decretò una statua.

50.

B. XMVIII.

Disegno copiato da una testa fanciullesca in marmo bianco finissimo scoperta questa fatta in Aquileja nel verno del 1749 presso la Lapide delle Giunoni e trovasi ora nel Museo del Bertoli in Aquileja stessa. Il di lei lavoro è eccellente.

Ignorasi chi raffiguri, quantunque abbia in capo una specie di berretta frigia.

Frigia. = Può essere che la testa presente sia quella del Torso seguente e rappresenti o un divo bambino o un piccolo Bacco, o uno de Baccanti. Il capuccio è formato di pelle d'animale nelle antiche scolture, i pastori si rappresentano con questo abito.
= Se appartiene al Torso seguente sarebbe un ministro dei sacrifici [illegible] in abito [illegible]. Corr. del [illegible]

51.

B.XMIX

Nella sud.a cava in Aquileja si rinvenne il qui delineato frammento di patera in marmo Carrara fino.

52.

B. M. = Svet. in Jul. Ces. = Plin. Lib. XXXVI. n. 64 =

Disegno tratto dall'originale mosaico, scoperto in Aquileja in un campo attiguo al viottolo, per cui dalla Piazza Capitolare si va alla porta dell'Ospitale.

È di forma quadrata, ed esso [illegible] passa per ogni lato. Tali opere [illegible] musaici furono chiamate dai Greci lithostrata e dai Latini Sectilia secondo Svetonio in Giulio Cesare. Secondo Plinio cominciarono ad usarsi a tempi di Silla.

53.

B. MIII. = Nat. Conte Lib. V. C. VIII. =

Disegno d'una statua scolpita in marmo (+) bianco] (+) greco
scavata nelle terre di Concordia e che trovasi in Portogruaro presso il Decano Mazzaroli.

Raffigura un Sileno, anco al vedersi l'otre che gli pende a sinistra, avendo quell'insegna del vino secondo Natal Conte, volendo gl'Itali ricordare la coltivazione delle viti promossa dai Sileni vecchj lasciati da Bacco in Italia, mentre ei guerreggiava contro Tarso.

54.

B. MIV.

Nella Lapidaria del Bertoli d'Aquileja trovasi questo disegno di frammento di statua in pietra bianca ~~Di grandezza eguale al disegno~~ alto due piedi

---

55

B. MV.

Nella med.ª Lapidaria trovasi questo disegno di una mano destra, tenente un vaso per un'ansa.

---

arsa l

56.

B. MVI.

Questo disegno fu fatto dal pavimento di pietra, che trovasi nella sud. Lapidaria in Aquileja.

57.

L'iscrizione relativa ai due busti qui delineati si trova nel I° Tomo della Raccolta del Bertoli al n.ro CCXCI. Qui si delineano i busti, che sono quelli di T. Veratio e di Valeria Quarta, sinora inediti. La pietra stessa tuttora conservasi in Susans.

58.

B. MLX. ~~ab. Bini giorn. di Gemona Pococke Viaggi altro ab. Federico [illegible] Tevell~~

Questo è il disegno dell'immagine di Nicolò Patriarca d'Aquileja che trovasi sulla lapide della Metropolitana di Udine lapide ed iscrizione illustrate nel I° Tomo delle Antichità d'Aquileja del Bertoli. Mentre l'immagine con l'epitaffio sono coperti alquanto, superiormente dal cancello del Sepolcro del B° Bertrando.

59.

B. MLXXXIII. ab. Bini = Pococke Viaggi = altro ab. Fed. Tiret. = Tevell =

Disegno

V. Tavole Monumenti Architettonici.

Disegno del basso rilievo raffigurante il batti-
sterio giusta il rito dell'immersione, esistente nella
ottangolare Chiesiola attigua al Duomo di Pirano
nell'Istria (1)

Il sig.r Ab. Bini Arciprete di Gemona fu dal Bertoli invitato ad il-
lustrar un simile battisterio della sua Chiesa. nè
Mr. Pocoke da un'opinione sul battistero di Pirano
che soddisfi, mentre il giovine alato ed il pesce
li fa addattar a Cupido anzichè al battesimo.

L'Ab. Federico Altan, spiegando un batte[illegible]
geroglifico simile à quei due, in quel giovane
(che nel suo caso non è alato) riconosce Gesù
Cristo.

Forse quel geroglifico rappresenta l'Angelo
Custode ed il pesce i Cristiani i quali rinati coll'a-
cqua del battesimo sono chiamati pisciculi da
Tertulliano ed altri ss. Padri

(1) Il fanciullo che guida il Delfino è tolto dalle medaglie antiche di Corinto e conservato dai Cristiani come simbolo di battesimo. a m c.

60.

B. MXCII. = Paol Diac. C. XXVI = Mr. Fontanini Dissc. C. XII =
Eusieb. in vit. Cost. l. III. c. 72 =

Qui, e nei soggiunti tre ttri si riferiscono quattro
disegni delle figure che si vedono nell'altare di
marmo, esistente nella Chiesa di S. Gio: Battista

Gio: Battista ora detta di S. Martino in Cividale, oltre il Natisone. Le figure sono in basso rilievo.

Fu cominciato a fabbricarsi quell'altare da Pemmone Duca del Friuli e fu compiuto da Ratchi o Ratchisio di lui figlio e successore nel Ducato, e poscia Re de' Langobardi. L'iscrizione che sopra si vede fu illustrata dal Bertoli al N.o DXXI. del I. Tomo delle Antichità Aquilejesi.

A questo N.o è il disegno del parapetto o prospetto dell'altare.

Le figure ivi espresse sono assai rozzamente scolpite, perchè secondo Tertulliano i primi fedeli per istare lontani dall'idolatria non coltivarono la pittura nè la scultura, onde valendosi d'inesperti artisti uscivano sì lavori imperfetti, i quali nullameno alimentavano la pietà.

Il Redentore è dipinto in forma giovanile, perchè (al dire dell'Aringhio) i pittori Cristiani antichi voleano così dimostrare l'immutabile e divina natura di Cristo. Il nimbo che vedesi in tutte le teste, fu tolto dai Cristiani dall'uso dei Egizj di così raffigurare i Numi e gl'Imperadori, significar volendo i primi con ciò lo splendore della

della gloria e della potenza di G. C., ed in quanto ai Santi la protezione e favore che godono presso Dio.

Le due stelle che sono nell'ovato significheranno la natura divina ed eterna del Redentore avanti la creazione ed i due angeli a lato dello stesso la divinità del Verbo contro gli errori di Arrio. La mano che scorgesi sopra la testa del Redentore, raffigura Iddio invisibile per sè e visibile solo nelle sue opere. Su ciò parlano il Buonarotti, S. Cirillo d'Alessandria, il Co. Garampi.

61.

B. MXCIII.

Qui è il 2do disegno di d.o altare. Li due angeli che stanno accanto a M. V. ed a Gesù Cristo si dica quanto fu esposto al n.o 60.

62.

B. MXCIV.

È il 3zo disegno di quell'altare.

B. MXCV.

E' qui posto il 4to disegno delle figure scolpite nell'altare suindicato. Sul conto pure di queste figure valga quanto si espose alla tav. 60.

B. MXCVI. = Mr. Fontanini = P. de Rubeis. Mon. Eccl. Aquil. = Paolo Locatello Can. di Cividale = Buonarotti Frammenti di Vasi antichi pag. 267. =

Nella Chiesa Collegiata di Cividale conservasi la qui disegnata tavoletta d'avorio con figure lavorate a bassa rilievo: disegno trovato dal Bertoli nè manoscritti di Monsr. Fontanini.

Fu donata questa da Orso Duca, non del Friuli ma di Ceneda, e fratello di Pietro secondo il P. de Rubeis. Serviva all'azione liturgica con cui annunziavasi la pace ai fedeli, che la baciavano.

Di questa tavoletta scrivono il P. P. de Rubeis Mr. Fontanini ed il Sen. Buonarotti. Quest'ultimo facendosi ad illustrare quel monumento colle parole ivi scritte osserva personificati a' lati del Croce=

=fisso

63

Crocefisso il sole e la luna con una face in ... mani e coll'altra mano destra appoggiata alla faccia, e ciò per significare, secondo que' pianeti, la loro prodigiosa eclissazione alla spirare di G. C. ed indicare metaforicamente il loro dolore.

Il sud.° Buonarotti illustrò in par tempo un dittico simile del suo Museo in cui però più rozzamente vedonsi scolpite le figure, e vedesi come nella tavoletta il Redentore fitto a quattro chiodi; costume più antico e più verosimile dell'altro dei tre chiodi.

Tavola ...

Cosimo ...

I.D. MXCVII. = del Torre P. Lorenzo Dissert. in Racc. Calogerana T. XLVIII. =

Nella Collegiata di Cividale del Friuli si conserva da que' Canonici e Capitolo, la già disegnata tavoletta avuta in dono nel secolo XII. da S.ª Elisabetta figlia di Andrea II.° Re d'Ungheria.

È di bosso e circondata da una laminetta d'argento. Il P. Lorenzo del Torre la illustrò. Scriva

Servivan di copertio ad un antico Salterio.

Il detto P. del Torre ravvisa nella donna coperta il capo di mitra ed il petto di pallio, la Chiesa Cattolica: nella mano al di sopra di G.C. il Padre Eterno, e nella Colomba lo Spirito Santo: nella giovane donna inginocchiata a piedi del Crocefisso, con un calice in cui raccoglie il prezioso sangue, ravvisa la Chiesa primitiva e nella chiave la di lei autorità, come in quella veste appesa la tonaca inconsutile di G.C.: nell'altra donna all'altro lato, raffigura il del Torre la Sinagoga, e nel caprone le vittime de' sacrifizj Giudaici.

66.

B. MXCVIIII. = ab. Feder. Co. Altan Dissert. nel Tomo XLVI. Raccolta Calogerana. =

Disegno tratto da un marmo bianco a forma di parallellogrammo, trovato nel Castello di Salvarolo.

Secondo l'Ab. Co. Federico Altan che lo illustrò raffigura un altare portatile. Nel mezzo

mezzo, e dalle lettere B. C. D. E. più delle cavità della med.ª sud.ª forma in cui mostrasi si riponessero reliquie di Santi. Ma vi mancano i relativi coperchj di marmo, come pure la superficie piana a comodo del Sacerdote celebrante. L'iscrizione incisa scorgesi bastevolmente nel disegno.

67.

B. MC. = Bini Arcipr. di Gem. Dissert. =

Disegno del sarcofago di Nicolò Basadonna che si vede nel Convento di S. Antonio in Gemona.

Il sarcofago è di pietra bianca (1) e nel prospetto vi sono due angeli volanti che tengono avvolta per l'estremità di un drappo una figura rappresentante l'anima di quel defunto, volante al Cielo. Tale costume di raffigurare i defunti nacque nel secolo XIII.° e praticavasi anco in Borgogna, ove ~~detta~~ scorgesi il sepolcro di un Duca e di Giovanna moglie di Eude IV.°

(1) Lungo 9 palmi
alto 3 1/2
Largo 2.

68.

B. DCCCLXXIX. = Buonarotti Senat. Fram. di Vasi =

Disegno d'un frammento di pietra, in cui vedesi scolpita a basso rilievo una colomba. È inserita nel Museo Lapidario del Bertoli in Aquileja.

Su tutti e così in quel frammento di sepolcro, i Cristiani soleano scolpire la colomba, come geroglifico dell'anime uscite dal corpo in pace con isperanza di salire al Cielo.

69.

B. DCCCXLVIII.

Frammento d'una tavoletta, che si reperì in uno de' tre sarcofaghi sotto il pavimento dell'antica de' SS. Ilario e Taziano nel 1744

Sembra che servisse a cuoprire ed ornare qualche cassetta, avendovisi trovata una piccola toppa di rame, probabilmente alla cassetta spettante. Varie tavolette spezzate stavano li presso, in d'una delle quali v'è l'epigrafe, posta nel Fascicolo Epigraf. pag. 33. DCCCXLIX.

B: MLXX (lo si trova numerato per M [illegible])

Arca di pietra bianca che si conserva tuttavia nella principal chiesa di Gemona. Serviva a conferire il Battesimo giusto il rito dell'immersione, come ricavasi dalle rozze figure scolpite ai lati di detta arca. al N.o 59. Veggansi le altre illustrazioni.

IV.

— Gemme Incise —

B. DCXC.

1.

B. DCXCI.

2.

B. DCCV.

3.

B. DCCCXII.

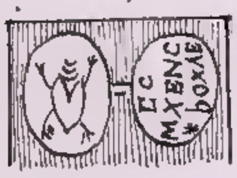
23.

B. DCCCXIII.

24.

B. DCCCXIV.

4



B. DCCCXXXVII.

5.

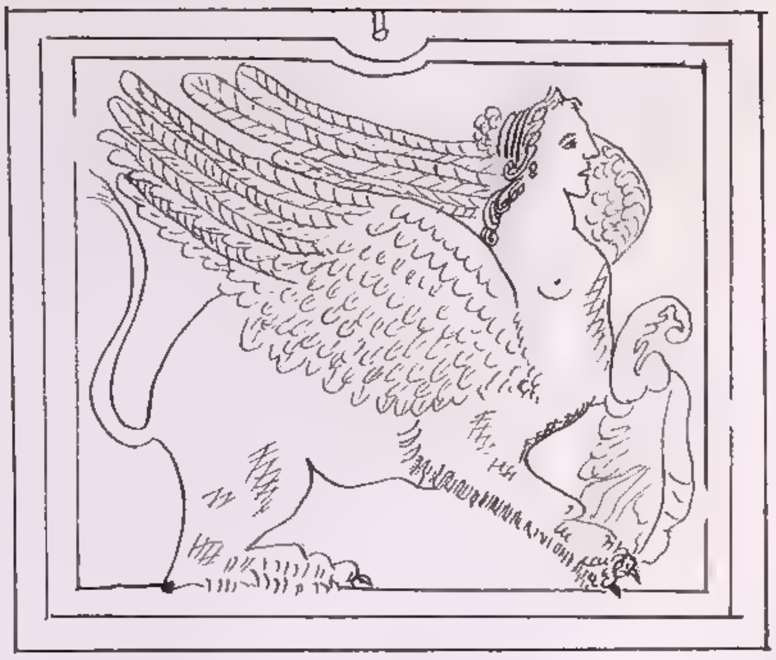
B. DCCCXXXVIII.

6.

28..

B. DCCCLV

B DCCCLVI. 29.



C. H

B DCCCLVII.

7.

Gemme Incise.

1.

B.DCXC.

Disegno di una gemma Aquilejese, che si conserva nel Museo del Bertoli.

La gemma è di forma ovale, e di rosso diaspro. Rappresenta L. Elio adottivo dell'Imperadore Adriano, il quale morì primacchè fosse il caso di succedergli. Il lavoro è di bravo artefice.

2.

B.DCXCI.

Disegno d'un cameo, scoperto dal Bertoli in Aquileja, e da lui regalato al Museo di Anton-Maria Zanetti.

Il pezzo è di corniola, di bel lavoro, a mezzo rilievo e di forma ovata. Rappresenta la testa di Claudio Imperadore, senzacchè però nel ritratto si ravvisi la di lui crudeltà.

3.

B.DCCV.

Disegno ingrandito, di un onice a due strati, avutosi da Aquileja. Presso il Bertoli

L'onice è di forma ovale. Alcuni vogliono che sia il ritratto di Alessandro il Macedone. Non si hanno però appoggi di tal opinione invecchè dell'altra che raffiguri quella gemma la faccia di un soldato, avente un elmo leggero e per utile

ule de' soldati siccome si ha in Plutarco, ma piuttosto per solo abbellimento ed alla foggia dei Galli.

4.

B. DCCCXIV.

Disegno di un amuleto trovato in Aquileja dal Canonico Conte Sbruglio, presso cui si conserva.

E' una gemma azzurra con qualche striscia aurea: vi si vede inciso uno scarabeo o ragno, di cui il significato è ignoto come pure lo scopo.

5.

B. DCCCXXXVII.

Disegno di un camello, che fu trovato in Aquileja e possedeasi dal Sig.r Bartolomeo Brazzoni in Udine.

E' scolpito in agata e ad incavo, sicchè può servire di sigillo. Sembra raffigurare un camello a due dossi e quindi della Battriana, avendo al dire di Plinio què dell'Arabia un dosso solo.

6.

B. DCCCXXXVIII. = Longo ... anul. signatoris = Martial. Lib. X. Ep. 70. = Ovid Eleg. XV. = Gioven. Sat. I. =

Disegno di una corniola tratta dalle terre d'Aquileja posseduta dal Bertoli.

Vi si vedono incisi caratteri Arabici senzacchè se ne

ne possa spiegare il significato.

Per altro gli antichi faceano grand'uso degli anelli sigillatorj imprimendoli su varie cose, al dire di Biagio Longo. Che fossero tali sigillarj ornati di corniole od altre gemme, ne fanno fede Marziale, Ovidio e Giovenale. Tal uso provarono probabilmente que' vasj moggi di anelli che i Cartaginesi mandarono alla loro patria nella vittoria di Canne.

7.

B. DCCCLVII. = Mons. del Torre Dis. de Mitra = Spart. in Caracalla C. VII = Salmas. Annot. = Macrob. Saturn. L. III. Cap. VIII = Justin. in Trog. L. I =

Disegno d'una gemma, cioè diaspro con qualche venetta sanguigna trovatosi nelle terre d'Aquileja, ed acquistata dal Canonico Co: Sbruglio.

Il Bertoli l'ingrandì nel disegnarla perchè ravvisare si potesse meglio il Dio Mitra in essa scolpito, coperto il capo con pileo Frigio o tiara Persica, premente colle ginocchia un toro prosteso, colla destra tenente un parazonio od altro coltello con cui ferisce il toro. Sotto il ventre del toro vedesi uno scorpione, e sotto questo un serpente, e davanti al petto un cane rizzatosi in piè contro l'orecchio del toro. Al lato destro di sopra un uccello, ed al sinistro una stella. Mitra sta in mezzo di due giovani al paro di lui vestiti uniformemente, e tenenti in mano ciascuno una face accesa. Al rovescio della gemma è figurato un uomo a cavallo, con simile pileo in capo, e stendente la destra in

atto

atto di pacificatore. Al di dietro della statua è un albero o due, davanti un'ara ignita, e al di sopra da un lato una luna crescente, e dall'altro una stella.

Già il Bertoli al Num. I. della prima sua Raccolta parlò sui simulacri e misteri di Mitra. Mons.r del Torre nell'apposita sua Dissertazione de Mitra accenna l'origine di questi e del suo culto in Persia, quindi nelle Romane Provincie, e varie altre cose.

Secondo il del Torre suddetto, nel dritto di quel diaspro sta Mitra o Sole ~~[illegible]~~ creduto da' Pagani il moderatore delle stelle, come il toro rappresenti la luna e gli animali, e due giovani allato la generazione e consunzion delle cose.

Parlando del rovescio della gemma né il del Torre né alcun altro ne fa cenno a spiegarne il significato.

Però potrebbe dedursi che gli alberi denotino un bosco sacro. L'ara ignita, la luna, e la stella tre deità specialmente in Aquileja, cioè la luna, Venere, ed il Fuoco.

La statua equestre al rovescio della gemma rappresenta piuttosto che il sole a cavallo, mentre quello vien anzi dipinto in cocchio, e tirato da quattro cavalli, / la luna venuta per di lui sorella. Tai luminari si ponevano, dai rappresentatori dei misterj Mitriaci, uniti a dimostrare la generazione significata dalle forze unite d'ambedue. Secondo Sparziano e Salmasio la luna era trasformata misticamente nel

Dio

Dio Luno. Anco Macrobio attesta, che gli antichi adoravano la Luna e Luno. Perchè poi questo Luno figurisi a cavallo, anzichè in cocchio, potrebbesi rendere la ragione secondo Giustino, d'essere uno di quei cavalli consagrati al sole e per conseguenza anche alla di lui sorella, o secondo Mons.r del Torre (vedendosene una figura simile sopra uno de' suoi marmi Mitriaci) la luna al paro del sole scorra a cavallo a spargere ogni mese i suoi benefici influssi, ottenendo ella l'attributo di pacifero come quello.

Tali congietture svaniscono qualora si voglia dare qualche calcolo al riflesso del Bertoli e cioè, che quando Mons.r Passeri vide il disegno della gemma in discorso nell'apposita Dissertazione sulla gemma stessa, quel Vicario di Pesaro pensò che raffiguri tale giovane a cavallo un'anima la quale va cavalcando verso i campi Elisj.

8.

B. DCCCCLXXXI — V. Tavole strumenti ec.

Disegno d'una corniola scoperta in Aquileja e posseduta dal Co: Pietro=Urbano Frangipani Canonico d'Aquileja stessa.

In essa si raffigurano la luna crescente con una stella vicina al di lei corno inferiore. Può supporsi che la stella sia la Venere, sempre seguente la luna.

9.

B. XMV.

Disegno delineante un frammento di gemma scoperta

scoperta dal Bertoli in Aquileja — V. Tavole Strumenti ec.

In essa ravvisasi Achille che impara da Chirone l'arte di suonare la cetra. La gemma è a due strati: l'inferiore è roseo, il superiore bianco, e in questo sono scolpite le figure a mezzo rilievo, da non ispregiata mano.

10.

B. MVIII. — V. Tavole Strumenti ec.

Disegno delineante una corniola scoperta in Aquileja, e riposta nel Museo del Co. Daneluzzi Canonico di Udine.

Vi si vede inciso il nome di Sesto Rocio Erote. Questa è una nuova Famiglia Aquilejese, non nominata in alcun altro monumento Aquilejese.

11.

B. MIX. — V. Tavole di Monumenti Figurati.

Disegno di uno de' sei gran pezzi di marmo Caristio o verde antico, i quali per più secoli se ne stavano mezzo sotterra, a fior di terra e mezzo sopra scoperti sull'orlo di una strada lungi d'Aquileja quasi un miglio, verso la Chiesa campestre di Santo Stefano.

Sono greggi, come appunto uscirono dalla lapidicina o petraja; ed il Bertoli si accorse della loro preziosità, per lo che comunicata la cosa a Vienna l'Imperadore Carlo VI° mandò una persona che li fece trasportare in Vienna.

Vienna.

Vuolsi che il verde antico abbia le sue cave nell'isola d'Eubea oggi Negroponte, e reputavasi il più pregiato quello uno della Città di Caristo. Il primo a far uso in Roma di colonne di tale marmo si fu Mamurra cavaliere Romano, che visse a' tempi di Giulio Cesare.

Aveasi a gran pregio il marmo Caristio, dalchè presso i Romani aveasi un preposto a tali cave, siccome ricavasi da un' iscrizione Romana posta alla pag. DXCIII. N° 8. del Tesoro Gruterano.

— — — — —

V.

Strumenti ed Ornamenti.

Cimelj.

B. DCCCV.

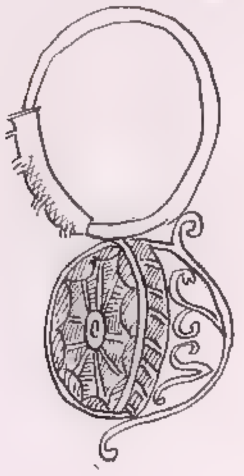
19.

B. DCCCVI.

20.

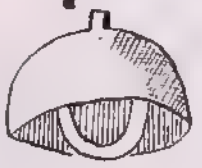
B. DCCCVII.

3.



B. DCCCXXXVI.

7.

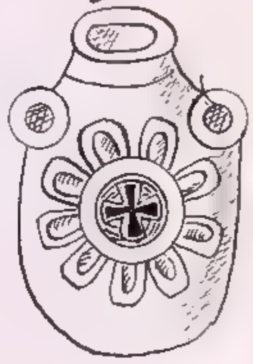


B. DCCCXLII.

8.

B. DCCCLII

9.

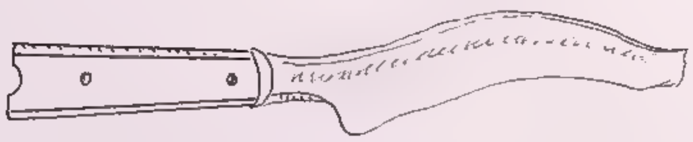


B. DCCCLXXII.

11.

B. DCCCXI

4.



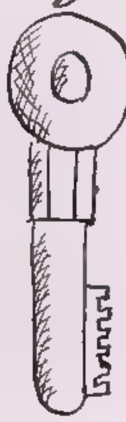
✠ CREDO : IN : DEVM : PATREM : OMNIPOTENTEM :

B. DCCCXXX.

5.

B. DCCCXXXI.

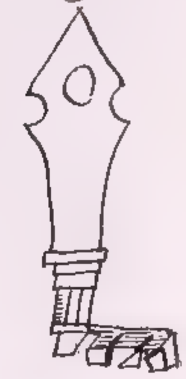
5.



C. A° 60

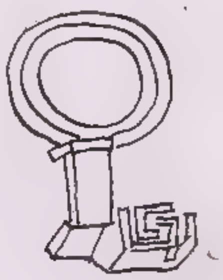
B. DCCCXXXII.

5.



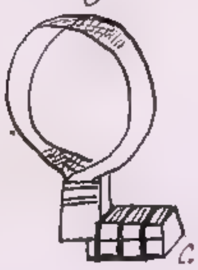
B. DCCCXXXIII.

6.



B. DCCCXXXIV.

6.



C. A° 63.

B. DCCCXXXV.

6.

B. DCCLXXVI

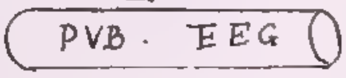
1.

C. A° 256.

B. DCCLXXVII.

2.

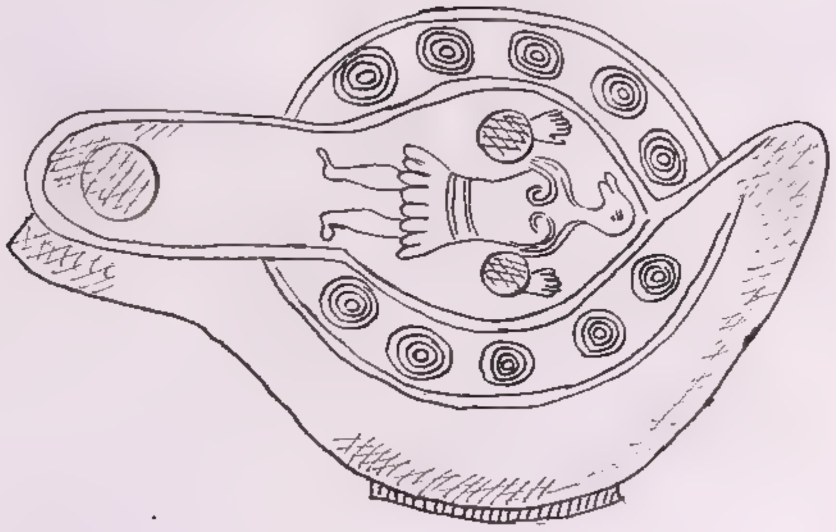
V. mon. archit.



C. A° 257.

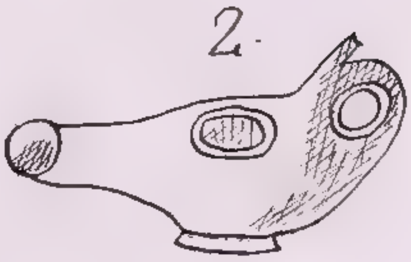
B. DCLXXXI.

1.



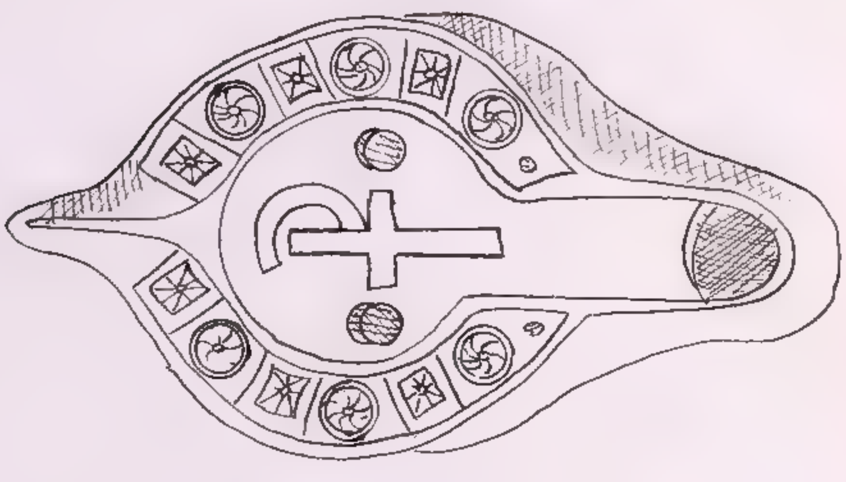
B. DCCXCVIII

2.



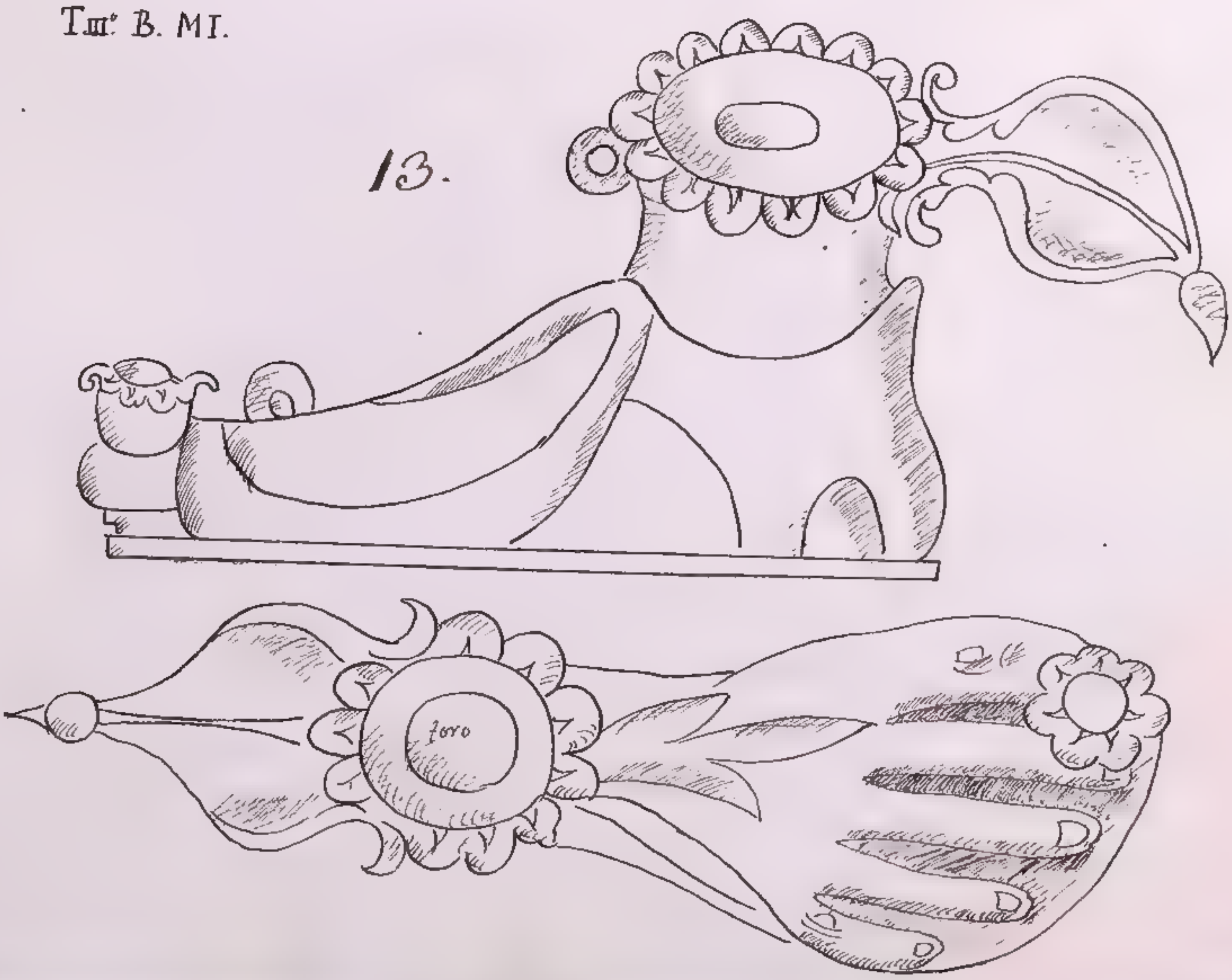
B. DCCCLXVI

10



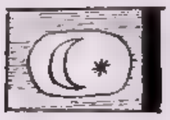
Tm: B. MI.

13.



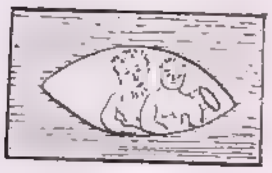
Gemme. B. DCCCCLXXXI.

8.



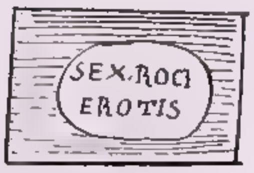
B. XMV.

9.



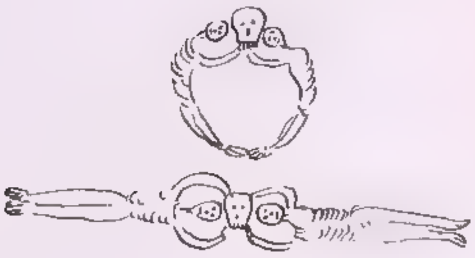
B. MVIII

10



B. MLXXVIII.

15.



Strumenti od Ornamenti

1.

B. DCLXXXI. = Pignoria Immag. degli Dei pag. XXIX =

Lucerna antica d'argilla finora inedita, trovata in Aquileja nel 1744, e si possiede dal Confessore delle Monache di quella Città.

La figura d'uomo col capo d'uccello che sopra si scorge del coperchio rappresenta certo una deità Egiziana, e probabilmente l'uccello Ibi. Gli Egiziani adoravano (secondo Cicerone) quegli animali che arrecavano loro qualche vantaggio; e l'animale suddetto ha l'istinto di divorare i serpenti.

Dee congetturarsi che questa sia una lucerna Egiziana, perchè quei misti d'uomo e di bestia non sono propij se non della religione Egiziaca al dire del Pignoria.

Gli Egizj furono i primi inventori delle lucerne, e presso di essi fu istituita la festività delle lucerne, ricordante forse la strage degli Egizj a tempi di Mosè per cui accesero in quella notte le lucerne a piangere i morti primogeniti. Tale festa si celebra pure nella China.

2.

B. DCCXCVIII.

Disegno

bianca esistente nella Chiesa di S. Stefano presso Aquileja.

Di bel lavoro sono i quattro grifi coi fogliami, raffigurando il disegno solo la metà dell'urna.

Vogliono alcuni che anticamente fosse un'urna cineraria od ossuaria Pagana, poi convertita da' Cristiani all'uso del: l'acqua benedetta. Ciò in qualche guisa è appoggiato dal vedersi i grifi, i quali solo si ponevano sui sepolcri. Vogliono altri servisse a' bagni.

9.

B. DCCCLI.

Urna o sarcofago, che ora è collocato sotto l'antico altare de' SS. Ilario e Taziano in Aquileja assieme al sarcofago, di cui è cenno nella Categoria de' Monumenti figurati.

Sembra abbia servito a contenere le ossa di un Gentile, e poscia quelle d'un Cristiano, cioè di S. Quirino vescovo e martire. Nel primo dei detti sarcofaghi od urna trovaronsi tre sigilli tondi di pasta o cera bianca, di cui a suo luogo dirassi.

10.

B. DCCCLXVI. = Minutolo Dissert. VII in Salengre T. I. =

Disegno d'una lucerna antica d'argilla trovata in un sepolcro,

5.

sepolcro e dal Bertoli acquistata in Aquileja

Si vuole per certo da Giulio Minutolo, che quelle lucer-
ne ardessero perpetuamente ne' sepolcri.

11.

B. DCCCLXXII = Buonarotti Vam. di vetro pag. 77 =

Vaso di stagno di figura esagona, e veggonsi attorno
12 archi sostenuti da tre colonnette, e sotto ogni arco vede-
si un Apostolo.

Fu scoperto nelle terre d'Aquileja. Avrà forse servi-
to quel vasetto a contenere il sale che tiensi in pratti
nelle Chiese per più usi.

Si vede S. Paolo alla dritta di S. Pietro. Ciò non tende a
diminuire le prerogative del principe degli Apostoli, chè
la destra reputavasi esclusivamente posto d'onore, e d'altron-
de i pittori aveano riguardo agli spettatori, rispetto a cui
ciò che nelle pitture è a mano dritta, quanto ad essi
riesce ad altra mano.

12.

B. DCCCLXXVIIII = V. Tavole Epigrafi

Un'antica pisside di stagno e della forma stessa del monu-
mento posto al n. 11, conservasi nella Chiesa di Buja.

Ha il coperchio, i tre piedi che la sostengono sono fatti a
guisa

gura di tre leoni sedenti, ed uno sul coperchio, su cui vedesi pur effigiato l'arcangelo Gabriello annunziante la B. V. Nell'interno è a basso rilievo G. C. posto in croce. Al di fuori, ed all'intorno, sono le parole = Bosetus me fecit = Ave gratia plena, Dominus tecum = Indi, in lettere par lango B. DCCCLXXII = Buonavolti tam. ... tade sono i versi:

= Cum sis in petra primo de paupere pensa
Cum pascis eum, pastis amice Deum =

13.

B. MI. = Salengre Tes. di antich. Rom. =

Disegno di una lucerna di bronzo in due vedute, scoperta in Concordia, e posseduta dal Sig. Proposto Bertuzzi, ...

Raffigura un piè destro, ed una simile quasi è accennata dal Sallengre nel Museo del P. Petavio. Forse per alludere al salmo 118. v. 105. si fecero a forma di piede tai lucerne.

14

B. MII. = Pocoke Viaggi in Egitto = V. Tavole Monumi. Figurati.

Disegno di urna ansata cineraria, discoperta in Aquileja.

È di argilla cotta, e lunga due piè circa, col fondo ottuso, e collo largo. Di una assai simile ne parla Mr. Pocoke.

/. Pocoke

15.

B. MLXXVIII.

Disegno di un anello d'oro, scoperto un quarto di miglio circa fuori delle mura di Gemona ed in un campo poco lontano dalla strada Regia dell'Ospitaletto de' Colli. Presso l'arciprete Bini.

L'originale pesa 12. carati, ed è bel lavoro: sembra di donna Cristiana e di giovanil età.

VI.

Stemmi, Sigilli, Arme, e Medaglie

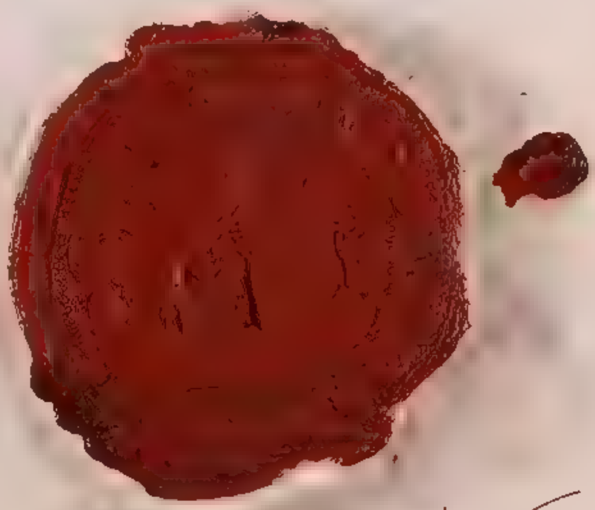
B. DCCCXLIV.

1.

B. DCCCXLVI.

2

Sigillo di Giovanni ...



Sigillum Comunis Goricie...

18.

7.

B. DCCCXLIV.

B. DCCCXLVI.

1.

2

Sigillo di Giovanni Astani
Vicedomino d'Aquileja, (Cons. nel Museo di Trieste)

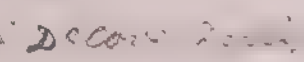
S. OTTOBONI DECANI ...

Sigillo ... itani;

Da sigillo impresso su lettera di Ottobono di Cavalo Decano di Cividale al Vescovo Guido di Concordia (1361-80).
Nell'Archivio Capitolare di Concordia in Portogruaro.

18.

7.



B. DCCCXLIV.

1.

B. DCCCXLVI.

2.

Sigillo di Giovanni Astani
Vicedomino di Aquileja, (Com. ed Vesc. di Trieste)

18.

7.

B. DCCCXLIV.

1.

B. DCCCXLVI.

2.

Sigillo di Giovanni Astani
Vicedomino d'Aquileja (ora nel Museo di Trieste)

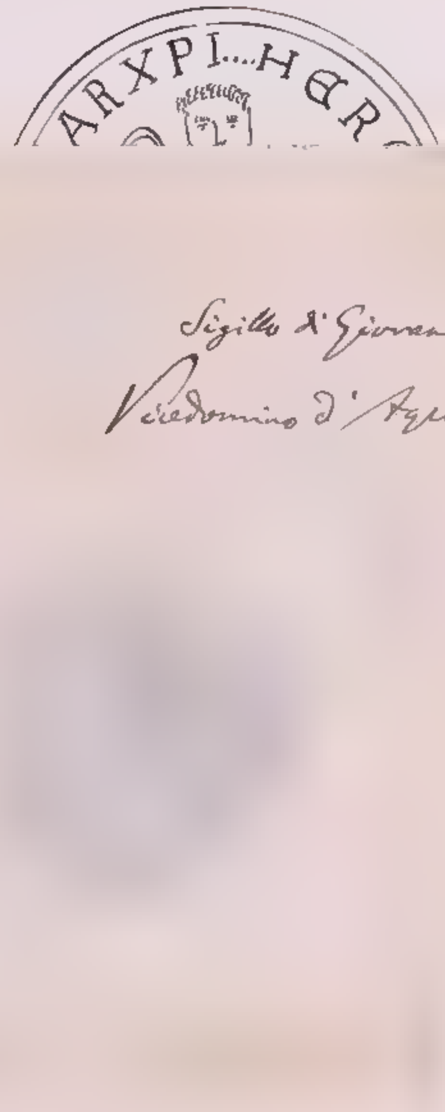
18.

Strenna cron. pag. 43

7.

B. DCCCXLIV.

1.



Sigillo di Giovanni Astani
Vicedomino d'Aquileja, (Com… nel Museo di Trieste)

B. DCCCXLVI.

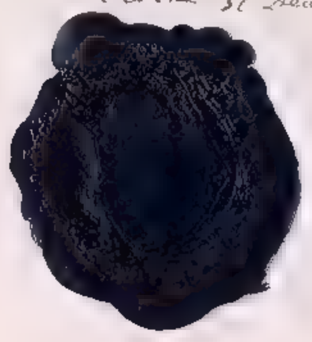
2

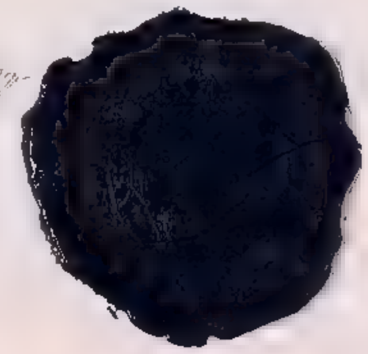
18.

Il Sigillo qui descritto, trovasi in oggi nel Museo Civico di Trieste, proveniente dall'acquisto degli oggetti archeologici del fu Dottor Costantino Cumano il qual avea avuto quel Sigillo dal fu Marchese Girolamo Colloredo d'Udine.

Udine 31 Decembre 1883

Dr Vincenzo Joppi bibliotec.





Badia del Polesine 8. Novembre 1852 -

Questo sigillo che marca una Civetta, si acquistò pochi giorni fà frammezzo ad altri pezzi di ottoneria vecchia, dall'incisore girovago di Sigilli Pietro Poli di Verona – E siccome acquistò partite di tali pezzi tanto in Legnago quanto in Montagnana non sa dire precisamente in quale dei due luoghi lo abbia acquistato. la iscrizione del Contorno è la seguente

S. ASIAI. Vice Dño Ducis Vendis Aglegia.

Il metallo è giallognolo (bronzino), annerito dal tempo – assai duro – Sull'orlo ha una picciaglia a guisa delle medaglie dei Santi. Nel di dietro è liscio.

G. Antº Morelli

B. DCCCXLIV.

1.

B. DCCCXLVI.

2.

La marca di contro, è quindi quella del Sigillo a cera che usava Giovanni Astaj od Astagio in qualità di Visdomino ossia rappresentante del Doge di Venezia (Uffiziale di Dogana, Console) in Aquileja: La leggenda è a rilevarsi

vicedni Johannes Astai (Astani)

Johannes Astaj Vice domino Ducis Venetiarum, Aquileja.

La sua età appartiene al secolo XIV.

Il Gufo, tutt'altro che essere l'Impresa blasonica dell'Astagio, è uno dei più antichi simboli, o Marche Sacerdotali del Territorio Aquilejese, come io dimostrerò a suo tempo, tanto meglio se questo Gufo, si volesse prendere per una Civetta, uno questo dei simboli di Minerva, l'altro di Amore morto ambo in epoche diverse appartenenti al suolo Friulano, l'uno Caldeo, l'altro Celto-Caldeo.

La istituzione dei Veneti Visdomini risale alle epoche più arretrate, gli Storici la rimarcarono siccome già esistente nel XIII secolo. (Sentori T. III. p. 65. 66. e 67.)

Per la Storia Patria, è questo un pezzo che io considero.

G. A. Moretti

:CCIV.

18.

V.

19.

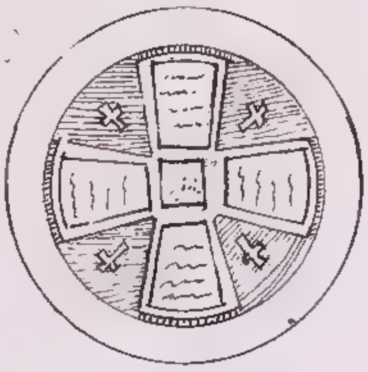
B. DCCCXLIV.

1

B. DCCCXLVI.

2

B. DCCCLIII.



B. DCCCXCVII.

3

B. DCCCCIV.

18

B. DCCCCIII.

17

B. DCCCCV.

19

B. DCCCCXIII.

4.

B. DCCCCXIV.

5

B. DCCCCXV.

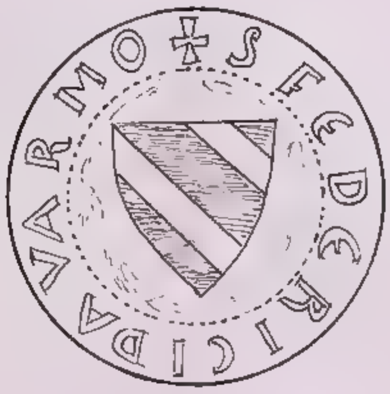
6.

B. DCCCCXVI.

7

B. DCCCCXII.

8.



B. DCCCCXXII.

9.

B. DCCCLXXV. 10.

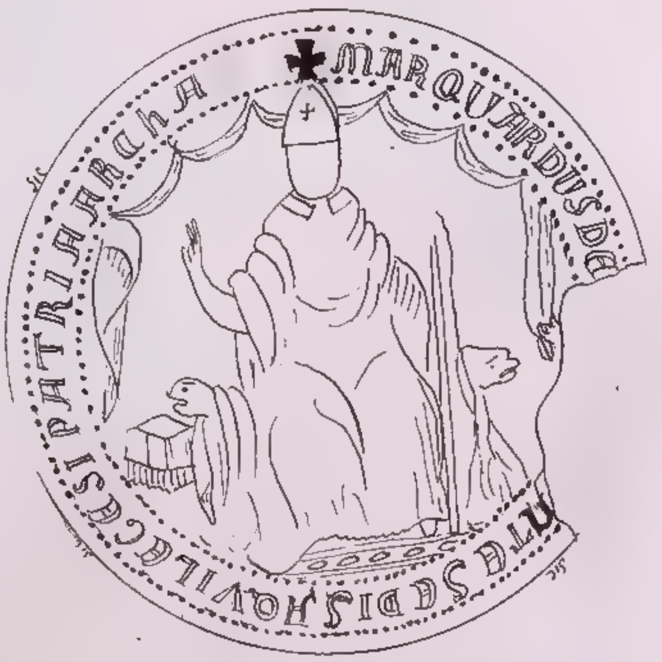
B DCCCCXXXVIII 11.

B. DCCCCXXXIX. 13.

B. DCCCCXL 14.

B. DCCCCXLI. 12.

B. DCCCCXLIV. 15.



B. DCCCCXLV 16.

B. DCCCCXLVIII. 20

B. DCCCCLIIII.

21

B. DCCCCLV.

22

B. DCCCCLVI.

23.

B. DCCCCLVII.

24.

B. DCCCCLVIII.

25.

B. DCCCCLVIIII.

26.

B. DCCCCLX.

27.

B. DCCCCLXI.

28.

B. DCCCCLXII.

29.

B. DCCCCLXIII.

30.

B. DCCCCLXIV.

31.

B. DCCCCLXV.

32.

B. DCCCCLXVI.

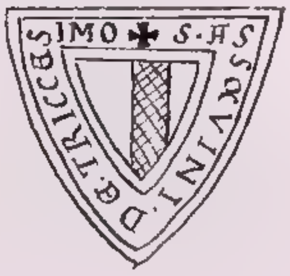
33.

B. DCCCCLXVII.

34

B. DCCCCLXVIII.

35.



B. DCCCCLXIX.

36.

B. MLXII 39.

B. MLXIII. 40.

B. MLXIX. 41

B. MLXX 42

B. MLXXI. 43.

B. MLXXIV 44.

B. MLXXX VII. 45.

B. MCI. 46.

B. MCV. 47.

B. MCVI. 48.

B. MCVII. 49.

B. MCVIII. 50.

B. MCVIIII. 51.

B. MCX.
52

B. MCXI.
53

B. MCXII.
54

B. MCXIV.
55

B. MCXV.
56

B. MCXVI.
57

B. MCXIX.
58

B. MCXX.
59

B. MCXXI.

60

B. MCXXII.

61

B. MCXXIII.

62

B. MCXXIV

63.

B. MCXXV.

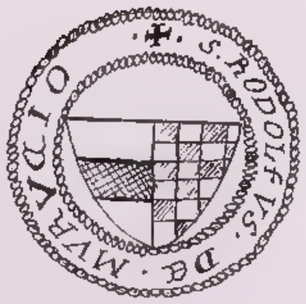
64

B. MCXXVI.

65

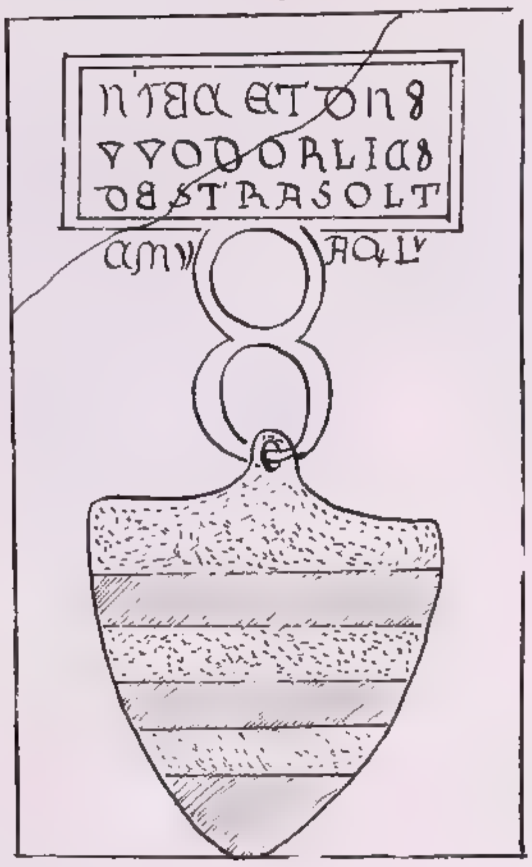
B. MXLI

56.



B. MCII e DLXXVIII.

69.



222.

B. MCXIII.

B.DCCCCLXXI

SANCTUS.MARCUS.VENETUS
COMITI.A PUTHEO MUNUS.REIPUBLICAE.VALERIO
S.C.
M·D·C·C·LVII

VI

Stemmi e Sigilli.

Stemmi e Sigilli

1.

B. DCCCXLIV

Disegno di un sigillo rotondo assai grande, in cera bianca scoperto sopra una delle colonnette della mensa dell'altare antico de' SS. Ilario e Taziano nella Patriarcale d'Aquileja. Ravvisasi in esso sigillo un busto di Vescovo, tenente alla destra il pastorale. All'intorno di esso è scritto:
= Hermachoras Catha et Mar. Xpi =
Si trovarono colà inoltre in una lamina di piombo delle reliquie di Santi, ed un viglietto in carta pecora, in cui si menziona la consecrazione dell'altare in onore de' Santi suddetti

2.

B. DCCCXLVI.

Disegno di un sigillo scoperto nel 1743, quando fu rifatto con bei marmi l'altare del Santuario della Patriarcale suddetta

Quel sigillo è di cera bianca e si legge sopra il nome di Pietro Carlo Vescovo di Caorle che consacrò quell'altare. Dall'essere di cera bianca quel sigillo si sospetta, che l'altare sia stato consecrato nel secolo XI°, mentre i sigilli di Popone e di alcuni successori di lui sono tutti in cera rossa

rossa.

Il Bertoli osserva (dietro il Muratori Antich. Ital. Diss. 35. p. 123) che i sigilli degli Ecclesiastici di quell'età si distinguevano da quelli de' secolari, che i primi erano di forma circolare, i secondi oblunga. Ma al contrario quelli de' Patriarchi d'Aquileja (almeno della media età) si vedono tutti di figura rotonda.

3.

B. DCCCXCVII.

Disegno raffigurante un sigillo trovato in Concordia, il quale è ora posseduto dal Co. Faustino di Panigai, della cui famiglia è lo stemma.

Il sigillo è di bronzo. La famiglia di Panigai da Padova nel secolo XI°. venne a stabilirsi a Portogruaro, a' tempi del Patriarca Gotopoldo. Nel sigillo leggesi Folcmario di Panigai, ch'è figlio di Artico che primo colà si stabilì. Gli stemmi gentilizj si cominciarono ad usare solo dopo il secolo XI°. o dopo la Crociata, ed i Vescovi un pò più tardi, cioè a mezzo del XIII°.

4.

B. DCCCCXIII.

Qui è delineato il sigillo di Gregorio Patriarca eletto di Aquileja, il quale assieme al sottoposto sotto N°. 5 - si conserva nell'Archivio Capitolare Aquilejese.

È

E' in cera rossa, di forma ovale e fatto fare da quell'Eletto mentr'era in Lombardia, e di cui poscia si servì anco ne' suoi atti, e particolarmente in quello del 1253 in cui a nome suo e della Chiesa d'Aquileja dona certe decime all'Abbate e Monistero di Rosazzo.

D'intorno leggesi Sigillum Gregorii Dei Gratia Sancte Sedis Aquilejensis Electi, e nel mezzo la B. V. col Figlio, ed ai lati il sole e la luna, allusive al Cant. C. VI. 9.

5.

B. DCCCCXIV.

Altro disegno di un sigillo, in cera, del Capitolo di Aquileja custodito in d.° Archivio, ed appeso ad una pergamena Capitolare come il sovrapposto al N.° 4.

Questo sigillo, a differenza di quello usato cent'anni dopo dal d.° Capitolo (cioè nel 1353) ha la figura di S. Ermacora, laddove quello ha invece l'effigie di nostra Signora, come vedasi sotto il N.° 6.

6.

B. DCCCCXV.

Anco questo sigillo del Capitolo d'Aquileja, con l'effigie di M. V. sta appeso ad una pergamena del 1353 al tempo del Patriarca Nicolò. Si conserva in d.° Archivio.

4.

7.

B. DCCCCXVI.

Disegno di altro sigillo del Capitolo d'Aquileja, esistente presso l'Arciprete Bini.

È improntato sopra una carta del 1490, in cui il decano di d.to Capitolo Doimo di Valvasone e Capitolo Aquilejese approvano quanto presò in un processo Nicolò Gubbola Vicario Patriarcale.

8.

B. DCCCCXVIII.

Disegno di un sigillo di bronzo, tratto dalle terre d'Aquileja.

Fu acquistato ed appartiene alla Famiglia del Canonico di quella Patriarcale fu Co. Eustachio di Pers. La di lui famiglia è un ramo di quella di Varmo. Si crede, che dei sette Federici di Varmo, quel sigillo possa spettare a quello che viveva nel sec.o XIII.o, che fu Capitano Generale del Patriarcato contro il Co. di Gorizia, a tempi del Patr.a Gregorio.

9.

B. DCCCCXXII. = Giulian. Cron. p. 28. Ediz. P. de Rubeis =

Copia del sigillo di bronzo, che trovasi presso l'Ab. Ongaro di S. Daniello.

Il sigillo è di Girardo da Camino, forse quello ch'ebbe guerra col Patriarca Pietro, successore di Raimondo per la occupazione di Sacile, al pensare del Cronista Giuliano.

Nel

Nel libro manoscritto Claritas Thesauri, esistente nell'Archivio Capitolare d'Aquileja, si accenna il modo con cui si transigette verso il 1300 con quel Gerardo, citandosi gl'istrumenti relativi.

10.

B. DCCCCXXIV.

Copia del sigillo del Patriarca Ottobono pendente da una pergamena, che sta nell'Archivio Capitolare d'Aquileja.

In detta pergamena è un atto del 1313 con cui quel Patriarca da in feudo ministeriale la 4ta parte di un maso certo Sufio figlio a Boneto. Morì il Patriarca nel 1314.

11.

B. DCCCCXXXVIII.

Copia di sigillo pendente da una pergamena del 1341, che è posseduto dal Sig.r Ab. Bini Arciprete di Gemona.

E' e rappresenta il B. Bertrando Patriarca che da un'investitura a què di Gemona. Alla sinistra di quel sigillo v'è l'altro del Capitolo Aquilejese, e quello stesso indicato al medes.mo No. 7. F.

12.

B. DCCCCXLI. = P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. C. IV p. 13 = Giulian. Cron. nell'append. del P. de Rubeis =

Disegno del sigillo di bronzo, posseduto dal Bertoli.

Spetta alla nobile famiglia di Moruccio, ora estinta, ed i cui

cui Signori nel 1349 assieme a quelli di Tricano, di Capo=
riaco, di Colloredo, e di Toffumbergo tennero la parte del C. di Gorizia
contro il Patriarca Bertrando secondo che ne parla il de Ru=
beis; e di quel Castello e de' signori di esso ne fa cenno la Cro=
naca di Giuliano.

13.

B. DCCCCXXXIX.

Disegno di sigillo figurante il B. Bertrando Patriarca
sedente con ispada alla destra e croce alla sinistra. È posseduto
dai S.ri Liruti.

La pergamena, a cui è appeso quel sigillo, attesta sulla
promozione al Sacerdozio di certo Nicolò figlio del fu Paolo
Carboni Nobile di Gemona, nel 1345 addì 15. marzo.
Osservansi di particolare quella spada e croce, ciocchè in alcun
altro sigillo o moneta Patriarcale si trova.

14.

B. DCCCCXL.

Copia di sigillo di bronzo, mandato al Bertoldi da Gian=Gio=
seffo Liruti, trovato nelle terre d'Aquileja, e posseduto
dal S.r Ab. Fontanini di S. Daniello.

Spetta a Giovannina di Fous, Dama Francese moglie o
sorella di Bernardo di Fous Maresciallo del B. Bertrando

Bertrando Patriarca. Questi, come altri Patriarchi, conduce=
vano seco i loro parenti od amici, e davano loro a sussistere
con Benefizj Ecclesiastici o civili secondochè erano Cherici
o secolari. Di quella stessa famiglia era il Canonico Aquileiese Arnaldo di Faux.

15.

B. DCCCCXLIV.

Copia di sigillo del Patriarca Marquardo, posseduto dai Sig.ri Vanni degli Onesti di Fagagna.

È appeso ad una pergamena del 1377 in cui quel Ponte=
fice, per le benemerenze ivi accennate, dona certi Masi
nè colli presso Cormons ad Odorico Susanna, e nella stessa
pergamena, nel 1379, si vede l'approvazione del Capitolo.

16.

B. DCCCCXLV.

Altra copia di sigillo minore di d.o Patriarca Marquardo,
il quale in cera rossa si conserva presso il Cav. Antonio Ma=
laccrida di S. Vito del Tagliamento.

In luogo di sigillum sta scritto secretum, come nel seggiun=
to.

17.

B. DCCCCIII.

Disegno del sigillo del Patriarca Bertoldo, da incera

cera rossa conservati nell' Archivio Capitolare d'Aquileja.

Morì quel Patriarca nel 1251, e fu sepolto in Aquileja.

18.

B. DCCCCIV. = Ughelli Ital. Sacra T. V. col. 89 = Candido = e Muratori Antiq. Medii Ævi =

Disegno del sigillo rappnte l'unione fatta dal sudd.o Patriarca Bertoldo della città di Udine ad Aquileja.

Attorno leggesi = Est Aquilejensis fides hæc Urbs Utinensis. = Quel sigillo è accennato dal Candido, e pubblicato dal Muratori. Invece di fides sembra errata, e che invece debba porsi sedes, come pensa il Candido.

19.

B. DCCCCV. = Murat. T. III. antiq. Med. Ævi col. 127 = Fontanini MSS. –

Copia del sigillo della Città di Cividale.

Ne parla il Muratori e Mons.r Fontanini: in esso si legge pure invece di sigillum, secretum Civitatis Austriæ.

20.

B. DCCCCXLVIII.

Disegno del sigillo di Lodovico III.o Scarampo Mezzarota Patriarca d' Aquileja, che trovasi nell' Archivio di quei Canonici.

È in cera rossa, ed appeso ad una pergamena del 1460, nella

nella quale conferma ai Canonici d'Aquileja il privilegio loro concesso da Bertoldo, di scomunicare cioè gli occupatori de' loro beni Ecclesiastici adducendosi dal Patriarca le gravi cure nella Curia Romana, di cui era Cardinale e Camerlengo. Ebbe anche il generalato d'armi Pontificie contro i Duchi di Milano, e la navale contro i Turchi, quali battè presso Rodi. Anco al tempo in cui Lodovico era Arcivescovo di Firenze, fè molte cose a prò di questa Repubblica, che per ciò gli donò una casa nella via degli [illegible]

21.

B. DCCCCLIII. = Mons.r Fontanini Mem. MS. =

Disegno di un sigillo di bronzo, che si conserva presso il Sig.r Ab. Fontanini Piovano di S. Daniello.

All'intorno di esso si legge = Sigillum D(omi)ne Abatisse Monasterii Sanctae Mariae Aquilegensis = Quell'Abadessa, secondo Mons.r Fontanini, morì addì 26. sett.e 1318: nel sigillo è posta ginocchioni appiè di S. Monica o S. Scolastica.

22.

B. DCCCCLV.

Copia di sigillo del Comune di Gemona: si conserva presso l'Ab. Bini Arciprete di quella Terra.

Con quello si vede bollata una carta del 1490 diretta al Canonico Aquilejese Bulio de Palmulis e Vicario Patriarcale.

23.

B. DCCCCLVI.

Sigillo esistente presso il sud.° Ab. Bini, con cui è impron=
tata una pistola del 1472. È della Comune di Tolmezzo.

24.

B. DCCCCLVII.

Sigillo della Comune di S. Daniello, posseduto dal prefato
Ab. Bini.
È impresso in d'una carta del 1490, in cui quel Municipio
chiede sussidj al Canonico Butio de Palmulis Vicario Patriarcale
onde ristaurare il ponte della Ledra.

25.

B. DCCCCLVIII.

Sigillo spettante al Municipio di S. Vito. È di bronzo,
e fu donato al Bertoli dal Co. Rinaldo de Rinaldis.

26.

B. DCCCCLIX.

Altro sigillo di d.° Municipio, che si conserva presso il Ber=
toli. Non sembra molto antico.

27.

B. DCCCCLX.

Sigillo di bronzo, posseduto dal S.r Ab. Fontanini.
Dalle lettere che lo circondano si vede spettante ad Adalgerio

Adalgerio di Villalta Canonico d'Aquileja.

28.

B. DCCCCLXI.

Copia di sigillo, che si possiede dall'Ab. Ongaro.
Appartiene a Manfredo di Pinzano, famiglia già estinta, e di cui volsi essere un ramo quella di Toppo.

29.

B. DCCCCLXII. = Liruti = Fontanini Marnade =

Copia di sigillo, posseduto dal Sr. Gio: Gioseffo Liruti.
Il Liruti dice che quell'Enrico, apparente in d.º sigillo, vivesse nel 1350, sotto il cognome di Brandilicio de Attems.
Il Sevro però non corrisponde allo stemma di questa Famiglia.
Mr. Fontanini opina che quello sia un protoparente de Sri. de Brandis: il Bertoli ciò ripete, riferendo una carta del 1426 portante: Andreas q.m Sr. Henrici de Brandis de Attems.

30.

B. DCCCCLXIII. = di Prata Zaccaria Not. di S. Vito =

= Disegno di sigillo di bronzo spettante alla Famiglia de' Coo: Altani di Salvarolo, e mandato al Bertoli dal Co: Federigo.
Con esso què Sri. soleano valersi negli atti per legittimare i bastardi, come si ha dagli atti di Zaccaria di Prata Notajo di San

San Vito, nel Protocollo del 1486. pag. 114.

31.

B. DCCCCLXIV.

Disegno di un sigillo a cera rossa appartenente alla Famiglia de' Coo: de Renaldis di Pordenone, e comunicato al Bertoli da Mons.r de Renaldis Bibliotec.rio e Cam.re Secreto di Clemente XIII.°

Sta appeso ad una pergamena dell'anno 1556. Ind.e XIV. nella quale, valendosi il Co: Franco de Renaldis della facoltà accordatagli da Massimiliano I.° Imper.e in un diploma di Nobiltà, creò pubb.co Notajo in Pordenone certo Antonio Domenichinis da Verona, e colà abitante. Fra le carte di quella Famiglia sonovi altre pergamene con sigilli aventi tali nomine, ed altre di legitimazioni di figli.

32.

B. DCCCCLXV

Altro sigillo, tratto dalle terre d'Aquileja, ed acquistato dal Bertoli.

Frammezzo è dipinto un uccello, e nel contorno è l'epigrafe = S. Isabel de Normanvill =, famiglia ignota.

33.

B. DCCCCLXVI.

Disegno di sigillo, che trovasi presso il Sig.r Liruti. Spetta a Floriano de Ragnea, ch'è ignoto.

34.

B. DCCCCLVII.

Sigillo di bronzo, uscito dalle terre d'Aquileja, e dopo acquistato, fu dal Bertoli mandato in dono al fu Mons.r Benzoni Vescovo di Segna.

In mezzo al sigillo è una figura militare, tenente nella destra una mazza ferrata, nella sinistra una bandiera, e calpesta un serpente ed un leone.
Dall'epigrafe = S. Georg. Patro. E. Ductor. Milit. Segnie = cioè Sanctus Georgius Patronus et Ductor Militum Segnie si rileva spettare quel sigillo a S. Giorgio Patrono di Segna e protettore delle di lei milizie, le quali a queste parti avendo recata guerra, l'avranno perduto.
Sotto a q.to n.o il Bertoli illustra pure due iscrizioni Segnane perchè servono ad illustrarne altra di Aquileja già citata al n.o CCCLXXX. della sua Raccolta.

35.

B. DCCCCLXVIII. = Liruti Gio. Giu.e Lett.a al Bertoli =

Copia di un sigillo di bronzo che si conserva presso il Bertoli.

Bertoli.

È scritto intorno ad esso S. Asquini de Tricesimo.

Quest'epigrafe viene illustrata da Gian= Giuseppe Liruti così, che opina essere il castello di Tricesimo posseduto in ragione d'Allo=dio da quella Famiglia. Quell'Asquino del sigillo morì li 26. 7bre 1295. ed il di lui fratello Candido, ambedue figli di Candidotto da Gemona, vendette metà di d.o castello al Patriarca Raimondo della Torre f. 480. dan. Aquilejesi, la=sciando l'altra metà agli eredi d'Asquino e forse anco di Poldesio q.m Diepoldo pur di Tricesimo. Da un Istrumento 2. febb.o 1285. atti del Nod.o di Gemona Jacopo Nivissio, in cui Candido è chiamato figlio del q.m Candidotto di Gemona si può arguire che fosse un ramo della Casa di Prampero, la qua=le così prese a nominarsi da Federico figlio ad Arrigo, che nelle divisioni del 1279 co' fratelli ebbe il Castello di Prampero ed i beni di Gemona Mattia ed altri fratelli. Mancato il ramo di Tricesi=mo vennero que' di Gemona a possesso del Castello di Tricesimo che lo tennero fino al 1509, in cui per vendita passò à Montagnacci, e poi ai Sig.ri Valentinis, che separatam.e ebbero di quello la pro=prietà ed il Feudo dal Principe.

36.

B. DCCCCLXIX. = Brunati Gio. de re Nummaria Patavinorum =

Sigillo in cera rossa. Conservasi presso i Sig.ri Malacrida di S. Vito del Tagliamento.

In un Codice del 1228, riportato dal Brunati, si raccoglie, che

raccoglie che Jacopo de Corado Arciprete ed il Capitolo della Chiesa Padovana raffermavano un mandato con un sigillo avente come il presente attorno il motto = Sigillum Canonicę Paduanę = e l'immagine di M: V: col bambino fra le braccia.

37.

B. DCCCCLXXI. V. Tavole Monum: Figurati.

Disegno di frammento d'un antico sigillo di bronzo uscito dalle terre d'Aquileja, e posseduto dal Bertoli.

Le residue parole che attorno si vedono di Nopolitani fanno dedurre che Justinopolitani o Constantinopolitani dehba leggersi e che nel mezzo del sigillo vi fosse qualche bel edifizio Gotico.

38.

B. MLVI. = Pallad. Juan. Stor. del Friuli P.e I. L. VI. an. 1280 =
V. Tavole Monum: Architettonici

Sopra il portone della Terra di Tolmezzo si osserva una lapide, di cui copia l'ebbe il Bertoli dal D. Giacinto de Rico.

Raffigura l'arme della Città e Patriarcato d'Aquileja, vedendosi l'aquila rivolta con la testa alla destra stante sopra alcune torri e mura coll'ali sparse. Può credersi che sia stata eretta dagli abitanti di Tolmezzo per gratitudine verso il Patriarca Raimondo della Torre, il di cui stemma si vede nè due scudi laterali con sopra i gigli.

gilli.

39.

B. MLXII.

Disegno di un sigillo, che trovasi nell'archivio Municipale in S. Daniello.

Spetta al Cardinale Lodovico Mezzarota Scarampi Patriarca d'Aquileja, ed è simile a quello alla pag. 361. T. I. del Bertoli.

40.

B. MLXIII.

Altro sigillo esistente in quell'archivio Municipale.

Spetta desso pure a quel Patriarca Mezzarota Scarampi. E' corroso dal tempo, e sta appeso ad una pergamena scritta dall'Arcivescovo Martino Vicario Generale del Patriarca, a favore di certo Cristoforo Laceto di S. Daniello. Vi si vede lo stemma del Patriarca, ed in alto S. Martino trafiggente il dragone.

41.

B. MLXIX.

Sigillo, che trovasi presso il Co. Ottavio Beltrame da S. Daniello.

Appartiene a Marino Grimani Patriarca d'Aquileja, e sta appeso ad una pergamena del 1542, quando cioè era Vescovo

Vescovo Tusculano, e quale pergamena è a prò di Bernardino Beltrame.

42.

B. MLXX.

Anche questo sigillo trovasi presso il sud.° Co. Ottavio Beltrame, spetta al sud.° Patriarca Grimani. Sta appeso ad una pergamena del 1545, cioè quando quel Patriarca era Vescovo Portuense e Legato di Pio III.° in Francia. Tale pergamena è pure a prò di d.° Beltrame Bernardino.

43.

B. MLXXI.

Sigillo che spetta a Gio. Grimani fratello di Marino, e successore nel Patriarcato, e trovasi presso l'Ab. Ongaro Prefetto del Seminario Patriarcale di Udine.

44.

B. MLXXIV.

Sigillo coll'esergo = sigillum Communis Terre Marani = presso mons. Fontanini arcivescovo di Ancira
Marano è celebre pel Concilio tenuto dai Scismatici presieduti dal Patriarca Severo, sebbene vi sia contesa tra il P. Beretta ed il P. de Rubeis nel chiamarsi detta Terra

Terra così come nel sigillo e nelle carte del 1290, od invece Mariano, come in quelle del 1256 e 1262.

45.

B. MLXXXVII.

Altro differente sigillo spettante al Capitolo d'Aquileja e che si conserva presso il Canonico Co. Giuseppe Daneluzzi di Udine. È di bronzo.

46.

B. MCI.

Sigillo, avuto dal Bertoli in dono dall'Ab. Bini. Spetta al Consorzio Strassoldo, di cui era Vodorlico Canonico Aquilejese, che morì nel 1334.

47.

B. MCV.

Disegno di sigillo, donato al Bertoli dal Canonico di Cividale Gio. Domenico Guerra, e che trovasi appeso ad una pergamena nell'archivio del Monistero di S. Maria d'Aquileja.

Spetta il sigillo a Matilde Priora di quel monistero, che l'usò nello stipulare un contratto nel 1285 à 14 maggio, rogato dal Notajo Artusio di Luenz.

Lienz.

48.

B. MCVI.

Sigillo, comunicato al Bertoli dall'Ab. Bini.

Appartiene alle monache di S. Chiara di Gemona. Alla destra di quella santa è S. Jacopo, titolare di quella Chiesa, a memoria di Jacopo Bassadonna Gemonese che fondò quel Convento alla metà del Sec.° XIII.°

49.

B. MCVII.

Sigillo di bronzo, che conservasi presso il Canonico Co: Giuseppe Daneluzzi.

Appartiene alla Terra di Venzone.

50.

B. MCVIII. = P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Col. 770 = Anon. Leob. =

Copia del sigillo di Venzone, esistente in disegno ne' MSS. di Mons.r Fontanini.

Ottone III.° Imperadore donò Venzone a Gio. Patriarca d'Aquileja. Nel 1287. Guglielmo Sr. di Venzone voleva venderlo ad Alberto di Gorizia, ma ciò che a questi negò, il Patriarca Raimondo lo diè in feudo a Mainardo Duca di Carintia figlio ad Alberto stesso; e nel 1338, fu ricuperato dal B. Bertrando Patriarca, siccome si ha nell'anonimo Leobiense.

51.

B. MCIX.

Disegno di un piccolo sigillo di rame, coll'arma della Comunità di S. Daniello, mandato al Bertoli da D. Dom.co Coluta di colà.

All'intorno ci sono le sigle S. N. R. T. L. J. C. J.; d'ignoto significato.

Quel Coluta asserisce che soleva quella Comunità custodire due sigilli, uno colla figura di S. Daniello alla destra, ed alla sinistra quell'arma. Si custodivano dal Giurato, ch'era il Capo della Comunità, e terminato l'officio, li consegnava al successore.

52.

B. MCX. = Giulian. Cronaca = Pallad. Par. I. p. 274 =

Disegno di un sigillo, che trovasi presso il Sr. Ab. Domenico Fontanini Pievano di S. Daniello.

Secondo la Cronaca di Giuliano Canonico d'Aquileja quel Jacopo Vescovo di Concordia a cui spetta quel sigillo, era figlio di Ottonello d'Ungrispach, e mentre era Canonico ~~di quella Patriarcale~~ di Cividale addì 27 aprile 1293 fu eletto Vescovo da quel Capitolo, e confermato dal Patriarca Raimondo, venendo consagrato in Aquileja dal Vescovo di Trieste, Brisa.

53.

MCXI.

Disegno di antico sigillo, trovato dal Bertoli nei MS:

MSS. di Mons.r Fontanini.

E' d'Enrico di Valvasone, famiglia ch'è un ramo di quella di Cucania, e quindi nello stemma ha del paro un leone rampante.

§ 4.

B. MCXII. = Bellone Ant.o = Susanna Odor. in Murat. T. XVI. Rer. Ital. Script. =

Disegno di sigillo spettante alla d.a nobile Famiglia di Cucanea, e ch'esiste in què MSS. del Fontanini.

Vi si legge all'intorno = sigillum Johannis de Cucania = Di questa famiglia parlano Antonio Bellone, e prima di lui Odorico da Susanna.

§ 5.

B. MCXIV.

Sigillo che si conserva nel Museo del Canonico Co: Gius.e Doneluzzi.

E' di forma rotonda, e spetta ad Odorico di Villalta Canonico di Aquileja

§ 6.

B. MCXV.

Sigillo, scoperto nè contorni di Venzone, esiste presso il S.r Conte Mario dal Pozzo di detta Terra, la cui copia fu mandata al Bertoli dall'Arcipr. Bini.

Pietro di Cacelo Priore de S. Lazzaro è quello a cui appartiene. L'Ordine di S. Lazzaro fu istituito dai Cristiani

Cristiani occidentali lorchè possedevano Terra Santa. Era separato da quello dei Templarj e da quello di S. Gio. Gerosolimitano. Curava gl'infermi, ed in ispecie i leprosi. Fu indi ridotto in Ordine Militare, privilegiato da Innocenzo III° e da Alessandro IV°. Oppressi da vicende i Cavalieri furono ristorati nel 1154 da Luigi VII° Re di Francia che donò loro la terra di Boignì presso Orleans. Infine nel 1490. Innocenzo VIII° gli unì all'ordine md.° di S. Giovanni, repristinati da Pio IV°, ed in ultimo uniti all'ordine Equestre di S. Maurizio.

Forse il sigillo in discorso sarà stato perduto a quelle parti dal suo padrone venuto in Friuli col B. Bertrando o per qualche colletta a prò dell'ordine, come solevasi a què giorni.

57.

B. MCXVI.

Sigillo mandato al Bertoli dall'Arcipr. Bini.

Spetta ad Opizo Granelli de Petra Gravina di cui il Bini non seppe altro dire se non discender egli od essere della famiglia di Ambrogio Granelli, vivente nel secolo XIV° che assise in versi la guerra dè Viniziani per Trivigi, nel 1339 contro Mastino ed Alberto della Scala.

58.

B. MCXIX. = de Rubeis op.=

Disegno di antico sigillo, spettante a Lionardo Conte di Gorizia

Gorizia e del Tirolo, e trovato dal Bertolo ne' MSS. di Mons.r Fontanini.

Viveva quel Conte nel 1455 e 1499.

59.

B. MCXX. = P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Col. 943 =

Copia di sigillo tratta dai suddetti MSS. di M.r Fontanini.

Appartiene a Febusino della Torre la cui Famiglia scacciata da Milano dai prepotenti Visconti venne a ricovrarsi in Friuli nel 1276 od in quel torno, e presso il Patriarca Marquardo della stessa famiglia.

Quel Febusino parve lo stesso di quello nominato in una carta del 1366 addotta dal P. Rubeis nell' opera suddetta ed in cui son detti quelli che offerirono ricchi doni nella prima Messa celebrata in Aquileja da quel Patriarca.

60.

B. MCXXI. = de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Col. 780 = =

Sigillo spettante a Febo della sud.a famiglia della Torre secondo l'esergo che sta attorno, ed è una carta del 1297, in quell'opera prodotta dal P. de Rubeis.

61.

B. MCXXII. = Giulian. Cron. presso P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Coll. 766. = Sigillo spettante a Gottofredo della Torre, che fu

fu probabilmente quello stesso che in qualità di arbitro sopì le differenze insorte tra il Patriarca Gregorio precessore di Raimondo in allora sedente, ed Alberto Co. di Gorizia, recandosi a tal uopo in Cividale, e si formì l'affare nel 1277.

Il presente sigillo, come i sud.ti Turriani, sta nè Mss. Fontanini.

62.

B. MCXXIII. = P. de Rubeis Mon. Ecl. Aquil. Coll. 768.

Altra copia di sigillo trovata nè sud.ti Mss. Fontanini.

Spetta a Rodolfo di Duino. In una carta del 1277 menzionasi un Ugone di Duino come uno degli arbitri nella pacificazione seguita tra il Patriarca Raimondo ed il Conte di Gorizia, di cui sopra si disse al N.o 61.

63.

B. MCXXIV.

Nelle carte Mss. di M.r Fontanini trovossi il presente sigillo, spettante alla Famiglia Turriana suddetta.

Vi sono scolpiti i due gigli senza la torre, come altrove vedesi la torre senza gigli.

64.

B. MCXXV.

In detti Mss. Fontaniniani si reperì il presente sigillo Torriano come i suaccennati.

65.

MCXXVI.

S'ignora a quale de' Lodovici Turriani spettare possa questo sigillo in què Mss. pur trovato.

B. MXLI. De Rubeis mon: eccl: Giuliano Cro:

Sigillo di bronzo posseduto dal Bertoli.

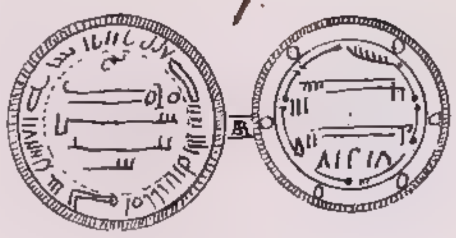
Questo sigillo appartiene alla famiglia di Moruccio andata estinta. I signori di Moruccio erano uniti al Co: di Gorizia quando guerreggiava nel 1349 contro il Patr. Bertrando.

VII.

Monete

~~Sculture~~

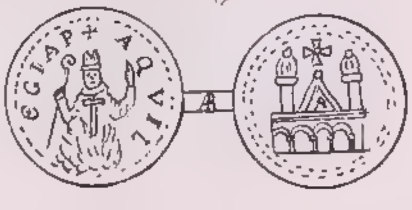
B. DCCCXXXVIIII. 1.



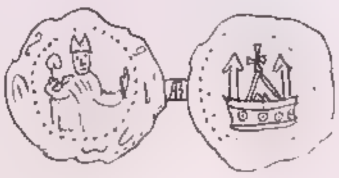
B. DCCCLXX. 2.

B DCCCLXXI.

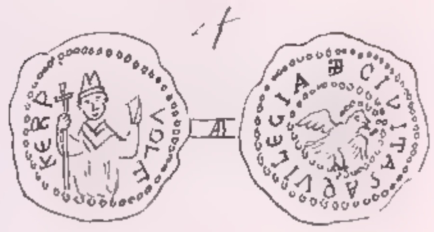
B DCCCXCI. 3½



B. DCCCXCII. 3.

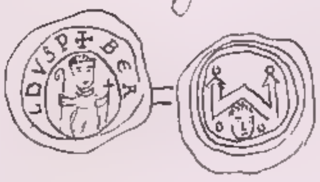


B DCCCXC. 4



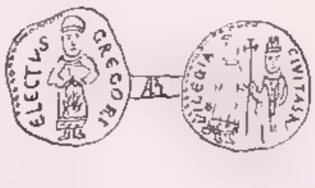
B. DCCCC. 5

B. DCCCCI 6.



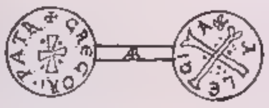
B DCCCCIII 7.

B DCCCCVI 8

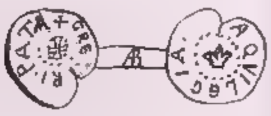


B. DCCCCVII. 9.

B DCCCCVIII. 10



B DCCCCIX. 11.



B DCCCCX. 12

B. DCCCCXI. 13

B DCCCCXII 14

B. DCCCCXVIII. 15

B DCCCCXIX 16.

B. DCCCCXX.

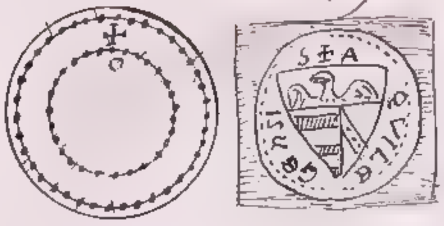
17

B. DCCCCXXI.

18.

B. DCCCCXXIII.

19

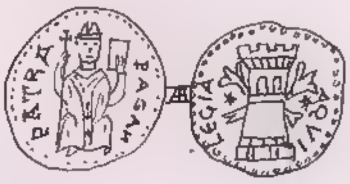


B. DCCCCXXIV.

20.

B. DCCCCXXIX

21



B. DCCCCXXX

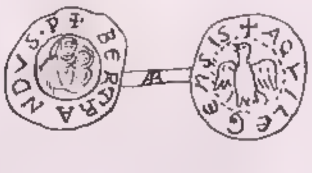
22

B. DCCCCXXXII

23

B. DCCCCXXXIII.

24

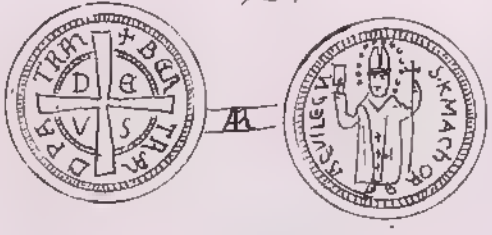


B. DCCCCXXXVI

27

B. DCCCCXXXIV

25

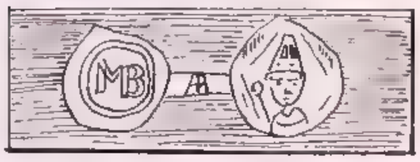


B. DCCCCXXXV

26

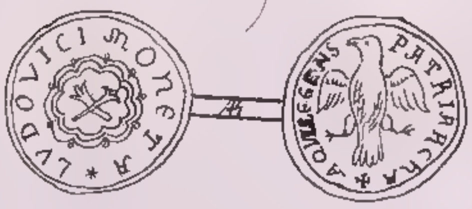
B. DCCCCXXXVII.

28



B. DCCCCXLII.

29

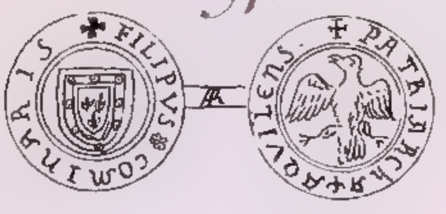


B. DCCCCXLIII.

30.

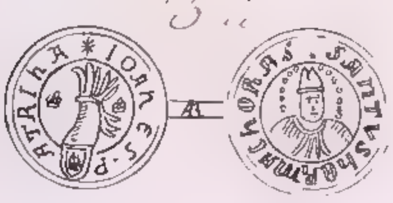
B. DCCCCXLVI.

31.



B. DCCCCXLVII

32.



B.DCCCCLI.

33.

B. DCCCCLXX.

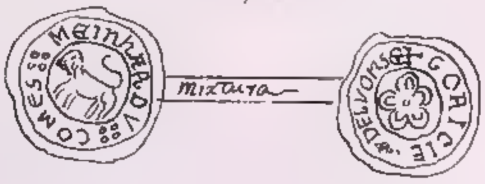
34.

Tomo III. B. MXCIX.

39.

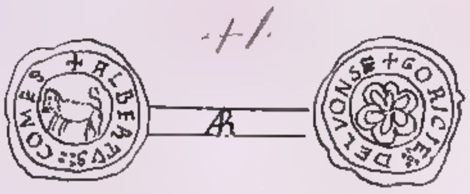
Tomo III. B. MXCVII.

40.



B. MCXVIII

41.

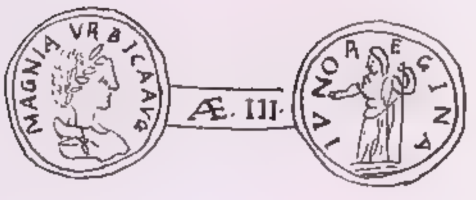


B.XMIIII.

47.

B. MVII.

35.



B. MLIV.

6.

B. MLXVII.

B. MLXVIII.

38.

VII

Monete

Medaglie

1

B. DCCCXXXVIIII = Giorn. CXIII. de' Letter. d'Ital. pag. 39

Disegno di una moneta d'argento, acquistata dal Bertoli in Aquileja.

Non ha sennonché caratteri Arabici sì da un lato come dall'altro. Sono dette, come quelle d'oro, assai rare.

Nel Giornale de' Letterati si accenna un libro d'un Canonico di Amiens nel quale fra le altre cose si osserva che gli Arabi cominciarono a scrivere nel loro linguaggio poco tempo avanti Maometto.

2.

B. DCCCLXX. — Raccolta Calogerana T. XXXV = an. 1746. pag. 45. =

Altro disegno di una piccola moneta di rame, tratta dalle terre di Aquileja.

È coniata probabilmente in Mantova. Dall'un canto è scritto: Franc. Mant. Mar. IIII., e dall'altro = Sanguinis XPI. IHESV. memorando il sangue ritrovato nel 804 da un'immagine di G. C. battuto con lancia da un Ebreo. Anco in d.a Raccolta v'è altra simile moneta in cui è uno stesso nel 1mo esergo, e nel 2do pure, prendendosi invece: Franc. Mant. Mar. IIII.

3 ½

B. DCCCXCI.

Disegno di moneta d'argento acquistata dal Bertoli.

Da

Da un lato ha l'esergo. P. AQVILEGIA. che vuolsi signi=
fichi o sia l'iniziale del nome di Poppone Patriarca, il quale avesse
fatta coniare quella moneta per facoltà avutane da Corrado Imp.re
nel 1028 (come accenna il P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Coll. 505).
Dall'altro lato ha probabilm.e la facciata della Chiesa d'Aqui=
leja, consagrata da quel Patriarca.

3.

B. DCCCXCII. = de Rubeis de Nummis Patriarch. Aquil. Tav. I. Num. 1. =
Muratori N.o I. —

Disegno di altra moneta d'argento, che secondo il de Rubeis
medesimo non si sa se sia Aquilejese od altrimenti.

4.

B. DCCCXCIX = de Rubeis de Num. Patr. Aquil. = Muratori Antiq.
Med. Ævi Coll. 661. =

Altro disegno di moneta d'argento, acquistata dal Bertoli
in Aquileja.

E' di Volchero Patriarca, il quale dal Vescovato di Padova
fu traslato al Patriarcato d'Aquileja nel 1204, e morì l'anno
1218.

5.

B. DCCCC. = P. de Rub. loc. cit. = Murat. id. T. II. coll. 661. N.o 2. =

Moneta d'argento. Appartiene a Bertoldo Patriarca.
E' differente nella grandezza e nel rovescio da quella sotto il
N.o DXLVIII. della I. Racc. del Bert. e da quella del Murat. loc. cit.

cit.

Raffigurar sembra, anzicchè un uomo, una donna santa, e forse la B. V.

6.

B. DCCCCI. = de Rubeis Tav. I. N. 4 =

Moneta d'argento, spettante al sudd.° Bertoldo.

7.

B. DCCCCII.

altra moneta spettante al sudd.° Bertoldo, e che sta presso l'ab: Muratori al Num.° III.

8.

B. DCCCCVI. = P. de Rubeis Diss. cit. Tav. 2. N. 7. =

Moneta, assieme alle sei seguenti, spettante a Gregorio Montelongo Eletto Patriarca d'Aquileja, e che morì 18. anni dopo l'elezione.

Varia dall'altra del Bert. N.° DCX nella mole, sendo q.ta più piccola, e quindi vuolsi mezzo danaro.

9

B. DCCCCVII. = P. de Rub. loc. cit. N.° 5.

Altra moneta di Gregorio con sopra croce grande, ed a rovescio 4. gigli e 4. stelle.

10.

B. DCCCCVIII. = Garampi Dissert. de Nummo argenteo Benedicti III. an. 1749. Roma =

Questa monetuccia spetta del sopra detto Patriarca. Da una parte si vede la croce, come costumavasi a' nostri nelle monete Pontificie ed osservarono pure i Patriarchi d'Aquileja, secondo d.o Garampi.

11.

B. DCCCCIX =

altra monetuccia di Gregorio avente da un lato una crocetta e ~~dall'altra~~ il nome di quello, dall'altra un giglio e la parola Aquilegia.

12.

B. DCCCCX. = Muratori T. II. ant. Med. Ævi Num. VI.

Su d'una moneta di d.o Gregorio, citata colà dal Muratori, sta l'esergo = Civitas Aquilegia =

13.

B. DCCCCXI. = Murat. loc. cit. N.o VIII. =

In detta opera osservasi pure la presente moneta di Gregorio.

14.

B. DCCCCXII. = Murat. loc. cit. N.o IX.

Anco questa moneta di Gregorio vedesi nel Muratori loc. cit.

15.

B. DCCCCXVIII. = Murat. loc. cit. N.o X = Cron. Giul. ap. de Rubeis

de Rub. Monum. Eccl. Aquil. =

Disegno di rovescio d'una moneta di Raimondo della Torre Patriarca d'Aquileja.

Trovasi presso il Muratori loc. cit.

16.

B. DCCCCXIX = Murat. loc. cit. n.° XI = Giul. Cron. ap. de Rubeis loc. cit. =

Altra moneta di Raimondo che sta pure presso il Muratori. A questa ed alla precedente si addice ciocchè in quella Cronaca si espone anco sulla di lei valuta, ed inoltre nell'epoca nell'anno 1267. a primi marzo cambiata la moneta di quel Patriarca nell'immagine e nello stemma.

17.

B. DCCCCXX. = Muratori loc. cit. n.° XII =

Altro rovescio di moneta di Raimondo presso il Muratori coronata.

18.

B. DCCCCXXI.

Rovescio di moneta, acquistata dal Bert. in Aquileja. Spetta allo stesso Raimondo, ma varia dal sovrapposto.

19.

B. DCCCCXXIII.

Questo

Questi è pure un rovescio di moneta spettante al Patriarca Ottobono.
In questa, bene conservata, appajono le cose mancanti all'altra della Iª Racc. pag. 379.

20.

B. DCCCCXXIV.

Altra moneta, spettante ad Ottobono: varia dalla superiore nel diritto, vedendovisi il busto del Patriarca.

21.

B. DCCCCXXIX = P. de Rubeis Diss. var. cit. T. 3. No 2. =

Moneta del Patr. Pagano della Torre. Il P. de Rubeis ne parla in quell'Opera.

22.

B. DCCCCXXX. = de Rub. loc. cit. No 3. =

Altra moneduccia di Pagano varia dalla superiore per la croce.

23.

B. DCCCCXXXII. = Muratori loc. cit. No XVIII =

Moneta del B. Bertrando Patr. d'Aquileja: si ha presso il Muratori loc. cit.

24.

B. DCCCCXXXIII. = de Rub. loc. cit. T. 4. No 5. =

Altra

Altra monetuccia di Bertrando. Secondo il de Rubeis vale mezzo danaro, per essere la metà della surapposta. Da un lato ha il nome del Patriarca, dall'altra un aquila. Questa mostra lo stemma d'Aquileja, siccome si pensa che da quell'uccello abbia avuto nome, benchè altri pensino che Aquileja derivi da _legendis aquis_.

25.

B. DCCCCXXXIV. = Murat. loc. cit. N° _XIX_.

Del pari a Bertrando spetta questa moneta.

26.

B. DCCCCXXXV = de Rub. loc. cit. T. 3. N° 2. =

Il de Rubeis, nella cui opera è citata, pensa spetti al d° Bertrando, di cui infatti vi si legge il nome.

27.

B. DCCCCXXXVI. = de Rub. loc. cit. =

Altra moneta picciola, di d° Bertrando. Fu acquistata dal Bertoli in Aquileja.

28.

B. DCCCCXXXVII. = de Rub. loc. cit. Tav. 4. N° 6. =

Secondo il de Rubeis il monogramma _NB_. che si vede in questa moneta vuol dire _moneta Bertrandi_. Altri vogliono _moneta Bertoldi_.

9.

29.

B. DCCCCXLII. = Muratori loc. cit. = de Rub. ib. T. 4. n. 2. =

Disegno di moneta del Patriarca Lodovico della Torre, acquistata dal Bertoli in Aquileja.

Il Muratori ed il de Rubeis la citano nè prefati luoghi.

30.

B. DCCCCXLIII = Muratori loc. cit. N. XXIV = de Rub. loc. cit. T. 4. N. 1. =

Moneta di Marquardo Patriarca. Muratori e de Rubeis in què loro scritti ne fanno parola. Decesse quel Patriarca nel 1381.

31.

B. DCCCCXLVI. = Murat. loc. cit. N.o XVI. =

Moneta di Filippo Patriarca copiata da quell'Opera del Muratori, dal Bertoli.

Filippo, prima di ottenere il Patriarcato era Cardinale Prete per elezione di Urbano VI.° ed ottenne in Comenda quella Sede. Ciò indusse il Muratori a correggere l'errore nella copia dell'esergo al diritto di quella moneta, ed invece di Cominaris spiegò Commendatarius. In altra moneta simile dal Bert. acquist. in Aquileja leggesi: Cardinalis e non Cominaris.

32.

B. DCCCCXLVII. = P. de Rubeis loc. cit. T. 5. N. 2. =

Moneta acquistata dal Bertoli in Aquileja. Fu coniata

coniata da Giovanni V.° Patriarca, ch'eletto nel 1388 a dì 27 9bre, fu ammazzato nel 1394 da Tristano Savorgnano. Della pnte moneta facendo ivi il d.° de Rubeis.

33.

B. DCCCCLI. = De Rubeis loc. cit. circ. Mon. Ecl. Aquil., et de Num. Patr. Aquil.

Disegno di una moneta spettante al Patriarca Antonio I.° Gaetano

La simiglianza de' nomi, degli stemmi, e la vicinanza de' tempi in cui vivettero il suddetto e l'altro Patriarca Antonio II.° Pancierino fece, sì che non si seppe per qualche pezza distinguere le monete di què due Pontefici.

Ma il Patrizio Fiorentino Gio. Baldovinetti rischiarò la cosa adducendo, che lo stemma del Pancierino è una banda fatta a scacchi, e quello del Gaetano mostra due bande trasverse ad onda, siccome si scorge nella presente moneta.

Anco il P. de Rubeis in dette Opere illustra molto più què punti l'argomento.

34.

B. DCCCCLXX. = Le Blanc = M.r Fontanini Vita di S. Pietro Orseolo c. XXVII. = = della Torre Raffaello Genovese pag. 303 = Garampio de Num. argenteo Benedicti III. P. M. =

Disegno di moneta d'argento, scoperta dal Bertoli in Aquileja, e da lui donata al fu Dom.co Pasqualigo Nob. Veneto.

È assai rara. Alcuni pensano che spetti alla Prov. di Venezia, ed altri (ma erroneamente) a Venezia

e Bianc, Fontanini e della Torre summenzionati parlano di questa moneta. Il secondo opina appartenere quella moneta alla Venezia terrestre soggetta prima ai Langobardi poscia all'Impero. L'ultimo pensa spetti la moneta ai Veneti Armorici della Guascogna invecchè alla suddetta Venezia, od a Venezie più lontane siccome altri pensano.

Nella moneta pure sta scritto = HLVDOVICVS IMP. = la quale consonante aspirata (secondo il Garampio) usavano nè barbari tempi i Germani ed i Franchi.

35.

B. MVII. = Arduin. Select. Oper. p. 874 = Storch Mem. alla Stor. Lett. T. VII. P.te III. p. 38 =

Disegno d'una piccola medaglia di bronzo, uscita dalle terre d'Aquileja, e che fa parte del Museo del Bertoli.

Appartiene all'Imperatrice Magna Urbica, le cui monete sono assai rare. Vuolsi quella sia stata moglie di Massenzio, ed alcuni altri pensano di Caro o di Numeriano. Arduino la crede moglie di Carino. In appoggio di questa opinione si ha l'acquisto fatto nel 1755 dal barone di Storch di una medaglia di minima grandezza, nel diritto di cui scorgesi l'Imp.e Carino coll'epigrafe relativa e nel rovescio quel la testa di Magna coll'epigrafe = Magna Urbica Aug. =

Aug.=

36.

B. MLIV.

Disegno di grande medaglia di rame tratto dal Bertoli da una simile che stava attaccata ad una corona della B. V. M. di una vecchierella.

I numeri e sigle che in di essa si vedono sono inesplicabili, e s'ignora se siano Abraxee, Gnostiche o Basilidiane o all'invece qualche talismano superstizioso.

37.

B. MLXVII.

Il Bertoli, da Mons.r Fontanini, prese la copia de' due medaglioni presenti spettanti il sovrapposto a Domenico Grimani Patriarca d'Aquileja il sottoposto a Marino Grimani, suo nipote e successore nel Patriarcato.

38.

B. MLXVIII.

Anche questo medaglione fu trovato ne' Mss. di Mons.r Fontanini.

Raffigura al diritto, ed in profilo il Cardinale Marino Grimani Patriarca Aquilejese. Il costume di pingere in profilo ebbe principio a' tempi di Apelle.

39.

B. MXCIX.

Moneta di bronzo, uscita dalle terre d'Aquileja ove fu acquistata dal Bertoli.

Questa moneta è un Tornese di Lodovico IX. Re di Francia, battuto in occasione del suo riscatto.

Da alcuni però si sospetta che quel Tornese sia uno di quelli fabbricati dagl'impostori per convertire in loro utile la pia brama de' popoli.

40.

B. MCXVII. = Wolf. Lat. de Rep. Rom. n.° II. =

Moneta spettante a Mainardo Co. di Gorizia

Sette furono i Mainardi Co. di Gorizia, la di cui origine vuolsi da Wolfango Lazio partita da Berlino Cancelliere di Carlo Magno.

41.

B. MCXVIII. = P. de Rub. Mon. Eccl. Aquil. Coll. 1048. =

Anche questa moneta spetta ai Co. di Gorizia, e ad uno de' cinque Alberti. Nel secolo XV.° si estinse in Leonardo quella famiglia.

42.

B. DCCCLVIII. = V. Tavole Epigrafi.

presenti [illegible] e 10.0 [illegible]
chiamata dell'Ospitale per esser [illegible] di maggio furono [illegible] molte altre [illegible] tutte a guisa di [illegible]
[illegible] nell'epigrafe [illegible]

Alcune di esse [illegible] rimasero nella [illegible] Austria che altre [illegible] altrove nè si [illegible] del peso di 13 libre circa 176 [illegible]

[illegible] la zecca antica [illegible] e [illegible] andavansi facendo, e per cui tal epigrafe si pensa denoti il nome della [illegible] il monetario.

Ed a [illegible] di [illegible] pochi [illegible] prima [illegible] d'argilla [illegible] argentee e consolari [illegible] dal Bertoli [illegible] Cesare [illegible]

[illegible] ed effetto Cesare all'assoluto [illegible] [illegible] ed [illegible] [illegible]

48 600 ~~[illegible]~~ 800 pieds

Bertolè inedito

VIII

Epigrafi

2006
1200

1200
1800
2400
3000

41 600 [illegible] 800 [illegible]

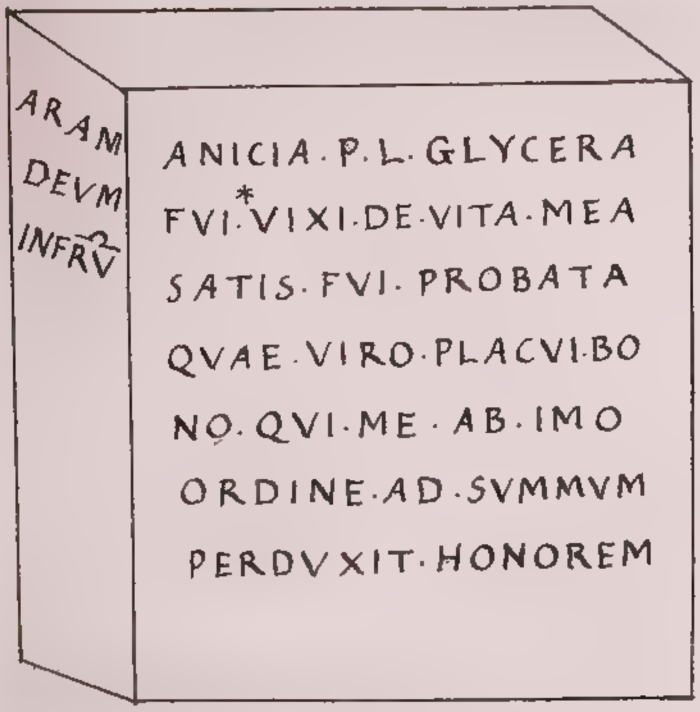
937. 190.

B. DCCCLXXVIII.

944. 191

B. DCCCLXXX.

In Aquileja



* DIXI. *Bertoli.*

Nel Codice MSto pergameno delle Iscrizioni di Trieste stato posseduto dal Celebre Daniele Tomitano, che ora si trova nelle mie mani si legge = FLAVIA·ANICIA·P. L·GLYCERA *in una sol riga.* FVI·VIXI·DE·VITA MEA &c.

Bertoli Antichità d'Aquileja pag. 85. n.° LII. Muratori Thes. nov. Inscrip. T. I. pag. CXLVIII. 1. Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. XII. Cap. VIII. Grutero pag. CCCLIII. 3.

Ennodio nella Vita di S. Epifanio dice, che essendo stata ingiuriata la Madre di Glicerio Imperatore da sudditi di lui, s'interpose S. Epifanio Vescovo di Pavia, ed impetrò loro il perdono. Forse era colei quest' Anicia Glicera, che di schiava divenuta Liberta, e poi Moglie di Publio Anicio, ebbe anche la sorte d'essere Madre di un Imperatore? Poteva ben dire: qui me ab imo ordine ad summum perduxit honorem. E questo infimo ordine, fu quello forse, che le venne rinfacciato dai Sudditi del Figlio. Questa Glycera fu forse Liberta di Publio Anicio Probiano, che fu Console nel 471. o di Publio Anicio Probino, che lo fu nel 489.

Aquilejae

CLAVD·ANICIO

ET

ANICIO·PAVLINO

Bertoli Antichità d'Aquileja pag. 266. n.° CCCLXXXIV. Grutero pag. DCCCLVI. n.° 8.

·IN
.V.I
L.M.
S EST
DICT INDICT
IMP.+
C. N.° 270.

.XVIII
VRAE
ORA·XI
ST
NERIS
DVINVS
C. N.° 221.

C. N.° 6 con qualche differenza

Scala di piedi tre veneziani.

IN
.V.I
.M.
EST
ICIT INDICT
MP.+
C. N.° 270.

XVIII
RAE

RA· XI
T
ERIS

INVS

C. N.° 221.

C. N.° 6. con qualche differenza

MVNIFICENTIA . DD. AVGGQ.V.E
NN. IN. HOC. PERVIO. HOMINES. ET
ANIMALIA. CVM. PERICVLO
PERTRANSIBANT APERTVM. EST
CVRAM HABENTE ET PROCVRANTE
M. ATIO. CVR. R. P. IVL. PAT
D.D. NN VALENTINIANO
ET. VALENTE. AVGG. III. COS.

Bartole Vol. II. inedite.

trovata sul monte Croce in un luogo chiamato Altenmarch

via praticabile a soli pedoni e cavalli

N
V. I
. M
EST
ICT INDICT
MP. +
C. N.° 270.

VIII
RAE

RA . XI
T
. RIS

INVS

. N.° 221.

. N.° 6 con qualche differenza

D. D. N. N. Flavio. Valenti
niano. et Flavio. Valenti
divinis. fratribus; et
semper. Augustis. de
vota. Venetia. conlo
cavit

D. D. D. n.n.n. Valentiniano
valenti. et. Gratiano
Perpetuis. piis. felici
bus. semper. Augustis

alicubi circa Brixiam,
in columna.

190 191

N
V. I
. M.
EST
ICĪT INDICT
MP. +
C. N.° 270.

XVIII
RAE

RA · XI
T
RIS

INVS

C. N.° 221.

C. N.° 6. con qualche differenza

137. 190.

B. DCCCLXXVIII.

SSMA · F
SIMO · CONI
SVIT · DEPO
NOFITVS
BRIS

944. 191

B. DCCCLXXX.

✝ HIC REQVIESCIT · IN
PACE MAVRENTIVS · V · I
QVI · VIXIT · ANN · PL · M ·
XXXIIII · DEPOSITVS EST
XV · KAL · NOVEMB INDICIT INDICT
V · P · C · D · N · IVSTIN · IMP ✝

C. N.° 270.

942 192.

B. DCCCLXXXI.

ΕΝΘΕΝΚΙΤ
ΙΟC Β ΜΗC
ωΝ Β Η Μ Υ C
ΗCΑΡΑΡΙΑCΚ
ΔΟCΘΑΜ
ΘΙCΑVΤ

manca un Λ

939 193

B. DCCCLXXXII.

AVRELIA · EVSTOCHIA
VIXIT · AN · II · MENS X · DIES · XVIII
CVIVS PATER · K SEPVLTVRAE
TRADIDIT
NATA · EST · DIE · VENERIS · HORA · XI
EO · DIE · DEFVNCTA EST
HORA · SECVNDA · DIE · VENERIS
I · S · B · IOVINA
QVAE · VIXIT ANNOS · III · IOVINVS
N · A · XI · M · III · D · VI
REQVIESCIT · IN · P

C. N.° 221.

940 194

B. DCCCLXXXIII

(sic) (sic) (sic)
BENE MAEMORIE
MARINAE QVAE
VIXITANNOS XVIII
XI DEPOSITA
KALENDAS
SEPTEMBER
NO FIDE
LIS

941. 195

B. DCCCLXXXIIII

BONIMI MURIVS
SEVERVSKALENDIS
AVGVSTISRECISIT
DIEIOVIS ABVIT
ANNVMESISVII D XXII
PARENTIS FECERVNT
...CISSIMO

C. N.° 6. con qualche diferenza

952 B. DCCCLXXXV.

PROBINAE
ET FILIO SVO
THOMATE NOTARIO
VOTVM SOLVIT C. N.° 225

951 B. DCCCLXXXVI.

PETRVS
NOTARIVS
VOTVM
SOLVIT C. N.° 230

943 58=e119

B. DCCCLXXXVII.

... ...HANNIS
....LIS. DENV
.......ROEQVIT
.........ERSO IVS
.. ... TINIANO SVO
.... ..ET SVIS SOLVIT

1029 B. DCCCCXXXI. 212

M° CCC°XXVIII. INDICTIONE XII. DIE III APRIL. TEPORE. REVERENDI. PATRIS. DNI. PAGANI. SCE AQVIL. ECCLE. PATHE. OBRO DNI. ERMACHORE D LA TORE ...... IMAG .... ALINBERII CAMIRII ... OL ....

975 207 B. DCCCXCIII

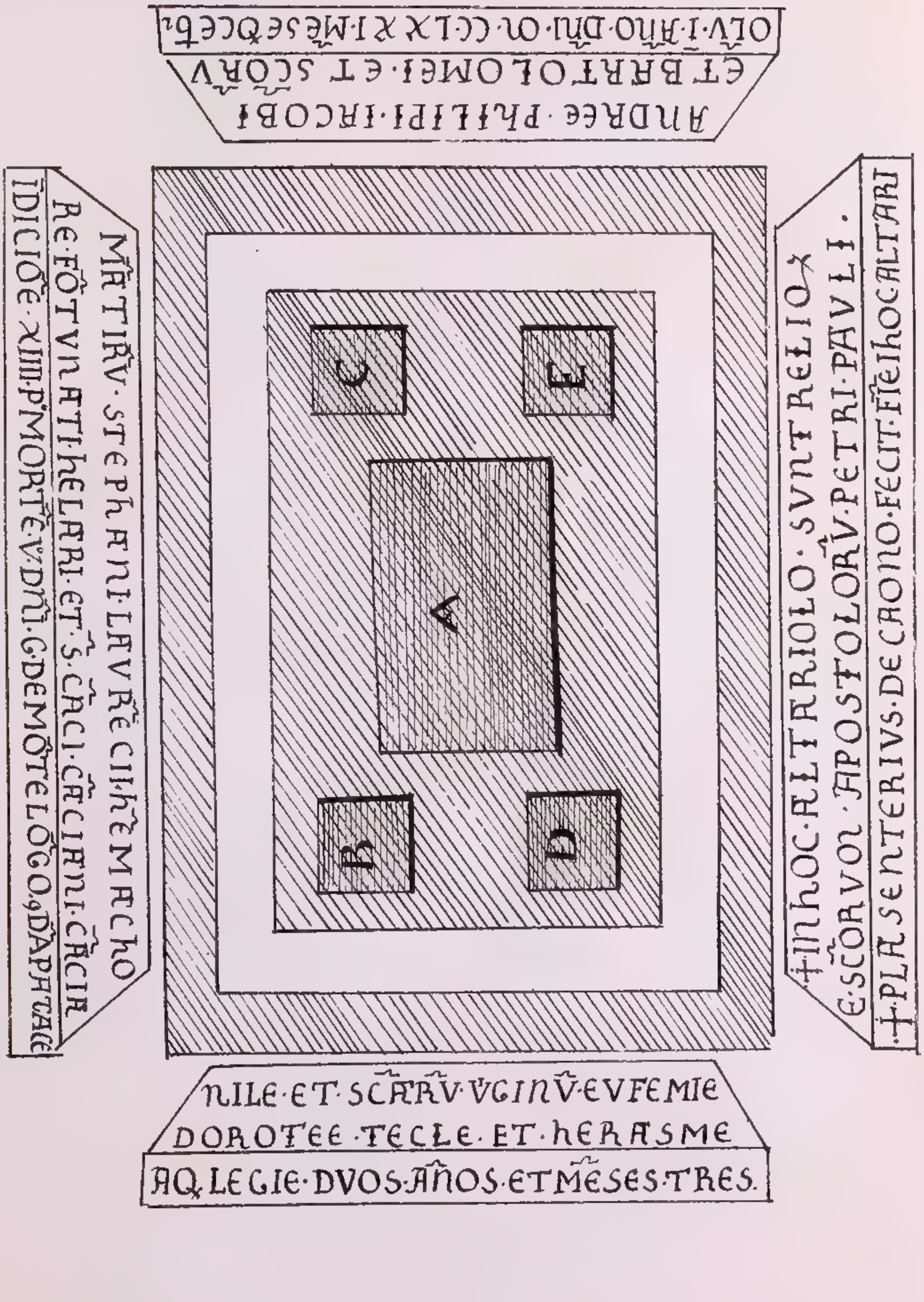
OSSA. BEATOR. SVNT. HIC. CONCLVSA. PIORVM.;
BAPTISTE. XPI. SIML. ALTERIVSQ. IOHIS.;
HIS. SVNT. CIVNCTI. MERITIS. AC. MVNERE. DIGNI.;
STEPHANVS. ET. BLASIVS. NECN. GEORGIVS. ALM.;
ATQ. MANV. FORTIS. LAVRENTIVS. ADDITVR. ILLIS.;
HOS. HIC. GERMANI. QVONDA. SOLERTIA. CLARI.;
VNGARICM (sic) REGEM. FORMDANS. VALDE. FVRENTE.;
IVSSERAT. ABSCONDI. MAGNO. STVDIOQ. RECONDI.;
SIC. P. QVINGENTOS. VEL. FORSITAN. AMPLIVS. ANNOS.;
NON. POTVIT. SCIRI. FVERINT. QVA. PARTE. LOCATI.;
SED. VDORLICI. PATRIS. OMNIPOTENTIS. AMICI.;
PONTIFICIS. SVMMI. GENIS. NIMIVMQ. BENGNI,
VIRTVTIS. PLENI. CVNCTIS. VICIIS. ALIENI.;
PER. LACRIMAS. MVLTAS. QVAS. XPO. FVDIT. AMARAS.;
ATQ. P. INVMERAS. STVDVIT. QVAS. PASCERE. TVBAS.;
TEMPORE. SVNT. OSSA. SCOR. IVRE. REPERTA.;
QVI. SCOS. COLVIT. SE. SICQ. COLENDO. BEAVIT.;
QD. IA. CVM. SCIS. MANET. SIBI. VITA. PHENNIS.

C. N.° 400.

1063

B. MXCVIII.

66.



si ommettono le lettere A etc.

[illegible]

781. 199.

BMXLI.

D . M
Q. MANLIO
Q.LIB
BLASIO
MANLIA.THE
OCRINE.V.F.
SIBI.ET.CON
PIENTISSIMO
ET LIB.LIBER
TISQ.POSTQ
EOR

C. N.º 252.

B.ML

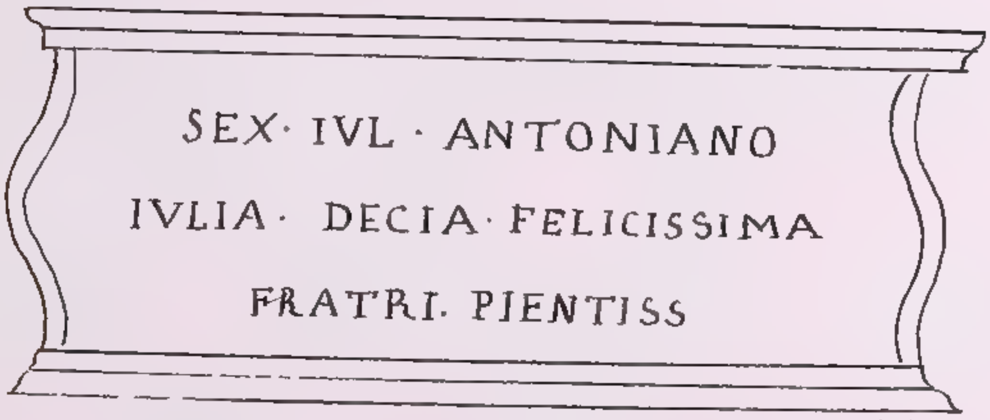
40

D . M
P.AELIO.P.F
cor. (SYRO) SVRO.CLAVDIA
CELLEIA.MIL.COH.III. cor. CELEIA.
PR.7.TRAEBELLI.MAXIMI.MIL
ANN.II.VIXIT.ANN.XXII.H.F.C

803.

B.MLI.

228.



F.V.

788 197.

B. MXIV.

CLAVDIAE
ACELE
P. ETTI · I
HIERCOLES
MARITVS · ET
HIERCOLES
FILIVS
SANCTISSIMAE
ET · PIISSIMAE
VIVI · FECIT · SIBI.

C. #. 295.

859 198

B. MXXXIII

LOC · M
INTR · P (corr. IN. FR.)
XVI
IN · AGR
P. XXXII

859

B. MXXXIV 128.

CAESENIA EPINIS.

860

B. MXXXV. 129.

LOC
L · ABVND (corr. DI)
CRISPI
SEPTVM LAL
VENERIE
IN. FR. P. XX
IN. AGR. P. XXXII

861 130.

B. MXXXVI.

CLAVDIAE
CAESARIS (corr. lin. ult. I)
SECVNDAE
VIRV

862 131.

B. MXXXVII.

SEX. ATTIVS
RAIA MI
SEX · ATTIVS. SEX · F
F. SEX. F
VEL. DEC

791 78

B. DCCXXV.

LICINIA
QVAE·VIX
P·AELIVS.T
VINCINIVS
CONIVGI

C. #.° 296.

795 160

B. DCCXXVI.

QVA
CASSIVS
CONIVGI·T
T. MARC
VRIVS
CRINIANVS
V. F.

732

B. DCCXXVII.

22

	.L. NONIVS. VERVS·V·CONS·BIS·CORRECT. APVLIAE· ET· CALAB.
·M·C. F	VENETIARVM. ET. ISTRIAE. COMES·PATRONVS·MVTINENSIVM AQVILEIEN
	BRIXIANORVM. ET. VNIVERSARVM·VRBIVM·APVLIAE. CALABRIAEQVE.
	VINICIAE·MARCIANAE. C·F. CAECILIANI. P.V. BIS. RATION.
M·C·P.	VRBIS·ROMAE·ET·AFRICAE. PRAES.LVSITANIAE·CORR.APVL.ET CALAB.
L. NONI	VIC·PRAEF·PER·ITAL·CONIVGI·SANCTISSIMAE·AC.BENIGNISSIMAE.CVIVS.VITA
	MORVM STVDIORVMQ. LAVDIBVS·ET.VNIVERSIS·VIRTVTVM ANIMI.TAM.CLARA
·FAVSTINI	EXTITIT. VT. ADMIRABILIA. VIRTVTIS. PROBITATIS·EXEMPLA. SVPERARIT
LAVDICIAE	QVO·MERITO. OMNIVMQVE. IVDICIO·SINGVLARI·PRAECONIO
	INLVSTRIVM. MATRONARVM· DECVS. ORNAMENTVMQ. EST. HABITA.

(above ET, line 5: piu . . .; above VIRTVTIS, line 8: VETERIS)

Tutte . . . [illegible]
+ [illegible]
+ questa norma

769 161

B. DCCXXVIII.

T. OPSVRIO
T. L
BENIVOLO
V. A. XXVII
TITANIA
BABBARA corr. BARBARA
MATER

B. DCCVII. 34.

DIS·MANIBVS
C. CASICIO. C. F. TERTIO
CLAVDIAE·CONCORDIAE
MIL. COH. VII. PR. TVR. CELERIS
MIL. AN. XVII. VIX. AN. XXXVI
FEC. C. CASICIVS. SEXTVS
FRATRI. B. M.

B. DCCVIII

M
CONIVGI. DVLCISSIMO
ALBINO. BENEMEREN
CRESCENTINA. BIROINI
CVM. QVAE. BIXIT
IVNCTVS. AN XXX · ET. MILI
TAVIT. AN ... ET. BIXIT
IN SAECVLO. AN. LXXX. M. IIII
D. VIII. EX. SIBETRANVS
PROTECTORE NICO
MEA · CRESCENTINA
COIVX
FECIT

B. DCCIX 36

LAVRENTIVS·MILES. DE. NVMERO
TARVISIANO

B. DCCXV. 157

D M
ΦΛΑΒ·ΕΥΤΥΧΙ
ΑΝΗ·ΤΩΙΔΙΩΑΝΔΡΙ
ΑΥΡ. ΦΟΙΝΙΚΙ
ΜΝΗΜ·ΧΑΡΙΝ

B. DCCXXIV. 77.

NAM·BI
OMNIA·QV
NVNC·TI
PERBELL
QVAS·OL
SINON·T
INPRIA
FRAKIA
APITVS

857 127

B MXXX

708

B. MXXXI.

53.

CES FECIT............ L
. . ..III VIROS
CALEND. R.SER....
.... SI. IN....
ERMONT... .....
PERICLITAN.....
VIAM SEMP.

C. N.° 179

709

B. MXXXII. 64

MVNIFICENTIA.DD. AVGG..
IN HOC PERV. HOMINES. ET
ANIMALIA. CVM. PERICVLO
CC.... IBANT AP...RIVM.
CVRAM HABENT PROCRANT
MAΓIO. CVR. R.P. IVS..........
D.D.D. NNN VALENTINI.......
ET. VALENS. AVGG. IIII. CONS

C. N.° 177.

735

B. MXXXVIII. 24

TICLAS
IIIIII. VIR
TVTILI
CON

850

B. MXXXIX 132.

.... SPIN
.... ANVS
.... ALET
.... SIBI

853

B. MXL. 133

. . . .
VSMI.......
ODIVS ....
. . . .

757

B. MXLII. 44.

T. AVRELIVS
A.F. PAP
CLEMENS
DOMO. ALTINI
MILES. COH. X. PR
7. ANTISTI
MILITVIT MILITAVIT
ANN. XVIII
VIXIT. ANN. XXXX
H. S. E

856

B. MXLIII. 134

ΛΙ
ΠΕΜ
ΕΝΓΗΙΑ
ΟΙΚѠΜΗ
ΗΓΓΟΕΟC
ΙΟΝΑΟΝ

ora è così corretta nel [illegible]
[illegible] crede dall'aquin[illegible]
709 — 64

MVNIFICENTIA . DD. AVGGG.Q.V.E
N.N. IN. HOC . PERVIO . HOMINES . ET
ANIMALIA. CVM. PERICVLO
PERTRANSIBANT. APERTVM EST
CVRAM HABENTE ET PROCVRANTE
M. ATTO. CVR. R.P. IVL. PAT
DD . NN . VALENTINIANO
ET VALENTE . AVGG . III . COS .

755
B. MXXIV 42

G · MVRRIVS · C · F · ARNIENSIS
FORO · IVLI · MODESTVS · MIL
LEG · II · AD · P · F · IVLI · SECVNDI
ANN · XXV · STIPEND
H · S · E

756
B. MXXV. 43.

P. AEL · GERMANO
VET · EX · DEC · ET
CASSIAE · VALENTINE (sic)
EIVS · ET · PVBLIIS · AELIIS
SABINIANO · ET · GERMANO
DEC · G · ID · COLONIAE
AQVILEIENS · A · MILITIIS
ET · P · VALENTINAE
SORORI · EQ · M · P

949
B. MXXVI. 123.

...... S · Q · F · CATO
.... VS · M · F · TERTIVS
.... S · C · F · PRISCVS
.... NIVS · M · F · MARCEL
.... S · L · F · AQVILO
.... S · C · F · RVFVS
.... VICIV · Q · F · CASTEL
.... TI · F · NIGER
.... VS · T · L · PRISCVS

848 124
B. MXXVII.

SIGNA
GVBER
III · Ↄ RC
C I

852
B. MXXVIII. 125

VIV
SIVIO S...VIO
BIDIAE · L
LERIAE · P
VIAE · P

945 126.
B. MXXVIIII.

RVFELLIA : RV
LIB
RHEMB

935
B. DCCCLXV

Vedi monumenti figurati.

31·A

935
B. DCCCLXVII.

31.B.

955
B. DCCCLXVIII

1236

+ BOSETVS: ME: FECIT: + AVE: GRATIA
PLENA: DOMINVS: TECVM:
+ CVM SIS IN^{m} PENSA PRIMO DE PAVPERE PENSA
CVM^{TV} PASCIS CVM PASCIS AMICE DEVM

936
B. DCCCLXXVII.

189.

914 203.

B. DCCCXLV.

altrare qd è in dextro latere consecrandū é in
honore scōr martirū helari. taciani. largi
et dionisii. & scōr cfessor. uodolrici. uuod-
berti. et scī brictii conf. ac omiūm confesso
um xpi.

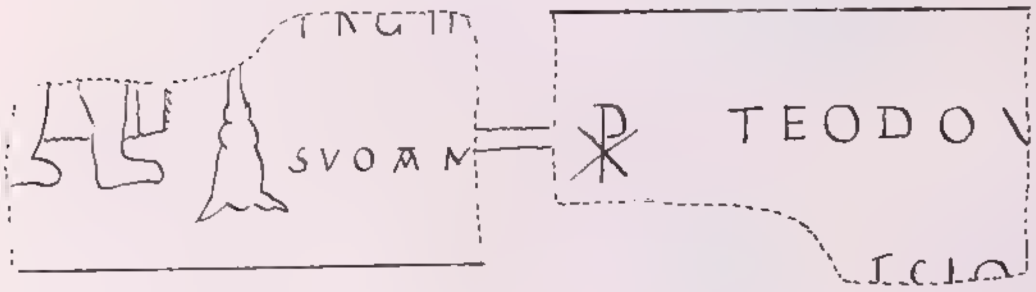
929 18.

B. DCCCLXI.

C. N. 32.

930 186.

B. DCCCLXII.



931 187

B. DCCCLXIII.

HAEC · R ☧ ECIV☧S · SIMPLI
CIVS · AMICABILIS · AB · OMNIBVS · NOTVS
QVI · SE · VIBVS · FECIT · ∇SIVI · CVM
SVA · CONIVGE · MEMORIA · TIMORATI
CRESSIANI · FIDELES · QI · AN · XCIII
DEP · IN · P · KAL · AVG

932 188

B. DCCCLXIV

☧

INDICIVM FVTVRE PVDICITIE GERONTIA SA
PIENTIE LVMEN MORIBVS EXIMIIS DECVS
OMNIVM MERVERAS VIBERE SECLO
GENITORIBVS SVBITO MISERIS RAPTA ES E
FLORE IVBENTE POST VNDECI ANNIS
ADDITIS XXIII. DIEBVS Q EV MISERANDA
NOBIS DIES PARITER QAM MVLTA TV
LISTI STERCORIO ET DIZANETI QVI
CONTRA VOTVM HOS TITVLOS MEMORI
AMQVE LOCARVNT.

Lenza 15

C. N.° 33.

800 174

B. DCCXLIII

CALE
ANN · III
MENS · XI
C · VALERIVS
AGATHONCVS
ALVMN · KARISS

C. #°289.

799 176

B. DCCXLVI.

ΑΥΡ · ΚΑΛΛΙCΤΩΝ
ΑΥΡ · ΙΠΠΟCΤΡΑ
ΤΟΝ · ΥΟΝΑΥΤΗCΕΙ
ΚΟCΙΕΞΑΕΤΗΝ · ΚΑΙ
ΑΥΡ · ΙΠΠΟCΤΡΑΤΟΝ
ΠΑΤΕΡΑ · ΙΠΠΟCΤΡΑ
ΤΟΙ · ΕΝ · ΔΥCΙ · ΜΗCΙΝ
ΚΡΑΤΕΡΑ · ΜΟΙΡΑ · ΚΑΤΕ
ΘΗΚΑΤΟ ··· ΟΥΛ ··· ΑΥΡ
ΜΕΝΟΙΤΙΟC ··· ΤΟΥC
ΓΛΥΚΥΤΑΤΟΥC CΥΝ
ΓΕΝΕΙC ~~ΓΕΝΕΙC~~ ΜΝΗΜΗC
ΧΑΡΙΝ ΗΡΩΑC

911 83.

B. DCCXLVII.

ΔΟΔΩΡΑ · ΧΡΗCΤΗ
ΧΑΙΡΕ
ΚΑΙ · C · Υ · Γ · Ε

804. 177.

B. DCCXLVIII

SEX · TERENTIVS · ADIECTVS
ADIECTO · DELICATO · SVO · KARISSIMO
ANNORVM · V · POSVIT

805

B. DCCXLIX 84.

TERM · PRIV
LOCO · PRIV
TERENTII · HERA

809

B. DCCL. 85.

T · VALENTINVS
T · LIB · FIRMVS · ET
VALENTINA · PRISCI
LIB · SVCELA · V · F ·
SIBI · ET · FIRMINO
PRISCI · SER · FIL
AN ♡ XVIII

783

B. DCCLI 86.

ARB · L · GAVILLI · L · L
L · GAVILLI · L · L · ACCI
L · M · Q · Q · V · P · V

G. #.254.

773

B. DCCLII 87.

P. GAVILL
GAVIL
P. GAV

910

B. DCCLIII. 88.

AMPHIA · A · ET · Ↄ
L · EXOCHE
VIX · ANN · XXI
PIA

817
B. DCCLIV 89.

LANCIDENNE·RVTILAE·L
NIGELLAE
V·F

820
B. DCCLV 90.

MVSAE
ANNORVM
XXVI

806.
B. DCCLVI 91.

VARIA
CALLITYCHE
L·TITIO
SEMNO
CONTVBERNALI
Q·CAELIO
PYRAMO·F
VVF

753 178
B. DCCLVII

NVS
VS·LXX·MIL
VIXIT·ANN
NVS·XX

825. 179.
B. DCCLVIII

LOC
FAMIL
CN·OCT·RV
Q·Q·V·P·XXXI

C. N° 292.

774. 180.
B. DCCLIX

CN·PILIO·PAL·VITALI·CN·
OCTAVIVS ZOSIMVS
ET·TITIA AGRIPPINA
PARENTES·L·D·DD

775
B. DCCLX. 92.

L SER
RVF
SIBI·ET
EXORA
BEASSIA
IAO
FI

181.
776
B. DCCLXI.

V·F·S·E·S

B. N° 19 DCCXXVI
EOR.

726
B. DCCLXII. 49.

L·OGIVS·PATROCLVS
SECVTVS·PIETATEM
COL·CENT·HORTOS
CVM·AEDIFICIO·HVIC
SEPVL·IVNCTO·VIVOS
DONAVIT·VT·EX
REDITV·EORVM·LARGIVS
ROSAE·ET·ESCAE
PATRONO·SVO·ET
QVANDOQVE·SIBI
PONERENTVR

1060.

B. DCCCCXLIX. 213.

Marcus Barbus
Cardinalis Sancti Marci
Patriarcha Aquilejensis sibi vivens
fieri voluit
Orate pro eo Dominum
obiit anno salutis MCDXC
Die XI Martii
Obliverius et Franciscus Cardinales
executores
B. M. Posuerunt.

1068.

B. DCCCCLII. 215

I.

Hic decus est Venetum Donatae et gloria gentis
Nicolaus Praesul, clara Aquileja, tuus.
Jure sacro, pietate nitens, virtuteque summa,
Moribus, eloquio, religione, fide.
Lustra decemque duo, et quartum vixerat annum:
Quarta mense cadit, proh dolor! imperio.

2.

Praesulis hoc tumulo venerabilis ossa quiescunt
Nicolai, prisca simplicitate senis.
Certior ut fias, Donatae gloria gentis,
Et decus antiquum religionis erat.
Justitiae cultor fuit, et miserator egenis: vel egentis
De quorum meritis nunc tenet astra. Vale.

1067.

B. DCCCCL 214

Barbariem Hermolaus Latio qui depulit omnem
Barbarus hic situs est; utraque lingua gemit.
Urbs Veneta vitam, mortem dedit inclita Roma;
Non potuit nasci clarius atque mori.
Obiit anno MCCCCXCII maii: Vixit An. XLI.

978

B. DCCCXCVIII. — 211.

Anno D. MCLXXV
Indict. IIII. Die Sabbati VIIII intrante
Novemb.
D. Patriarcha Gotofredus aquilejensis
dedicavit Ecclesiam
Sanctae Mariae antiquae, ubi fuerant
D. Laborans, et D. Adelardus S. R. E.
Cardinales
et D. Pepo Episcopus de Pedena, et D. Obizo
Organensis Abbas,
et alii religiosi viri, ubi sunt reliquiae
De Capillis S. Mariae, et de vestimentis ejus,
reliquiae S. Jacobi Apostoli,
SS. Martyrum Ermagorae et Fortunati,
S. Georgii. S. Celestini, S. Agapiti,
Sisti S. Sisti, S. Cassiani, S. Viti, S. Modesti
S. Cresentiani,
et SS. Cosmae et Damiani,
SS. Confessorum Proculi, Lupicini
et S. Agathae Martyr.
In qua dedicatione omnibus, qui ubi tunc
aderant
et penitentiam de suis peccatis receperint,
et etiam his, qui ibi non aderant, et infra XV
Dies penitentiam receperint, et jam
dictam Ecclesiam visitaverint, remissionem de
omnibus VII annis
una et quarta parte venialium,
et semper annuatim istam remissionem
ita instituit.
Instituit quoque, ut in die S. Martini ista
dedicatio amodo celebretur.
instituit insuper, ut quicumque bona ipsius
Ecclesiae clam vel violenter
surripuerint
vel invaserint, vinculo excomunicationis
subjaceant.

868 113.
B. DCCXCIV.
CDESSI

867 114.
B. DCCXCV.
CAS

866 115
B. DCCXCVI
APRIO

869 116
B. DCCXCVII.
VIBIANI.

876 142.
B^{te}. DCCCXVII.
R. CASSN

870 143.
B^{te}. DCCCVIII
C. T. HERMETS

878 144
B^{te} DCCCXIX.
S. B. ANT

874. 145
B^{te}. DCCCXX
LEPb. FEODOR

871. 146.
B^{te} DCCCXXI
EPbORVM. C.M

877 147
B^{te}. DCCCXXII
S. B. A. NT

875 148.
B^{te} DCCCXXIII.
MPORESCY

873. 149
B^{te} DCCCXXIV
G. T. HERHEb

872 150.
B^{te}. DCCCXXV
GAIPO

879 151.
B^{te} DCCCXXVI
SEX ERB

882 152.
B^{te} DCCCXXVII.
EVARIS

881. 153.
B. DCCCXXVIII
E RONAR R>EPH

880 154
B^{te} DCCCXXIX.

918. 117.
B. DCCCXLIX

CONS
VICT
C. H°. 15.

SCARANTIA

920
B. DCCCLI. 234.
BsA

883
B. DCCCLVIII
230
ARRIANA

888 — 231.
B. DCCCLVIIII

891
B DCCCLXV. 232.

bonae

977
B. DCCCXCV.

208.
H. DANDVLO DI GRA GRADENSIS
PATHA

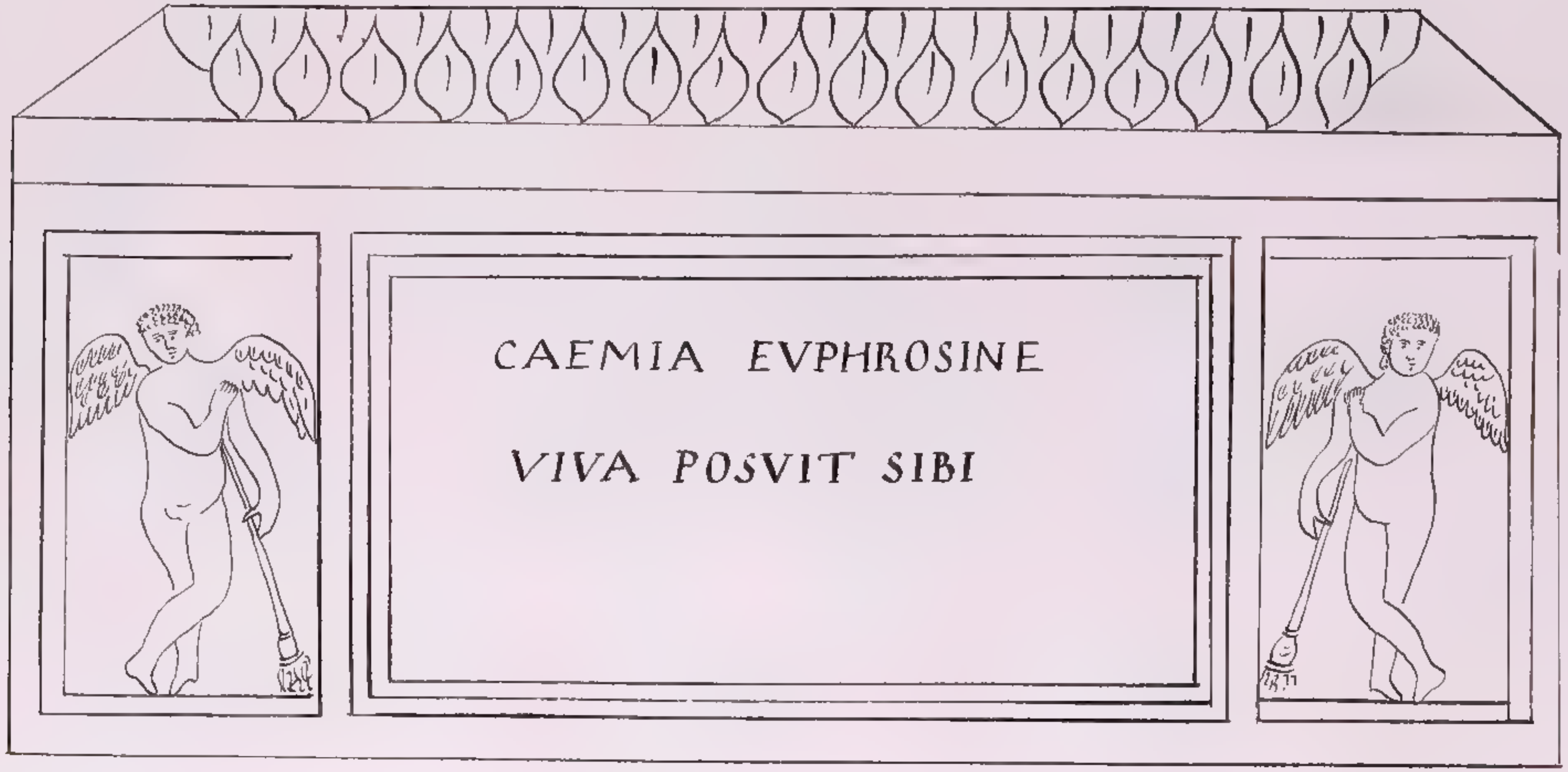
1079
B. DCCCCLXXIV.

216.
+ HOC ALTARE CSCRATV E. N. HONORE
SCI. THOME MART. ATQ. PNTIFIC

923

B. DCCCLIV

275



C. N°

807 50.

B. DCCLXIII.

SEX·APVLEIVS·SEX·L
CATO·SEX·L·SVAVIVS
SEX·L·FIRMIVS *C. N.° 206*

812 93.

B. DCCLXIV

L. FABIVS·L·L
PIOTIMVS
L. FABIVS·L·L·EPAGATVS

815 94

B. DCCLXV

HELVIA·L·F
GALLA

819 95

B. DCCLXVI.

L. MENAVDONIVS
L·L·FLACCVS

843. 182.

B. DCCLXVII

QVAE·VIXIT
APITONIVS
ENTISSIMAE

837 96.

B. DCCLXVIII

MERLIO
SSPLEN

822. 97.

B. DCCLXIX

ANN
IN
AMÆRIT

824. 98.

B. DCCLXX.

CONI
CONCVSERA
ITENERICNT
VSISTEPERR
A·LAPRIL·PO
IANTES

831 102

B. DCCLXXI.

IM
DIVI
IVI

827. 99.

B. DCCLXXII.

m Sex Erbonius?

ENI
CORN
QVINC
X·ERBO
DECV
AN

804. 100.

B. DCCLXXIII

·L·M·M·G·D·R·R·IND

844 101. *C. N.° 61.*

B.^li DCCLXXIV

..........RIOLENA·L·L·T·ARIOLENVS
..........FAVSTA·PRINCEPS
..........IOLEN·L·L·APPVLEIAN
..........ORIS *C. N.° 57*

Esemplare del Bartoli

851 102 ½

B.^li DCCLXXV

TOMESM
VRBI·AFID

716
B. DCCLXXVIII
51

ECIT · PISCINA
DLVS · TRIBVN
TORVSL···· ORM

C. N.° 297.

718. 70.
B.e DCCLXXVIIII.

FORVM

719 71.
B. DCCLXXX

C · F · N
D · P O

L.V.

830 103.
B. DCCLXXXI.

HILEROTIS

777 104
B. DCCLXXXII.

HENSIONE
ITIAVX
ARISSIMO
S.VA · POSVIT

778 105
B. DCCLXXXIII.

ΟΦΛ
ENCYE
ΑΜΝ

ΑΝ
ΑΝΔ

longo l'E

828
B.e DCCLXXXIV
53

TERFLVO · FVNERARI
FACIEND · CVRAVER

842
B. DCCLXXXV.
52

OS · DVRET · QVOD · SI · ITA · AB · EI
AM · PECVN · QVAM · EIS · SVPRALEG

779
B. DCCLXXXVI.
54

APPONIAE · L · F
PROPOSIS
HEREDES

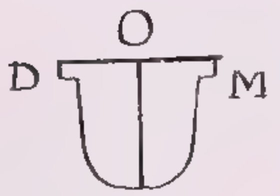
829 106
B. DCCLXXXVII.
l'è stesso che al N.° 137.

HECS\........CO
NEPARVVI../...ETATIS
QVIMEPRIABN
SEDINIOVATIMP
POMADOLERIMI

dice il Pom
c'è un vano POM...

948

B. MLXXXI. 76



NOBILIS. ET POTENS. VIR
HENRIAVS HONORABILIS. MILES
DE PRANPERGH
A NOBILI ET POTENTI MILITE
MATHIA DE GLEMONA
NATVS
HOC TVMVLO REQVIESCIT
MCCXXXI.

945 946 947.
200 = 201 = 202 –

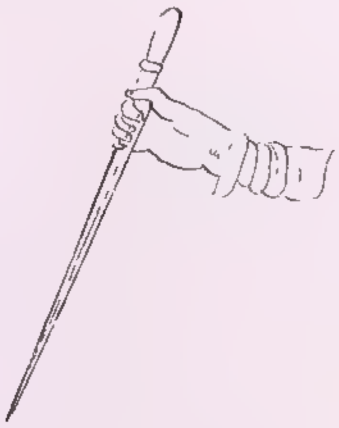
B. MLXXXVIII.

HIC · IACE
T · DOMINV
S · EPS · A
VGVSTI
NVS

946

B. MLXXXIX. 140.

HIC · IACET. DNS. LAU
RENTIUS. DE BRACIA



947

B. MLXXXX. 141.

HEC · EST. SEPULT
URA. DNI. BOESSA
I. DUCIS · COSILIEN
SIS · ET............

B. MCIII. 221.

+ ISTE CRUC
IS FECIT M
I LONTGIA
DHOREMSC
EMTHIERC
LIO+ESVIIT
SCEIIARIE

B. MCXXIX.

Libro finito
Deferamus
Gratias Christo
Qui scripsit
Scribat semper
Cum Dño vivat
Vivat in Celis
Iohannes pbr in
Nomine felix

Anno Dñi Millo Ducentesmo quadrag. III Indict
prima Dñi W. Decanus et Dñs Leonardus
Camerarius fecerunt scribere hoc opus ad
honorem Dñi, et B. Virginis Marie atque SS.
Mart: Hermne et Fort: et omnium Sanctorum

B. MCXXX.[6]

Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat
Vivat in coelis semper cum Domino felix.

730
B. MXLIV. 25

L.VIRTIVS
LI. ALBINVS
TPIG....ALP
OMMO.......... corr. OMNO....
VI.VIR......CLA
SIMVS
LIB.LIB
H.M.H.N.S Cl. N.° 190

833. 135
B. MXLV

IVEQ
NIVED

B. MXLVI. 136.
841

ƆRIPLAMS

829
B. MXLVII. 137.
è lo stesso che al n. (106)

HECA....... CO
MEPARVVIA ETATIS
QVIMEPRIABN
SEDINIOVA TIMP
POMA--DOLERIMI

710
B. MXLVIII. 26

MARCO.AE
LIO. AVRELIO
VERO. CAESARI
IMP.T.AELI.CAESARIS
HADRIANI.ANTONI
NI.AVGVSTI. PII.PATRIS
PATRIAE.FILIO. DIVI.HA
DRIANI.NEPOTI. DIVI
TRAIANI.PARTHICI.PRO
NEPOTI.DIVI. NE
RVAE. ABNEPOTI
CON.II. DECRETO
DECVRIONVM.

784
B. MXLIX. 138.

PATRI. ET. CATIAE
TI. F. MAXVMAI
MATRI

782
B. MLII. 139

C. MARIO. L
BETAI. Ↄ. L. BLETIAI
MATRI
MARIAI. C.F. PRIMAI
SORORI
MARIA. C.F. B.F. CVNDI

B. MLIII.

66

AMINIA. M. F. MAGNA. ET
SEIA. IONIS. ET. CORNELIA. PHYRE
MAGISTRAE. B. D
PORTICVM. RESTITVERVNT. ET
AEDICVLAM. FONIONIS

836

B. MLV. 229

LO EE E·XLVIII
DVS· VIR IOHA
T PBI VIRI AL
ELVGIA · EVIVS
CON: ESCAT ERAT. IN. PACE

978. 209

B. DCCCXCV.

" + Anno ab Incarnatione Domini

MCXL

" primo die mensis Decembris
" indictione III. Peregrinus
" Aquilejensis Patriarcha reconsecravit
" hanc Ecclesiam extra
" et intus more praedecessorum
" Suorum Maxentii videlicet, et Andreae
" Patriarcharum et in
" Sacello Majoris Altaris sua
" propria manu has reliquias, quarum
" nomina sunt haec, imposuit:
" Reliquiae Sancti Georgii Martyris,
" Sancti Ioannis Evangelistae,
" Sancti Andreae Apostoli, Sanctorum
" Martyrum Hermagorae
" et Fortunati,
" Sanctorum Hilarii et Tatiani
" Sanctorum Sebastiani
" et Caesarii
" et Eusebii, sanctarum Virginum
" Caeciliae, Agathae, Anastasiae
" Mariae Magdalenae
" Erant autem cum eo Riboldus Cardinalis
" S. R. E. Thebaldus Veronensis
" Episcopus, Manfredus
" Mantuanus Episcopus, Bonifacius
" Bellunensis
" Episcopus, Gilbertus
" Feltrensis Episcopus, Dethmarus
" Tergestinus Episcopus,
" Gregorius Adriensis Episcopus,
" Henricus abbas S. Benedicti in Lagrone
" Vivianus abbas S. M. in Organo
" Ubertus abbas S. Petri Villae novae,
" amicus Thomas Praepositus

Segue

" Civitatis, Uderlicus Joannes Canonici
" Aquilejensis Ecclesiae,
" caeterique Canonici annuam
" denique XL dierum
" absolutionem, ac tertiam partem
" Minimorum peccatorum, et fraudem
" paenitentium venientibus
" ad sacri hujus templi revolutam
" dedicationem, et octo dierum
" spatio post fecit
" atque firmiter stabilivit.

973.

B. DCCCXCVI. — 210

" Hic Gotopoldus jacet miser in monumento
" Hic Praesul dictus nomine non merito.
" Sed quia mortalis me pejor non erat ullus
" Christe Fili Dei miserere mei
" A morte perpetua libera me Domine
" Crux mihi sit requies
" Et Crux mihi sancta salus.

Reliquiae
De ligno Crucis Domini
et de ejus sepulcro
De Sudario Domini
Reliquiae S. Mariae. S. Joannis
Apostoli
S. Joannis Baptistae
S. Petri Apostoli; S. Andreae
Apostoli
S. Jacobi Apostoli
Dens Calisti Papae et Martyr
S. Chrisogoni Mart.
S. Faustini Mart. S. Jovitae
Martyr.
S. Felicis Mart. S. Fortunati
Martyr
S. Firmi Mart. S. Rustici Mart.
S. Sisinii Martyr
S. Alexandri Mart. S. Martini
Mart.
S. Eupuli Mart. S. Gregorii Mart.
S. Georgij Mart
S. Christophori Mart.
S. Vigilii Confes. S. Proculi
Confes.
S. Zenonis Confes. S. Filastri
Confes.
S. Augustini Confes.
Has Reliquias Andreas Ven.
Patriarcha
Manu sua in locello hujus Ecclesiae
condidit

868
B. DCCCLXXXIX.

205

" Conditur inferius nitido Patriarcha lapillo
"   Praeclarum nomen cui Federicus erat.
" Ungarorum rabiem magno moderamine pressit,
"   Fecit et Hesperiam pacis habere bonum.
" Egregius Pastor mitis dum pasceret agnos,
"   Semper utrique gregi pabula laeta dedit.
" Hunc Deus omnipotens proprio ditavit honore,
"   Post haec Angelicis consocianda choris.
" Tu quoque Praecursor Christi Baptista Ioannes
"   Pontificis meritis auxiliare tuis.

972
B. DCCCXC.

206

" Poppo Sacerdotum lux et decus Ecclesiarum
"   Gloria romanae spes simul Imperii:
" Constrictus vinclis humanae conditionis,
"   Ecce sub hac mole fit cinis ex homine.
" Instruit ut Paulus, fuit omnibus omnia factus,
"   Ferre studens Domino dupla talenta mox.
" Hic locus est testis, quibus ipse resplenduit actis.
"   Ille quidem donis, moribus atque probis.
" Exornans istam Christo fundaverunt aulam
"   Ultima principio quem dedit bona suo;
" In Librae Phębo duodeno parte locato,
"   agne Dei vivi, site rogo, parce jacenti.

949

B. DCCCCLXXIII. a

SOLDONERIO · STRASOLD
LEON. GORIC · COM. ILL. ME
RES.co SIMVL · ET · CAPIT · IN CAST.
NO. ANGELÆ Q. TVRR · PARETIB
M · CCCC LXXXIII · M · CCCC · XCVIII

FEDERICVS · TER · PRO · MAXI
MIL · CÆS · AD. TVR CAP. · POLO
NOR. · ROXOLANOR · PRINCIPES
LEGATVS · SIBIQ. · ET · SVIS
M · DXXXIII

951. b.

B. DCCCCLXXIII.

THOMÆ PORCHACHIO A CASTELIONE ARETINO
CVIVS PRVDENTIAM IN CONSCRIBENDIS HISTORIIS
ACCVRATISSIMA SCRIPTA TESTANTVR
OCTAVIVS MANINVS AMICO . B . M . P.
M . D . LXXVI.

1080

B. DCCCCLXXV. 60.

MCCCCLXXXXV. TAIAPIERA BASTIANO DE
POCO DA OSTENO · DEL LAGHO DE LVGANO
FECE · QVEST · OPERA . ANTONIO SO FRADELO
LA MESE IN OPERA .... MILANES

1036

B. MLVIII

217

HIC· REPOSITA· FVERVT. CO... ... CORE. ET· FORTVNATI. MIII XX XVIII
DIE· DNICO· XII· IVLII· TPA· DNI· ANDREE. PATRE· GRA· ET· DNI· ANDREE· MALIPIERO COMITIS

976

B. MLIX

218

✝ VDALRICVS. PATR..... C. #..6

965

B. MLXXIII.

219

SEVERVS· PAVLINVS. A· SMARAGDO. EXARCA
CVM· TRIBVS· EPISCOPIS
RAVENNAM. INIVRIOSE· DVCTVS
COACTVSQVE· MANICHEIS· ASSENTIRE
A. GREGORIO· PRIMO. PAPA
AD. CATHOLICAM· VERITATEM. REVOCATVS· EST
QVAM
IN. EPISCOPORVM· PROVINCIALI· SYNODO
PVBLICE· PROFESSVS
SANCTE· VIXIT· OBIITQVE

B. MLXXIX

67

MDCXXXX
FVIT EST NON ERIT
ANNI MILLE PIV E TEMPIO FONDATO
ROMANI FVR VECHIEZZA HA DIRVPATO

1003.
B.MLXXX.

220.

✝ IN HOC ALTARIOLO · SVNT · RELIQ · SCORVM ·
APOSTOLORV · PETRI · PAVLI · ANDREE · PHILIPI ·
IACOBI · ET · BARTOLOMEI · ET · SCORV · MATIRV ·
STEPHANI · LAVRECII · HEMACORE · FOTVNATI ·
HELARI · ET · S · CACI · CACIANI · CACIANILE · ET · SCARV ·
VGINV · EVFEMIE · DOROTEE · TECLE · ET · HERASME
✝ PLASENTERIVS · DE · CAONO · FECIT · FIERI · HOC
ALTARIOLV · ANO · DNI · M · CC · LXXI · MESE · DCEBR
IDICIONE · XIIII · PMORTE · V · DNI · G · DEMOTELOGO ·
QDA · PATACE · AQLEGIE · DVOS · ANOS · ET · MESES · TRES ·

B. MXCI.

68

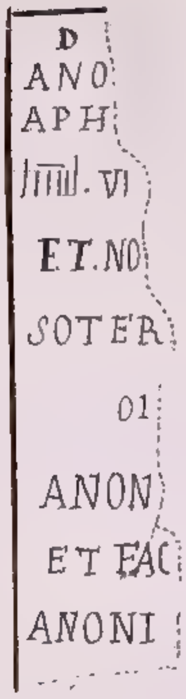
IOA · MATTAEO · GVBERTO · OB · RESTITAM · ANTIQ
AEDIVM · FORMAM · AVCTVMQ · TEMPLVM · TVRRES
HORTOS · AMOENISS · AEDIFICIAQ · A · FVNDAMENTIS
CONSTRVCTA · PIETATIS · ET · RELIGIONIS
ERGO · P
ANN · A · MVNDI · REPAR · MDXXXIII
CLEMENTIS · VII · PONT · MAX · ANN · X

B.MCIV

27

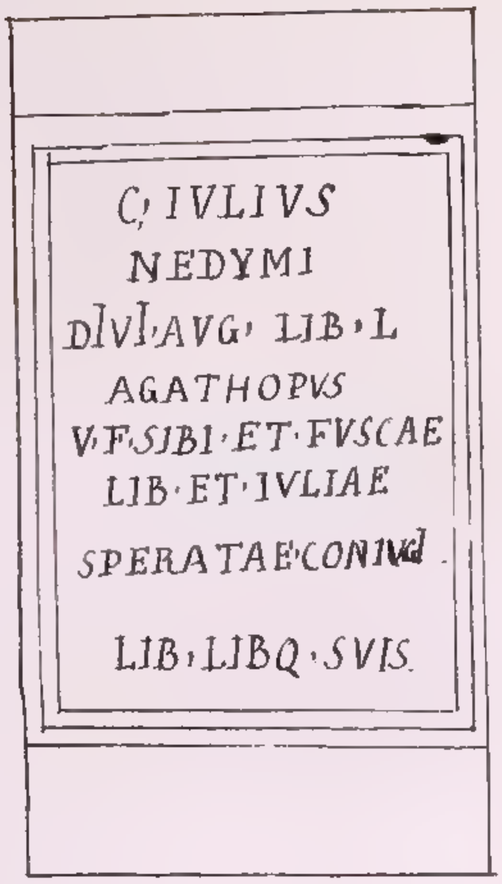
SENATVS · TERGESTINVS
FONTEM HVNC
PERENNIS · AQVAE · SALVTARIS
AERE · CAESAREO · DEDVCTAE
EREXIT · ORNAVITQ
IMPENSA · SVA
CIVIVM · ADVENARVMQ · VSIBVS
A · D · MDCCLII.

729. 226.
B. DCLXXXIIII.



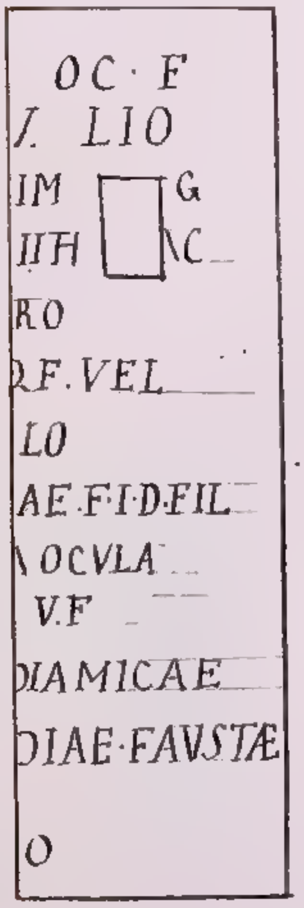
225.

757.
B. DCXCII.



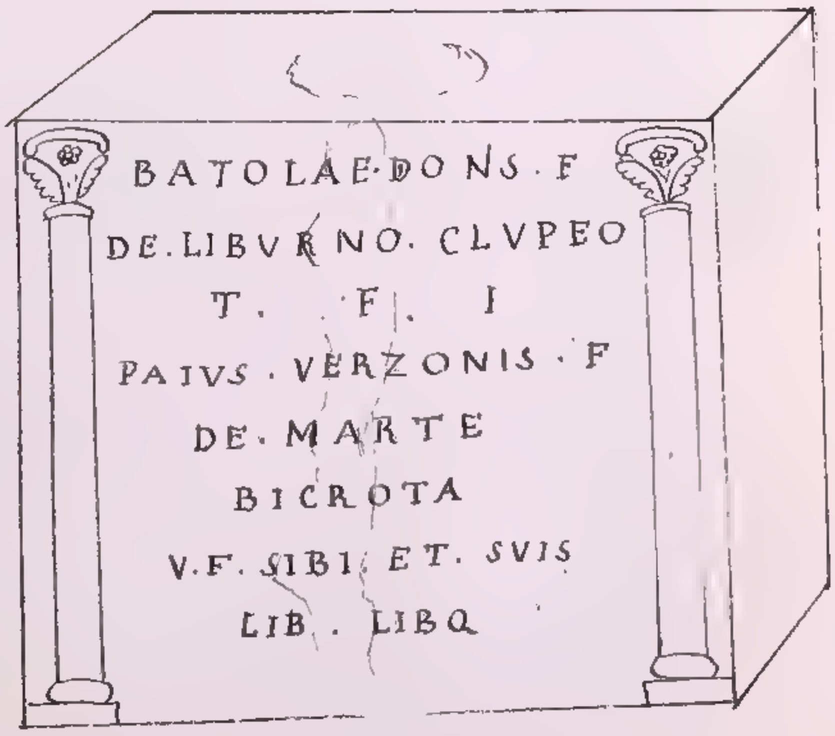
C. H. 2010

841. 72
B. DCXCVI.



748
B. DCCX

37



749
B.DCCXI. 38.

M. TITIO. M.F
CL. TI. BARBIO
TITIANO
DECVRION
EMONAE
>LEG. II. AD. IV. TRIC *senza punti ed unito*
ITEM . LEG . X. FRETENS
HASTATO. IN. COH. I
LEG. II. TRAIAN
EX CORNICVLAR
PR PR
LARTIA . VERA . FILIO
PIISSIMO.L.D.D.D

712
B. DCCXII. 39.

S. PRISCVS
XV . APOL
ET SVIS
PROCVI

C. N.° 294

B. DCCXVII
901 159.

D M
EX . IVLI
HAMILLI
RONTEM
PECT

768
B. DCCXXI. 74.

T. TITIVS. T. F
MVTTO
FIERI . IVSSIT

C. N.° 271

794
B. DCCXXII. 75.

MAMMIVS
C. F. SABINVS
- - - - - - - -
VXORI
MAMMIO. C. F SILONI

792
B. DCCXXIII 76.

L. BARBIVS
ABASCANTVS
SIBI. ET. BARBIAE
ZOE. LIB. VXORIQ
OPTIMAE
L. BARBIO. ZOILO
BARBIAE . SEVERILLAE
FILIS . LIB. LIBERTQ
POSTQ. EOR. V.F

731
B. DCXCV
28.
CN. OCTAVIVS
C. F. CORNIOLA
IIII VIR

762
B. DCXCVII.
20
M. VIBIVS
DIOSCORVS. IVD. CONCORDIAE
AN. XXX.

755
B. DCXCVIII. 29.
Q. GAVIO · T. F. · CLA
PEDONI
TR. MIL. A POPVLO
PRAEF. FABR. PRAEF. EQ.
OCTO. VI..... C. EP. Q. R.
PROC..... VIRO
EX. TESTAMENTO
T. RETIVS. T. F. QVI. BARBA. ET
Q. POMPEIVS. CN. F. SER
EX. PECVNIA. LEGATA
ROGATI. FECER.

727
B. DCXCVIIII. 21.
V. C. TRIB. P. OINI
OSIII PPROCOS
TIMIVS AMANDVS
PRATIONALIS DEVS
TVS NVMINIMA. L
STATIQVE TEORVM

B. 21. cor. DCCXXVII.. OSII.PP Bu. ... n.° 378

739
B. DCC. 30.
D M
A · SEIO. ZOSIMIANO
EQVIT. ROM. PRAEF. COHORT
III. BRCAR. AVG
TRIB. LEG. XI. CL. SVCCVVIAE
ET. DEC. ANTIATI. A. SEIVS
AFRICANVS. PAT. PIISSIM. B. M. FECIT

corr. BRACAR.

740.
B. DCCI. 31. A
P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS
DOMO. AQVILEIA
> COHORT. T. PRAET.

741
B. DCCII. 32.
Q. VETVLEIVS. M. F
MIL. LEG. XX.
POLLIA. AER. XVII. — C. n.° 19

742.
B. DCCIII.

L. MESSIVS
L. F. PVP
POTENS
TERGESTE
MIL. COH. IIII. PR
GENIALIS
MIL. ANN. XXXV
Q. AVRVSIVS. FELIX
EX. T. F. C.

744
B. DCCVI 53.

Q. VALERIVS
Q. F. ANI. NIGER
DOMO. FORO
IVLI. VET. LEG. X
C. P. F. ANN. XLV
STIP. XXIIII. H. S. E
T. F. I. C. PONTIVS
ET. Q. GVSSIVS. III.

751. d'altre n.° altra
B. DCCXIII 40.

corr.

TI. MAGIO. CAECINIANO
TRIEARCHO. ET
ALSIAE. POSTVMIAE. VXORI. V. F | ALSIAE. POSTVMIAE. VXORI VF
NF NS NC

787.
B. DCCXIV. 73.

D. M
AVRELIO
HILARO. B
ME. FECIT
IANVA. COL

793
B. DCCXVI. 158. A.

D M
LVCRETIAE. VERISSIMAE
L. TITIVS. CARISTIVS. CONI
VIVVS. ET. SIBI

752
B. DCCXVIII. 158. B.

D. M
MEMORIAE. AVRELIAE
MARTIAE. DOME. A. Q. VIX. ANN
XLI. D. IIII. M. VLP. DASIANVS. VET
LEG. I. AD. CONIVGI. KARISSIMAE

767 155
B. DCCXIX

M. ENNIVS. P. F
MARCELLVS. SIBI
E. M. ENNIO. M. F
MAXIMO. FILIO
VIXIT ANNOS. X
PIISSIMO. IN. SE. ET
MICILIAE. C. F. IESI
VXORI. SVAE. V. A.

790. 156.
B. DCCXX.

FLAVIVS. ATTICVS
FLAVIAE. CAESIAE
CONIVGI. KARISSIMAE

C. N.° 58.

B. DCLXVII. 1.

M·D·M
Q. PVBLICIVS
CHARITO
SACERDOS. T
C. PVBLICIVS
HERMES
ÆDITVVS
ET
SECVNDA
CYIMBALISTRIA

C. #. 43.

B. DCLXXII. 2.

APOLLINI
BELENO
AUG
C. VOLVSIVS C. #. 245.

B. DCLXXIII. 3.

APOLLINI
BELENO
AUG. SACR.
C. PETILIVS
TRIB.
PRAETORIAN
V. S. C. #. 203.

92
B. DCLXXIX. 48.

SPEI. AVG.
C. SACCON
IVS. VARR
O. TRIB. CO
H. I. MILIA
RIAE. DEL
MATARV
M. V. S.

728.
B. DCLXXXII. 15.

T. FLAVIVS. AVG. LIB. CRESCENS
IIIIII. VIR. V. F. SIBI. ET. IVLIAE
NOMADI. CONIVGI. CARISS.
CASTIDIAE. MERVLAE
FLAVIAE. PROCILLAE. FIL.

765
B. DCLXXXVIII. 17.

S. C. F
M. ET L
II. VRB. TI
T RAIANI. AV
FL AMEN. DIVI

766
B. DCLXXXIX. 18

L. VALERIO. PAPIRIO PAPINIANO
VII. VIR. I. D. Q. Q. PRAEF. ET
TERGESTE. FLAM. HADR.
PONT. AVGVR.
COLLEGIVM. FABRVM
PATRONO. MERENTI.

164.
B. DCLXXXVI.

1

C. METILIO
C FIL. POMP.
MARCELLINO
EQ.R.EQ.P.
IVDICI.EX. V. DEC
INTER SELECTOS. II VIR
Q.Q. FLAM. DIVI. TRAI.
PATRONO. COLLEGIORVM
OMNIVM. PATRONO. COLO
NIAE. FOROIVLIIENSIVM   con. FOROIVLIIRIENSIVM
PATRONO. CAVSAR. FIDELISSIMO
OB. INSIGNEM. ERGA. SINGVLOS
VNIVERSOSQ. CIVES. INNOCENTIAM
AC. FIDEM. HOMINI. OPTIMO.
CIVI. ABSTINENTISSIMO
COLLEG. FAB. DERT
PATRONO OB MERITA
L. D. D. D.

760
B. DCXCIII.

19. I°

SALLVSTIAE
MINNIDIS. L
IONIDI
CALLISTVS
PHOEBI. CAESARIS
AVGVSTI
ARCARI. VICAR
CONTVBERNALI
ANNOR. XVI.

730
B. DCXCIV.

19. II°

L. MARIO MAXIMO
PERPETVO. AVRELIANO
C.V. PRAEF. VRBIS
PROCONSVLI. PROVINC
ASIAE. ITERVM
PROCONSVLI. PROVINC
AFRICAE
M. IVLIVS. CERIALIS
MATERNVS. EX. CIVITATE
FORO IVLIENSIVM
PATRONO. OPTIMO.

675

B. DCCCCLXXVII.

5.

............VL : PAVLINI

T.F.

ALLIA·T·LABIENI

VXOR

BELENO

D.D.

676

B. DCCCCLXXVIII.

6

....

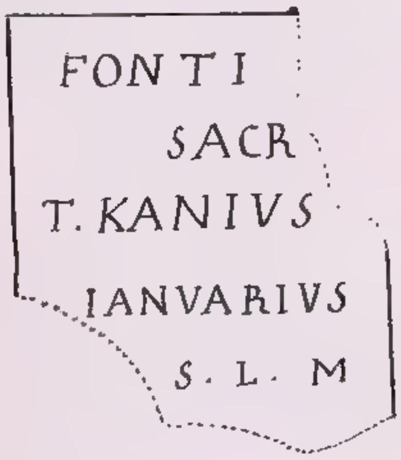
BELENO

V.S.L.M

677

B.DCCCCLXXIX

7.



C. Nº 22.

684

B. DCCCCLXXXII.

8.

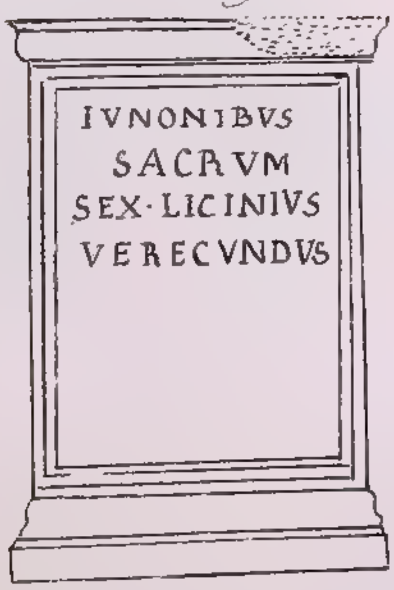
VENERI
AVG
POPILLIA·L·F
MARCELLINA
ATTIA·MATER
ORNAMENT·EIVS.EXORNAVIT

C. Nº 18.

689

B DCCCCLXXXV.

9.



695.

B XMIV.

23.

S.A.S

IN MEMOR......

L.T.FRVED.....

PATRON

IIIIII. VIR·ET·AVG

796.
B. MXII. 121

Q. BLASSIO
AGATHOPO . ET.
MANILIAE · FVSCAE
CONIVGI . L . D
AB . C . CLODIO
.... RONIO
L . L . P . Q . E

780 196
B. MXIII.

Q. DECIO
Q · FILIO · CL.
....
.... ANN. V.
MENS. VI · D. II
HOR · XI.
FILIO
DVLCISSIMO
DECII. HELIVS
ET CHRESTE
PARENTES

844.
B. MXV. 61

Esemplare dell'Aquini che vi porta nota
Ex ipso lapide edidi

RIOLENA · L · L · ET · ARIOLENVS
FAVSTA , PRINCEPS
RIOLENA . L . L . APVLE · FIAN

corr. APPVLLEIAN
ORIS.

C. M.° 57

847
B. MXVI. 62.

SEX. VALERIVS
VALERIANVS · V . P
....
....
....
.. ..

Valerianus V. F. SI. M.
ET. VALERIAE

751
B. MXVII.

41 [illegible]

TI. MAGIO. CAECINIANO
TRIERARCHO. ET
ALSIAE . POSTVMAE
VXORI V. F
NF . NS . NC.

763 168

B. DCCXXXVI.

D. M
T· FABIO· IBIIO
MARO·DOMO
AVGVS· TREVER
QVOND. DEC....
I.....ANABAR· VIX
ANNIS.LX
FABIL· PVLCHER
ROMANA· AQVI
LEIENSIS·PER·TV
TORES·SVOS·POS

808 . 169

B. DCCXXXVII

DIIS MANIBVS
C. SILIVS · HERMA
SIBI· ET· RESTITVTO
VERNAE·SVO

839 170

B. DCCXXXVIII

M
NEMO
ANN

823 171

B. DCCXXXIX

DIS · M
AVREL
VI VIXIT
CATI

816 172

B. DCCXL

IVENI IVVENTIAE
SEX.L
FLORAE
IN· FR.P. XVI
IN AGR.PXX

514 173

B. DCCXLI.

LOCVS. C
SEI· C· F.
IN. F. P. XVI
IN. AG. P. XL

772. 81.

B. DCCXLII

FLAVIVS · L. F· AQVIL
FIERI IVSSIT
SIBI· ET· ALEX. F

781 82 A.

B. DCCXLIV

TI. CLAVDIVS
TI·L
SYNTROPHVS
VESTIARIVS
CENTONARIVS
H·S·E

798 82 B.

B. DCCXLV

VLTESIAE
L·L· SABIN
AI· AN·XXVI
POSIT· C
TITVRNIVS
VARVS. M.

771
B. DCCXXIX 162

.P. AVFIDIVS·P·L
EPAPHRA·V·F
SIBI·ET·SVIS
IVLIAE C.L. — IVIIAI CL
GRATAE — .... IXTAE
CASIAE·FILIAE
AN·XXI
CASIO FILIO
PROBAE·FILIAE
LIB. LIB
L.M·Q.Q·V·P.XVI.

senza A ossia EPAPHRA·V·F. 802

770 163
B. DCCXXX

L. COMINIO· PATROBIO
QVI·VIX·AN·XVIII·M·VII·D.XV
COMINIA·EVODIA·MATER — corr. EVHODIA
FILIO PIISSIMO

802
B. DCCXXXI. 164

D. M.
SALONIA.T.F
INGENVA
VIVA · FECIT
SIBI·ET
T. SALONIO·L
LIBERTIS.LIBQ.
Q.LICOVIO
PHILOCOMO
LICOVIAE
TELETINI
Q.LICOVIO
DIADVMENO
LOC·MONVM
IN·FR·P.XVI.
IN.AGR·P.XX.
H.M.H.N.S.
così stà nell'originale

SALONIA·T·F·INGENVA
VIVA·FECIT·SIBI·ET·T·SALONIO·L
LIBERTIIS·LIBQ
Q.LICOVIO·PHILOCOMO
LICOVIAE·TELETINI
Q.LICOVIO·DIADVMENO
LOC·MONVM·IN·FR·P·XVI
IN·AGR·P·XX·H·M·H·N·S

846. 79.
B. DCCXXXII

L·M
SEX
CVRI

813
80. e 165.
B. DCCXXXIII

L · M
M·FLAMI
SAMI
IN·F·P·LXX
IN·A·P·CX

814. 166
B. DCCXXXIV

L. M
P. GRAXI
P·F·CAPREO
IN·FR·P·XVI
IN·AGR·P·XXXII

C. N.° 273.

821. 167
B. DCCXXXV

L. M
TITIAE
LALES
IN·F·P·CXXII
IN·AG·P·LX

C. N.° 7.

705

B. MXIX 10.

NOREIE [sic]
AVGVS. E
HONORI
STAT. ARA
BELLICVS. E
EVTICHES
Ɔ. SC. STAT
EIVSDEM
EX. VOT C. N°195

701

B. MXX. 11.

ATRANTI
AVG. SAC
FORTVNATV
C. ANTONI. RVFI
PROC. AVG. SER. VIL
V. S. L. M C. N° 196

B. MXXI. 12.A.

GENIO
NORICORVM
L. IVLIVS. BASSVS
STATIONARIVS
EORVM
D. D.

734

B. MXXII. 12.B.

L. SIRTIVS. CALLISTVS
VI. VIR. AVG. V. F. SIBI. ET
LAECENIAE. PRISAE
CONIVGI. OPTIMAE
LIBERTIS. LIBERTABVSQVE. SVIS OMNIBVS

754

B. MXXIII. 41.

M. VALERIVS
M. F. ANI
SATVRNINVS
FOROIVLI
MIL. LEG. VIIII
HISPANAE
> ANTONI
KARI
MILIT. AN. XVII
VIX. AN. XXXIIX
T. P. I.

733
B. MXVIII

GEN
ET. HON
PRIMI . PAM
PHLI · SECVNDI
ET·L·ATILI
EXORATI
VĪ.VIR . AVGG.ET
M·VETTIDI
AQVILEIESIS
VI. VIR·AVG.....
QVINQVEN
ET. IN. OMINIB.COLL
MAGISTERIO PER
FVNCTVS.D.IN.TVTEL
HS. N̄OO·VT. D·K. FEBR. [illegible] ∞
SACRIF. ET. IN·PROFVSI
conv. ONE HS N . . . O . . . ch — ONE.N...O...TEMI
SIVS.QVIET...SCO
ORTENSIVS.FIRMIAN
VALERIVS. SVRIAN. ET
conv. PVBLILIVS. — PVBLIVS . VITALIS. ET
ADIACIVS · PRIMIAN
QVI·MAGISTER. EOR
OFFIC. FVNCTI . SVNT
MAGISTRI. SS. TITV
LO. HONORIS . VSI
DATIS . IN. TVTELAM
HS. N̄. OO [illegible] ∞
VT. EX. VSVR.EOR
QVOD. ANN.DIE
III·ID. APRIL.PER
OFFICIALES.SA
CRIFICETVR.ET
OLEO . ET. PRO·P
DEDICAVERE

694

B. DLLLXXX 4

DIIS DEABVSQVE SACR
EX VOTO
VICTOR.AEDITVVS C. #°208

702.

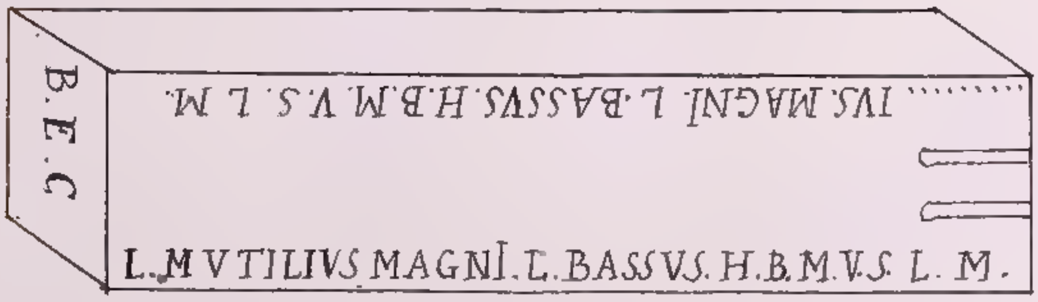
B. DCLXXXIV.

13.

......RVFINVS
...AVR.MARCELLVS
.....EIAN.SEPT.MARCELLINVS
....)..SEPT. SPERATVS
......ER.VMBRI.IVSTINVS
... BOVIVS.RVFINVS
.....ES.MVSIDI. VALENTINVS
...IS. FRONDI. FRONDIAN
EX VOTO.

703.

B. DCLXXXV. 14



854 107
B. DCCLXXXVIII.

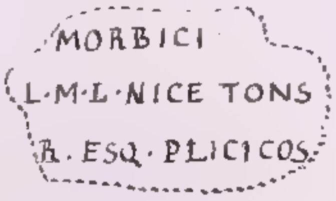
855 108.
B. DCCLXXXIX.

109
B. DCCXC

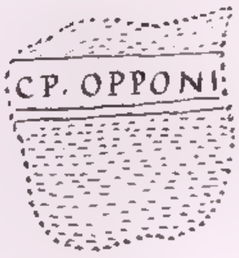
836

826 110.
B. DCCXCI.

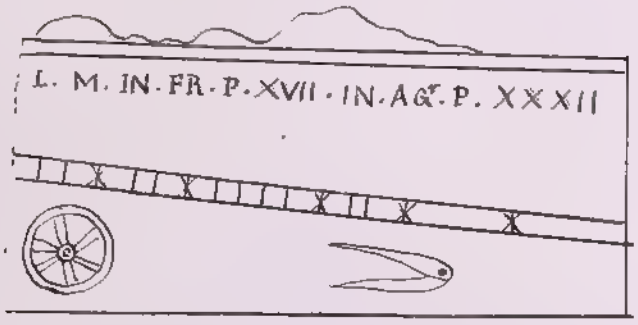
838 111.
B. DCCXCII.



825 112.
B. DCCXCIII.



737 — 1
B. DCCCXVI 227.



863
B. DCCCXXXX 55.

D. O. M. S

CALISTO. V. PVELLA. INCONSVLTA. RVPTO
CONIVGII. FOEDERE. OFFIAN. CORCIRAM
PETII. PROCO. MALEFIDO. ROGITANTI
MOX. DESTITVTA. SOFONISBAM. EDOCTA
PERII. ACIDALIA. ET. NATO. IN
GRATIS
IVNIVS. MEDICVS. ME. FECIT

912
B. DCCCXLIII. 188

SEPTIMIVS. HERACLIDA. AVREL
PANTHIAE. AMITAE. SVAE. POSVIT

A. 2248.

928

B. DCCCLX 118.

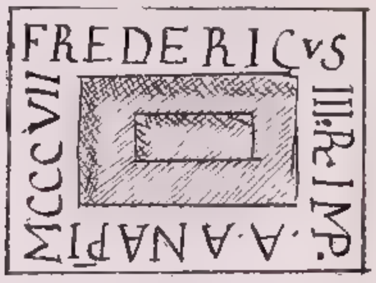
AELIVSIVLTINVS EQVIS LEG
XICLPROVITVANNOROXNIIET
MILITAVIT MVNIFIXANNIS VII EIQVS
ANNIS IIII MILITAVIT IN CORTE
ISTATVPOSTERIORE EX PLVRIS
MAECISDERISVSIPSIVS IN TPSO
TITVLO XCI

916.
B. DCCCLXXVI. 233.

HERMOPHILVSVERNDISP.

120

B. DCCCCXXVI.



989.
B. CM. 237.

+ SEPVL
TVRA·DNI
NICOLAI
BASADONA

Iscrizioni

Storiche, Sepolcrali, Pagane, e Cristiane.

IX.

Estratti e Copie

Di alcuni Diplomi del Tomo inedito III [illegible]

Il Bertoli ha compiuto il suo terzo tomo delle antichità aquilejesi il 25 Marzo 1751: ma proponevasi allora di produrre ancora più innanzi la sua raccolta.

1

B. MLXXII.

[illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e sulle [illegible] [illegible] [illegible] Credo pubblicato dal Gori.

[illegible] a [illegible] [illegible] MCCCXXII [illegible] del [illegible]

2

B. MCXXVII

Testamento di Rodolfo [illegible] in data 1314, rogato in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in carta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in carta pecora [illegible] [illegible] [illegible]

3.

B. MCXXVIII

[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aquileja, che [illegible] [illegible] XIV; contro [illegible] di Gorizia per le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] soggetto alla Pieve di [illegible]

[illegible] quella scritta in [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

4

B. MLXXVII = [illegible] Vol. I [illegible] =

[illegible] di Papa Eugenio IV°, in data 1445, 17 [illegible], nella quale legge e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Pisa Arcivescovo di Firenze, e provvede a molti [illegible] nati a quell'epoca anco per l'elezione di Alessandro Duca di [illegible] via e Vescovo di Trento, Legato del Concilio di Basilea era nato eletto il Patriarca invece di Dⁿ. Lodovico Trevisan eletto da Eugenio.

5.

B MLXXXVI

Carta pecora in Latino, ed in data 14 giugno 1402 in cui Adorno di Valvason Decano del Capitolo di Aquileja concede licenza di testare a Bucio de Palmulis, canonico di quella Patriarcale e [illegible] di S. Daniello. Vacava allora la Sede per morte del Patriarca Marco Barbo

Conservasi la carta pecora nell'Archivio Capitolare [illegible]

6.

IS MLXI.

La seguente è una Bolla di Innocenzo IV. Papa, che ad istanza del Capitolo di Aquileja sopprime la Prepositura. Ha la data del 1251. ed è diretta al Patriarca Gregorio Montelongo, il quale nel 1253 univa anco la Prepositura della Collegiata di Cividale, come accenna il Rubeis, Mon. Ecl. Aquil. Col. 741.

= Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto
" filio Gregorio Montelongo Aquil. Electo salutem et Apo-
" stolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Aqui-
" lejensis Ecclesiae fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum
" Praepositura ejusdem Ecclesiae propter invidiam
" quorundam Praepositorum qui fuerint in ea, pro tempore

" ipsi Ecclesiae inutilis extiterit et ... ...
" situra ipsa, creandi Cantoriam in dicta ... a quam
" in ipsa credunt exsistere fructuosam, eis licentiam de beni=
" gnitate Sedis Apostolicae concedere curaremus, ita tamen
" quod de proventibus ... Praepositurae qui valentiam
" duodecim marcharum argenti annis singulis non excedunt,
" dictae Cantoriae quinque marcharum portio assignetur, reli=
" quis Praepositurae praedictae proventibus communi mensae ipsius
" Capituli deputatis Et quod Vassalli praefatae Praepositurae
" Decano et Capitulo ipsius Ecclesiae fidelitatis exhibeant
" juramentum quod consueverunt Praepositis exhibere, ac
" recipiant ab eodem Decano et Capitulo Feuda prout a
" Praepositis hactenus receperunt. Si quis vero Vassallorum
" ipsorum sine legittima et masculina prole forte de=
" cesserint, eorum .... ad mensam ipsam libere
" devolvantur, sicut hactenus ad eosdem Praepositos consue=
" vit devolvi, non obstante aliquo ..... juramento, si e
" quacumque firmitate vallato, aut ~~quolibet~~ quibuslibet
" privilegiis et indulgentiis Sedis ejusdem, per quae nostra
" gratia in hac parte impediri valeat aut differri. Quocirca
" discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vo=
" catis qui fuerant vocandi, si hoc eidem utile fore cognoveris
" facias .... hiis auctoritate nostra quod tua circum=
" spectio viderit expedire, contradicentes per censuram Eccle=
" siasticam appellatione postposita compescendo.

Dat. Perusii IIII Kal. decembris Pontificatus nostri
Anno Nono =

7.

B · MLXIV·

Monumento, scritto in carta pecora, in un libro.

libro di pag. 46 che conservasi nel monistero d'Aquileja, e che hà per titolo = Exstat in hoc libro cathalogus per ordinem mensium extensus omnium Monialium, quae ex hoc sęculo transierunt et in Dnō requiescunt tam hujus Veneran. Monasterii Aquilejensis sub regula Sancti Benedicti militantis quam etiam venerandi Monasterii majoris nuncupati ejusdem Ordinis. = Spetta q̃sto documento al Patriarca Bertoldo, ed il Mainardo seniore in esso nominato era avvocato della Chiesa di Aquileja, essendovi anco un Mainardo juniore Co: di Gorizia. In quel libro trovasi pur i nomi di molte altre persone benefattrici del monistero sì di Ecclesiastici, che di militari, nobili, artieri ec.

= In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo trigesimo. Indictione tertia die sexto mensis Januarii exeuntis Dna Meregardis Dei Gratia Monasterii S. Mariae in Aquileja abbatissa presentibus et consentientibus atque volentibus sororibus suis sanctimonialibus ejusdem Coenobii, videlicet Dnis Herburg Priorissa, Thomera, Petris, Agnete, Giselarda, Palma, Adaleite, Inzulera, Hengelmourt, Hilkgunda, Perera, Mathildi, Cęcilia atque tota ejus congregatione et Capitulo, un tale fecit ordinamentum et institutum videlicet quod perpetuo annuatim in anniversario Dnę Hirmingardis, que quondam Hirmila in Castro Goritiae appellabatur, in sero vigilię et placebo pro anima sua cantatis

cantatis medietas unius metrete boni et puri vini sancti-
monialibus ejusdem monasterii propinetur. Tricesi-
mum autem Dna Abbatissa qualiscumque fuerit, quin-
que Missas pro anima ipsius celebrari faciat, et
quatuor starios panis et unum starium fabarum,
in quibus si non fuerit jejunium unus caseus sexde-
cim denariorum monete valens Aquilegensis pona-
tur, si autem jejunium fuerit, octo libre olei
in eisdem fabis ponatur, et duo urnae vini paupe-
ribus illa die distribuantur, tantum tamen de
prefato pane retento, quod Sanctimonialibus predictis
die illa integer panis cuilibet in prandio et bonum
atque purum vinum detur. Si autem defectus pau-
perum tantus aliquo tempore erit, quod res illa
inter ipsos dividi omnes non possit, omnia que pau-
peribus supererint in eodem claustro Sanctimo-
nialibus memoratis dentur, et inter ipsas equa-
li portione dividantur. Eisdem autem Sanctimo-
nialibus LX. denarii carnium, si jejunium non fue-
rit die illa emantur, et de eisdem carnibus tria fer-
cula in prandio cum aliis rebus, et duo tercia in
sero eis pro anima ipsius ministrentur. Si autem
jejunium illa die fuerit, tunc quadraginta denarii
piscium predictis Sanctimonialibus emantur, et tria
fercula eis in prandio pro anima ipsius cum dictis
piscibus et aliis rebus ministrentur. Haec autem

omnia et singula dña Abbatissa percepit et continuit et perpetuo pro anima ejusdem dnae Hirmingardis quolibet anno in anniversario ipsius quelibet Abbatissa illius Monasterii fuerit, annuatim faciat nominatum de redditibus quinque Mansorum in Villa que dicitur Juvinj positorum, quos Mansos pro anima ejusdem Hirmingardis Dnus Bertholdus Patriarcha Aquilejensis et Dni ac dus Senior mes de jonsia sepe dicto Coenobio contulerunt, et etiam de censu unius domus, quam prenominata Dña Heregardis Abbatissa cum denariis predictae Hirmingardis a Dño Missat Cive Aquilejensi pro XIIII. Marcis emit, secundum etiam et per instrumentum manu mei infrascripti Notarii publici confectum et roboratum patet et continetur; que domus Aquilegie non longe ab Ecclesia Sancti Joannis in Foro est sita. Domum vero, sive solarium in eodem claustro in coquina et supra Sanctimonialium ejusdem coenobii edificatum, quod praefata Dña Abbatissa cum denariis memoratę Hirmingardis edificari fecit, licet victum Magistris et operariis de cellario suo dederit quousque edificabatur, omnibus infirmis Sanctimonialibus ejusdem monasterii ordinavit constituendo ut quęsiret infirma Sanctimonialis in eodem solario usquedum ab egritudine sua bene convaluerit, pro anima ejusdem Hirmingardis jacendo eodem suum habeat,

habeat, et nulla Domina vel Santimonialis in eadem domo aliquid agat exceptis infirmis et eorum servientibus. Ad hoc autem, ut hæc omnia perpetuo inviolabiliter observentur, præfata D.na Abbatissa una cum Congregatione, et toto Capitulo suo Omnipotentis Dei misericordiam est deprecata, ut quæcumque persona vel Domina aliqua aut Abbatissa sive Monialis contra hoc statutum suum aliquando fecerit, aut ipsum non observaverit, vel aliquid contra fecerit, maledictionem ipsius Dei et gloriosissimæ Mariæ semper Virginis Matris ejus et omnium Sanctorum incurrat, et perpetuo particeps fiat in gehennam ignis cum ...... qui pretio donum Dei ... voluerat, ut a Beato Petro dictum est: ... tua tecum sit in perditionem, et particeps ...... gehennæ cum Juda traditore Domini. =

Actum Aquilegiæ in Capitulo supradicti ... in præsentia Petri ejusdem Monasterii Capellani Vilgelmo Capien presbitero, et Leonardo de ... testium rogatorum.

Ego Romanus Imperiali auctoritate Notarius ... is omnibus interfui, et ut supra legitur a præ... D.na Abbatissa et toto ejusdem Capitulo rogatus scripsi et publicavi.

8.

8.

B. MLXV.

Bolla in carta pecora del 1224, in cui Bertoldo Patriarca instituì nella Chiesa di Aquileja sei Prebendati o Prebendarj, coll'obbligo separato da quello de' Canonici di cantare i Divini Uffizj. E' la seguente.

= In Nomine Domini Amen. Anno Domini MCCXXIV. Indict. . . . .

Nos Bertoldus Dei Gratia Sanctae Sedis Aquilegensis Patriarcha. Notum esse cupimus universis tam presentibus quam futuris hanc presentem paginam inspecturis quod ad honorem Dei Omnipotentis et Beate Marie semper Virginis . . . . . . me et pro salute anime nostre voluimus et [illegible]dimus ac perpetuo stabilimus sex Prebendarios duos presbiteros videlicet duos diaconos et duos subdiaconos ad hoc specialiter deputatos ut per circulum anni in perpetuum dicti Prebendarii celebrent Officium Divinum coram altare Beate Marie superius in Ecclesia Aquilegensi ad honorem Dei et ipsius Domine nostre, ita videlicet quod omni die dictis matutinis in Choro Aquilegensi per Canonicos ipsius Ecclesie incipiant Officium sub eadem campana . Matutinos, primam, tertiam, Missam et sextam ante quam incipiatur Canonicorum per ordinem celebrandus. Nonam vero quam dicant post nonam Canonicorum

Canonicorum, vesperas ante vesperas Canonicorum,
et completorium post completorium Canonicorum dicant
Praebendarii memorati; ita quod teneantur nihilominus
interesse omnibus horis Canonicorum in Choro Aqui=
legensi cum eis. In matutinis die qualibet dicant tres
lectiones, praeterquam in diebus sanctis [illegible] fi-
[illegible], in [illegible] cum VIIII lectiones dicunt, et in
qualibet sexta feria vespera solemnes cum [illegible]
nio et responsorio et completorium similiter debent
quoque dicere quod adjunximus qualibet die post
omnem horam psalmum [illegible] cum collecta
famulum Pontificem nostrum: post in [illegible]
[illegible] libet die post [illegible] de profundis
cum oratione absolve Domine animam famuli tui
Pontificis nostri: in illis tamen quatuor solemnitatibus,
in Annuntiatione, in Nativitate, in Purificatione, et in As=
sumptione beatae Mariae debeant totum Officium [illegible]
[illegible] dicere in Choro simul cum Canonicis [illegible]
[illegible] dicendum est omni tempore Officium in
Missa, Salve sancta parens, orationes omni die
tres, prima de beata Virgine, secunda de martiribus
Hermacora et Fortunati, tertia quod adjunximus
=Deus omnium fidelium=. Post mortem vero nostram
Fidelium Deus. [illegible] adventum [illegible] tamen [illegible]
[illegible] est Officium in Missa [illegible]
semper dicti Praebendarii in divinis [illegible] honeste
induti [illegible] albis, [illegible]: debent esse in
[illegible]

[illegible]tera residentes nec absentare se ullo tempore sine
Decani Aquilejensis qui pro tempore fuerit licentia pe-
[illegible] seu damus potestatem sic nostra corrigendi et com-
pellendi eos. Q. in divina perpetuationem [illegible]
[illegible] ordinamus [illegible] reservamus et res-
vamus in nos et successores nostros in perpetuum ple-
nam et liberam potestatem instituendi et destituendi
[illegible] divina exigente dictos prebendarios nunc institu-
tos et [illegible] instituendos. Qui [illegible]
[illegible]arii nos ad honorem Dei et beatae Virginis Mariae,
et pro [illegible] animae nostrae de communi consilio et assen-
su Capituli nostri Aquilegensis nec non Prelatorum et
vassallorum ac ministerialium nostrorum damus, concedi-
mus et nostro Patriarchali privilegio [illegible] confirmamus
XI mansos sitos in villa [illegible] vocatur [illegible] Ara
Isoncium qui temporibus nostris evacuati sunt nobis
et Aquilegensi Ecclesiae cum casamentis, campis, pra-
tis, [illegible] exitibus [illegible]
aquis, piscationibus, venationibus, pascuis, communita-
tibus et cum omni jure dominii et proprietatis ad
ipsos XI mansos totaliter pertinente ad habendum,
tenendum, fruendum, et perpetuo possidendum. [illegible]
[illegible] ponimus [illegible] praedictis Prebendariis de communi consensu
[illegible] nostri trecentas [illegible] solvendas supradictis Pre-
bendariis annuatim circa festum beati Martini de
officio [illegible] in perpetuum, servata tamen pote-
state in nos et successores nostros ut liceat nobis [illegible]

[illegible]

nostrique successoribus preficiendi et committen. cui:
cumque persone voluerimus ad colligendum redditus
et proventus dictorum mansorum et ad dividendum
eos communiter equaliter inter Prebendarios supra:
dictos. Indulgemus insuper et per hoc nostrum pri-
vilegium ratificamus et innovamus ipsis Prebendariis
in perpetuum ut liceat cuilibet cuidam Mi:
nisteriali Aquilejensis Ecclesiae, si voluerit dona:
re vel conferre pro anima sua eisdem Prebendariis
quantum voluerit de feudo quod habuerit ab Aquile:
gensi Ecclesia usque ad quantitatem unius mansi in perpe
tuum. Ea quoque bona que ipsis tam in possessioni:
bus immobilibus quam mobilibus a bonis hominibus ali:
quo tempore juste fuerint erogata, habeant et posside:
ant pleno jure ipsa cum oblationibus eisdem offeren:
dis inter se ad invicem equaliter dividentes. Hanc
itaque dictam concessionem, partitionem seu dona:
tionem ut supradictum est per nos juste et pro-
vide iter celebratam volumus per nos nostrosque
Successores firmam et inconvulsam perpetuo ser:
vari. Et que cumque persona, parva vel magna
qua occasione vel ausu temerario aliquid de supra:
dictis infringere attemptaverit, maledictionem Dei Omni:
potentis et beate Virginis Marie, in cujus gloria et
honore hec facta sunt incurrat eterno supplicio pu:
niendus. Huic rei testes sunt Comes Mainhardus

junior, Conradus Decanus Aquilegensis, Leonardus Abbas Belriensis, Durrigus Prepositus Sancti Felicis, Leonardus in Istria magister Scholarum, Witemarus Wecelo, Henricus de Carnea, Conradus Suevus, Henricus de Quimo, Philippus Popo de Tercano, Leonardus Ancelinus, Leonardus presbiter, Leonardus de Cavriaco, Wolricus plebanus, Canonici Aquilejenses Conradus Sanganus Vicedominus Johannes de Portis, Rodolphus de Attems, Marquardus Pecheravius et quam plures. =

9.

B. MLXVI.

Copia di un Breve di Leone VIII. con cui manda al Patriarca Rodoaldo d'Aquileja il pallio, copia fatta da Cassiodorio Albino Cancelliere del Capitolo d'Aquileja nel 1588, e che trovasi in quell'archivio.
Quel Patriarca nel 963 fu precessore di Poppone, essendo Giovanni solo di mezzo a loro due.

= Leo Episcopus servus servorum Dei, Rmo et Sanctissimo confratri nostro Rodoaldo Sanctae Aquilejensis Ecclesiae Patriarchae, vestrae vitae ... cis diebus tantum. Si pastores ovium solem gelumque pro gregis sui custodia die ac nocte ferre contenti sunt, ut ne qua ex eis aut errando pereat aut feris laniata morsibus ... ...

/ vigilantibus circumspectant, quanto nos sudore, quan-
taque cura debemus esse pervigiles, qui pastores ani-
marum dicimur. Attendamus et susceptum officium
exhibere erga ipsorum custodiam dominicarum ovium non
cessemus, ne in die divini examinis pro desidia
nostra ante summum Pastorem negligentiae rea-
tus excruciet, unde modo honoris reverentia subli-
miores inter ceteros judicamur.
Pallium autem fraternitati tuae ex more ad Mis-
sarum solemnia celebranda transmisimus, quod ti-
bi non aliter Ecclesiae tuae privilegiis in suo statu
manentibus uti concedamus, quam decessores o
tui, praedecessoresque tuos usos esse incognitum
non habes. Cujus quoniam indumenti honor mode-
sta actuum vivacitate servandus est hortamur, ut
morum tuorum ornamenta conveniant, quatenus
auctore Deo recte utrobique possis esse conspi-
cuus. Itaque vita tua filiis tuis sit regula, in
ipsa si qua fortitudo illis iniecta est, dirigatur
in ea quod imitentur, in ipsa semper consideran-
do proficiant, ut tuum post Deum videatur bene
esse quod vixerint. Cor ergo neque prospera
quae temporaliter blandiuntur extollant, neque
adversa [illegible]iciant, sed quidquid illud fuerit, virtute
patientiae devincatur. Nullum apud te locum odia,
nullum favor indiscretus inveniat, districtum

ali

mali cognoscant insontem apud te suggestio mala non faciat, nocentes gratia non excuset remissum te delinquentibus non ostendas, ne quod ulcisci non fueris perpetrari permittas, sit in te et boni pastoris dulcedo, et judicis severa districtio, unum scilicet quod innocenter viventes foveat, aliud quod inquietos feriendo a pravitate compescat; sed quoniam nonnunquam praepositorum zelus dum districtus malorum vindex esse vult, transit in crudelitatem correctio, iram judicio refraena, et censuram disciplinae sic utere, ut et culpas ferias et a dilectione personarum quas corrigis non recedas. Misericordem te prout virtus patitur pauperibus exhibe, oppressis defensio tua subveniat, opprimentibus modesta ratio contradicat, nullum quaerentem justa despicias: custodia in te aequitatis excellat, ut nec divitem potentia sua aliquid apud nos extra viam rationis suadeat, nec pauperem de se sua faciat humilitas desperare quatenus Deo miserante talis possis existere qualem sacra lectio praecipit dicens: oportet Episcopum irreprehensibilem esse. Sed his omnibus uti salubriter poteris, si magistram charitatem habueris, quam qui secutus fueris a recto aliquando tramite non recedit. Et ecce pater charissime inter multa ista sunt Sacerdotii, ista sunt Pallii, quae si studiose servaveris quod foris accepisse ostenderis intus habes; et ut omnibus pateat Christianis quanta te charitate diligamus ob amorem beati Marci Evangelistae

Evangelistae Pastoris nostri gloriosissimi Petri Apostolorum principis discipuli, qui hae prae. c . t Cattedrae renovamus sibi illud antiquum per praesens privilegium Sanctissimo Hermachorae beati Marci Evangelistae successori a beatissimo Petro contraditum verum peccatis nostris promerentibus in paganorum saevitia ... lum

Volumus scilicet et Apostolica auctoritate jubemus ut inter omnes Italicas Dei Sedes prima post Romanam Sedem Aquilejensis, cui Deo authore praesides, habeatur, sed et hoc in argumentum et decorem Ecclesiae tuae concedimus ut dum vocante Deo vos vestrique successores ab hac luce migrasse contigerit, non liceat quempiam ex aliena Ecclesia vestrae pre... i, sed ex proprio sinu tam Clerici quam laici sibi eligant, quem literaliter sibi Pastorem constituant. Fidelis est Deus, qui nunquam deficere patietur, ne in Aquilejensis Ecclesiae coëtu talis possit reperiri, qui merito caeteris Episcopatus dignitati possit praeponi. Sancta Trinitas fraternitatem tuam gratiae suae protectione circumdet, atque in timoris sui via nos dirigat, ut post hujus vitae amaritudinem ad aeternam simul pervenire dulcedinem mereamur. =

Scriptum per manum Stephani Notarii et Scriniarii Regionarii Sanctae Sedis Apostolicae in mense Decembrio, indictione septima, et bene valete ...

Pontificatus Domini Leonis anno primo.
Datum idus decembris per manum Georgii Secundi
ciri Sedis Apostolicae .... =

= ... in membrana supra inspia bina
privilegia Apostolica conscripta, ego ...
... Capituli Aquilejensis Cancellarius manu ...
prout stant eduxi, et sigillo Capitulari in fidem corro-
boravi. Aquil. die Dominico 24. mensis aprilis 1588. =

10.

B. MLXXII.

Il Canonico Co: Franco Florio con lettera diretta al Ca-
nonico Bartoli in dissertazione sull'origine e vicende della
famiglia de' Torriani, sulle gesta ... Patriarca Gastone
più Torriano, e la spiegazione del monumento sepol-
crale al medesimo Patriarca eretto nella Chiesa di
S. Croce o piuttosto nel Chiostro vicino de' Minori Conven-
tuali, avanti la Capella de' Pazzi in Firenze.
Il disegno di quel deposito ... sotto il N. DCCCCXXVII. del
I.° Tomo delli antichi del Bartoli.

11.

B. MLVII.

Carta pecora rogata dal Notajo Biagio di Aquileja, nel
1294, che sta nell'Archivio Capitolare. Spetta ne tempi ...

Patriarca Raimondo, e porta il contratto di vendita di una casa e possessione in Aquileja. È in Latino

Si rimarcano in questa cartapecora radi i punti e dittonghi, e spesse le abbreviature

---

12.

B. MLXXVII.

= Eugenius Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus Zagabrien. et Linden. Episcopis. . . . . . . Monasterii Beatę Marię in Obrnburg, et Plebano plebis S. Petri in Rodmondorff Aquilejensis Dioecesis, salutem et Apostolicam benedictionem. Quoniam sanctam Catholicam et Apostolicam Ecclesiam extra quam nemo salvari aut acceptum Deo sacrificium offerre potest, cujus Romanus Pontifex Dei in terris Vicarius celestis successor Clavigeri Caput est, cui ab eodem Deo ligandi et solvendi precipue collata est potestas, necesse est ad ęternam salutem quemlibet catholicum Christi fidelem cum omni devotione et reverentia firmiter profiteri et salubriter ipsius Vicarii veluti Dei mandatis humiliter intendere et parere. Dudum siquidem per nos accepto quod Ecclesia Aquilegien. per obitum bonę memorię Ludovici qui extra Romanam Curiam debitum naturę persolvit Pastoris esset solatio destituta. Nos hinc prout ex Apostolatus tenemur Officio ne Ecclesia ipsa longe vacationis exponeretur incomodis, ad provisionem ipsius celerem et felicem de qua nullus . . . . . .

ricae se intromittere poterat seu poterat, paternis et solli=
citis studiis intendentes ac ejusdem Ecclesiae de persona utili
ac etiam fructuosa per quam circumspecte regi et feli=
citer gubernari posset providere cupientes, post deliberatio-
nem quam de preficiendo eidem Ecclesie personam ido=
neam et etiam fructuosam, cum Fratribus nostris habuimus
diligentem, demum ad Venerabilem Fratrem nostrum Lu=
dovicum tunc Archiepiscopum Florentinum et Camera=
rium nostrum a vinculo quo eidem Ecclesie Florentine
cui tunc preerat tenebatur, de Fratrum nostrorum consi=
lio ac Apostolicae potestatis plenitudine absolventes vita
et scientia decorum in spiritualibus providum et tem=
poralibus circumspectum aliisque multiplicium vir=
tutum donis insignitum, et Nobis in arduis nostris et Ro=
mane Ecclesie negotiis etiam familiari experientia no=
tum direximus oculos nostre mentis quibus omnibus
attenta meditatione pensatis de persona sua Nobis
et eisdem Fratribus nostris ob dictorum exigentiam
meritorum suorum accepta de dictorum Fratrum no=
strorum consilio eidem Ecclesiae Aquilegensi provi=
dimus ipsumque illi in Patriarcham preficimus et
Pastorem, curam regimen et administrationem ipsius
Ecclesie Aquilegensis sibi in spiritualibus et tempora=
libus plenarie committendo. Sperantes et illo sine quo
totum est inane quod geritur, confidentes quod per sue
circumspectionis regimen providum Ecclesie Aquilegens. pre

fata

prefato gubernatori circumspecto gauderet . . . commis-
sam et etiam in spiritualibus et temporalibus votivis semper proficeret incrementis prout in nostris super
inde confectis literis plenius continetur et deinde
[illegible] relatione non sine magna cordis nostri [illegible]
a aures nostras [illegible], quod venerabiles fratres nostri
Laurentius [illegible] [illegible] [illegible]
qui se gerit pro Vicario [illegible] in [illegible]
tu Aquilegensi pacis et tranquillitatis inimico in
surgante Dei timore postposito ac suorum proprie [illegible]
tis immemores contra provisionem nostram huiusmodi
cum his in hac parte complicibus et adherentibus
vigore nonnullarum pretensarum literarum per illos
qui in Basilea sub nomine Generalis Concilii de facto
congregati sunt emanatarum hostiliter et inique cum
nobis omnium talium Ecclesiarum cura ab ipso Deo
commissa sit, et inimicos Sanctae Romane Ecclesie
ac omnium Christi fidelium se ostendentes provisio
nisque huiusmodi de persona utique fructuosa et ido-
nea facto se opponentes ac Ecclesiam Aquilegen-
sem [illegible] inhelantes ipsamque necnon terras,
castra, oppida, villas, locaque et bona ad dictam
Ecclesiam spectantia occupare pretendentes [illegible]
rum Diocesis Aquilegensis convocantes Vicarium et
Officialem etiam extra terram [illegible] et [illegible] in
Carniola, Saxonia, Marchia, Istria, Carinthia et [illegible]
[illegible] [illegible] dicet de facto necnon [illegible]

gravibus processibus, monitionibus et requisitionibus pe-
nalibus insolitis Clerum atque populum turpiter subjuga-
re et ab obedientia dicti Ludovici minis et metibus ac ter-
roribus ex ore innituntur aliaque faciunt et fieri pro-
curant quo minus ipse Ludovicus Patriarcha juxta
provisionem nostram hujusmodi de persona sua factam
possessionem Civitatis et Patrię regiminis, administratio-
nis ac bonorum pacifice assequi possit in Sedis
Apostolicae et provisionis nostrae contemptum destructio-
nem divisionem et confusionem Civitatis et Patriae
hujusmodi sempiternas malum exemplum omnium
Christi fidelium ac non modicum ipsius Ludovici Pa-
triarchae incomodum et gravamen. Nos igitur prout
ex Apostolatus tenemur officio ne ulterius in malitia
possint gloriari qui pleni sunt iniquitate tali quod eorum
compescatur temeritas et pęna transgressorum manda-
torum Apostolicorum aliis in exemplum cedere valeat
remedio opportuno indemnitati dictae Ecclesiae provide-
re cupientes motu proprio et ex Apostolicae plenitu-
dine potestatis discretioni vestrae per Apostolica scri-
pta mandamus quatenus literas et provisionem cum o-
mnibus inde secutis per quoscumque pręterquam a
Nobis concessas cassare et annullare et prout de facto
nullę sunt viribus vacuare et cassas nullas et irritas
nulliusque roboris vel momenti fuisse et esse prout non

sunt

sint auctoritate nostra declarare, quas nos tenore presentium tales declaramus, et quatenus de facto processerint illas cassare quas tenore presentium cassamus et irritamus eadem auctoritate procuretis. Et nihilominus Episcopos et quoscumque eorum complices vel assertorum Vicarium Archidiaconos et Officiales incursos ac alios ipsis obedientes et consentientes in hac parte etiam ac rebelles quoscumque qui eisdem Episcopis per se vel per alium seu alios in predictis vel circa ea assistunt aut aliquo premissorum contra Ludovicum Patriarcham et provisionem nostram predictam prestant aut de cetero prestabunt auxilium vel favorem publice vel occulte directe vel indirecte quovis quesito colore aut eundem Patriarcham quominus possessionem dictae Ecclesiae Aquilejensis ac omnium ad eandem spectantium adipisci valeat impediverint cujuscumque etiam dignitatis status gradus ordinis vel conditionis aut preminentie etiamsi Episcopalis aut alterius cujusvis existant nisi infra sex dierum terminum a die scientie computandorum a contradictione et rebellione hujusmodi destiterint excommunicationis sententia innodare ac publicari ac denunciari facere curetis; a qua a nullo nisi a summo Pontifice preterquam in mortis articulo constituti absolutionis beneficium obtinere valeant, quos nos tenore

tenore presentium ex tunc prout ex nunc et ex nunc
prout ex tunc sine quacumque citatione vel de-
claratione dictis sententiis innodamus decernimus et
[de]nuntiamus; quod si secus factum fuerit et in errore
[praedi]cto continuaverint, ipsos omnibus et singulis Ec-
clesiasticis, beneficiis, administrationibus, dignitatibus cum
cura vel sine cura, quaecumque vel quascumque ha-
bent etiamsi dispositioni Apostolicae generaliter
reservatis existant nec non ab omnibus Officiis spi-
ritualibus vel mundanis quae sunt a Sede Apostoli-
ca aut a dicta Ecclesia [illegible] in feudum,
aut [illegible] etiam ab ipsis [illegible] et [illegible]
Episcopis obtinent et omnibus bonis privare et amo-
vere illorumque collationem et dispositionem ordi-
nationi et dispositioni nostrae reservare ac ad
alia quaecumque in posterum assequenda be-
neficia perpetuo inhabilitare et inhabiles decla-
rare, nec non gratias expectativas, quorum vigore
alia expectant aut pro tempore expectabunt, cas-
sare et annullare executoribus quoque et subexe-
cutoribus gratiarum hujusmodi et in illis deputatis ju-
dicibus secundum literarum et processuum exinde
secutorum formam et tenorem procedere, ac circa
ea necessaria facere et exequi, possint inhibere, et

alia

alia prout erit et vobis aut alteri vestrum aut ... alium vel alios per Vos deputandum seu deputandos expedire videritis contra transgressores mandatorum hujusmodi procedere processus quoque et sententias decernere et fulminare ac eos aggravare toties quoties opus fuerit, nec non terras, Civitates, castra, oppida, villas, ceteraque loca ad que prefatos Episcopos, Vicarium, Archidiaconos et Officiales cum suis adherentibus, faventibus et assentientibus declinare contigerit Ecclesiastico interdicto supponere valeatis. Invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, et insuper ut transgressores excomunicati, aggravati et interdicti hujusmodi arctius deprimantur, et eorum substantia magis debeatur et pereat ut bonis ne etiam hujusmodi perpetrare seu attemptare presumant sit in exemplum universis et singulis Ecclesiarum Prelatis per Provinciam Civitates et Dioecesim Aquilegiensem ac alias ubilibet ad quos presentes litere nostre pervenerint etiam si judices seculares fuerint omnes et singulos in predictos ubicumque reperiantur capiendi, incarcerandi, puniendi, deponendi, privandi, degradandi judicio seculari tradendi, inscalandi, immurandi perpetuis carceribus, deputandi ... et alias quascumque penas secundum quod demerita excomunicatorum

excomunicatorum gravatorum et regravatorum et interdictorum exegerint imponendi, aliisque penis quibuscumque in hos viris aut domibus in quibus victum et alia ad usum hominis qualitercumque necessaria pervenerint, ne eis aut alicui eorum directe vel indirecte hujusmodi necessaria vendere seu dare aut ipsa receptare, et victum et alia necessaria sub aquis sententiis et censuris prescriptis, quas si scienter fecerint, ipso facto volumus subjacere, ne eis hujusmodi necessaria ministrare presumant, inhibentes alias contra eos procedendi eorumque bona ubicumque consistentia, confiscandi et capiendi, ceteraque in premissis et circa ea faciendi, dicendi, gerendi ac exercendi que in premissis necessaria esse videbuntur seu et jam opportuna etiamsi forent que mandatum exigerent magis speciale quam presentibus est expressum vobis omnibus et singulis plenam et liberam ... etiam concedimus et damus potestatem. Dantes et concedentes etiam omnimodam potestatem dictis executoribus omnes et singulos qui dictas sententias et penas excomunicationis, aggravationis, reaggravationis ac inhabilitationis incurrerint ad omnia Benefitia Ecclesiastica et officia ... absolvendi et rehabilitandi injuncta ipsis et cuilibet

ipsorum

ipionum pro modo culpae penitentia salutari: non obstan
tibus Constitutionibus Apostolicis nec falic. recordat. Bo
nifacii Papae VIII predecessoris nostri in illis praesertim
quibus cavetur, ne quis extra suam Civitatem seu
Dioece in nisi in certis exceptis casibus, et in illis
ultra unam dietam a fine suae Dioecesis ad judicium
revocetur seu ne Judices a Sede Apostolica deputati
extra Civitatem et Dioecesim in quibus deputati
fuerint quod contra quoscumque procedere sive alii
vel aliis vices suas comittere aut aliquem ultra duas
dictas a sua Dioecesis eorundem trahere presumant
ac aliis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis,
statutis quoque et consuetudinibus Civitatum et Dioe=
cesium predictarum etiam juramento confirmatio-
ne Apostolica seu quavis alia firmitate roboratis ce-
terisque contrariis quibuscumque. Seu si Episco=
pis favoribus adherentibus et complicibus suae praedictis
vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab ea=
dem sede sit indultum quod interdici suspendi vel
excomunicari non possint per literas Apostolicas
non facientes plenam et expressam ac de verbo ad
verbum de indulto hujusmodi mentionem. Quo=
=que si non omnes iis exequendis potueritis inte-
resse duo aut unus et quilibet vestrum ea ni

=hilominus

nihilominus exequatur. Salvo quod alter alterum non expectet nec unus pro alio se excuset.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadrigentesimo quadragesimo quinto decimo septimo Kal. Julii, Pontificatus nostri anno quintodecimo

B. Roverella.

Foris: de Curia

L. de Brunchanis

(Hic sigillum plumbeum)

Eugen ius PP. IIII (S. PA. S. PE

13.

B. MLXXXVI.

Cart. pecora, in latino, del 1492, con cui Doimo di Castellone Decano del Capitolo d'Aquileja, in tempo che la Sede vacava per morte del Patriarca Marco Barbo, da licenza a Buzio de Purmulis Canonico della Patriarcale e Pievano di S. Daniele, di poter testare. Si conserva nell'Archivio Capitolare d'Aquileja.

14.

B. MCXXVII.

Lunga scrittura, in latino, su carta pecora, conservantesi

conservantesi nell'Archivio Capitolare d'Aquileja, e [illegible]tante l'anno 1314.

In essa si contiene il testamento di Rodolfo di [illegible]no, per cui rinunzia cert'Avvocazie ch'ei possedea in ispecie nella villa di Pedris.

Nel finire di quasi tutte le righe, è difettoso, e sem[illegible] la pergamena sia corrosa da' sorci, perciò si veggono delle lacune, marcate con puntini.

15.

B. MCXXVIIII.

Carta, in [illegible], inedita finora, conservantesi nell'Archivio Capitolare d'Aquileja e ch'è di Jacopo Gordino Canonico ed Arcidiacono del [illegible] Patriarcale medesimo, che viveva nel secolo XIV.

Questa carta è un'apologia contra l'ultimo Conte di Gorizia, intorno all'Avvocazie da lui pretese nelle ville di [illegible], di Gradisca, ed altre contermini.
Il Gordino, [illegible] di quell'Avvocazia, pose [illegible] Advocatiae non [illegible] correctae, per [illegible]: infatti in essa molti errori [illegible] d'ortografia, e cassature s'incontrano [illegible] corretti dal [illegible] Bertoli nel [illegible]ne la copiare.

16.

B. MCXXIX.

[illegible] questione, che si riferisce all'anno 1243, cioè a' [illegible]

[illegible] del [illegible] Cerda[illegible].

17.

B·MCXXX· = [illegible] Fir. [illegible] n.° 21 Col. 362. in f.° Bibl. Riccardiana
[illegible] Chiose di Dante p. Messer Gio. Boccaccio,
[illegible] [illegible] simigliante alla precedente.

il Bocc. [illegible] che n'è autore, morì nel 1375, e la copia fu fatta nel 1458 da Nicola di Bandino.

NB. Le parti [illegible] non si riportano ad alcuna Tavola, perchè per loro stessa natura ne mancano.

X

Osservazioni

al I.mo Tomo

Della raccolta delle Antichità Aquilejesi

pubblicata dal Bertoli

in Venezia nel 173[illegible]

e da quell'Autore re[illegible]tte.

e copiate dal II. Vol. inedito dello stesso

Bertoli

esistente in apografo presso il Co. Cintio Frangipane

[illegible] vono queste Osservazioni a migliorare [illegible] plire qualche lapida della suddetta raccolta [illegible] re [illegible] spettare alla Città d'Aquileja e non à luoghi che se l'hanno appropriate: oltre a far vedere qualmente alcuni monumenti sono stati poco esattamente prodotti coll'additarne le inavvertenze ò difendere alcune osservazioni in essa raccolta in[illegible].

Perciò sia posta mente a tali o[illegible]zioni, [illegible] poste [illegible] al testo colle occorrenti [illegible]zioni.

---

pag. 4. N. III. Questa lapida fu pubblicata anco dall'ab. Muratori nel nuovo Tesoro [illegible] alla pag. LXXI. N. 6. [illegible] prima riga egli scrive: = Siquis velit [illegible] [illegible] interpretari Deo excelso Mitrae, non ostabo = soggiungendo [illegible] = in exemplo quod a me misit [illegible] [illegible] Aquilejensis legitur in tertia linea: Q. Tes. Sig[illegible]. Animadvertendum heic in quinta linea ST. [illegible] [illegible] loco usurpatum. = Ma sopra tutto avvertasi bene ancora, che il gentili[illegible] mo [illegible] eccede qui ed altrove in lodarmi.

pag. 4. Num. IV. Questa parimenti si vede nel suddetto nuovo Tesoro pag. CIX. num. 10, communicata al sig.r [illegible] nelodato [illegible] Co: Francesco Beretta [illegible]

questa il sig.r Ab. scrive := Hanc inscriptionem ă ... in suo Museo doctiss. Johannes Dominicus Bertoli, qui in tertia linea legit ISTHMVS. – leggendovisi nella di lui copia: ISIMVS.

Pag. 10. lin. 2. L'erudito Padre Don Basilio Asquini Barnabita Udinese nel suo libro intitolato: Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli, pag. 157 e seguenti, avendo osservato che nella prima mia Raccolta d'antichità Aquilejesi io aveva addotto qualche congettura, onde pensare si potesse che le acque Gradate fossero state anticamente nell'isola di Grado, altre congetture egli induce e ragioni onde pensare si possa che fossero anticamente state nel Territorio di Monfalcone in luogo detto S. Canciano, quattro miglia circa distante da Aquileja. Questo luogo, com'egli narra, era un gran porto della città d'Aquileja, ed anticamente chiamavasi ad Gradata, voce ch'egli dice derivata dalla voce Grado significante porto ossia scala di navigazione. Il che però parrebbe che convenisse all'isola di Grado sin oggi chiamata Grado, assai più che alla villa di S. Canciano la quale non consta che in verun tempo sia stata appellata nè Grado nè Acque Gradate; e niuno Autore egli allega che lo nomi se non due Scrittori a lui moderni

moderni, cioè il Conte Madrisio ed il Padre Ferrari, i quali però non adducono alcuna testimonianza di Scrittori onde appianar la strada al pensiero che corrutto per capo. E poi al pensiero di fissare [illegible] Gradate in San Canciano nulla pare che [illegible] la voce Grado; imperciocchè sebbene ne' tempi più bassi ella significò anche porto, come mostra il dotto Autore del Ragguaglio. Egli [illegible] che questa voce avesse lo stesso significato ne' tempi più alti, cioè almeno nell'anno 303, in cui pensa che fossero stati martirizzati i Santi [illegible] [illegible] piuttosto giovare potrebbe a chi pensasse, che dette Acque Gradate fossero [illegible] nell'isola di Grado, la quale non si trova con altro nome in verun tempo chiamata, che con quello di Grado, o di acque Gradate; e tanto più che la voce di Acque Gradate sembra che non derivi come si crede, da quella di Grado, ma bensì ~~[illegible]~~ all'opposto la voce [illegible] acque Gradate, come per lo stato del Doge Dandolo nella sua Cronaca si vedrà in appresso che derivasse. Un gran porto d'Aquileja e di gran traffico narra, come dissi, l'autore del Ragguaglio, che fosse anticamente nella villa di San Canciano; e che poi essendosi interrato nel mare, passò il suo traffico all'isola di Grado; ma non adduce Scrittore che sostenga questa sua narrativa. Segue egli a narrare alla pag. 141, che tre Autori, cioè il Serenissimo

Dandolo

4

[illegible]andolo nella sua Cronaca, il Sabellico nel suo libro sopra il sito di Venezia, ed Ercole Partenopeo nella sua [illegible]zione del Friuli, pongono le Acque Gradate nell'isola di Grado e non in S. [illegible]iano, ma che però in S. Canziano vengono poste dal Padre Ferrari nel suo [illegible] e dal Sig. [illegible] nella sua Apologia. Egli aderisce a questa seconda opinione, ed io alla prima, essendo [illegible] da' classici autori, che [illegible]no più probabile dell'altra, che s'appoggia a due soli [illegible] moderni. Egli però qui non cessa di addurre alcune ragioni che lo hanno mosso ad aderire a quelli de' due [illegible]. Per la prima [illegible], ella [illegible] tradizione tra gli [illegible] del territorio [illegible] [illegible] e [illegible] consegu[illegible] [illegible] martino [illegible] [illegible] Canciano.

[illegible] qual è [illegible] questa ragione? [illegible] [illegible] allegata [illegible] di quattro [illegible] [illegible] [illegible] dalla quale [illegible] no [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa ragione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non meno [illegible] la [illegible] Canciano che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dall'Acquile[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa ragione [illegible]

[illegible] , [illegible] , a [illegible] [illegible] consumarono il loro martirio [illegible] [illegible], varrebbe a mostrare ancora che S. [illegible] Marco non in Alessandria fosse morto ma in Venezia, dove ne riposa il suo corpo; ed altrettanto potrebbe dirsi di molti altri Santi, de' quali dal ritrovarsi i corpi o reliquie in un luogo, non può mica inferirsi che nel medesimo luogo siano stati martirizzati. E nemmeno perchè quella vigna [illegible] [illegible] [illegible] basta per dimostrare (com'ei vuole) che ivi [illegible] [illegible] Canziano [illegible] [illegible] martirizzato.

[illegible] ville sono in [illegible] [illegible] portano il nome di S. Lorenzo, nè per questo può inferirsi che in esse consumasse il suo martirio. Per ultima ragione si adducono due arche di pietra esistenti nella suddetta Chiesa di S. Proto, sopra una delle quali sta inciso il nome di S. Proto, e sopra l'altra quello di S. Grisogono. Nemmeno dal ritrovarsi arche di Santi martiri in un luogo può dedursi che nel medesimo abbiano consumato il loro martirio, poichè moltissime arche di Santi martiri potrebbero qui [illegible] [illegible], esistenti in moltissimi luoghi ne' quali si sa certo che essi Santi non furono martirizzati. [illegible] [illegible] si vede, che queste quattro ragioni che mossero l'autore del [illegible] [illegible] a supporre le Acque Gradate ove S. Canziano

[m]ancano piuttostochè nell'isola di Grado non hanno alcuna forza [illegible] provano nè conchiudono. Il [illegible] [illegible] a [illegible] pag 143 che essendo noto essersi i Santi [illegible] in cocchio alle Acque Gradate, queste non potevano essere nell'isola di Grado, nella quale non poteasi di qui andare che in barca; e nelle pagine seguenti risponde per sostenere questa sua asserzione ad una mia obbiezione [illegible] gli pare d'essere [illegible] nella mia raccolta per la somma [illegible] che le lapidi [illegible] da me prodotte come contigue alla strada per cui anticamente andavasi da Aquileja a Grado dice, che sebbene uso era degli antichi di porre le lapidi [illegible] lungo le strade per ricordo ai [illegible] loro mortalità da ciò non può inferirsi che non le collocassero per lo medesimo [fine] anco lungo i canali e i fiumi per i passaggieri che viaggiavano in barca; e che perciò dette mie lapidi non dinotano che lor fosse contigua una strada [illegible] un canale. [illegible] che non negai, come non nega Rufo di porre le lapidi [illegible] lungo le strade e se non dimostri, come non dimostra, [illegible] porre [illegible] lungo le fiumi o de' canali [illegible] per conoscere [illegible] certamente, che questa sua risposta non fa alcun effetto. Per la seconda [illegible] passa a narrare che la strada per [illegible]

[illegible]

[illegible]siuti, come accenno nella mia [raccolta], vi notò
[illegible] secolo VII a depredare Grado, non era ancora
alle quando i Santi fuggirono in cocchio alle
Acque Gradate, le quali per conseguenza [illegible]
dovessi credere che fossero non in Grado ma a [illegible]
[illegible]anciano dove in cocchio potea andarvisi. Per ultimo
[illegible] poi che detta strada non era ancor fatta in
detto tempo dice esser credibile che questa strada
non fosse fatta che dopo essersi cominciata a popolare
in frequenza l'isola di Grado, il che seguì [illegible]
per quanto ci avvertisce il serenissimo Dandolo nel
[illegible] Cronaca, che nel 407. Si risponde [illegible]
il serenissimo Dandolo non narra nè ci avverti-
sce sennonchè nell'anno 407 fu da [illegible]
[illegible] cittadini [illegible] fabbricato un castello
nel sito delle Acque Gradate, e che da queste
il Castello [illegible] chiamato Grado [illegible]
le acque Gradate anticamente erano nell'isola
di Grado e non altrove, e che la voce Acque Grada-
non derivò dalla voce Grado, ma bensì [illegible]
[illegible] la voce Grado derivò [illegible] acque
gradate /. Non narrando dunque nè avvertendoci
il Dandolo, che solamente dopo l'erezione di questo
Castello si cominciò a popolare con frequenza quell'i-
sola ci lascia esso serenissimo Doge in piena libertà
di pensare e credere, che l'isola cioè

gradale [illegible] [illegible] e [illegible] santo prima [illegible]
so della erezione od almeno se [illegible] abitata prima
[illegible] [illegible]nza di [illegible] quanta [illegible] mare, ovvero
[illegible] strada anche se non fossero stati [illegible]
a [illegible] [illegible] per sentirsi fuori di Aquileja
e in [illegible] [illegible] ci lasciò anco incerta l'esistenza [illegible]
[illegible] [illegible] fosse in essere assai prima della stessa.

[illegible] vero, [illegible] tempo [illegible] questa strada nell'anno
[illegible]3, ma è ben anche vero che Paolo Diacono atte-
sta ch'esso [illegible] [illegible] col suo esercito per
stratam quae antiquitus per mare facta fuerat; e
che l'antichità quivi accennata da Paolo Diacono di
questa strada, può benissimo [illegible] [illegible] [illegible]
in cui i santi martiri, giusta le loro leggende, fuggi-
rono all'Acque gradate". Per la terza dice, "se fosse
stata intenzione de' santi di fuggire a quell'isola, a-
vrebbero dovuto (ancorchè fosse stata in essere a quel
tempo detta strada) imbarcarsi in Aquileja; lo che
facendo, la loro fuga sarebbe riuscita con più segre-
tezza, e più facilmente avrebbero così potuto involarsi
agli occhi de' persec[illegible]" [illegible] Ma non vede egli che per que-
sto stesso motivo avrebbero i Santi dovuto imbarcarsi
ancorchè avessero avuta intenzione di fuggirsene (co-
m'ei narra che l'aveano) a S. Canciano, e che perciò que-
sta di lui ragione nulla giova alla di lui idea di porre

porre le Acque Gradate in S. Canciano, più di quanto giova a chiunque le suppone nell'isola di Grado? Aggiungasi, che quest'illustri martiri non aveano intenzione di fuggire le mani de' persecutori, per quanto ci assicura l'antico Autore di un sermone attribuito altre volte a S. Ambrogio e creduto da alcuni appartenere a S. Massimo di Torino (V. S. Ambros. T. II. edit. Benedict. in Append. col. 458). Per la quarta, s'egli dice alla pag. 147 che se i santi fossero stati rattenuti nell'isola di Grado, pare che non si fossero espresse propriamente le lezioni che dicono: Sisinius super rheda abeuntes insequitur comprehenditque ad Aquas Gradatas. Imperciocchè non potendo essi in cocchio fuggire più oltre di quella ben piccola isola, avrebber piuttosto dire, che colà fuggiti, e non fuggendo fermati. Sebbene non potean fuggire in cocchio più oltre di quell'isola, chi non vede ch'eglino montando in barca avrebbero più oltre potuto proseguire la loro fuga per mare se non fossero stati rattenuti in quell'isola? e conseguentemente chi non vede essersi propriissimamente espresse ... le lezioni, qualunque siasi la sincerità degli atti da' quali eleno sieno tratte? Per

-ramente.

10.

Certamente il Gaillet narrando il loro martirio si esprime colle solite formole: on pretend, on dit, e chiama questi santi più celebri pel culto che per la storia". Ma prima di uscire da questa materia, nada menta osservazione la risposta che l'autore del Ragguaglio dà a tutto: = A tutto ciò (ei dice alla pag. 144) si risponde che non abbiamo difficoltà di concedere, e nel secolo VII.° vi fosse la strada; conciò siacchè fin ad ora presente si vede quest'isola (di Grado) congiunta al continente con un piccolo ponte. =

Ognun sa ed ognun vede che non vi è ponte alcuno che congiunga l'isola di Grado al continente, talchè dalla sola notizia che di questo ponte egli ragguaglia il ponte, può dedursi di qual tempra sia quella di cui gli è piacciuto di ragguagliarlo, che le Acque Gradate non fossero anticamente nell'isola di Grado, ma nella villa di San Canciano.

Pag. 14. Il Natisone, che anticamente al dire di Ammiano Marcellino, di Mela, di Strabone e di Plinio bagnava le mura d'Aquileja (non saprei per quale cagione ora si da lungi le scorra, se per avventura non fosse questa. Ammiano Marcellino nel Lib. XXI. dove descrive l'assedio con cui cinsero Aquileja i capitani di Giuliano Apostata, dice: =

Cacumt

Placuit resistentes sibi compelli, et ubi aquarum ductibus intersectis nihilominus celsiore fiducia repugnarent, flumen laboribus avertitur magnis. = È noto, che alquante miglia lungi dal mare il Natisone si univa all'Isonzo; e sarà forse stato unito in questa occasione laboribus magnis, il che decade, à verso il 360 dell'era Cristiana: quel laboribus magnis parrebbe, che non potesse avere alcun rapporto con la Natissa, se per essere piccolo fiume con poca fatica avrebbesi potuto torcere altrove.

Pag. 15. Num. IX Questa lapida sta anche nel nuovo tesoro d'Iscrizioni raccolte dal Sig.r Ab. Muratori alla pag. V. Num. 11. dove (per inavvertenza dello stampatore) leggesi LAVDICIA invece di LAODICIA.

L'erudito autore delle Novelle Letterarie di Firenze, che mi favorì di dare l'estratto della mia Raccolta, dice al num. 44 dell'anno 1740 Col. 703, che gli giunge nuova l'erudizione (come gli piace chiamarla) che la parola sacrum, come nel citato luogo io accenno ch'elleno godessero il privilegio dell'asilo; donde però, ch'egli non abbia osservata questa stessa erudizione nella prima lettera de' marmi eruditi del celebre sig.r av. Orsato, non disapprovata dall'eruditiss. Padre Giannantonio Orsato Bene

dettino

Benedettino Cassinese di lui nipote, il quale nelle sue annotazioni sopra dette lettere, stampate in Padova nel 1719, suole disapprovare e correggere le opinioni dell suo eruditissimo avolo, ancorche gli paja che lo meritino; in conferma di che leggesi nel Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXXIII. art. V. pag. 201. dove si dà l'analisi di detti marmi eruditi e di dette annotazioni sopra i medesimi, quanto mi piace di qui trascrivere: = Qui ancora dopo una modesta comendazione del suo eruditissimo avolo rende conto (il P. Giannantonio) del contenuto in questo libro e delle annotazioni da lui aggiunte, nelle quali si dichiara d'avere principalmente corretti quegli errori, ne' quali per colpa de' tempi non tanto come i presenti illuminati, cade alle volte il dottissimo autore. =

Pag. 22. lin. 1. Quivi, dove si parla sopra la lapida dedicata alla Dea Feronia, della maraviglia ossia superstizione di quelli che camminavano co' piedi ignudi sopra i carboni accesi senza sentirne veruna lesione, piacemi di addurre quanto in questo proposito scrive il sig.r ab. Muratori nel terzo Tomo Antiq. Medii aevi Col. 627. D. = Quaeri autem posset, (dic' egli) num praeter

superstitionem

superstitionem praestigiae quoque et doli in huju=
smodi experimento caverent. Certi cultores quoque
Apollinis in monte Soracte Plinio reste lib. 7. cap. 2.
super ambustam ligni struem ambulantes tra=
bantur. Id autem Varro apud Servium ab Hirpi=
nis tentatum est, quod medicamento plantas un=
gerent. De cultoribus Feroniae parem auda=
ciam Strabo refert. Albertus quoque Magnus in
libro de mirabilibus nos docet, quibus medicamentis
in manu deferri possit ignis sine laesione defe=
rentis. =

Nell'istesso luogo dove si registra la suddetta
lapida di Feronia vedesi alla linea 21, come
l'epiteto dato dagli antichi alla Dea Feronia di
phersephonum viene dall'Oiselio e prima di lui
dal Padre della Cerda tradotto in ferentem u=
nius anni proventum. V'è però chi pensa, che
essi in questa lor versione s'ingannino. Questo
epiteto fu più volte da' Poeti Greci attribuito a Pro=
serpina Dea dell'inferno e figliuola di Giove e di Cere=
re, e da Enrico Stefano si traduce caedibus omnia
vastans. Ed in fatti chi direbbe mai, che a credere
Proserpina Dea d'Acheronte ferat unius anni
proventum, e non piuttosto ogni cosa devasti e perda?
Pag. 27. lin. 42. Il decreto del Senato Romano, che
quivi si accenna emanato un'anno prima che

Aquileja

(4)

Aquileja fosse dedotta in Colonia, il quale aboliva in Roma e per tutta l'Italia i Baccanali, si conserva presentemente inciso in tavola di bronzo ossia rame nell'imperiale Biblioteca di Vienna, come accenna il celebre Sig.r Marchese Maffei nel Tomo VI. delle sue osservazioni alla pag. 91.

Pag. 29. nel fine. Quivi si accenna, qualmente il Boccaccio, il Vossio, l'Huezio e dopo questi il P. Calmet, ed il P. Alessandro vogliono che il Bacco de' Gentili sia veramente il Mosè della Sacra Scrittura. Dee però avvertirsi, che l'accozzare le favole degli antichi gentili con le verità della sacra Scrittura è un voler accordare i liuti colle campane, come dice il dottissimo Monsignore Fabretti nel principio di quella sua Dissertazione, che è la nona del terzo libro delle Dissertazioni della nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona.

Pag. 44. lin. 6. Sopra l'Editto di Teodosio imperatore, con cui egli comandò la rottura degl'idoli e la demolizione de' loro delubri quivi accennato, leggesi presso il Cardinale Baronio all'an. 389 giusta l'epitome del Bisciola = Edicto principis (cioè di Teodosio) " incoata hoc anno (389) demolitio templorum et " confractio simulacrorum per universum orbem Ro= " manum, per annos plures duravit, strenue in hoc opus

" opus Episcopis et fidelibus populis incumbentibus,
" alicubi gentilibus vi et armis num insurgentibus u:
" sque ad caedes fidelium, et ipsorum Episcoporum. =

Pag. 46. lin. 29. Facendosi quivi menzione d'un luogo chiamato Rhacotis ove veneravasi Serapide primachè ivi fosse fondata Alessandria, e adducendosi per chiarire detto luogo una testimonianza di Tacito, a questa se ne può aggiungere un altra di Plinio che nel Lib. V. Cap. X. dell'istoria naturale dice. - ed, ove eudatur in
" litore Egyptii maris Alexandria, a magno Alexandro con-
" dita in Africae parte ab ostio Canopico XII. mil. pas-
" suum juxta Mareotim lacum, qui locus Rachotes
" nominabatur. = Del qual luogo ne fa menzione anche Pausania nelle cose Eliache.

Pag. 53. Num. XXXI. Nelle novelle letterarie che si stamparono in Firenze al Num. 44. Col. 702. del: l'a. 1740, il vetro che in questo luogo si registra, non si ha per antico. Quando in ciò io mi sia ingannato solo, mentre per antico è stato tenuto da insigni letterati di quà e di là dei monti, che hanno prima che uscisse alla luce la mia prima Raccolta veduto nella medesima l'istesso disegno del vetro, che dappoi ivi produssi, i quali se opinione avessero avuta diversa dalla mia, m'avrebbero avvertito siccome per loro gentilezza ed ingenuità fecero a mie carte istanze in qualch'altro luogo di essa

mia

mia Raccolta giù la avveduta ed esaminata innanzi che fosse consegnata à torchi; talchè potrei dire anche io con Quintiliano, Lib. I. c. 6. = Error honestus est
" magnos duces sequentibus. = E potrei soggiungere, che non v'è stato finora scrittore che abbia
" pubblicate antichità, al quale non sia isfuggito qual:
" che pezzo spurio = come ci attesta in un dottissimo opuscolo della Raccolta Calogerana Tom. XXI. pag. 346.

Giovami qui di ripetere due parole della lettera scrittami da quel grand'uomo il sig.r Apostolo Zeno già da me in parte riferita qui sopra al Num. DCCCXLI. di questa seconda mia Raccolta, giacchè fanno appunto a questo proposito: = In materia d'antichi:
" tà qual più celebre autore è andato esente da
" inganno e da errore? = Già è noto rimanere un riparo eziandio glorioso a chi si è ingannato, cioè il coraggio di confessare, come fo io, di avere errato.

Non essendo dunque il vetro tanto antico quanto da me e da altri fu supposto, l'iscrizione di esso vetro dee leggersi così: VALErius Vicentinus Fecit o Faciebat. E questo valente artefice vivea nel secolo XIV. cioè già 200. anni circa. Siami lecito di aggiungere qui un'osservazione appunto intorno l'epigrafe del suddetto vetro, la quale sendo da me stata spiegata non in altro modo che in questo Sale

Vale, Vive, felix, soggiunsi nella pag. 54 di detta prima Raccolta queste precise: = Benchè
" altri pensi che non sia Igia, non iscorgendole in
" mano nè la patera nè il serpente, senza il qua=
" le non suole vedersi negli antichi monumenti effi=
" giata, e che, se ciò sia una qualche giovanetta
" che abbia ricuperata la sanità, e che il suo nome
" sia Felix; (e questo era pensiero espresso d'uno de' primi Letterati d'Italia come si vede nella lettera da lui scrittami, che tuttavia conservo, il cui famoso nome però non è necessario che io qui mani. festi, al quale io espressamente opponendomi in detta pag. 54 incontanente soggiungo) = poichè quella
" parola VALE con quale ragione può mai determi=
" narsi a dir VALEria, piuttostochè VALE sia o VA=
" LErina o VALEriana o VALEntina o VALEnti=
" niana, mentre questi nomi si trovano negli antichi
" monumenti presso il Grutero? = Ora dunque osser= vasi, che l'erudito autore dell'estratto mi fa asserire cosa, che non mi passò mai per mente d'asserire, cosa anzi che io non solamente disapprovata ma anche confutata, come nelle qui citate mie parole patente= mente si vede, essendo egli uscito nel medesimo suo estratto in queste precise parole: = ed avendo
" veduto che questo (vetro) sia antico, quando è paten=
" temente moderno, ha interpretato a la pag. 54 ...

le lettere VALE. VI. F. Valeria, Valeria, Valerina
Valentina, Valentiniana in uno di questi modi.„ Da
„ quanto qui sopra ho addotto ognuno può chiara=
„ mente vedere che io non ho mai interpretato in
„ veruno di detti modi. —„

Pag. 56. lin. 7. Dopo accennato, l'antico ed uso de
gli ammalati di appendere ai muri del tempio
di Esculapio tabelle votive, nelle quali essi
notificavano a benefizio pubblico i loro ricorsi fatti
ad Esculapio, e le loro guarigioni e rimedj datti
per guarire, dal medesimo Esculapio loro sug=
geriti, e dopo avere qui ritenute una di coteste ta=
belle in cui apparisce il ricorso fatto ad Escula=
pio da un ammalato e la di cui guarigione e rime=
dio accennato per guarire prescrittogli da esso Escu=
lappio, mi piace di aggiunger qui un altro ricorso
fatto al medesimo Esculapio da un'ammalata
di più mali, ed i rimedj per ciascuno prescrittigli
da Esculapio: giunta che servirà ancor ad altro
di deridere questa falsa deità dei Gentili, e nell'i=
stesso tempo a far ridere chi legge. Questo ricor=
so è uno de' caratteri di M. de la Bruyere del=
l'ultima bella edizione di essi fatta in Parigi nel
1740, e sta registrato nel Tomo II. Cap. XI. pag. 27,
„ ed è questo: = Irene se transporte a grands frais en
„ Epidaure, voit Esculape dans son temple, et le con=
=sulte

" consulte sur tous ses maux. D'abord elle se
" plainte qu'elle est lasse et recrue de fatigue:
et le Dieu prononce que cela lui arrive par la
" longueur du chemin qu'elle vient de faire.
" Elle dit qu'elle est sujette à des insomnies;
" et il lui ordonne de diner peu. Elle ajoute qu'
" elle est sujette à des insomnies, et il lui pre:
" scrit de n'etre au lit que pendant la nuit. El:
" le lui demande pourquoi elle devient pesan:
" te et quel remede? L'oracle repond qu'elle
" doit se lever avant midi, et quelque fois
" se servir de ses jambes pour marcher. Elle
" lui declare que le vin lui est nuisible: l'ora:
" cle lui dit de boire de l'eau; qu'elle a des indi:
" gestions, et il ajoute qu'elle fasse diète. Ma
" vüe s'affoiblit, dit Irene; prenez des lunettes,
" dit Esculape. Je me affoiblis moi-meme, conti:
" -nue-t-elle, je ne suis ni si forte ni si saine
" que j'ai eté: c'est, dit le Dieu, que vous viellis
" sez. Mais quel moyen de guerir de cette lan:
" gueur? Le plus court, Irene, c'est de mou:
" rir comme ont fait votre mere et votre ayeule.
" Fils d'Apollon, s'ecrie Irene, quel conseil me
" donnez vous? C'est là toute cette science que
" les hommes publient, et qui vous fait reverer

29.

" reverer de toute la terre? Que m'apprenez-vous
" de rare et de mysterieux, et ne savois je tous
" ces remedes que vous m'enseignez? Que n'en
" usiez-vous donc, repond le Dieu, sans venir
" me chercher de si loin et abreger vos jours
" par un long voyage? =

Pag. 57. lin. 13. rodandosi in questo luogo le virtù dell'alloro, potrebbesi aggiungere = Creditur
" item laurus efficax contra venena ..... Cre:
" ditur et laurus sanitatem conciliare .....
" neque enim obturbat sacer morbus aut Daemon
" ubique preit laurus = Cel. Rhodigin. Antiq. lect. lib. V. Cap. 8.

Pag. 63. lin. 32. sopra le tre sigle S.A.S. del primo verso della lapida registrata in questo luogo, da me partecipata al sig.r Ab. Muratori che la produsse nel nuovo Tesoro pag. XI. num. 8. contendendo due gran Letterati, come ivi accenno, un ch'esse sigle debbano spiegarsi in Saturno Augusto Sacrum, e l'altro Saluti Augustae Sacrum, s'intromette il sig.r Abate sudetto e dice in detta pag. XI. = At spei Augustae Sacrum
" heic esse legendum praecedens marmor nobis
persuadere potest. Ibi, e, ae quippe uterque
" lapis exstat, ubi Spei Augustae aedem fuisse

memorie

" credere par est. = Ed ecco egregiamente de:
cisa la contesa dal dottissimo Sig.r Abate. Quel Ca
dens Amor è quello che vedesi nella prima
raccolta alla pag. 65, da me parimenti partecipato:
gli, dedicato alla dea Speranza.

Pag. 67. lin. 25. Parlandosi quivi del fiore tritido,
che la dea Speranza nelle medaglie tiene in mano, non
vuolsi ommettere quanto Monsig.r Agostini Arcive:
scovo di Tarracona scrive in proposito di detto fio:
re ne' suoi Dialoghi sopra le medaglie antiche
" (Dialog. II. p. 45) = Credo, dic'egli, che sia la prima
" cosa ch'esce dal grano seminato, e questo è il ver:
" de, che noi diciamo della speranza; e così come
" i grani nuovi col loro colore e principio ci danno
" buona o cattiva speranza della raccolta, così ra:
" gionevole cosa è che la speranza si rappresenta
" in questo modo =

Pag. 64. lin. 13. Avendo io in questo luogo detto,
che ora non si sa dove sia il marmo ivi da me pro:
dotto, mi pare bene di dire qui avere io poi sapu:
to, ritrovarsi detto marmo nel palazzo Grimani
in Venezia. E di questa notizia, come altresì di al:
cune altre sono debitore all'erudito ed amico genio
del Sig.r Milles Inglese, che viaggiando in que

ste

queste ed in molte altre parti in cerca di cose an=
tiche ha avuta la libertà di parteciparmene alcu=
ne, che appartengono a questa provincia con sua
lettera in data de' 6. luglio 1744 di Londra.

Pag. 71. num. XXXXIV. Questa iscrizione fu da
me partecipata al sig.r L.A. Muratori che la
pubblicò nel nuovo Tesoro pag. MCCLXXX. n. 6.
dov'è stata ommessa la forma del marmo, e
i due galli pugnanti in esso marmo scolpiti. E
siccome nella seguente pag. 72 da me dimostra=
si, che lo spettacolo de' Galli combattenti rappresen=
tavasi in Atene ed in Roma, così non vuol lasciarsi
di accennare qui qualmente anche in oggi que=
sto istesso spettacolo si rappresenta in Londra.
Nella seconda parte delle gemme antiche figura=
te date in luce da Domenico de' Rossi in Roma
colle sposizioni di Paolo=Alessandro Maffei della qua=
le opera se ne vede l'estratto nel Giornale de' let=
terati d'Italia Tom. II. art. XIII. dopo avere esso
Maffei fatte erudite osservazioni, sopra le figure
di Bacco ad un antico vaso di cristallo del Museo
Strozzi, tra le quali ammirasi anche un combatti=
mento di Galli, e dopo aver egli mostrato l'origine ed
i progressi di queste dilettevoli battaglie, i contrasse=
gni de' più valorosi Galli, il luogo del loro nasci=
=mento,

nascimento, le scommesse tutte fatte sopra l'esito di tali giuochi, la maniera d'armarli con isproni di ferro, il modo usato per renderli più feroci, la risoluta zuffa de' medesimi sino a lasciarvi la vita, il senso che hanno i vincitori per l'ottenuto vantaggio, ed i vinti per essere rimasti perditori.

[illegible] mostrare, come questa usanza viene anche a nostri giorni frequentemente [illegible] colle stesse circostanze colle qual [illegible] nella Grecia e nel [illegible] si pratica in oggi nella China, come [illegible] Conti della Compagnia [illegible] [illegible] impero nel secondo Tomo dell' [illegible] l'état present de la Chine lett. IX. pag. 7 [illegible] = L'un d'eux [cioè un principe [illegible] dell' Imperadore della China] etoit passioné pour
" le jeu, il se plaisoit sur tout a faire jouer
" cocqs en sa presence: c'est un divertissement
" [illegible]naire dans tout l'orient et les combats opiniatr[es]
" [illegible] animaux, qu'on arme de rasoirs, et qui se battent
" jusqu'à la mort, ont quelque chose de fort agreable =

pag. 74 lin. 8. Il più volte citato e molte altre da
[illegible]tarli in ornamento di queste mie carte Sig.r Ab.
[illegible]tori, nel nuovo Tesoro, pag. XXIII. n. 6. scrive: = Ex quo
" Augusti titulus Imperatoriae dignitatis [illegible] proprium
erasit,

24.

„ ovat[illegible], sibi persuaserunt Ethnici, nullo melius quam
„ isto [illegible] numina honorari [illegible] Augustus,
„ Diana Augusta, [illegible] Augustus, Mercurius Augustus
„ [illegible] sequuntur =

Qui pare che il dottissimo Sig.r Abate pensi, che non si chiamassero Augusti i Dei se quelli avanti degli imperatori, e che i Dei dagl'imperatori prendessero questo titolo, e non che gl'imperatori [illegible] dagli Dei, come nella mia Raccolta [illegible] io [illegible] nel [illegible] del Giove nel Sito d'Anzio pag. 14 e 205 non mancano [illegible] per dimostrare chiaramente, che che anzi gl'imperadori usurparono agli dei questo attributo di Augusti per rendersi venerabili al paro di essi dei ed [illegible] fra le altre cose si legge: = De ipso
„ Augusto Caesare dixerat Naso Fastor. lib. 1. „

Hic socium summo cum Jove nomen habet. =

„ Jupiter ergo Augustus ante Octavianum qui in societa:
„ tem nominis per adulationem adscitus fuit. =

L'iscrizione, che in questo luogo sta registrata si ha anco presso il [illegible] Muratori alla pag. LXIX n. 3 del Nuovo Tesoro, dove si veggono per inavvertenza dello stampatore queste due sigle S. P., che non saprei come potessero spiegarsi, in luogo di queste. D.D. le quali facilmente spiegare si possono in DEDIT o DEDICAVIT.

Pag. 79. lin. 15. Per confermare che contro l'opinione di Mr. Baudelet vi fossero delle medaglie di piombo

o stagno

stagno prima di Probo e di Aureliano soggiungo qui quanto Ursino Fulviano dice in proposito della legge Cornelia: = Eadem lege exprimitur ne quis nummos plumbeos emere, vendere, dolo malo vellet. — E quel verso di Plauto nella Mostellaria:

= Tace sis faber qui cudere soles plumbeos nummos —

E quelli di Marziale lib. X:

= Quamdiu salutator
Anteambulones, et togatulos inter,
Centum merebor plumbeos die toto. =

Pag. 84. lin. 12. Annoverandosi in questo luogo più sorta di magistri, non vogliamci ommettere quelli che chiamavansi Magistri Minervales, come leggesi sopra un piombo riportato alla tav. IV. del sig.r Francesco de Ficoroni nella sua bell'opera intitolata i piombi antichi uscita nell'anno 1741 dai torchj di Roma.

Pag. 85. num. LII. In questa lapida da me comunicata al sig.r Ab. Muratori, che la produsse nel nuovo Tesoro alla pag. CXLVIII num. 1, invece di fare INFERV, come sta nell'originale, lo stampatore ha voluto fare INFERVM. Sotto di essa il sig.r Ab. scrive. „ Itaque Anicia haec Glyceria „ antea Ancilla fuerat, et manumissa. Libertaque facta „ ab Anicio Patrono, ducta ab eo deinde in uxorem. „ =

Pag. 88. lin. 12. Poichè in questo luogo parlasi dei soldati che chiamavansi Evocati si aggiunge che

./.

che con questo nome chiamaronsi anco quelli, dei
" quali Svetonio in Galba dice: = Delegit et eque=
" stris ordinis juvenes qui manente anulorum aureo=
" rum usu Evocati appellarentur, excubiasque circa
" cubiculum suum vice militum agerent. =

Pag. 92. lin. 22. Accennasi quivi, qualmente nel=
le iscrizioni il vocabolo domu o domo significa' pa=
tria, e che nelle medesime con tale vocabolo sia
stata chiamata anche Roma. A questa gran
Città però, più che ad altre parrebbe che conve=
nisse questo vocabolo in significato di Patria, men=
tre Plinio [lib. 3. cap. 5.] chiama Roma =
" una cunctarum gentium in toto orbe Patriam =
E Seneca ad Elvia parlando di Roma dice: =
" Haec Civitas Patria communis potest dici. = E Va=
lentiniano imperadore nel Rescritto ad Olibrio Pre=
fetto di Roma chiamolla = communem omnium
Patriam. =

Pag. 93. Nel settimo verso della lapida regi=
strata in questa pagina è stata per inavvertenza
dello stampatore ommessa la parola LIB. dopo
PHOEBVS.

Pag. 94. num. LXIX. Questa lapida dedicata al dio

dio Veleno da C. Aquilejese Felice, è stata pro-
dotta anche dal Sig.r Ab. Muratori nel Nuovo Tesoro
alla pag. XXIII. num. 13. Ma non fu abbastanza
bene il Sig.r Abate da chi glie la mandò in copia, men-
tre scrisse CVMMARVM, dove nel marmo esistente
nella mia conserva di lapide in Aquileja sta scritto
SVMMARVM. Quindi la spiegazione data dal Sig.r
Abate a questo verso cade da sè cioè questa: =
" In iscriptione ista fortasse legendum in penultima
" linea Q. VO. D. idest Quod Vovit dedit Villicus
" Summarum, nisi sit Q. VO. dit villicus. =
In un'altra iscrizione prodotta dal medesimo Sig.r
Abate in detto Tesoro alla pag. CMLXXV num. 11.
si legge come nella nostra VIL. SVMMAR. sotto
della quale il Sig.r Abate scrive: = Hi servo ministri
ad colligendam pecuniam = Tanto egli avrebbe
detto anche del nostro C. Aquilejese Felice, se la
copia dell'iscrizione gli fosse stata mandata più esat-
tamente descritta.

Pag. 95. Il Sig.r Milles Inglese nelle varie le-
zioni da lui mandatemi di Londra, legge nel fine
della quinta riga della lapida registrata in que-
sto luogo non EQ. R. ma EQ. P. cioè non EQuites
Romani, ma EQuo Publico, avvisandomi che que-
sta lapida insieme colle segnate LIII. LV. LVIII. e
LXVII.

LXVII. nella mia Raccolta si ritrova nel palazzo Gri=
mani in Venezia presso S. Maria Formosa.

Pag. 96 Num LXXI. In questo marmo dedicato al Dio
Sole dagl' imperadori Diocleziano e Massimiano
(prodotto anche dal Sig.r Abate Muratori nel suo Teso=
ro pag. XXV. num. 2.) è stata ommessa per inavver=
tenza dello stampatore nell'ultima parola dell'ulti=
mo verso una G. mentre Mons.r del Torre da cui a=
mendue noi l'abbiamo presa fa: DIOCLETIANVS
ET MAXIMIANVS INVICTI AVGG.

Pag. 98. Num LXXII. Il Sig.r Ab. Muratori, che nel
suo Tesoro pag. VIII. num. 8. riproduce questo marmo, ha
ommesso il simulacro del Dio Bidente in esso mar=
mo scolpito.

Pag. 103. lin. 11. Questa lapida dedicata al Dio
Silvano fu da me partecipata al Sig.r Ab. Murato=
ri coll'asserirgli, ch'ella si trova in Corrignano vil=
laggio poco lontano da Aquileja. Egli però nel Teso=
ro pag: LXIX. num. 2. dice, che si ritrova Corrignani
per inavvertenza dello stampatore.

Pag. 104. num LXXXIII. Questo marmo dedicato a
Plutone è stato dato alla luce anche dal Sig.r Ab.
Muratori nel suo Tesoro alla pag. XXXIX num. 1.

num. 1. dove ei soggiunge: = Verum Johannes Domi=
" nicus Bertoli accuratissimus Aquileiensium marmo=
" rum collector, quae brevi se sperat editurum, mo=
" nuit me duas inscriptiones esse heic confusas, sci=
" licet unam Diti Patri, alteram emortualem, quam
" sibi paravit Julia Baracheis. =

Pag. 106. num. LXXXVI. Questa iscrizione sta an=
che nel Nuovo Tesoro del sig.r ab. Muratori, che dice
di averla copiata da Mons.r del Torre pag. 309, il
quale leggendo nel primo verso BONAE PAGANAE,
il sig.r abate legge: BONAE DEAE PAGANAE.

Pag. 107. num. LXXXIX. Il sig.r ab. Muratori, che
nel Nuovo Tesoro pag. CXXXIII. num. 5. adduce que=
sta iscrizione come da me avuta, aggiunge in prin=
cipio d'essa una riga, ch'è questa: ANNIA. M. F.
MAGNA. ET.

Pag. 112. num. XCIX. Il padre D. Basilio Asquini
riferisce anch'egli questo frammento di lapida votiva
alla pag. 189. del suo Ragguaglio del territorio di
Monfalcone: dice, che quella sigla L. denota uno
che si trovi in pericolo di vita, e che quelle III. dinota=
no le tre Parche. Questa erudizione giunge
assai nuova, quando non sia, come suppongo, piutto=
sto una piacevolezza od un giuoco assai innocente

innocente ivi da lui addotto per divertimento di legge.

Pag. 114. Deesi avvertire, che questa lapida non si trova più nella piazza di S. Giovanni, ma nel sottoportico della mia casa Canonicale in Aquileja.

Pag. 115. linea ultima. In conferma che la Città di Aquileja fosse molto popolata e mercantile si può aggiungere, che Strabone lib. V. Geograf. dice di Aquileja: = patebat emporium Illiricis gentibus
" Istrum accolentibus. = Ed Erodiano lib. VIII.
" in Massimino. = Super civium ingentem numerum,
" etiam magnam vim hospitum et mercatorum eam
" Urbem [Aquilejam] frequentasse. = Accenna ciò anche S. Girolamo, che nella risposta data a S. Cromazio, da cui era stato ammonito a sedare le contese con Rufino, lasciò scritto: = negociatorem
" Orientalium mercium qui et ex Oriente deporta
" bat, necesse habebat et Aquilejae emere quae
" in Orientem rursus adveheret. =, come si ha nella Storia letteraria Aquilejese di Monsr. Fontanini pag. 278. E S. Girolamo scriveva quarant'anni circa primacchè Aquileja fosse da Attila distrutta.

Pag. 117. lin. 6. Sopra il basso rilievo, che quivi è stato da me prodotto, in cui ammirasi rappresentato

rappresentato un bel sacrifizio antico con più figure al-
le quali tutte è stata sciauratamente cancellata la
testa da' Cristiani forse troppo zelanti, non volsi
ommettere il lamento, benchè un pò lunghetto che si
ha in una Pistola scritta nel secolo XV. da Cincio Ro-
mano a Francesco de Fiana, prodotta dal dottissimo
Sig.^{re} Cardinale Quirini nella diatriba preliminare
alle pistole di Francesco Barbaro ed è questo. =
" Ego vero mallem, plurisque emerem Phidiae aut
" Praxitelis marmoream parvam effigiem quam
" spirantem vivamque effigiem ejus, qui gloriosissi-
" morum virorum statuas aut in pulverem aut in mi-
" nutissimos lapillos vertit. At si quis ex eis quae-
" rat quibus rationibus adducti marmorea signa de-
" struant, respondent ut falsorum deorum idola
" execrentur. O vocem agrestium hominum, errorem
" non sine alio errore fugentium! Neque enim
" nostrae Religioni adversum est, si inspicimus
" aut Veneris aut Herculis signum summa arte
" elaboratum, veterum sculptorum ingenia pene
" divina admirantes. Sed hujusmodi labes non so-
" lum his de quibus modo mentionem fecimus,
" sed pretentis Urbis gubernatoribus, summisque
" Pontificibus ascribitur, qui huic rei perniciosissimae

" perniciosissime, humanique generis dignitatem mi=
" nuendi nefarie accensi sunt........ quos eo ma=
" gis odio dignos existimamus, quia ab eis omnium
" iniquarum actionum remedia expectantur. =

Pag. 119. Num. CVII. Il marmo di Q. Cedio, in questo luogo da me prodotto, sta anche nel nuovo Tesoro del Sig.r Ab. Muratori alla pag. MLXXXVI. num. 1. a cui fu partecipato dall' Eminentiss.o per dignità e per dottrina Sig.r Cardinale Passionei, che insieme col Lazio e con Monsig.r del Torre lo mette in Cividale e non altrove, checchè si dicano l'Appiano e lo Scardonio che l'attribuiscono a Padova. Il Sig.r Cardinale però lo legge assai diversamente da Monsig.r del Torre, il quale come nativo di Cividale potè aver agio di leggerlo meglio d'ogni altro. Il Sig.r Cardinale lo legge come segue:

Q. CAEDIVS. P. F. V. P. SEX. VIR.
TERGESTE. V. F. VMISIA. Q. F.
MAXIMA. VXOR. APVSIDIA. C. F. SE
CVNDA. MATER. C. CAECILIVS. P. F.
FRATER.

Pag. 120. Num. CVIII. Il marmo di L. Vallio Augustale Aquilejese,

Aquilejese, in questo luogo da me prodotto, sta anche nel nuovo Tesoro del Sig.r Ab. Muratori alla pag. DCCLIII. num. 8. il quale attestando ivi di avere ~~veduto~~ avuto copia di esso marmo da me che glie la mandai adornata col disegno de' simboli del Sacerdozio in esso marmo scolpiti a basso rilievo, non saprei per qual cagione questi sieno stati ommessi.

Pag. 121. lin. 24. In proposito della difficoltà, che quivi si accenna sopra il numero e collegio dei Seviri Augustali, odasi il dottissimo Sig.r Ab. Muratori, che nel Nuovo Tesoro pag. DCCI. dice: = Reverà
" abundant inscriptiones in quibus legitur IIIIII. VIR
" ET. AVGVSTALIS, sed pene certum puto nihil
" inter eos fuisse discriminis nisi praeminentiam,
" scilicet qui reliquis Augustalibus praeerant ii
" Seviri appellati, sive quod sex primi essent in uni=
" verso sodalium Augustalium Collegio, sive quod
" sex forent Augustalium decuriae, et primus in sin=
" gulis Sevir diceretur. =

Pag. 122. num. CXI. Questa iscrizione si vede pure nel nuovo Tes. dell' Ab. Muratori pag. DCXC. num. 3. dove sopra quella parola MEDAMAE. dice: = in marmore fuerit, ut reor, M. F. DAMAE.

Pag. 125. num. CXV. La lapida, che quivi si registra di Ario Terzo, sta registrata anco nel Nuovo Tesoro

Tesoro del Sig.r Ab. Muratori alla pag. CDLXXXIII. num. 2, il quale benchè Mons.r del Torre dica, che ella si trova in Concordia stessa, che i miei manoscritti la mettono in Aquileja, dove appunto viene anche dall'Appiano messa e dal Grutero

Pag. 126. num. CXVIII. Il Sig.r Ab. Muratori, che nel nuovo Tesoro pag. DCCLVI. num. 6. riferisce l'iscrizione sepolcrale di T. Vettidio, che qui si produce, dice di averla presa dai manoscritti Farnesi, dove parimenti si vede, che il marmo si trova in Cividale e non altrove. Egli però riferisce l'iscrizione copiata da detti manoscritti assai diversamente da quanto fa Mons.r del Torre, che come nativo di Cividale potè trascriverla più agiatamente, e per conseguenza più esattamente di ogni altro. Il Sig.r Ab. la riferisce distribuita in sole 5 righe, come qui sotto.

T. VETIDIVS. T. F. SCAPT. IIII. VIR
I. D. QNQ. PONT. SIBI. ET. T. VETIDIO.
POTENTI. FIL. EQVO. PVBLICO. ANNORVM
XXIV. D. V.
T. F. I.

Dove oltre la diversa distribuzione delle righe vi sono delle ommissioni poco tollerabili, come risulta dal riscontro.

Pag. 129. num. CXXII. Questa iscrizione fu da me

me anticipata al Sig. Ab. Muratori che la copiò anche dal Doni e la produsse nel nuovo Tesoro alla pag. CXXXIV. num. 1., dove sotto di essa tra le altre cose scrive anco queste: = Scribendum TRIBV=
" NICIA·POTESTATE·II. quae eodem anno decur=
" rere coepit; neque enim prima numerari consue=
" vit. Addendum quoque Pontificis muneri MAX.
" In schedis Ramberti apud Jo: Dominicum Bertoli
" Canonicum Aquilejensem legitur: DIVI·IVLI·PRON.
" TRIBVNICIA·POTESTATE·II. – Et in fine =
" D.S.P.D.D. =

Più cose sarebbero a dirsi, ma basta l'accennare queste per ora. Primamente la copia ... mandai al Sig.r Ab., ch'era simile alla da me prodotta, checchè si dica quella del Doni, non dice TRIBVNICIA·POTESTATE·II· ma TRIBVNITIA.POTESTATE·T. cioè Tertium. Secondariamente non dice CAESAREVM, ond'egli abbia a dire, Barnus iste Caesareum idest aedem Caesaris sacram de suo fecit; ma CAESARVM: anche in quell'altra del Gruteru alla pag. CCXXXIV. num. 2. non istà Pontifex Caesareum, ma Pontifex Caesarum, e così fa anche il Ramberti. Nè già costumava Pontifex Caesarum nelle iscrizioni. In un' epistola del Sig.r Co. Camillo de Silvestri inserita nel Tomo VI. degli Opuscoli raccolti dal P. Calogerà alla pag. 250 si legge: = Il

suo nome

„ nome era Tiberius Claudius Atticus Erodes, come
„ si cava da un' iscrizione che si trova ancora in Ate-
„ ne in casa del Sig.r Mindali Zimbona ov' egli è
„ qualificato Pontefice degl' Imperadori = E queste
sono le parole dello Sponio tradotte dal medesimo
Sig.r Co: Camillo. Dopo avere scritto fin qui mi sono
abbattuto in una più intera copia di questa iscrizione,
la quale per ciò mi pare bene di aggiungere qui.
Un anonimo nativo di Antequera città di Spa-
gna, dove sta la lapida e per ciò più che ogni
altro degno di fede nel darla con esattezza, la rife-
risce in quella sua Raccolta di Lapide esistenti
in detta Città di Antequera al Num. XXII. E que-
sta Raccolta sta inserita nel terzo Tomo del Teso-
ro d' Antichità, pubblicato dal Salengre, dove nel
margine inferiore si nota che l' iscrizione è inedita,
ed è questa:

IMP. C. CAES. DIVI. TIBER. F. DIVI.
AVG. N. DIVI. IVLII. PRON. TRIBV
NITIA. POTESTATE
T. COS. III. PONTVFEX. CORNELIVS.
BASSVS
PONTVFEX. CAESARVM. D. S. P. D. D.

Quivi altresì leggesi chiaramente TRIBVNITIA
POTESTATE. T. non II. e Pontufex Caesarum e non

Caesareum

Caesareum, come il Sig.r Muratori legge acciò in=
dotto dalla copia del Doni, e l'anonimo ivi traducendo
questa iscrizione in lingua Spagnuola dice: Ponti=
fice de los Caesares.

Pag. 131. num. CXXIV. L'iscrizione degli Au=
gusti Aquilejesi, quivi da me registrata, sta anche
presso il Sig.r Ab. Muratori nel nuovo Tesoro alla
pag. CLXXII. num. 1., dove l'iscrizione viene
attribuita a Roma; onde sono in debito di dire
che fu ritrovata, come si dimostra nella prima Rac=
colta alla pag. 132. in Belligna presso Aqui=
leja, e che la gran Città di Roma non ha bisogno di
usurpare alla misera Città di Aquileja i suoi pochi
marmi.

Pag. 141. num. CXL. Anche il Sig.r Muratori nel
nuovo Tesoro pag. CCLX. num. 4. riferisce l'iscrizione
quivi da me prodotta dicendo d'averla copiata dal
Doni, e sotto di essa aggiunge: = In schedis Far=
"nesiis legitur D. N. VALERIO. LICINIANO. LICI=
"NIO. IVNIORI. NOB. CAES. = con che può miglio=
rarsi la copia ch'io presi dal Ramberti, come
anco quella del Sig.r Abbate, da lui presa dal
Doni.

Pag. 143. num. CXLVII. Il Sig.r Ab. Muratori

Muratori, che riporta questa sepolcrale iscrizione di Ti. Claudio Apollonio, ch'io presi dal Rambetti nel nuovo Tesoro alla pag. MDXXX. num. 7. dice di aver la presa e schedis Valerii. Manca in quella il primo verso e nel settimo in luogo di FVSCAE egli legge TVSCAE, e distribuisce l'iscrizione in soli quattro versi, dovechè presso il ~~Kinitt~~ Rambetti sta distribuita come nella mia copia in nove.

Pag. 146. num. CXLVIII. Il Sig. Co. Beretta partecipò l'iscrizione che quivi io produco al Sig. abate Muratori che la registrò nel nuovo Tesoro alla pag. MXLV. num. 1, dove si vede che oltre la forma del marmo sono state per incuria o per inavvertenza dello stampatore ommesse le due sigle D. M.

Pag. 151. num. CLIII. Il Sig. Ab. Muratori che registra quest'iscrizione da me mandatagli in copia, nel nuovo Tesoro alla pag. MDCXLIII. num. 2. ha ommesso i due soldati, in questo marmo scolpiti a basso rilievo.

Pag. 154. lin. 13. Dopo aversi quivi mostrato, come coll'esempio di questo marmo Aqui=

=lejese

Aquilejese, in cui sta scritto SVESSa AVRVNCA, possono emendarsi Frontino ed il Petrarca, che dicono Arunca invece di Aurunca, aggiungo che può emendarsi anche Virgilio, che nel settimo dell'Eneide dice:

= Atque etiam memini (fama est obscurior annis)
Auruncos ita ferre senes. =

E se non basta l'esempio del marmo aggiungasi quello di T. Livio, che si uniforma al marmo dicendo nel lib. VIII. = " inter Sidicinos Auruncosque bellum ortum. Aurunci a T. Manlio Consule in deditionem accepti, nihil deinde moverant...... sed prius quam Consules ab urbe (jusserat enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama affertur Auruncos metu oppidum deseruisse, profugosque cum conjugibus ac liberis, Suessam communisse, quae nunc Aurunca appellatur. =

Pag. stessa 154. lin. 31. Amendue le spade

di [illegible] Aragonesi scolpiti a basso rilievo [illegible]

[illegible]

[illegible] attaccati [illegible] la brutta [illegible] Fu-
rnio [illegible] i [illegible] in detta [illegible] il [illegible]
[illegible], [illegible] tale [illegible] soldati [illegible]
[illegible] [illegible] insegna [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] battando [illegible] dice [illegible]
[illegible] militari [illegible] scritto = [illegible]
" [illegible] [illegible] atque [illegible]
" [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
" [illegible] cui [illegible] palmae non excedat; =
E dicevansi [illegible] [illegible] *accincti* o *cinti*
al cinto a cui attaccavano [illegible] e *disuncti*
dicevansi quelli che erano [illegible] della mili-
[illegible] Vulcanio Gallicano in Avidio Cassio Capo
" VI. = programma in parietibus fixit ut si quis
" *cinctus inveniretur* apud Daphnem *discinctus* re-
diret = E così [illegible] Severo [illegible] cap XI [illegible]
" les *cingulum* [illegible] = [illegible] avean [illegible] al
la milizia, non così i soldati di Cristo, che non devono
mai [illegible] cingolo

= Militis, [illegible] *cingulum* Christus
dica [illegible] vocat =

[illegible] 15 n CLVII [illegible] iscrizione [illegible]
[illegible] [illegible] Filippo [illegible]
[illegible] riproducendola nel Nuovo Tesoro, [illegible]

alla pag. DCCCXIV num. 4, ... iscri-
" zione. In seconda linea LEG. PR II I. pro PRAE
" Toriae ... In postrema legò: Cassiorina con
" iux ... CAS. CON. P. CA. SVO. Quel ...
... che si legge nel decimo verso di questa iscri-
zione leggesi in non poche altre presso i raccoglitori
di esse. Nel nuovo Tesoro del Sig.r Ab. suddetto pag.
MDCCCLIII. num. 13. si ... Laodiciae Stercoriae; e
pag. MDCCCLXIX. num. 5. si ha: Stercoria uxor.; e pag. MDCCCX
n. 12 ... Stercoria. Questo nome
pare derivato da quello di Stercolo, di cui Prudenzio
nell'Inno di S. Lorenzo v. 449. cantò

= Janum bifrontem et Sterculum
Colit Senatus. -

e di cui Lattanzio lib. I. Cap. XX. Sect. 36. disse:

= Sterculus, qui stercorandi agri rationem primus
induxit. –

Pag. stessa 156. lin. ultima, dove dissi di non ricor-
darmi d'avere giammai in questa lapida veduta
questa formola ABVIT CONIVGEM, ora dico poi di
averla veduta in una iscrizione Romana ultimamen-
te prodotta dal Sig.r Ab. Muratori nel Nuovo Tesoro
pag. MDCCXIII n. 8, dove leggesi — FELICISSI-
MVS. MILES. P. HABVIT. VXOREM. TECLAM &c. = ed
in un'altra alla pag. MCMI. num. 4 leggesi parimenti.

pavimenti = HABVIT. VXOREM &c

Pag. 159. lin. 10. L'antica villa di Pozzuolo, di cui qui si fa menzione mentovata dal geografo Ravennate col nome di Puteoli donata nell'anno 921. da Berengario I° Imperadore che fu Duca del Friuli, a Federico Patriarca d'Aquileja, fu poi nell'anno 1210 donata da Volfkero Patriarca ai Canonici d'Aquileja, che tuttavia la possedono in mantenimento ed accrescimento delle suppellettili di quella Patriarcale Chiesa, come si ha presso l'Ughelli e presso il P. de Rubeis Monum. Eccl. Aquil. Col. 671. D.

Pag. stessa 159. num. CLXI. Il sud.° Sig.r ab. Muratori ebbe da me il frammento qui da me prodotto, com'egli asserisce nel Nuovo Tesoro pag. DCCCLXXXI. num. 3. dove nel primo verso per innavvertenza dello stampatore sta PVB. invece di PVPI, come stava nella copia da me mandatagli, e come sta nel marmo esistente nella Patriarcale d'Aquileja.

Pag. 160. num. CLXII. Il sig.r Co. Beretta mandò la copia dell'iscrizione di Vil. Censo Prisco, registrata in questo luogo, al sig.r ab. Muratori che la produsse nel Nuovo Tesoro alla pag. DCCCI. num. 3, dove oltre la prima cornicciata del marmo si ommettono anche i due

fusi

tutti in esso marmo scolpiti a mezzo rilievo.

Pag. 161 num CLXIV La bella lapida che qui si è prodotta di Tib. Claudio Epafrodiziano Dolabrario, si veda anco nell'eruditissima Dissertazione del sig.r Ab. Muratori, che è la quarta del Tom. II. pag. quell. della nobile Accademia Etrusca di Cortona, stampate in Roma nell'anno 1735 dove egli dice di averla avuta da me, troppo generosamente onorandomi colle seguenti parole: = la riconosco io dall'amico genio del sig.r Giandomenico Bertoli Canonico d'Aquileja egregio raccoglitore di tutte le antichità di quella contrada, che illustrate da lui usciranno un giorno alla luce =

Pag. 162 lin. 28. Il più volte meritamente lodato, e più altre da lodarsi sig.r Ab. Muratori che ivi mi accetta la lapida del Dolabrario anche nel nuovo Tesoro alla pag. DXXXVIII. dice: = PILASTILVS
" mihi videtur appellatus qui pilam in hasta ge=
" rebat, vexillarius videlicet, nam in ipsis signis
" militaribus Pilae, in hoc versu, cernebantur glo-
" bulis Lipsius putat &c. = e ciò dopo d'aver
" egli detto = quod si figuram dolabrae specta-
" re cupis, oculos converte ad marmor in agro Aqui
" lejensi adservatum apud nobiles viros Comites
Savorgnanos. =

Savorgnanos. Exemplum ejusdem debeo amico et erudito viro Johanni Dominico Bertoli Canonico Aquilejensi, qui summa diligentia antiquitates omnes regionis illius a se collectas jam praelo parat. Pro PILASTIVS in ephemeridibus Literatorum Venetis legitur: FIL. ASTILVS. sed accuratiori Bertolo major adhibenda est fides. =

Pag. 163. lin. ultima. Poichè qui si parla del primopilo dignità militare di cui era ornato Ti. Claudio Secondino cui fu alzato il marmo Aquilejese che in questo luogo si registra, non voglio lasciar di rammentare che il Primopilo era il primo Centurione. Lo dice Livio (Lib. III.) = Primus Centurio erat, quem nunc Primipilum appellant. = E Vegezio (Lib. II.) dice: = Primipilus 400. milites ducebat in prima acie, eratque caput Legionis = E Dionigi d'Alicarnasso lib. IX. = In una legionum illustri ornatus imperio cujus ductum et jussa sexaginta centuriones cum suis manipulis, equi lex jubet: quos duces Romani vernacula lingua Primopilos appellant. =

Pag. 165. num. CLXVIII. L'iscrizione qui registrata di Lucio Cassio sta anche nel Nuovo Tesoro del Sig.r M. Muratori alla pag. DCCCIV. num. 3., dove

dove sopra la parola PAR, finale del secondo verso, e sopra la seguente MI iniziale del terzo egli scrive: = Lucio Cassio huic Parma Civitas patria fuisse alicui videtur. Sed illud MI jungendum neutiquam est cum PAR: significat enim mi: les. Nihilo tamen secius satis est PAR ad militis hujus patriam indicandam, quam Parentium Istriae Civitatem potius quam Parmam opinor. =

Pag. 167. num. CLXXII. Nel 2do verso del marmo che quivi si produce, eretto a C. Albutio, sta scritto: FAL. D. INTIMIL, dee leggersi: FALeriana Domo INTIMILIO: donde si rileva che costui era della tribù Falerina e che la di lui patria era Intimilio oggi Ventimiglia nel lido occidentale della Liguria.

Pag. 168. num. CLXXIII. Il Sig. Ab. Muratori asserisce di aver avuta questa iscrizione dal Sig. Cosà eretta, e la registra nel nuovo Tesoro alla pag. DCCXIII. num. 1. dove si ommettono i due delfini scolpiti nel marmo a basso rilievo, e nel secondo verso si fa PVBLIL invece di fare PVBLI o PVBL: come sta nel marmo che denota la tribù Publicia.

Pag. 170. num. CLXXVI. Questa iscrizione di Aurelio Domiziano sta anche nel N. Tesoro dell'Ab. Muratori

alla pa-

46.

alla pag. DCCXC. num. 4, dove dopo essere stato ommesso nella terza riga AL, il Sig.r Ab. soggiunge: = Azur-
" re legit: BENEF. LEGI. AL. VIXIT. &c. scriptum
" tamen ibi puto: LEG. I. AD.; ita ut Aurelius iste
" Domitianus extiterit Beneficiarius Legionis primae
Adjutricis. = Pare però ad alcuni, che senza alterare punto la copia di Monsr. del Torre, possa leggervi LEGIonis ALaudae, la quale fu chiamata così da Giulio Cesare (Svet. 24. n. 2.): = Legio=
" nem ex Transalpinis conscriptam, vocabulo quo=
" que Gallico [Alauda enim appellabatur] uni=
" versam civitate donavit. =

Pag. 171. num. CLXXVIII. Il Sig.r Ab. Muratori ri:
leva, che l'iscrizione, che quivi io registro, alla pag. DCCCIV. num. 5, è stata di essa scrive: = Johannes
' Dominicus Bertoli in collectione marmorum Aqui=
" lejensium legit in quarta linea SESQVIPILI. Prae=
" ter Duplicarios in militia fuere Sesquiplarii, qui
' qui unam annonam et semis percipiebant. Alae
" Scubulorum mentio est in Gruteriano lapide pag. 36
' num. 9, atque heic in tertia linea scriptum fuisse
" suspicor SCVBVL, Sequani Galliae Lugdunen-
" sis populi. =
Vaglia il vero, presso di Monsr. del Torre

Forse nel luogo citato, sta SESQVIPL, non come nella mia copia SESQVIPILI. Può essere anco, che nel marmo sia stato scritto SCVBVL, come avverte il dottissimo Sig.r Abate. Per quello poi riguarda la suddetta di lui citazione del marmo Gruteriano, differente dalla mia, donde appariresse che nel Grutero in due luoghi si facesse menzione dell'ala Scubulorum contro la mia asserzione che si menzioni in un luogo solo mi veggo in obbligo di dire, che avendo io osservato l'istesso marmo Gruteriano citato dal Sig.r Abate, trovo in esso non Ala Scubulorum com'egli dice, ma Ala Taravaconum. Prima di [illegible] di e[illegible]iner[illegible]i, che se talvolta mi occorse in queste [illegible] di addurre qualche varia lezione discordante da quella degli altri o di accennare qualche ommissione accaduta per inavvertenza de' primi copisti, de' stampatori e de' [illegible], e di avanzare qualche mia opinione diversa in qualche modo dall'altrui, ciò non deriva già da mancanza o diminuzione di quella stima ch'io professo e devo a tutti, e particolarmente al dottissimo Sig.r M. Muratori, che in tanti luoghi dell'opere sue insigni mi onora assai più di quanto io merito, e talmente che io crederei di peccare contro la gratitudine e contro il buon senso

se non

se non fossi abbastanza persuaso che l'amore che ognuno deve avere per la verità vaglia non solo ad iscusarmi presso di lui ed appresso di tutti ma anco a mostrare la sincera umiltà che io ho e sono per avere verso chiunque avrà la carità d'ispirarmi correggermi le inavvertenze nelle quali pur troppo spesso io posso esser incorso.

Pag. stessa 171 num. CLXXIX lin. 23. L'iscrizione che io qui produco viene eruditamente illustrata dal sig. Ab. Muratori nel nuovo, e sta pag. DCCCXV num. 1, d'onde egli parimenti la produce soggiungendo sotto di essa ciò che mi piace di trascrivere: = ex Antonii Bertolii schedis hausit hanc eruditissimus Bertolius. Animadverte in quinta linea: VIRGINIAE FILIAE. Additum a sciolo quopiam additum reor filiae: neque enim is noverat Virginiae nomine designatas passe uxores, atque idcirco animadvertens, conjugi supra memoratae nomen Maurae fuisse, Virginiam subsequentem existimavit filiam. Scribendum quoque pro fecisset in subsequenti linea fecisse FECISSE. Si Flavius iste Victor Ducenarius in militia fuit, Ducentos milites in acie ducebat. Sed praeter eos Ducenarii fuere inter judices in scholis aliisque ministeriis. Nunc primum emergit numus

" numus Principis stabuli Dominici. Idem militiae
" dictus atque Comes sacri stabuli, cujus est mentio
" in Codice Theodosiano. Caeterum inscriptio haec
" pertinet ad saeculum a Christo nato quartum aut
" quintum. Quod etiam prodit mentio Follium, vide-
" licet Nummorum, quorum nomen potissimum post
" Constantinum Magnum invaluit. Heic tamen scriptum
" FOLEX pro FOLLES =

Pag. 172 num. CLXXX. Questa iscrizione del P.
Gailonio sta anche nel Nuovo Tesoro dell'Ab. Mu-
ratori alla pag. DCCCXVIII. num. 1. sotto della quale
" egli scrive: = In exemplo Canonici Bertoli le-
" gitur CORIN. III. LIB. Scriptum esse puto: CO-
" RINTH. LIB. =

Pag. 175 lin. 30. Alle parole, che quivi si adducono,
di Volfango Lazio sopra il nome di Gorizia piac-
cemi di aggiungere quelle del celebre P. de
Rubeis nell'Opera sua insigne (Monum. Eccl.
" Aquilejen. Col. 492. D.) = nomen Goritiae, ex
" quo Goritiani Comites appellati sunt, ducimus
" recens esse et a Slavis impositum. An ergo ve-
" tustum loci nomen Noreja? Dissident geogra-
" phi. = E ciò dopo aver egli recitato un diploma

diploma di Ottone III. Imperadore, nel quale si leg-
" ge: = et medietatem unius villae, quae Sclavo-
" nica lingua vocatur Goritia =

Pag. 177 num. CLXXXIX. Il sig.r Ab. Muratori
riporta questa sepolcrale iscrizione nel nuovo Tesoro
ec. pag. MDCXLIX. num. 7., dove nel 2do verso
legge: L. CAESTRONI invece di CAESTRANI,
come sta nel marmo che ho nella mia conserva di
lapide in Aquileja.

Pag. 188 num. CCVIII. L'iscrizione che sta regi-
strata in questo luogo si produce dal sig.r Ab. Mu-
ratori nel nuovo Tesoro alla pag. MDCCLIII. num. 7,
dove si legge malamente TALI invece di LALI,
come sta nel marmo.

Pag. 192 num. CCXIV. Anche il sig.r Ab. Muratori
riferisce l'iscrizione, quivi da me prodotta, nel Nuo-
vo Tesoro alla pag. MCDLXXXIII. num. 6. dove l'ultima
lettera o sigla dell'ultimo verso non è stata fatta
così L, come sta nel marmo, ma così L; e coll'i-
stessa inavvertenza si ripete anco alla pag. MDCCXIII.
num. 12. nel med.o Tesoro. Il dottissimo fu Mons.r Fon-
tanini cui io avea partecipata questa lapida insieme

con

con la seguente segnata num.° CCXV; nel fine di amendue le quali notasi di quanti piedi fosse lo spazio religioso di questi due sepolcri, così: = IN AG. P. ⊥. = mi referisce da sig.ma, che quella sigla potrebbe significare centum cioè la L geminata a rovescio così ⅃L. Il celebre P. Arduino nelle sue note sopra Plinio /Hist. Nat. Lib. VII. CXXIV not. 2/ dai ei riportaun una medaglia Consolare nella quale scorgesi questo numero ⊥XXVII: egli spiega questa sigla ⊥ per L dicendo: = ubi nota quinquagenarii numeri est litera T. inversa. =

Pag. 197. num. CCXXV. Questa iscrizione sta anche nel nuovo Tesoro del sig.r Ab. Muratori alla pag. DCLXXXVIII. num. 3. Con questa di lui copia ch'egli afferma di aver presa è schedis Jacobi Valerii, si può accrescere quella di Mons.r del Torre da cui io la presi, di due versi dopo la parola COMPSINIS, che sono questi:

C. VIB. Q. L. CEST.
VI. VIR.

Pag. 198. in 28. Quella parola NVIRITIONES, che sta nel 4to della lapida Aquilejese che quivi si produce della fanciulla Giulia Gaudenzia,

considerossi

considerossi che potessi essere uno sbaglio dello scal-
pellino, il quale volendo mentovare i nutritori di
quella fanciulla, in luogo di dire nutritores disse nu-
titiones. Nella vita però di Pescennio Negro presso
" Spartiano ivi = cum videret provincias facili
" administrationum mutatione subverti = E nota qui
" il Salmasio = Administrationes hic sunt admi-
" nistratores: sic infra orationes pro oratoribus no-
" tabimus. = E così in questa nostra lapida sta
nutritiones pro nutritoribus. Questa istessa lapi-
da che sta inserita nelli muri della mia Casa
Canonicale in Aquileja fu mandata in copia dal
sig.r co: Beretta al sig.r L. A. Muratori, che la ri-
ferisce nel N. Tes. alla pag. MDCCCXCI. num. 8. do-
v'egli dice, che quella parola EITA decessit del
penultimo verso significa ita ovvero illa decessit;
ed io nella prima mia Raccolta alla d.a pag. 198 ho a-
vuto a dire, che può significare vita / VITA de-
cessit, di questa lezione non mancando esempj
nè monumenti antichi.

Pag. 204 num. CCXXXVIII. Nel 4to verso di
questo tartaro frammento Aquilejese si legge

legge: = CVM. QVEM. FECI. ANNOS. = Simile formola si ha in una lapida riferita dal Padre Montefalcone nel suo Diario Italico pag. 114, nella quale si legge = Vonius Manrylius, qui FECIT. CVM. CONIVGEM. SVAM. ANN. XLIII. = Ed in altra lapide ancora riferita dal Sig.r Ab. Muratori, e da altri.

Pag. 205. num. CCXI. Si ha questa iscrizione anche nel Nuovo Tesoro del Sig.r Ab. Muratori a pag. MCXCI. num. 4. dove il dottissimo Sig.r Ab.e asserisce, che ne' manoscritti del Valerio si legge MINICIAE. A. F. SECVNDAE, e soggiunge = collectanea MS. Inscriptionum Aquilejensium a doctissimo V. Canonico Bertoli instructa, habent MINVCIAE. L. F. et pro POSVIT legunt FECIT. = Il marmo però ed i miei manoscritti fanno MINICIAE non MINVCIAE, e di più riportano la bella forma corniciata del marmo, ch'egli ommette.

Pag. 208. num. CCXLVI. La copia del rammentato lapida quivi prodotta asserisce il Sig.r Ab. Muratore, nel N. Tesoro pag. MDLXXIV num. 5. dove la riporta, di averla avuta da me. Ed è vero che in quella iscrizione da me partecipatagli tutte le righe sono mancanti nel principio, talchè non può leggersi

che

che O.......DIO...od........IDIAE o DIVS: così egli ha supplito queste spezzate parole col pare: AVIDIO, AVIDIAE e AVIDIVS, creando egli così una famiglia non più intesa fra le Aquilejesi. Su qual fondamento poi abbia egli letto AVIDIA piuttostochè Apusidia, Canidia, Considia, Decidia, Firmidia, Revidia, Sestidia, Settidia, che sono tutte famiglie Aquilejesi e che hanno tutte la medesima desinenza, non saprei dire. Egli poi riporta questa medesima iscrizione, supponendola forse un'altra anco alla pagina MDCVIII. num. II. non supplita, cioè simile alla copia da me mandatagli.

Pag. 209. num. CCXLVII. La copia di questo frammento, che si vede anche nel Nuovo Tesoro pag. DCCLXV num. 4; dice il sig. Ab. Muratori di averla veduta avuta dal sig. co: Beretta, il quale [come ivi accenna il sig. Abate] colloca questo marmo Tolmezzi in Forojulii. Soggiunge ivi quell'Autore: = Joh: Dominicus Bertolius Canonicus Aquilejensis V. D. legit in sexta linea, Hermisco, HERMISCO = Ma io non ho mai letto così, ma bensì HERMAISCO, cioè come sta nel marmo HERMAISCO. Il marmo poi tuttavia si ritrova non già in Tolmezzo ma nella Patriarcale d'Aquileja dove io già pochi giorni l'ho veduto incassato

incastrato nel pavimento, presso la Capella di S. Carlo.

Pag. 212. num. CCLII. Anche questa lapida fu da me trasmessa al Sig.r Ab. Muratori, che la riferisce nel Nuovo Tesoro alla pag. MCLX. num. 11. Qui è stato ommesso il riferire, che in questa lapida sta scolpito a basso rilievo da una parte un fanciullo dall'altra un'altro, che tenendo in mano una clava e stendendo l'altra sopra un leone, vi rappresenta Ercole in età fanciullesca.

Pag. 213. lin. 17. Parlandosi in questo luogo de' monumenti chiamati sarcofaghi e della proprietà della pietra sarcofago può allegarsi anco Giovenale, che nella sua sat. X. verso 171. scrisse:

= Cum tamen a figulis munitam intraverit Urbem
Sarcophago contentus erit. =

Ei parla di Alessandro morto in Babilonia. E Plinio disse, (lib. XXXVI. cap. 17.) in Asso altri essermo dice
„ Troadis sarcophagus lapis fissili vena scinditur.
„ Corpora defunctorum condita in eo absumi constat
„ intra quadragesimum diem. =

Pag. 216. num. CCLIX. La lapida qui registrata sta anco nel nuovo Tesoro del Sig.r Ab. Muratori pag. MCDXXXII. num. 8. Gli fu mandata dal Sig.r Co. Bere...

come

come esistente in Aquileja, ma ella veramente esiste in Grado, dove io ne presi la copia alquanto più intera, come si può conoscere dal confronto. Questa stessa iscrizione il sig.r Ab. ľha riposta alla pag. MCDXCV. n. 7. dove egli dice d'averla tratta e schedis Farnesii che la mettono in Grado. Con questa copia si può supplire questa mia consumata alquanto dal tempo dopo del MS. Farnese, cioè prima che io mi portassi in Grado a prenderne copia. Quella dunque principia così:

SALONIA·T·F· INGENVA·VIVA·FECIT·SIBI·ET·T·SALONIO·L·LIBERTIS·LIBQ·
Q·LICOVIO·PHILOCOMO·

Pag. 217. num. CCLXII. L'iscrizione che in questo luogo da me si produce fu da me cavata, come ivi accenno, da un manoscritto dell'archivio Capitolare d'Aquileja, ch'è antico, e poi mandata in copia al sig.r Ab. Muratori. Le la registrò nel Nuovo Tesoro alla pag. MCDXXI. n. 10. ivi parimenti accennando esser ella stata prodotta anco da Mons.r del Torre, ma con qualche varietà, come si rileva dal confronto. E fattosi dal sig. Ab. il confronto, soggiunge: = Philippus tunc Episcopus Adriensis, contra fidem marmoris habet:

habet: PRIMITIVAE. VERNA. CONIVG. FILIAE. EOR. mendose per
cui dubio.

Pag. 220. num. CCLXVII. La lapida qui da me
prodotta, la dissi pubblicata anche dal Sig. Ab.
Muratori nel Nuovo Tesoro alla pag. MDCCLVI.
n. 2. dov'è stata ommessa la figura del marmo
con i due delfini in esso marmo scolpiti a basso rilie-
vo.

Pag. stessa 220. num. CCLXVIII. La lapida registra-
ta in questo luogo fu partecipata dal Sig. Cantore
Vetta al Sig. Ab. Muratori che la produsse nel
Nuovo Tesoro alla pag. MCCXXII. num. 5. dove
sono state ommesse le tre teste scolpite a basso
rilievo, una di P. Cervonio, l'altra di sua moglie
Cincia, e la terza di sua concubina.

Pag. 222. num. CCLXXI. L'ab. Muratori che
riferisce l'iscrizione qui registrata nel Nuovo
Tesoro alla pag. MDCCLXXXVII. num. 8. dice di a-
verla presa dal MS. Camerese, e dove i Mar...
del Turra (da cui io l'ho presa) legge ATILIAE,
egli legge ACILIAE; e nell'ultimo verso è stata
ommessa la pena comminata a chi avrebbe vio-
lata la legge di questo sepolcro.

Questa stessa iscrizione ... dal Muratori ... ri-
petuta anche alla pag. ~~MCCCC~~ MCCCIV. num. 7.

7. asserendo d'averla avuta dal Ill.mo Mons.r del Torre, e
" soggiungendo: = Donius in sexta linea legit DVO, et
" in septima ARAM: in postrema vero Philippus à
" Turre habet IN. F. CONS. M.N.: schedae Bellonianae
" praeferunt IN. F. L. EL. CONS. CM. N., idest: Inferat
" H.S.L. Villia Consortio Martensium Nostrorum uni
" versis Municipii nostri. =

Pag. 225. num. CCLXXVIII. Il Sig.r Ab. Muratori ha questa iscrizione nel nuovo Tesoro alla pag. MCDXXXVIII. num. 8., dove asserisce d'averla copiata da Mons.r del Torre, il quale nel penultimo verso L.M. cioè Locus Monumenti, invece chè di . il Sig.r Ab. legge B.M. cioè Bene Merenti.

Pag. 226. num. CCLXXX. Il Sig.r Ab. Muratori, che riporta questa iscrizione da me communicatagli nel nuovo Tesoro alla pag. MDXIX. n. 3., ha supplito il secondo verso con questa parola TESTA=MENTO.

Pag. 229. num. CCLXXXVI. Questa iscrizione sta anche nel Nuovo Tesoro del Sig.r Ab. Muratori alla pag. MCXXXIV. num. 2., dove asserisce d'averla anch'egli presa da Mons.r del Torre, il quale dopo vixit ann. XXXVI. M.V., sta nell'ultima

riga

riga D·XIX, avendo così il pietoso sig.r Abate prolungata la vita a Numisio Tiberio, di un giorno, stando in . Mass.me XIIX.

Pag. 230 num. CCLXXXIX. Nella lapide proposta in questo luogo vi è uno sbaglio dell'intagliatore, che nel principio del penultimo verso fece LIVIVS invece di fare C IVLIVS., sbaglio osservato anco dal sig.r Ab. Muratori nel Nuovo Tesoro alla pag. DCCCXXIV. num. 7. dove dice =
" Si Clementis libertus fuit Obsequens iste
" non LIVIVS, sed C. IVLIVS scriptum prillet. =

Pag. 230 num. CCXC. Quelle tre lettere nel fine del primo verso della lapida quivi registrata possono spiegarsi in Scaptia tribu, nella quale era scritto Cividale, come si vede in quell'altre iscrizioni della prima raccolta alle pagine 124. 126. 166.

Pag. 231. num. CCXCIII. Sotto di questa iscrizione il sig.r Ab. Muratori nel Nuovo Tesoro alla pag. MCDVII. num. 5. dove egli parimenti la riferisce, scrive = illud I in prima linea Titulum e=
" =xplicat clarissimus a Turre. In schedis Guarnerini pro T. legitur TERENTIAE. Quae lectio prae=
" ferenda sit decerneret lapis. =

Pag.

Pag. 233. num. CCXCVII. Questa iscrizione sta anche nel nuovo Tesoro del sig.r ab. Muratori alla pag. DCLXXXIII. n. 7. quale (anch'egli com'io) l'ha presa da Monsig.r del Torre presso cui si vede distribuita nelle righe come qui ho fatto io, non come fa il sig.r Abate, che la distribuì diversamente.

Pag. 236. num. CCCVI. Si ha l'iscrizione quivi da me prodotta anche nel Nuovo Tesoro del sig.r ab. Muratori alla pag. MDIV., dov'ei dice di averla presa dal Doni, che la descrive assai diversamente da quella di Monsig.r del Torre, e che perciò mi pare pare bene di ricopiare qui sotto:

VABIA · L · L ·
LOBAS
F · SIBI · ET ·
VABIAE · L · L · NAIADI ·
SORORI
C · ASPASIO · SIARO
PRIMIGENIO · F ·
EORVM · AN · XI ·

Anche di questa dee dirsi, che il marmo potrebbe decidere chi meglio l'abbia copiata.

Pag. 237. num. CCCVIII. Il sig.r ab. Muratori ha riposta questa stessa iscrizione nel Nuovo

Tesoro

Tesoro alla pag. MDCXXIX. num. 13. asserisce di aver-
la avuta in copia dal Nob. Antonio Scotti ... nico
di Trevigi il quale attesta che quivi si ...
lapida e che fu trasportata da ... in que-
sta ... il ... scrive: = Quod mi
hi fuit vir clariss. Gorius lapidem hunc refert
vel tu positum Pisis apud Jo. Mariam Bajar-
dum. = Com'ella fu trasportata da Aqui-
leja a Trevigi, così da Trevigi può essere stata
trasportata a Pisa

Pag. 238. num. CCCXIII. Si vede quest'iscrizio-
ne anche nel N. Tes. del Murat. pag. MCXXXIX.
num. 7, ov'ei dice d'averla copiata e schedis
Farnesii et Valeriis, che la pongono in Abba-
tia Belligni in agro Aquilano invece di
porla in Abbatia Bellignae in agro Aquilejensi.
Comincia anche diversamente dalla mia copia,
cioè così: AVRELIVS·HYLAS·HYLATIS·F·VIXIT·&
anche il Sig.r Milles nelle varie lezioni da lui
mandatemi legge Hylas Hylatis

Pag. 242. num. CCCXVIII. Quest'iscrizione è stata
pubblicata anco dal Murat. ... pag. MCDXXIII ... dice
ch'è averla copiata da Monsig.r del Torre ... ...

Osservasi però, ch'ei non la copiò come sta presso di esso Monsre; poiche nel primo verso fu fatto QVE ove era QVI nel sesto è stata ommessa quella T. dopo ANN: nell'ottavo dopo DIE è stata aggiunta una S, e sono state ommesse quelle due G, e di più non è distribuita ne' versi come sta presso Monsr. del Torre, e nella copia che da lui ho presa.

Pag 243 num CCCXXII. Quest'iscrizione fu creduta inedita e di recente dissotterrata, e prodotta nel 1751 dal Dott. Lami nelle Nov. Letterarie di Firenze di d'anno al num. 18. Col. 275. Non avvertì egli ch'era già stata pubblicata sin del 1724 dal [illegible] nel suo libro d'Anzio pag. 400, e poi da me (che da lui la presi) nel 1739 nella mia Raccolta Ant. Aquil. al num. CCCXXII. ove si vede intiera e non mutilata come a [illegible] [illegible]

[illegible] 247. num CCCXXIX. nel fine dell'ultimo verso di questa iscrizione dove leggersi: ET MVRONI·V·F· come nella copia che mandai al Muratori, il quale registrolla in da Opera pag. MCDLXX num. 10

Pag. 249. num 5. Il quinto verso dell'iscri=
=zione

iscrizione che in questo luogo sta scritta ci insegna che L. Decimio, Caura era MISSICIVS. EX. CLASSE. cioè soldato veterano dell'armata navale. Missicius est veteranus, et qui honesta missione missus est. Così il Salmasio nelle Note sopra Trebellio Pollione p. 300.

Pag. 250. num. CCCXLIII. Questa iscrizione sta ancora nella Raccolta del Muratori p. DXIII. colla cui copia si può migliorare questa del [illegible] nella prima riga, [illegible] L. OGIVS. PATROCLVS, e nell'ottava così: ROSAE. ET. ESCAE: e si può supplirla nel fine come segue: PATRONO. SVO. ET. QVANDOQVE. SIBI. PONERENTVR.

Pag. 253. num. CCCLI. Nel marmo pare leggersi i nomi di Protesilao e di Laodamia. Nel secondo dell'Iliade [illegible] Omero ci menziona di un Protesilao novello sposo di una Laodamia il quale appena sceso dall'armata Greca nel lido Trojano restò morto per non avere atteso agli avvisi dell'amante consorte che gli avea scritto secondo Ovidio:

Inter mille rates tua sit millesima puppis,
Jamque fatigatas ultima verset aquas.
Hoc quoque praemoneo, de nave ultimus exi
Non est quo properes, terra paterna tibi.

ibi =

Pag. 254. num. CCCLIII. Il Muratori porta l'iscrizione, che qui io riferisco, (ibid. p. DCCXXIII. n. 4), ma assai diversamente, come qui sotto:

ANTONIVS · LVCRETIVS · C · F
AT TALVS · C · LVCRETIVS · A · F · D ·
SER · PETRONIA · C · F · N · A ·
LVCRETIVS ·
A · F IIII · VIR ·

Questa med.ª iscrizione il Muratori la riferisce in due luoghi, supponendola differente, ma è l'istessa in un luogo bene nell'altro male ricopiata.

Pag. 255. lin. 8. La Prepositura della Chiesa di S. Stefano presso Aquileja di cui qui si parla, fu fondata da Gotopoldo Patriarca d'Aquileja che vivea nell'a. 1049, come si ha presso il P. de Rubeis (Mon. Eccl. Aquil. Col. 567. A.).

Pag. istessa 255. lin. 13. In questo luogo additandosi una possessione colonica due miglia distante da Aquileja chiamata il Musone, la quale è vicina ad un'altra chiamata la Centenara può osservarsi, che di amendue queste possessioni si parla in una Epistola scritta da Gregorio III.º Papa a Callisto Patriarca d'Aquileja, che vivea

vivea nel principio del secolo ottavo, con queste parole: = Cognovimus enim quia aviditate
" devictus a Iul. illicito pervasisse possessiones
" quae Centenaria et Musiones nuncupantur,
" pertinentes Monasterio Sanctae Dei Genitri-
" cis sito in Insula Martiana, quas prisco et lon-
" go tempore possidet Sancta, ire Gradensis Eccle-
" siae =

Pag. 257 num. CCCLXI. In questa lapida si menzionano alcuni purpurarii è stata ultimamente riprodotta dal P. Asquini (Rag. dell'Iscriz. di Monfalc. p. 251.). Ei non dissente che i purpurarii fossero venditori o negozianti di porpora, come io ivi asserisco, soggiungendo però che dall'essersi trovata questa lapida in S. Canciano e non in Aquileja egli inferisce che non fossero venditori o negozianti, ma tintori di porpora, ed inoltre che una delle nove tintorie di porpora stabilite in Occidente una fosse stabilita nella villa di S. Canciano come sobborgo di Aquileja asserendo, che il Pancirolo (Cap. XLII. Notiz. Imp. Occid.) ricorda che dagl'Imperadori fosse una di dette nove tintorie stabilite in Aquileja. In d.º Capitolo però il Pancirolo non ricorda nè di porpora nè di tintorie nè d'Aquileja; bensì nel Cap. XXXIX. — nove Procuratori de' Baffi cioè delle tintorie —, ma

niun

/ Baffio però o tintoria egli pone in Aquileja come vide il P. Asquini, e quindi nemmeno in S. Canciano. Ma pstochè il Pancirolo ne parlasse ed in Aquileja collocasse una delle nove tintorie come potrebbe inferirsi, che trattasi in S. Canciano una pietra di un Purpurario, ivi sia stata una tintoria di porpora ?? Nell'Opera postuma del Cav. Orsato (lett. XIII) si vede una pietra che menziona un tale C. Cuspio purpurario, scoperta presso Colorno in una villa di juspatronato dei Padri Cassinesi. Deesi da tale scoprimento forse dedurre che, anco in detta villa vi fosse anticamente una delle nove tintorie. Ma nè al Pancirolo nè al Cav. Orsato nè ad altro Scrittore passò mai per mente di porre colà o nè dintorni alcuna tintoria. Tanto potrebbe dirsi di altre pietre in altri luoghi ritrovate, e particolarmente di quella Gruteriana pag. DCXXI. num. 4 Ed altrettanto dee dirsi della pietra esistente nella villa di S. Canciano, cioè non poter detta pietra dinotare che ivi fosse una delle nove tintorie, i Procuratori delle quali si menzionano dal Pancirolo; ma senza però collocarne veruna nè in Aquileja nè in S. Canciano benchè però una ne collochi nella Venezia. E chi.

Echi, che gli artefici e mercatanti potean morire ed essere seppelliti anche in paesi lontani dalla loro origine, e ne' medesimi rizzarsi loro giusta il costume, le sepolcrali memorie?

Pag. 258. num. CCCLXIII. A questa iscrizione deesi aggiungere nel fine questa riga: = AVCTAE. F. AN. XXXV. = come sta nel fine di quest'istessa iscrizione prodotta dal Muratori nel Nuovo Tesoro pag. MDCLXXVIII. num. 9.

Pag. istessa 258. num. CCCLXIV. Il Sig.r Ab. Muratori che ha quest'iscrizione nel Nuovo Tesoro pag. MXCI. num. 10. dice d'averla presa (come l'ho presa anch'io da Mons.r del Torre) il quale però scrive CAESARIS, non CAES. come lo stampatore ha trascritto.

Pag. 261. num. CCCLXX. Si vede l'iscrizione che quivi sta registrata anche nel Nuovo Tesoro dell'Ab. Muratori alla pag. DCCXXIV num. 5, il quale afferma di averla presa e schedis Valerii atque ex Philippo a Turre. Egli però la riferisce alquanto differente da quella di Mons.r del Torre, da cui io altresì

altresì l'ho presa cioè come segue:

D.M.
Q. MVTILIO. SVRAE
ACCIANO. NEPOTI
X. VIRO. STILIT. IVD.

Con questa si può supplire quella di Monsr. del Torre, e la mia di quelle due sigle D.M. che mancano.

Pag. 262. num. CCCLXXII. l'ab. Muratori riferisce l'iscrizione, che quivi io produco, nel Nuovo Tesoro pag. MDIX. num. 2., e dice di averla presa dai MSS. Farnesi dove si ha alquanto diversa da quella di Monsr. del Torre, da cui io la presi, cioè come segue:

A. VESTIARIO. MARTIALI.
AMICO. OPTIM. L. EPIDIVS.
DIADVMENVS. STATIANVS

E poi soggiunge = Clariss. Philippus a Turre Episcopus Hadriensis tantummodo habet:

A. VECTARIO. MARTIALI
L. ELPIDIVS. DIADVMENVS. STATIANVS.

Ma questa di lui asserzione si scosta alquanto dal vero. Egli l'ha, come può vedersi nel libro d'Anzio pag. 399. intera, come l'ho io; sennonchè lo stampatore ha fatto inavvertentemente

~~in~~ inavvertentemente a epibius in luo di fare L·EPIBIVS.

Pag. 263. num. CCCLXXV. Questa iscrizione sta anche presso Monsig.r Fabretti cap. IX. num. 364, dove si vede che questa mia copia ha il terzo ed il 4to verso può supplirsi con questo := Q.PORCIVS. Q.L. OPTATVS = e ra il settimo e l'ultimo può supplirsi con quest'altro = SEX. ERBONIVS. SEX. L. GALLI.

Pag. 269. num. CCCLXXXIX Vedesi in questo luogo una larva ossia maschera teatrale orribile per la gran bocca che tiene aperta. Un bel discorso di M.r Boudin sopra sì fatte larve si ha nelle memorie per la storia &c. di Trevoux (T. III. P. II. p. 76) dove egli adduce un passo di Luciano tratto dal Dialogo del ballo in proposito appunto delle maschere formate ossia deformate con gran bocca aperta, come si è questa. = Un uomo (dice Luciano in trattando degli attori teatrali) con una maschera enorme nella testa, che a vederla solamente fa orrore, che ha una gran bocca aperta per divorare gli spettatori =

Pag. 278. Veggonsi in questo luogo i disegni di alcune figurine di Pece Colofonia che furono trovate dentro di un'olla cineraria, scoperta in Aquileja; ed accennandosi ivi chiamarsi queste cosarelle _crepundi_, coi quali sogliono

sogliono giuocare i fanciulli; in conferma di ciò possono qui aggiungersi due versi di Prudenzio che nell'Inno III in cui descrive la vita ed il martirio di S. Eulalia, dice al v. 19, che essa Santa benchè in età assai tenera, dispregiasse simili bagattelle fanciullesche =

Ipsa crepundia repulerat
ludere nescia pusiola.

Pag. 281. lin. 21. Narrandosi in questo luogo qualmente la villa di Merato, nelle carte di già quattro secoli dicevasi Melareto, senza citarne alcuna, piacemi di citare qui quella dell'anno 1188 prodotta dal P. de Rubeis nella sua bell'Opera (Mon. Eccl. Aquil. Col. 634. A.) dove leggesi: in Villa quae dicitur Melaretum.

Pag. 283. lin. 24. La lapida qui registrata ci ricorda come L. Manlio Acidino fu uno de Triumviri che dedussero Colonia Aquileja. Le Colonie cosa fossero e perchè si deducessero, ce lo dice fra gli altri Isidoro lib. VI. Orig. (= Colonia est
" quae defectu indigenarum novis cultoribus adim-
" pletur, unde et colonia a cultu agri dicta est. =
" E Plutarco contro gli Stoici = Urbes abundantes

abundantes multitudine, colonias deducunt, ut se exonerent. =

Pag. 285. lin. 16: Fra gli autori qui sopra mentovati, che non hanno fedelmente riportata la lapida della via Gemina, può annoverarsi anche Ciriaco Anconitano, che la riferisce in una lettera da lui scritta in Ancona nel gennajo del 1439 a Lodovico Scarampo Patriarca d'Aquileja, registrata nel fine del suo Itinerario dato ultimamente in luce dal chiariss.° Lorenzo Mehus Accademico Etrusco di Cortona. Questo Ciriaco avea girato gran parte del mondo in cerca di monumenti antichi a spese di Papa Nicolò V, che de' medesimi dilettavasi molto, ed a quest'oggetto fu anche in Aquileja come egli stesso attesta nel suo Itinerario suddetto; e nel fine della prammentata sua lettera a Lodovico Patriarca, nella quale con lui si congratula della sua promozione al Patriarcato, scrive quanto qui piacemi di riferire: = de

" tua denique e Florentina Sede ad Aquile:

" jensem Patriarchatum promotione dignissima,

" dum ad clariorem dignitatis gradum te semper

" attollentem conspicio, in his me claritati pro cara

" illa mea in te fide atque veteri charitate

charitate gratulor. Etenim si te una semper
" modestia mereri potius quam appetere di=
" gnitatem cognoverim, prudentissime tamen
" Pontifex te tali Ecclesiae Antistitem designa=
" vit, qui cum te dudum magnanimum et verissi=
" mum rerum amatorem, cultoremque cognove=
" rat, antiquissimam nobilissimamque olim Italiae
" urbem Aquilejae Carniolaeque Provinciae Me=
" tropolim deputavit. Num si quando aetate no=
" stra Optimus Deum Pater per Sacerdotem quem=
" piam restitutam annuerit, per te unum resti=
" tuendam opinor qui tetandiu insigniter et in
" dies maximis in rebus Ecclesiae provide, con=
" stanter, aequiter, pie, magnanimiterque ges=
" sisti. Nempe ut quem hac in re Principem
" imitandum videas, latinam hanc inscriptio=
" nem ex me ex eadem ipsa civitate alia
" inter exacta tempestate compertam hisce
" Reverendissimae P. T. rescribendam dedi. ==

E qui egli riporta la suddetta iscrizione Aqui=
lejese mancante di tre versi, senza accenna=
re punto la mancanza di essi, siccome parimen=
ti hanno fatto per inavvertenza tutti i sopra ci=
tati autori.

Pag. 289. lin. 2. Il P. Basilio Asquini

Asquini nel suo libro, Rag. del Ser. di Martin. p. 91 uscito dopo la sud.ª mia Raccolta ha ripro=dotto la lapida che qui ho presa rasa in tre ri=ghe. Avendo qui, parmi, sufficientemente soddi=sfatto all' impegno presomi di mostrare, che la la=pida non appartiene punto ad Augusto e che perciò Augusto non fu il fondatore degli Aquilejesi nè il ristauratore della via Gemina come da tutti sin allora era stato creduto, e specialmen=te dal Cluverio, dal Gruterio, dal Nazio, dal Can=dido, dal Palladio e da Monsig.r del Torre. Io propongo alla pag. 286. di d.a sua mia Raccolta il quesito agli eruditi, se detta lapida potesse per avventura appartenere a Diocleziano o piuttosto ad altro Imperadore avanti di lui; e lascio in=teramente l'esame di questa quistione agli eru=diti, come consta dalle seg.ti parole che alla d.a in pag. 286 in sul principio si leggono: = Ma la=sciando tuttociò lascio anche l'esame agli eruditi ed il giudizio se questa lapida sia stata e=retta a Diocleziano o piuttosto ad altro Imperado=re avanti di lui =

Ora il P. Asquini (ibid. p. 11 e seg.) presosi sopra di se l'assunto di esaminare e di giudicare la quistione

quistione decide, ch'ella appartiene ad Adriano, cioè che in quelle tre righe rase vi stesse scritto il nome di Adriano. Tutto all'opposto abbiamo in Sparziano, che nella di lui vita scrive: = Cum
" opera ubique infinita (Hadrianus) fecisset, nun=
" quam ipse nisi in Trajani patris templo nomen
" suum scripsit. = Da questa sì franca asser-
zione di Sparziano diametralmente opposta a quella dell'Arquini ci conviene inferire, che nella nostra lapida ogni altro nome fosse scritto piuttostochè quello di Adriano. Vaglia però il vero, dee credersi, che Sparziano ciò scrivesse errando, di che non s'accorsero gli autori delle note sopra la Storia Augusta, mentre lapide non mancano presso di essi che portano il nome di Adriano e che menzionano vie da lui ristaurate e fabbriche erette. Fra dette lapide può annoverarsi quella del suo ponte Elio, che si vede presso Monsig.r Fabretti (Vol. d'Iscriz. domest. p. 451. A). Presso il Grutero parimenti sopra quella posta alla pag. CLVI. num. 2. si legge, che = Viam Cassiam
" vetustate collapsam a Clusinorum finibus Flo=
" rentiam perduxit. = Nella posta alla pag. CLXXVII.
num. 3.

" num. 3. = Aqua inducta Colon. Dacic. Sarmiz
" per Cn. Papirium Aelianum Legatum ejus. =
E nella posta alla pag. MXVI. num. 2. = Tem=
plum Deae Cuprae restituit &c. =

Dopo per altro la congettura ingegnosa
che il P. Arquini ha creduto potersi formare da
quelle parole dell'iscrizione: per Tirones
juventutis Italicae mat. cioè che il nome can=
cellato nell'iscrizione sia di Adriano, può
osservarsi con Isacco Casaubono (In spart. Notae
Histor. Augustae script. Paris. 1620. p. 23) che
altri erano gl'Itali i quali abitavano nelle
colonie e nè municipj della Spagna ed altri
gl'Italicensi così detti da Italica Città loro pa=
" tria. = Errores non sunt ferendi ... me
" ... qui Italicos et Italicenses putant di...
" mine nullo eosdem fuisse nuncupatos. Proferant
" nobis vel unicum ex antiquis monumentis locum,
" quo Coloni Italicae dicantur Italici, sed ne=
" quam invenient. nunquam enim factum. =
Adunque sotto il nome della gioventù Italica
non ci può nè si dee intendere la soldatesca
nata

nata nella Colonia detta *Italica*, donde vantò la sua origine Adriano: *non sunt ferendi* quelli che ciò pretendono. Ma è vero il dire che la gioventù Italica, colla cui opera quell'imperadore ristabilì la strada Gemina, fosse raccolta da varie Città della Spagna, e che Italica fosse detta per essere di origine Italiana = Nam etsi solum muta=
" verunt (dice il Casaubono) tamen et primi qui
" eo venerunt et nati natorum de vetere patria
" dicebantur *Italici*. =

In somma qualunque senso si attribuisca all'addiettivo *Italicae*, del che non voglio qui disputare, non mai si può spiegare per la Colonia *Italica* patria di Adriano, né in conseguenza ignorarsi quanto sia infelice la congettura che il P. Aquini deduce dalle parole accennate nell'iscrizione. Così parimenti nulla giova all'idea da lui concepita che quella gioventù dicasi *sua*, mentre ciò punto non prova che l'Imperadore ed i soldati avessero sortita una medesima patria. Una tale espressione ci manifesta soltanto l'arte finissima degli antichi Principi, i quali ai soldati soleano dare il bel titolo di *commilitones*,

per conciliarsi

per conciliarsi maggiormente il loro affetto, e per animargli col fortissimo vincolo d'amore a sostenere le militari fatiche ed i pericoli: arte in cui fu gran maestro Giulio Cesare, condannato per ciò da Augusto, mentre questi allo scrivere di Eutropio (Lib. VII) = Avunculi inventum arguebat quod commilitones suos blandoque nova appellans, dum affectat carior fieri, authoritatem principis emolliverat = ?

Così pure amolli quell'imperadore la sovrana autorità chiamando sua la gioventù Italiana, titolo di pura amicizia e benevolenza, come ne abbiamo mille esempj negli antichi scrittori, ed in particolare nell'eccellenti lettere di Plinio fra le quali trascelgo la diretta a Sabino (Lib. 6. ep. 18) ove chiama suoi i Cittadini di Fermo per ogni altro motivo fuor che perchè seco loro avesse comune l'origine. Deve pertanto il P. Arquini permettermi che io stia nella prima indifferenza circa il nome raso della nostra iscrizione mentre non voglio tenermi a Diocleziano nè ad Adriano, amendue poco bene affetti agli Aquilejesi come ci attestano le sacre e le profane memorie, indotto a ciò anco da quelle sagge parole del ... nostro.

nostro Monsig.r Del Torre che si hanno in cima di lui po=
strema Operetta ultimamente pubblicata dal celebre
benemerito P. Calogerà, (T. XXVIII. p. 135) che sono:
= omnes pene antiquarii in has lapidum anti=
quorum lacunas tanquam in foveas miserè
lapsi sunt = siccome ci quivi chiaramente di=
mostra.

Prima di lasciare questa lapida rasa in tre righe
non voglio lasciare di aggiungere, che avendosi
nella prima Raccolta pag. 287. mostrato, che le paro=
la CONDITOR et Restitutor Aquilejensium che
leggesi nella medesima lapida non significa che
l'Imperadore a cui fu eretta fosse il fondatore de=
gli Aquilejesi ma solamente il loro restitutore,
chiamato per adulazione anche conditor, ciò non
è senza esempio, mentre Timoleone il quale avea
solamente ristaurate le Città Siciliane, fu chia=
mato per adulazione conditor delle medesime.
Così Mamertino nel panegirico primo da lui detto a
" Massimiano Imperadore (cap. I) = Revera sa=
" cratissime Imperator, merito quivis te numque
" patrem Romani Imperii dixerit conditores: estis
" enim, quod est proximum, restitutores. =

Pag.

Pag. stessa 289. lin. 5. Accennandosi in questo luogo qualmente gli Aquilejesi, al dire di Erodiano senza però addurre le di lui parole, ruppero al tempo di Massimino un ponte acciocchè venendo egli ad assediare Aquileja non potesse passare quel fiume, ed accennandosi ivi parimenti la probabilità che quel ponte fosse stato poi ristaurato per comodo degli Aquilejesi dopo cessato il motivo per cui fu rotto cioè dopo la morte di Massimino e dopo sciolto l'assedio, mi pare bene di addurre qui l'istesse parole di Erodiano ivi ommesse: = Ad fluvium

" pervenit qui ad lapidem XII. procul est ab Ur=
" be (Aquileja). Nam pontem, quod opus ma=
" gnum atque pulcherrimum veteres Imperatores
" lapide quadrato construxerunt........ rupe=
" rant ac resolverant Aquilejenses. (Erodian. lib. VIII).

E quindi esso ponte parrebbe che fosse nuovamente stato in piedi almeno al tempo di Teodosio, mentre Giornande (Cap. LVII. delle cose Getiche) narra che desso Teodorico venendo in Italia era entrato ne' confini delle Venezie ad pontem Soncium.

Pag. 290. num. CCCCIV. L'istessa iscrizione, che

quivi

quivi si riferisce è stata ultimamente prodotta anche dal Muratori (Nuovo Tes. pag. CCXLI. num. 1.) dov'egli asserisce di averla copiata e schedis Farnesiis et Donio; colla quale copia si può migliorare alquanto quella del Rumberti, da cui io la presi. Il Sig.r abate la riferisce come segue

. . . .
STATVE . . . . . SAC . . . .
IMP. CAES. TITI. AE. . . . .
LI. HADRIANI ANTONINI . . . .
AVG. PII. ET. M. AVRELI . . . .
VERI. CAESARIS. ET. C . . . . INI . . . .
COMMODI. AVG. FILI. AV. . . . .
C. ANNIVS. THRASIVS. IPOLCOBVLCV
LESIS. APVFACLESIS. INCOLA . . . .
OB. HONOREM. SEVIRATVS . . . .
ET. GRATVITVM. AQVAE . . . .
VSVM. QVEM. SAEPE. AM . . . .
SIMVS. REDDI . . . .

Pag. 291. lin. 4. Osservasi in questo luogo, che la via Gemina Aquilejare potè essere stata detta Gemina dall'essere stata doppia, siccome doppia fu quella che conduce da Roma ad Ostia, come osservò l'Alberti. Nella dissertazione del Doni inserita dal Sallengre nel suo Tesoro (T. I. pag. 930. E.) leggesi = Illud certe in praesentia minus

splendidum

" silendum videtur, viam Portuensem hoc peculiare
" prae caeteris habuisse (quod peritissimus archi-
" tectus et rei antiquariae magnus investigator
" Leo Baptista Albertus primum observavit) quam-
" dam videlicet seriem lapidum elatiorum quae
" latitudinem ipsius viae bifariam dividebat; nem-
" pe ut una pars Romam versus euntibus, altera
" Roma ad mare proficiscentibus inserviret:
" ~~ideo~~ id ea gratia scilicet, ne ex adverso occur-
" rentes invicem se truderent ac retardarent. =

Pag. 291. num. CCCCVI. Nel 2do verso della lapi-
da che qui sta registrata si fa menzione del Cal-
cidiato, che in Roma secondo Festo era una certa
sorta di edifizio nel Foro di Cesare. Di questo Cal-
cidiato ossia com'altri lo dicono Chalcidico si ha
menzione in una lapida del nuovo Tesoro dell'Ab.
Muratori (pag. CDLXIX. num. 1.) sotto la quale egli
" scrive in proposito di quell'edifizio: = Turnebo vi-
" sum fuit coenaculum. Et sane Arnobius haec ha-
" bet lib. 4. : scribuntur Dii vestri in tricliniis cele-
" sibus atque in Chalcidicis aureis coenitare. =

Pag. 300. num. CCCCXIX. Questa iscrizione fu
mandata in copia al Muratori dal Co: Beretta; ed

il prin.

primo [illegible] p. DCLXXV. n. 6. scrive sotto di essa =
" In altero exemplo quod ad me misit Canonicus
" Bertolus Aquilejensium marmorum accuratissi=
" mus venator, legitur QVAESITIONIS; sed idem
" puto atque Quaestionis (come sta nella copia
" del Co. Beretta) singulare tamen est in hoc lapi=
" de Iudex Quaesitionis. = In favore della
prima lezione può addursi Prudenzio che nel=
l'Inno VI. v. 89 dice: = Quaesitor ille solus =
E Virgilio (Lib. VI. Aeneid. v. 432) che parimenti
dice: Quaesitor minus urnam movet.

Pag. 302. num. CCCCXXIII. Quattro lapide qui=
vi sequentemente si registrano fregiate della
nota COS, tre delle quali si trovano anche nel N. Tes.
del Muratori (pag. CCCXLVIII. ed una alla pag. CCCLVIII.
n. 4.) da lui destinate ad accrescere il numero del=
le lapide Consolari de' mei Romani Consolari Fasti
in esso Tesoro da lui prodotti, così privando del bel
fregio Consolare il Senato Aquilejese, al quale
però nella prima Raccolta sufficientemente si
mostra che appartengano, e non a quello di
Roma. Nel suddetto luogo (il Muratori dice:
" = Fieri potuit, ut is (cioè Fabio Console Romano)
in Civitate

" Civitate Aquilejensi titulos hosce (cioè COS.) li=
" bertas ac servitus non meruit. =

Quel suo dubbioso e non sostenuto da veruno esempio per essi posti e' ei non pare che basti a levare la dignità Consolare alla Città di Aqui=leja. Egli pare piuttosto, che Cicerone abbia pre=veduto, che le colonie le quali in tutte le cose ambivano d'imitar Roma, avrebbero col pro=gresso del tempo avuta l'ambizione di avere anch'elleno i loro Consoli, quand'ebbe a dire nel fi=ne della seconda Agraria: = Cum caeteris in coloniis Duumviri appellarentur, hi se Praetores appel=lari volebant. Quibus primus annus hanc cupi=ditatem attulisset, nonne arbitramini paucis annis Consulum nomen appetituros? =

Nè varrebbe l'opporre, che nelle lapide Aqui=lejesi non si trovino menzionati II. viri, ma sola=mente IV. Viri, avendo già osservato il Cardi=Noris nel Cap. 3. della Dissertazione prima so=pra li Cenotafi Pisani, che rectius dicemus initio quidem II. viros creatos et postea, quo Civium ambitioni satisfieret IV. viros electos. =

In proposito del Collegio de' Fabbri mentovato nel

nella prima delle suddette sue Epistole, si ha in Plinio (Ep. XLII. lib. X.) com'egli narrando a Trajano un miserabile incendio, che molto avea danneggiato la Città di Nicomedia, gli fa questa proposizione: = Tu Domine dispice an instituendum putes collegium fabrorum duntaxat hominum centumquinquaginta. =

Per riparare alle fiamme né casi avvenire proposta tale proposta. Ma lo Imperadore rigettò il consiglio, perchè conoscea coll'erezione di questi collegj si apriva occasione alle fazioni, da cui quella provincia era travagliata.

Pag. 305. num. CCCCXXX. Si vede questa iscrizione anche presso il Sig. Ab. Muratori nel nuovo Tesoro (pag. DCCV. num. 5.) il quale sotto di essa scrive: = Legendum videtur VETTIVS. M. F. FIGVLVS.
" sed nec sic quidem purgatam inscriptionem opinor.
" Res enim heic bis repeti um praeter morem
" nomen C. Lucii C. F. Maniaci. =

Pag. 307. num. CCCCXXXV. L'iscrizione quivi registrata sta anche nel nuovo Tesoro dell'Ab. Muratori (N. Tes. p. DXVIII. num. 3.) colla quale può migliorarsi la mia copia nel fine col

leggere

leggere CONTENTVS invece di MPTVS.

Pag. 308. num. CCCCXXXVI. Sotto questa bella iscrizione da me prodotta in versi, ei come sta nel marmo, in cui si legge che gli Aquilejesi si decretarono una statua equestre dorata a Calvio Collino, prodotta anche dal Sig.r Ab. Muratori distribuita in 13. versi (N. Tesoro pag. DLXXXVII. n. 2.) ove dice = Constat inscriptio
" haec ex lineis sex duntaxat vir doctissimus
" Jo: Dominicus Bertoli Canonicus Aquilejensis in
" collectione amplissima marmorum Aquilejensium
" quam typis paratam habet, ostendet. =
Quelle nè sigle P. I. D. dopo il nome di Q. Veronio Fusco, sogliono spiegarsi in Praefectus Juri Dicundo; poichè è stato osservato che quando nelle colonie per qualche dissensione tra Decurioni o per altra causa non poteansi creare i soliti Duumviri o Quattuorviri Juri Dicundo, si deputavano i Prefetti Juri Dicundo, i quali sostentavano nella carica dei soliti Quattuorviri o Duumviri.

Pag. 310. num. CCCCXL. L'Ab. Muratori, N. Tes. pag. CLIII. n. 5.) ritenisce la copia da me mandatagli de' tre frammenti di lapida, che in questo no.

luogo si registrano ivi congiunti insieme le sopradetti reticenze coll'aggiunta di re soleciatere, come segue:

SYNTROPHUS
SISENNAE
TAVRI. PONTIF.
VILICVS.

Pag. 318. num. CCCCLV. In proposito della spada ossia parazonio del soldato quivi scolpito a basso rilievo, che gli pende dalla destra, e di quella dell'altro soldato pure scolpito a basso rilievo alla pag. 148. della prima raccolta cui pende alla sinistra, si ha nelle note del Salmasio sopra la vita di Settimio Severo scritta da Elio Sparziano, dopo addotto un passo di Gio: Antiocheuse, ciocchè quivi mi piace di riferire: = Quae notanda sunt ob id solum quod indicant Praetorianos milites non caeterorum militum more laevo latere cinctos enses habuisse sed dextro: quod nescio an alibi legatur. Polybius militem Romanum ... dextero latere cinctum ensem gestasse scripsit. Postea ut videtur et sub Imperatoribus soli Praetoriani milites ita cincti, reliqui vero sinistro enses habuere. Hinc est quod in columna Trajana et Antonini milites visuntur ad dexterum femur

" femur gladio cincti: [illegible]ianos eos e[illegible]
" quett, [illegible]ibus enses ad dextram alligati quod
" nisi nos docuisset [illegible] Antiochensis locum,
" aeternum fortasse ignoraremus. =

Altro costume narra Giosefo Ebreo, degno ancor di mira, che ci fosse almeno ai tempi di Vespasiano e di Tito come si è accennato più sopra dicendo = Pedites utroque latere gladiis accincti
" laevus autem gladius multo est longior cum dexter
" mensuram palmae non excedat. =

Pag. 318. num. CCCCLV. In quel [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] politos armillis, pannis [illegible] [illegible] [illegible]ente nei vari orecchi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che cosi [illegible]

[illegible] accenna che il celebre [illegible] in quel suo bel libro [illegible] Antiquit. [illegible] XXV [illegible] (Marq. de Caumont) dice che nelle figure o statue [illegible] donne, che non si veggono orecchini [illegible] [illegible] dans d'oreilles, qu'on ne voit [illegible] [illegible] antiques, [illegible] aux Deesse." —

[illegible] che può osservarsi ciocchè narra il Montefalcone (Diar. Ital. c. XIX. p. 251.) = In aedibus Eminentissimi Cardinalis Bullonii insignia vet[illegible]

" veterum mon[illegible] [illegible] tam vidimus in p[illegible] [illegible]
" [illegible] In his naturae deae praegnantes [illegible]
" [illegible] exercitu [illegible] alia ex[illegible]
" [illegible] vestimentis aevi sui exornata, inaures ge-
" [illegible] aureas = Questa non era [illegible] Dea, [illegible]
avesse gli orecchini, ma era moglie [illegible].
Nemmeno la predella se ciò alcuno opponesse
parrebbe che bastasse a farla Dea; imperciocchè
la predella era, come mostra D. Iacopo Martino
Monaco Benedettino di S. Mauro nell'Op. intit. [illegible]
zazione di varj monumenti singolari, era riservata
[illegible] perchè costituite in dignità, come [illegible] da
[illegible] monumenti. . . . . [illegible]
[illegible] l'Omero [illegible] dava a tutti i suoi [illegible] [illegible]
Martino mostra che la femmina scolpita nel marmo
[illegible] era una [illegible]
le, non già una Dea. Onde parrebbe [illegible]
[illegible] giovane presso quel
soldato, costituito fosse in qualche dignità militare,
o [illegible] nella primopilaria ch'era de' [illegible]
mentre si vede, ch'egli sta appoggiato alla [illegible]
ad un pilo, di che però nulla di certo può ricavar-
si dal marmo, in cui non si scorge incisa veruna
iscrizione, come nemmeno [illegible] la giovane abbia [illegible]
a tenerla per una Dea, di [illegible] per ciò [illegible]
[illegible]

l'esame ed il giudizio agli eruditi

Pag. 324. num. CCCCLXVI. Si produce qui una gemma su cui vedesi incisa una breve iscrizione Greca, la quale può spiegarsi, come ivi si accenna, il dio della memoria ossia la Dea Mnemosine. [aveva un tempio che si] Ita trovavasi in Cartagine ~~che~~ che al dir di Vittore Vescovo Vitense (Persec. Vandal. e Nota del P. Ruinart lib. I. cap. III) fu demolito con parecchi altri dagli Ariani sotto Genserico Re dei Vandali, su verso l'anno 430 dell'Era volgare.

Di questo tempio il Ruinart nella Nota 9. dice: = De memoriae aede, hic quoque memorata, plura habet Baronius Annal. T. V. =

Pag. 325. num. CCCCLXXIII. L'uso di scrivere in cotto ossia tegole od in mattoni, molto antico non è che sia, avendosi in Plinio (Hist. Nat. L. VII. c. LVI) = E diverso Epigenes apud Babylonios DCCXX annorum observationes siderum coctilibus laterculis inscriptis docet gravis author in primis. =

Pag. 327. lin. 3. Qui si accenna, che l'uso del rame era più antico dell'uso del ferro, e ciò coll'autorità di Lucrezio, che disse.

= Et prior aeris erat quam ferri cognitus usus. =

Può osservarsi però, che molto antico era l'uso del ferro, mentre nel libro de' Re si ha = ipsum autem ferrum hastae ejus sexcentos siclos habebat ferri = E nel 4to della Genesi = Tubalcain fuit malleator et faber in cuncta opera aeris et ferri —

Pag. 328 nel fine. Vedesi in questo luogo il disegno di quell'antica gran Pina di pietra che era nella piazza di S. Giovanni in Aquileja. La pina, come osserva il March. Maffei nella Ver. illustr. P. III, era ai tempj Romani ornamento assai usato nei fastigj, al che si può aggiungere, che Pinnae chiamavansi secondo Varrone (ling. lat. IV.) aedificiorum summitates. —

Pag. 332 num. CCCLXXXII — In questa lapida, come pure in altre, vedesi qualmente la moglie chiamavasi oltre il suo nome proprio, con quello di Virginia, ed il marito con quello di Virginio, e ciò per vezzo e per indicare che vergini eransi sposati, come osserva il Muratori (V. Tes. pag. MDCCCXXXIV n. 8 ed altrove).

Pag. 334 lin. 3. Qui si accenna qualmente Attila distrusse Aquileja sotto il Consolato di Opilione, mentovato nella lapida di S. Colomba, che qui stava

situata

registrata, cioè nel'anno 4. di Dandolo nella va ticana n... che = Secundus Episcopus factus est anno Domini 451. ... Et qui elapsis tribus annis spiritum emisit =

Al tempo dunque di questo Secondo fu distrutta Aquileja da Attila, in concussionem gentium nato, come lo chiama Giornande. Fu la addetta lapide di S. Colomba prodotta da Monsig. Fontanini Arcivescovo di Ancira da me partecipatagli nel suo libro di S. Colomba. In questo libro eruditissimo hanno osservato i critici un equivoco di esso Monsig. il quale avendo addotto al Capo XXVI quel passo di S. Leandro Vescovo di Siviglia, il quale nella Regola data a S. Fiorentina sua sorella dice = meditare ut columba = ha inavvertentemente supposto che il Santo parli non della colomba presa presa pel simbolo della meditazione, ma della nostra S. Colomba. Altro simile di lui equivoco siami lecito di aggiungere da me osservato nella di lui Storia lett. Aquilejese pag. 81, dove dopo aver egli allegate parecchie testimonianze in prova che il nostro S. Pio I° mori martire, ne adduce una che ei potea ommettere, cioè i seguenti versi presi da un antico Messale Romano =

= Nunc Stephanus, Linus, Clemens, Anacletus, et almus

92.

almus

Xistus, Alexander, Cornelius, PIUS,
Hipolythus, Vitus, Laurentius atque Modestus,
Chrysogonusque pius, nos miserando juvent;
Omnes martirio decorati &c.

Quel PIUS del 2do verso, benchè da lui scritto in lettere majuscole e separato dalle precedenti parole con una comma, dee considerarsi come un puro addiettivo, ed affatto simile a quello del 4to verso, Chrysogonusque pius, e non come il nome proprio del nostro S. Pio Aquilejese.

Pag. 334 num. CCCCLXXXIV. Questa lapida Cristiana non sta più nella Chiesa di S. Felice in Aquileja, ma nel mio Museo di Lapide eretto nella mia casa Canonicale di colà.

Pag. 335 num. CCCCLXXXV. L'Ab. Muratori che registra questa Greca iscrizione (N. Tes. p. MLXIV. n. 4) dice di averla presa dal P. Montefalcone, e questi la colloca in Roma; ma ella è tuttavia nel mio Museo in Aquileja. L'errore può essere nato da questo. Io aveva mandata la copia di questa lapida

lapida al fu Mr. Fontanini, dimorante allora in Roma, ed il quale da Roma la mandò a Parigi, come dei fare delle antichità d'Aquileia che egli andava partecipando, al P. Montfaucon; e che per inavvertenza può avere supposto si trovasse anche la lapida in Roma, donde gli era venuta la copia.

Nella copia del Muratori, oltre la forma del marmo, mancano ancora le figurine in esso marmo incise, forse perchè Mr. Fontanini avrà trascurato di mandarle al P. Montfaucone; della quale inavvertenza da me avvisato, egli poi la emendò nelle addizioni e correzioni da lui poste nel principio del IV. Tomo del N. Tes., nel quale alla pag. MCMXLI. num. 5. nuovamente egli vi inc. questa stessa gran lapida esattamente e colle figurine e simboli che prima avea ommesso.

Quivi osservo che quelle parole dell'ultime righe ΟΥΜΗΝΟΝΖΑΝΟΑΥΤΗΣΤΗΣΠΟΛΕΩΣΝΙΛΩΟΥ tradotte nella prima mia Raccolta così = Mensium septem ex eadem Civitate Niloa = egli la traduce assai diversamente, cioè nella prima sua produzione così = Mensium VII ex ea ipsa urbe Niloo = e nella seconda così = Menses VII ab ipsius urbis excidio =

coll'aggiungervi

aggiungevi questa Nota = Fortasse heic innuitur immane Aquilejensis urbis excidium, ex Attilae crudelitate =

Chi non rimarrebbe sorpreso in vedere una versione dalle suddette parole sì diversa? Informatomi però con chi possede a perfezione la lingua Greca vengo assicurato, che la versione da me riportata n'è non solo la migliore, ma la vera ed unica, e che qui può avere luogo quel trito proverbio: quandoque bonus dormitat Homerus

Nella Epistola di Mr Bimard al March. Maffei posta dal Muratori nel principio del N. Tesoro (T. I. Col. 18) in proposito della penula, di cui sono vestite due delle tre figurine di questa lapida, si legge: = Ea erat hominum et praesertim peregrinantium indumentum = Filone Ebreo (Tratt. de victimis) ci fa sapere di quale materia fosse composta la penula viatoria, dicendo: = Ex caprarum pilis ac tergoribus contextis consutisque fiunt penulae viatoriae =

Quelli che si dilettano d'antichità figurata potranno osservare nell'originale e nella copia da me nel sudd.o luogo prodotta, come da un lato di quelle figurine spuntano certi peli che rassomigliano

" capra o di pecora: = Apulae soves brevesque illo
" nec nisi penulis celebres = (Plin. Hist. Nat. lib. VIII c. XLVIII)

Dopo avere fin qui scritto, un amico mio peririssimo della lingua greca, mi avvertì che il passo di Filone da me addotto, giusta la versione del Gelenio, è stato malamente tradotto dal d.o Gelenio, ed invece il passo med.o può avere questo senso. = Tessendo insieme le pelli delle capre e cucirne le pelli ad uso de' viandanti e massime dei soldati, che bene spesso sono costretti starsene fuori di Città a cielo scoperto = Così sono ingannati quei di buona fede che per isventura non possiedono i testi greci o la lingua greca, dai traduttori infedeli. Dunque Filone parla delle tende, e non delle penule viatorie, le quali pure doveano essere composte dei peli di qualche animale, mentre dalle penule che hanno indosso le figurine dell'accennata lapida Greca, veggonsi spuntare da un lato dei peli di capra o d'altro animale; e tanto più che nell'omelia di S. Atanasio (apolog. de fuga sua) leggesi: = Circumeuntes, ut ait Apostolus, in melotis et pellibus caprinis =.

Non saprei a qual uso servissero i peli di capra menzionati in un'antica lapida, scoperta già pochi

fa pochi anni nella Basilica di S. Clemente in Roma
pubblicata dal P. Vitry nella sua bella Diss. sul monu-
lo di S. Flavio Clemente inserita nella Raccolta
Calogerana T. XXXII. Le prime tre righe di detta la-
pida sono queste:

= ISRAELITICVS · DO · OFFEREBAT POPVLVS · RVBI
ALIVS · QVIDEM AVRVM ALIVS NAMQVE ARGENTVM
QVIDAM COQVE AES QVIDAM VERO PILOS CAPRARVM ·

Quella parola RVBI, secondo il Vitry, viene spiega-
" ta = in deserto dum peregrinaretur et quasi
" rusticaret atque in terram promissionis tenderet. =
Non potrebbero eglino quì per avventura aver rap-
porto que' peli di capra al bisogno che il popolo
avea in sì lungo viaggio, di tende e di penule
viatorie? Tutte le suddette offerte hanno certa-
mente rapporto, se non ad altro, il comando dato
da Dio a Mosè, come si ha nell'Esodo XXV. =
" Haec sunt quae accipere debetis: aurum, et ar-
" gentum, et aes, hyacinthum, et purpuram coc-
" cumque bis tinctum, et byssum, pilos caprarum,
" et pelles arietum rubricatas. =

Dopo scritto fin quì essendomi venuta alle mie ma-
ni la bell'Opera del Corsini intitolata Notae

Graecorum

Graecorum, stampata in Firenze nel 1749, osservo nella medesima, alla pag. 21, Col. 1. riprodotta senza però le sopraccennate figurine, la Greca iscrizione, intorno a cui finora mi sono trattenuto; e come che questo celebre Autore vi fa sopra una Nota assai erudita, così mi piace di riportarla qui, perchè serva a maggiormente illustrare questo nostro Aquilejese monumento. Eccola nella seguente:

" = [illegible] Editor interpretatur . . . . . Arabiae
" . . . . . annorum quinque . . . . . Severa fi=
" lia vixit . . . . menses VII. ab ipsius urbis exci=
" dio, atque immane Aquilejensis Urbis excidium
" ex Attilae crudelitate fortasse hic innuisse pu=
" tavit. At marmor ipsum veluti Romae positum
" ex Montfauconio jam dederat (pag. 1064. n. 4.) ibique
" sublatis lacunis omnibus latine reddiderat: Arabiae
" annorum quinque [illegible] Severa filia Zenobii men=
" sium VII. ex ea ipsa urbe Niboo. Utraque tamen
" interpretatio ac prima praesertim minus, ut opinor,
" accurata censeri facile poterit; cum nullius
" urbis excidium, ac ne quidem ipsa Aquilejen=
" sis Urbs in marmore memoratur. Certe, vel
" ego plurimum fallor, vel perspicuus hic mar=

mor ri=

marmoris sensus hic esse debet, quo infans quin=
quennis cujus nomen marmoris initio positum fue=
rat, ex aliqua Arabiae [struck out] urbe fuit; et Se=
vera quoque Zenobii filia, quae mox memoratur
ex eadem illa Arabicae regionis Urbis prodierat,
ut nullus proinde vel Niloo Urbe vel Urbis Λιλώθει
εξιιιο locus hic esse possit. Quid vero postre=
mis vocibus illis ΕΝΙΛΩΟΥ sive ΝΙΛΩΟΥ exprime=
tur? Non aliud opinor quam Lous Macedo=
num adeoque et Arabum ipsorum mensis qui
non aliis (ut constat) quam Macedonum mensi=
bus utebantur. Itaque ΕΝΙ pro ΜΕΝΙ simpliciter
hic fuerit, nisi fortasse legatur ΠΟΛΕΩϹ ΝΙ; a=
deoque ΝΙ sive potius Μ pro ΜΗΝΙ positum sit,
quod in marmoribus aliis conspicitur. Ergo si rite no=
tam hanc explicaverim in marmore indicatur,
infantem illam mense Loo obiisse; quemadmodum
in marmoribus aliis emortualis mensis nomen, dissi=
mulato diei numero, memoratur...... Cl. tamen
Bertoli qui in Antiquit. Aquilejae num. 385. p.
335 accuratissime marmor expressit, interpre=
tatur: Arabiae annorum quinque una Severa
filia Zenobii mensium septem ex eadem Civitate
Niloa

" Niloa quod nimirum Niloe nomine Nilopolim
" celebrem Aegypti Urbem significare posse pu=
" taverit. =

Pag. 343. num. D. Nel monogramma di que=
sta iscrizione, il perspicacissimo Ab. Muratori
(della sua raccolta nel N. Tes. pag. MCMXVII. num. 1.) trav=
vista il nome di Probo, o Probino, dicendo sotto
l'ultima iscrizione = In gratiarum actione
Deo et sanctae Euphemiae pro universa domo
mea fecit Pedes C. Poi soggiunge = Aere collato
" in omnes pavimentum Templi Gradensis Deo
" sub nomine S. Euphemiae Virginis et mar=
" tyris sacrati, sternendum marmore cura=
" runt. In postremo epigrammate nomen reli=
" giosi hominis fortasse est PROBUS aut PRO=
" BINUS. =
Di questo marmo nelle Aute del Cossini (pag. 54) dov'ei
pure lo riproduce tratto dal Tesoro Muratoriano,
e leggesi = Marmor ipsum et quidem accuratius
expressum, occurit apud Bertolum N.D. p. 343. =

Pag. 344. num. DI. Questo Paulus Notarius
mentovato nella Gradense Iscrizione quivi da me
prodotta doveva essere soggetto al Primicerio dei
Notaj. Tal era Epifanio primacchè ascendesse
nell'anno

l'anno 612. alla sedia Patriarcale di Grado, di cui parlando Paolo Diacono dice = Primicerium Notariorum = / Lib. IV. c. 34 /.

Pag. 345 num. DIII. In questo luogo, sta registrata un'iscrizione, che lavorata a Mosaico, si vede nel pavimento della Cattedrale di Grado che ci ricorda, avere Elia Patriarca d'Aquileja fabbricata detta Cattedrale. Di questo Elia si ha nella Cronaca di Dandolo = Helias Aquilegensis Episcopus ordinatus est anno Domini 571. = Esso Dandolo lo chiama = natione Graecum, moribus et scientia circumspectum = E soggiunge = Helias Venerabilis Episcopus Ecclesiam Sanctae Euphemiae et domum pro sua habitatione construxit = E segue a dire = et non procul in vicina insula monasterium Monachorum in honorem Sanctae Mariae construxisse, quod Barbanum appellavit. =

Pag. 347. lin. 32. Qui si accenna che un tale Giovanni Cadisiano o Cadusio era di un paese vicino a tal altro Paolaccio Armeno, e si osserva che queste due Nazioni di Armeni o Cadusiani vengono come vicine e confinanti accoppiate da

Q. Curzio

Curzio Ruffo, laddove nel lib. IV C XXVII dice: = Dextrum tenebat ratio majoris Armeniae Cadusiique, et Cappadoces, et Syri, et Medi = Parla dell'esercito di Dario schierato per combattere contro Alessandro.

Pag. 350. lin. 8. In un'iscrizione Veronese lavorata a mosaico come le Gradensi qui prodotte, riportate dal Muratori (N. Tes. p. MDCCCLXV. n. 7.) in luogo di FECIT PEDES, come in questa che quivi sta registrata leggesi: tessellavit pedes.

Pag. 353. lin. 22. Da una lapida che il Muratori produce (N. Tesoro p. CCCLII n. 1.), parrebbe che potesse inferirsi che assai prima di Costantino il Grande fossero stati istituiti i tre ordini di Conti; poichè in essa si legge che un tale Mummio Albino fosse Comes domesticus ordinis primi. E questa lapida (dice il Muratori) essere stata eretta al tempo di Settimio Geta cioè un secolo prima di Costantino sul fondamento d'altra lapida, ch'egli ivi adduce, nella quale sotto il nome di Settimio Geta è nominato un Nummio Albino

Albino Console, facendo che sia uno stesso personaggio M. Nummio Albino, e Nummio Albino Console.

Arrigo Vallesio, riportando l'iscrizione di M. Nummio nota — Consul iterum ac Praefectus Urbi fuit ... Gallieni, ut constat ex Fastis et ex veteri libro de Praefectis Urbis. Unde colligitur hanc comitivam dignitatem ordinis primi et secundi non a Costantino primum institutam fuisse ut censuit Cujaccius in notis ad Codicem Justiniani, sed diu ante Costantini tempora usurpatam. =

Quindi si vede, che non solamente il Pitisco alla voce Comes (del suo Lessico d'Imperatori) ingannossi dicendo = Illorum gradus fecit Constantinus et alios (Comites) in primos, alios in secundo, alios in tertio ordines collocavit = ma che s'ingannò anche il Cujaccio quando disse, che Costantino il Grande instituì i detti tre ordini. In conferma di tuttociò si può aggiungere il parere del Salmasio che nelle Note sopra i trenta tiranni di Trebellio Pollione dice: = cum doctissimis hujus aetatis viris hoc vulgo persuasum sit, Ti... illas Geminum honorarios a Constantino introductos esse, libenter eorum sententiae subscriberem nisi certum

ha...

Labarem, non Constantini tantum aevo sed omni eius veteri principum Comites amicosque imperatoris in varias classes fuisse distributos. Erant amici primae admissionis, erant secundae, erant et tertiae. Scribit Lampridius in Alexandro: « inter illum moderationis fuisse ut amicos non solum primi loci et secundi, sed etiam inferi i aegrotantes viseret. Si autem amici fuere primi, secundi, tertiique loci, fuisse utique et Comites certo certius. Nam et Comes principis et amicus idem, ac de eodem usurpari utraque appellatio usurpari solita. Hinc Spartianus amicos et comites dicit. Lampridius amicorum comitumve. In veteri inscriptione quidam appellatur Amicus et Comes Augusti nostri &c. =

Di quale dei suddetti tre ordini fosse Conte Flavio Vittorino in questa lapida mentionato non può sapersi, perchè essa nol dice. In questo o simile proposito il Muratori (T. III antiq. Medii Aevi col. 736. D.) si lagna così: = temperare mihi non possum quin de oscitantia majorem nostrorum expostulem, quibus tam parum cordi fuit eruditio subsequentium saeculorum. Cum enim saepe ac saepius Comitem, Marchionem aut Ducem memorarent, nulla

104

" Simulla adjecta mentione Urbis [illegible] aut
" Ducatus eorum in maximas difficultates conjece=
" re potteriorum studium ad recte deducendas et
" conciliandas principum genealogias. =

Tale lamento o maggiore per ciò fassi anco contro l'autore di questa lapida, che nulla di distintivo aggiunse alla parola Comiti. In questa istessa lapida scorgesi intagliata una corona co' suoi lemnisci. Sopra de' lemnisci e delle corone lemni=scate può vedersi ciò che eruditamente si adduce dal Gaiteno in quella sua bella dissertazione so=pra due medaglie Nemausensi, inserita dal Sal=lengre nel suo Tesoro T. I. p. 1018.

Dopo scritto fin quì mi giunse una bella ed utile lettera del P. Francescantonio Zaccheria della Compa=gnia di Gesù (inserita nel T. XLI. p. 71. Racc. Caloge=rana) diretta al Sig.r Lorenzo Covi Caval. Trevisia=no sopra gli studj che da lui desidera intrapresi. Quivi tra esso Padre si riproduce la lapida di Flavio Vittorino Cittadino Aquilejese, intorno a cui mi sono finora trattenuto. Non mi tratterrò punto sopra le inavvertenze nelle quali egli è incorso in questa sua riproduzione, come sarebbe l'aver detto che la

lapida

sida sta nella mia Raccolta al Capo 353, mentre la medesima non fu da me divisa in Capi ma in n.i Romani, e la Lapida sta al Num.o DXVII: l'avere ommesse alcune poche lettere semibarbare colle quali l'iscrizione sta scritta nel marmo e nella mia Raccolta don'ei la prese in copia: l'avere appuntato del suo due richiami nel fine del 2do e del 3zo verso dove dividonsi due parole le quali vanno a finire nel principio del terzo e del quarto, della quale sorta di richiami nè in questa nè in altre antiche lapide furon veduti mai: l'avere narrato alla pag. 98 che nella mia Raccolta io dico parola abbreviata NAT o distesamente dove io non dico così ma così: parola abbreviata NAT o distesa NATIONE. Non tratterronmi dissi intorno a tali piccole inavvertenze, ommissioni e giunte, qui poco o nulla importanti, che altrove ed in altre circostanze importare potrebbero assai. Intorno però ad altra sua ommissione non potrò fare a meno di trattenermi alquanto, mentre questa, sembrami assai più di quelle importante. Egli dando a quel giovane cavaliere un avvertimento, mi accusa d'inavvertenza colle seguenti parole = State a sentire l'osservazione del:

=l'erudito

l'erudito Cedi.. (Cap. 353). Benchè il cognome di Roma-
no sia assai noto nelle lapide antiche, qui parrebbe
che Romana non fosse il cognome di Perellia ma la
patria, la quale spesso nelle lapide si trova aggiun-
ta espressa coll'aggiunta della parola NAT o di-
stesamente. Ma non avvertì quell'erudito Canonico
[illegible]
[illegible]
[illegible] NATIONE [illegible] DOMO, [illegible]?
In cui [illegible] recita [illegible]:
= [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] =

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] natione [illegible]
[illegible] Romana. In conferma
[illegible]
[illegible] la pag. 353 della mia Raccolta. = [illegible]
[illegible] natione [illegible]
[illegible] che a Romana [illegible] parola Itali [illegible]

dieße, che [illegible] il [illegible], [illegible]

l'[illegible], et [illegible] NATIONE ITALI[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible], come [illegible] (ant. [illegible] l. IX c. XXVI) [illegible]

[illegible] : a praecis [illegible] unum [illegible]

[illegible]

natos. =

[illegible]

[illegible] inavvertenza [illegible] accortezza [illegible]

[illegible]

[illegible] mente il [illegible]

[illegible]

[illegible] questi, [illegible]

[illegible] la mia inavvertenza [illegible]

[illegible] = [illegible]

[illegible] Concilio di Arles [illegible] Vescovo

[illegible]

[illegible]

[illegible] i incontri. = [illegible] io nell'[illegible]

mia [illegible] delle [illegible]

[illegible] delle [illegible]

[illegible] Lorna [illegible], sottoscritto [illegible]

[illegible] io [illegible]

[illegible]

Autore, derivato per questo, siccome da [illegible], da [illegible]
di [illegible] [illegible] e l'ingegno [illegible] [illegible]
= [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ... oppure Cives Aquilejen-
ses, [illegible] vedere come Aquileja noverava [illegible]
[illegible] [illegible] noverata = [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ed [illegible]
[illegible] osservare [illegible] [illegible] [illegible] che
[illegible] [illegible] dette [illegible] natione [illegible], [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] noverata, non ha alcun [illegible]
re, [illegible] come parrebbe valere dovesse [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] detti
[illegible] della [illegible] Aquileiese [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Aquileja, altre [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible]
[illegible] italiani [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] nel [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] alla pag. CCCCLXXXII, [illegible] al n.° 4 [illegible]
[illegible] n.° 8 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ex Italia et aliis provinciis in [illegible] consistentes
res — [illegible] [illegible] [illegible] ex Ita-
lia et aliis provinciis in Raetia consistentes =

Che la Città di Roma diritto e costume avesse di
contenere.

conferire la sua Cittadinanza ad altre Città ed a fami=
glie, e persone particolari è cosa tanto nota che
gittare ci si [illegible] inutilmente le parole, e
con testimonianze comprovarla. Da questa noti=
zia chiaro apparisce che le suddette due lapide
Gruteriane parlano di tale cittadinanza e di tali
Cittadini, e v'è che gli erettori di dette lapide non
erano di que' Cittadini che per essere nati in Ro=
ma ingenui s'appellavano, ma nati in matrimo=
gli d'Italia ed'altre provincie, ex Italia et aliis
provinciis, come dicono dette due lapide; nei qua=
li luoghi benchè fossero nati nondimeno [illegible] ma=
ransi Cittadini Romani, perchè loro era stata
conferita la cittadinanza Romana. Ed in della
stessa maniera può e dee dirsi che li suddetti citta=
dini Aquilejesi della famiglia Stavia cioè Vittori=
no e Perellia e loro figliuoli cittadini Romani, e
se ben essi [illegible] non fossero nella Città di Aqui=
leja ma altrove in Italia, natione Itali come
dice la lapide Aquilejese, ciò nullameno si nomi=
navano Cives Aquilejenses, e ciò perchè da
quella Città fosse stata loro concessa la cittadi=
nanza Aquilejese. Quindi siccome dalle parole
delle due lapide Gruteriane Cives Romani ex
Italia non può inferirsi che Roma fosse fuori
d'[illegible]alia.

d'Italia, così nemmeno dalle parole della lapide Aquilejese *Nazione Itali*, si può con certezza inferire che Aquileja fosse fuori d'Italia o che non fosse, come dice il P. Zaccheria, tra le città Italiche noverata.

Egli è ben vero che le parole della lapide Aquilejese non vagliono a dimostrare che Aquileja fosse posta in Italia, ma è ben vero altresì che non vagliono punto nemmanco a dimostrare che fosse fuori d'Italia, come pensa che vagliono il detto P. Zaccheria.

Aggiungo per maggiore chiarezza una lapide Anconitana del museo Veronese ... nell'iscrizione ... pag. CCCLXIII num. 7, nella quale si ha che un tale Larcio era *nazione Italus*, formola affatto simile a quella della lapide Aquilejese *nazione Itali*. E come che la lapide di Larcio che trovasi in Ancona non può mandare Ancona fuori d'Italia, così nemmeno la lapide di Vittorino che trovasi in Aquileja può cacciare fuori dai limiti dell'Italia la città di Aquileja.

E se dubbio con tutto ciò per avventura nascesse (che non crederei) che diversi ... avessero ... due

due diverse formule *natione Itali* della lapide Aqui-
lejesi, ed *ex Italia et aliis provinciis* della la-
pide Guteriana; non sarà forse inutile il dimo-
strare colle lapidi alla mano, non aversi gli an-
tichi fatto legge quando volevano nelle lapidi
menzionare la patria di alcuno, di usare sem-
pre una sola maniera o formola, ma anzi
averne eglino usate molte per significare
una cosa sola cioè la patria dei nominati nelle
lapidi, e per ciò non avere alcun fondamento
il suddetto dubbio.

Eccone dunque parecchie alle quali non po-
chi altre (occorrendo) aggiungere, pochissimo
differenti da queste che qui adduco.

Q. Monejo Verecundo NARBONENSI
(Gut. p. DLIV.)

L. Pinario Massimo ~~A~~ FLORENTIA
(ibid. p. DLVII.)

C. ... Gratus. DOMO. AQVILEIA
(Bertol. I.a Lacc.a p. 427).

L. Iunius. Maesius. DOMV. ALTINAS
(ibid. p. 92).

L. Marinius. Evernius. ORIVNDVS. GAZA
(Fabretti p. 138).

sinus

Titus · Rufinianus · ORIVNDVS · PANNonia SVPERiore

(Fabretti p. 388).

Aurelius · Firmanus · ORIVNDVS · EX · PROVINCIA PANNO-

-nia INFeriore.

Aurelius · Antonius · NATione DACVS

(Fabretti pag. 264)

Aurelius · Julianus NATione DACIA

(ibid. p. 166.)

Aurelius · Ingenuus · NATione PROVINcia DACIA

(ibid. p. 132).

C · Cornelius · Junianus · EX · HISPANIA.

(ibid. pag. 357).

Questa dozzina di formole ha loro più o meno diverse veggonsi frequentemente usate nelle lapidi per significare la patria, cioè la provincia, città, od altro luogo in cui era nato colui che menzionavasi nella lapida; e nel numero di tre formole veggonsi chiaramente comprese anche le succitate due nazione Itali ed ex Italia et aliis provinciis.

E se per avventura altro dubbio nascesse, se oltre la Città di Roma le altre Città ancora avessero come quella il diritto od uso di conferire altrui la loro cittadinanza, esso dubbio agevolmente sciogliere potrebbesi col solo addurre qui quella

paro

parole del Sigonio, citate anche dal Vitrisco alla voce Civis; dalle quali chiaramente ricavasi, che o ha alla Città di Roma, anco ... la medesima facoltà aveano, in guisa tale però, che se un Cittadino Romano veniva ascritto alla cittadinanza da qualche altra Città egli perdea la cittadinanza Romana. Ecco le parole del Sigonio: = Factum est ut hiis omnes honores, quos possent, publice haberent, iisemque facere studerent: quo beneficio uti noluit. Quod non nulli ita interpretantur admitti Civitatem Romanam alia adscita =. Imperciocchè, come si ha da Cicerone pro Caecina, jure Quiritium idem duarum Civitatum civis esse non poterit.

Ora il superfluo avvertimento datomi che io non dovea porre sopra Teodoro Vescovo di Aquileja tanto mistero o parole, egli mi avverte ancora, che io dovea farne piuttosto sopra la voce patribus invece di parentibus. Ma anche questo parebbe un avvertimento poco o forse nulla meno, opportuno del succitato quando ... si voglia che non avrebbesi potuto parlare se non di cosa assai nota, cioè che la lapide di Vittorino

cui leggesi già *patribus* invece di *parentibus* o a dire meglio in significato di quest'ultimo non è la sola in cui leggasi tale parola in quel significato, talchè si avesse dovuto per ciò farne un mistero.

Una ne osservo presso il Reinesio (pag. 681) in cui si fa uso della stessa parola nel senso ch'è dissi no. Altre tre ne veggo presso il Grutero (pagine DCXCII num. 1. DCCIV. n. 1. e DCCVIII. n. 5.) ed altre forse ne saranno altrove. Anzi al Grutero già fermato dell'uso della parola *patribus* invece di *parentibus* parve bene di farsi parola nell'indice delle cose spettanti alla Grammatica, nel qual indice notissime altre barbare e goffe parole veggonsi inserite dell'uso delle quali nelle lapide altra ragione rendere non potrebbesi che la notissima della decadenza della latinità ne' tempi bassi.

Oltre li restà accennati un'altra opposizione potrebbe forse taluno muovere appoggiato alla autorità di Strabone che (lib. V.) colloca Aquileja fuori dei limiti dell'Italia; ma essendo questa opposizione stata prevista dal Sig. Nicolò Madrisio, questi ne ha fatto la sua apologia per lo stato di Aquileja (p. 123 e seg.) ove si dimostra ad evidenza che Strabone sbaglia, e dove pure altre cose di

anche queste, che qui mi sarò lecito di ridire, siccome confacenti al proposito. = ... il che parrà ... ingannato da lui (cioè da Strabone) abbia ... anche qualche antico Concilio ov'ella (Aquileja) passa per città dell'Illirio o ciò ch'è lo stesso della Dalmazia. Si è lasciato parimente ingannare S. Basilio e il epistola 324 ... al nostro S. Valeriano ch'egli intitola Vescovo degl'Illirj. Ma che si ha da ... quando anche cent'altri avessero fatto lo stesso, tutti sarebbero stati infetti dalla fonte medesima di un Autore Greco, che quantunque pieno di credito, prima degli altri sbagliò. Si vede però che S. Basilio ... ma qui l'Aquilejese Vescovo degl'Illirj in riguardo alla vasta porzione di Diocesi ch'egli tenea nella Pannonia e nel Norico, paese che in tutti quei tempi passò col nome d'Illirio, il quale non terminava senon alle frontiere della Macedonia e verso i monti Ceraunj. .... Rispondo, che l'autorità di Strabone nella descrizione di molti paesi è da essere venerabile e somma, ma che in quella di alcuni luoghi a lui rimoti, e specialmente ove parla di questi nostri, non potrebb'essere

più

più sospetta e vacillante di quello ch'è, avendo dette cose che in niuno modo possono sostenersi nè passarsi. =

E qui dopo avere mostrati altri sbagli nei quali è incorso Strabone nella descrizione di questi nostri paesi, e dopo avere opposto all'autorità di lui quella di parecchj altri classici scrittori che pongono la Città di Aquileia in Italia, conchiude con queste parole: = Opporrò tutti i poeti, tutti gli storici, tutti i geografi, e tutti insomma gli scrittori d'Europa, con il loro universale consenso, che lo stendersi più oltre in questo proposito non sarebbe che profusione d'inchiostro e scialaquo di tempo. =

Ora non mi resta che di dare qui la suddetta iscrizione Aquilejese di Flavio Vittorino, a chi bramasse di vederla intera senza l'incomodo di rintracciarla nel citato luogo della prima mia Raccolta.

B. ☧ M.

FLAVIO VICTORINO. VP. COMITI.
ET. PERELLIAE ROMANAE NA
TIONE ITALI CIVES AQVILEIEN
SES FLAVII VICTORINVS
ROMANA ET CELSVS. PATRIBVS
DVLCISSIMIS FECERVNT
CORPORA DEPOSITA DIE III. IDVS IVLIAS

avendo

Quando il P. Zaccheria nella sua storia letteraria rispo-
sto a questa mia apologetica giunta, fui dagli ami-
ci indotto a porgli a qui sotto scritta replica, che
fu giudicata opportuna, benchè a me sembri inoppor-
tuna. Frivola haec fortassis et nimis levia vi-
debuntur, sed curiositas nihil recusat (dice Flavio
Vopisco in Aureliano). Dirò quindi alcune cose
benchè frivole e leggere, perchè sebbene la sapien-
za de' leggitori non potrà saperne buon grado,
me lo saprà forse la loro curiosità.

Ad una dotta ed utile lettera del P. Zaccheria au-
tore della storia letteraria d'Italia, inserita nella rac-
colta Calogerana T. XLI. nella quale egli mi accusa
di alcune inavvertenze, io risposi in una giunta
ad una delle mie osservazioni inserita nel secondo
tomo delle antichità d'Aquileja già preparato
per la stampa, la quale giunta si vede anco nel-
la suddetta Raccolta Calogerana T. XLIII., e nella
quale ho tentato di difendermi, come ho potuto me-
glio, dalle accuse che il d.o P. Zaccheria mi diede
in proposito della qui sopra riprodotta lapide. L'a-
quilejese. Egli nella sua storia letteraria (T. III.
pag. 580) ha risposto alla mia giunta non mica con
quell'asprezza non insolita ne' Letterati d'oggidì
ma con moderazione e piacevolezza, ed anche

con attribuirmi le lodi immeritate di erudito e dotto.

Ei pare [illegible]amente nel citato luogo della mia Storia il P. Zaccheria si dolga di me co'l dire = avere Canonico Bertoli (al P. Zaccharia) varj errori di stampa rimproverati, dè quali non mo[illegible] alcuno questo Padre mai ad alcuno muovere lite, quando egli primo non è a caricar sopra queste bagattelle = il che rispondendo dirò, che il mio non è rimprovero ma un puro cenno di piccole inavvertenze, di cui essendo egli stato il primo ad imputare me, non mi parve improprio nè ingiusto accennarne alcune che a lui medesimo accaddero nell'istesso tempo e luogo in cui ne addossava a me; quantunque fossero così lievi da non doversi perre riflesso.

Il detto P. Zaccharia aveami avvertito nella prescritta sua lettera ed edottone il pubblico di certa mia da lui pretesa inavvertenza, con queste parole: = Ma non avvertì quell'erudito Canonico che uso fu a tempi de' Romani quando la patria significavano di preporre al nome della patria quella parola NATIONE o DOMO, ma non mai di posporla? In iscrizione da lui medesimo recata leggesi <u>natione Sequanus</u> non <u>sequanus natione</u>. Come dun=

=que

" dunque gli potè cadere in pensiero, che non alli Itali
" che segue, ma al Romanae che precede dovesse
" la parola natione riferirsi &c. =

E nella medesima mia giunta, a quest'accusa,
io risposi colle seguenti parole. = Per dimo-
" strare al pubblico la mia inavvertenza e conseguen-
" temente la mia perspicacia, cos'ha fatto egli?
" Egli ha ommesse le mie parole che seguon quel-
le, che sole gli è piaciuto di riferire, dalle quali
" se non fossero state da lui ommesse, avrebbe
" il pubblico potuto chiaramente conoscere ch'io ebbi
" benissimo in pensiero che la parola natione
" doveasi attribuire piuttosto alla parola Itali che
" a Romanae. In conferma di ciò si sentano le pa-
" role da lui ommesse come appunto stanno alla
" pag. 353 della mia Raccolta. Parrebbe &c
" quando però la parola natione non debba con-
" giungersi piuttosto che a Romanae alla parola
" Itali talchè dicesse, che questi Cives Aquilejen-
" ses &c. fossero NATIONE ITALI. Se questa
" ommissione poi dell'autore della lettera sia
" un'inavvertenza oppure un'accortezza, ne lascio
" volentieri altrui il giudizio riserbando per me so-
lamente

" solamente il poter pronunziare non essere troppo
" commendevole nè l'una nè l'altra =

Ma non è rimasto pago il P. Zaccharia di questa mia giustificazione, mentre nel sopracitato luogo della sua storia gli è piacciuto di rispondere così = Quand'anche avesse quel Gesuita citate
" le ommesse parole, che prò al Sig.r Canonico?
" Zaccharia pretende che in quest'iscrizione error
" sia il riferire l'azione a Romana, e ne da una
" ragione, alla quale non risponde il Sig.r Canonico.
" Le parole ommesse non altro fanno vedere se
" non ch'ei dubitò della vera spiegazione, e quindi al-
" tra si apprese che non dovea in alcun modo abbrac-
" ciare. =

Ma come mai, rispondo io, può egli sapientemente dedurre dalle suddette mie parole, da lui ommesse, che io abbia abbracciata una spiegazione che non dovevo per alcun modo abbracciare, mentre anzi dalle medesime ad ognuno consta chiaramente più che a lui, che vi ho io appunto abbracciata la vera spiegazione, cioè quella med.a ch'egli dottamente del pari che superfluamente dimostra essere la vera? Io non saprei per verità spiegarle tanto

e Meno

elleno sono chiare, se non col ripeterle. Eccone
„ dunque di bel nuovo. Parrebbe &c. = quando la
„ parola natione non debba congiungersi piuttosto chè
„ a Romanae, alla parola Itali, sicchè dicesse
„ che questi Cives Aquiejenses &c. posero NATIONE
„ ITALI &c. = E chi mai non vede, io dico,
qui che la parola natione debba preporsi all'Itali
come l'ho pur preposta a lettere majuscole, ove
sono NATIONE ITALI ? Quelli solamente che
vogliono non vedere, e si chiudono gli occhi. Dunque non falsi
„ lai in dire con ciò sia nella mia difesa = che se ... non
„ fossero da lui state ommesse quelle mie ragioni,
„ avrebbe il pubblico potuto chiaramente conoscere
„ ... mi era benissimo in pensiere che la parola
„ natione doveasi attribuire alla parola Itali, piut=
„ tosto chè a Romanae. = E per conseguenza non
„ fallai nemmeno in soggiungere = se questa
„ ommissione poi del detto Autore della Lettera
„ sia un'inavvertenza oppure un'accortezza, ne la=
„ scio volentieri altrui il giudizio; = benchè egli
neghi (ma invano come consta da il fin qui detto)
e l'una e l'altra. Ma a tasimonia intorno a questi
nonnulla, per dar campo ad altri.
Mi aveva il P. Zacchesia in d.ª sua lettera

122.

lettera accusato di un'altra inavvertenza coll'avver-
" tirmi, che = era piuttosto da osservarsi in tale i-
" scrizione, il natione Itali oppur Cives Aqui-
" lejenses, senza vedere come Aquileja non fosse
" allora tra le Città Italiche noverata. = Ed io
nella mia apologia gli avea risposto, che l'illazione
ch'ei cava da dette parole natione Itali, cives
Aquilejenses per far credere che Aquileja
non fosse allora tra le Città Italiche noverata,
non ha alcun rigore o forza per far credere tal
cosa. Imperciocchè se dette parole bastassero a
cacciar fuori d'Italia la Città di Aquileja,
altre consimili parole (cioè avendo io stesso ri-
marcato) basterebbero a cacciar fuori d'Italia
la Città d'Aquileja anco la Città di Roma, le quali
leggonsi sopra due marmi Gruteriani ivi da me
riportati. E nella sua risposta il R.mo P. Zaccheria
ingenuamente confessa il suo abbaglio in volere
escludere Aquileja dall'Italia con queste pre-
" cise sue parole = Ma in questo il P. Zaccheria
" mal s'appose (cioè in voler escludere Aquileja
" dall'Italia). = e nelle seguenti che sono que-
" ste: = Quindi ottimamente il Sig. Canonico ri-
" piglia che dunque bisognerà cacciar fuori d'Italia
anche

„ anche la Città di Roma, perchè in due lapide Gruteriane ec. ./. =

Ma non contento io di averlo a soprabbondanza convinto rapporto a dette due lapidi, per soprabbondanza, e non l'avervi posto sui altra del Museo Veronese, la quale il P. Zaccheria tenta di mostrare che non fa a proposito. Ma quale pro a lui questo tentativo dopo essersi egli chiamato convinto dalle due Gruteriane suddette ? Passa a me di meglio con queste provato il mio assunto, per non dire il suo abbaglio, in guisa che confessa che anche quando la lapide del Museo Veronese non fosse a proposito, poco o nulla a me importa, ed in guisa che non avrò difficoltà alcuna di chiamarla anch'io inefficace, quando meglio considerandola, tale l'avrò trovata; anzi già tale sull'autorità del P. Zaccheria io la dichiaro anche prima di considerarla, giacchè questa dichiarazione non è punto a me nocevole nè a lui giovevole.

Altre due leggera inavvertenze è piaciuto al P. Zaccheria d'imputarmi cioè una coll'avvertirmi = Che non v'ha gran tanto mistero per trovarsi sottoscritto al primo Concilio di Arles

Teodoro

1124.

" Teodoro Vescovo di Aquileja della provincia
" di Dalmazia, quasi questo fosse il maggior nodo
" che nell'ecclesiastica geografia s'incontri. =
Sopra che avendo io ripigliato nell'apologetica
mia giunta soprammentovata, non avere io nemme-
no mensionato mai in veruna mia Opera quel
Vescovo, egli mi replica nella sua storia Lette-
raria non aver egli scommesso meco ivi egli
parlasse, inteso d'imputare a me tale misfatto,
ma ad altri il cui nome gli è paruto bene di
tacere. Ed ecco come tale diatriba è rimasta
agevolmente sciolta.

L'altra inavvertenza di cui prevengo taccia-
to consiste nell'avvertirmi, che in luogo di primi
il biasimatore suddetto mi [illegible] sopra quel Ve-
scovo, io dovea [illegible] sopra la parola patribus in-
vece di parentibus: al che avendo io nell'accen-
nata mia giunta rimostrato, che non avrebbesi
punto c'è parlare che di cosa molto nota, gli è
piaciuto di replicarmi più volte nel più volte
citato luogo della sua Storia, che ciò nulla ostante
non era fuor di proposito nè inutile il far sopra
di essa parola qualche osservazione. Sia pur
come gli piace, e sia dispotante [illegible] ciancie
posto.

/ passo fino ad un tale piato, che nulla forse meri-
tava.

Pag. 360. lin. 21 — Quivi si accenna, come il Sa-
bellico, Palladio ed altri erroneamente credettero
che l'esposizione del Simbolo fatta dal no.ro Ruffi-
no fosse opera di S. Girolamo. A Mons.r Luigi
Lippomano Vescovo di Modone e Coadjutore di
Bergamo che vivea nel fine del secolo XV. e nel
principio del XVI, non fu però ignoto che il nostro
Ruffino avea esposto il Simbolo, mentre nella
sua Pistola alle convertite di Roma e di Berga-
mo scritta nel mese d'ottobre del 1538, posta in
principio di quel nobel Libro intitolato: Esposi-
zioni volgari sopra il simbolo &c dice: = Ho
" seguito la dottrina de' Santi che altre fiate hanno
" dichiarato come di S. Agostino, di S. Cipriano
" o se vogliamo più presto dire di Ruffino prete
" di Aquileja, secondo l'opinione di Gennadio e
" dell'angelico S. Tommaso d'Aquino. = Il Giordi-
no Canonico d'Aquileja menzionato e la cui
fede quivi da me addotta, benchè cadesse an-
ch'egli nel suddetto errore del Palladio e del Sa-
bellico, era però un valent'uomo. Si conserva
di lui nell'Archivio Capitolare d'Aquileja un
Trattato

(25)

Trattato MS. dell'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja; ed il P. de Rubeis (Mon. Ecc. Aquil. Col. 1063) ha trovata una di lui bella orazione con questo titolo: = Jacobi Gordini Marinianensis Sanctae Ecclesiae Aquilejensis Archidiaconi et Canonici (oratio) ad Reverendissimum in „ Christo Patrem et Dominum dom. Nicolaum Donato ejusdem Sanctae Sedis Patriarcham dignissimum, habita Aquilejae die Pontificiae institutionis ... die Dominico XII ... 14.. =

Si avvide poi dello sbaglio che avea preso, e riconobbe che la spiegazione era di Rufino, com'è stato osservato dal suddetto P. de Rubeis.

Pag. 361. num. DXXVII. I corpi de' santi martiri Felice, Fortunato, Sigismondo Re, e Manna mentovati nell'iscrizione che qui si adduce, e tratti quelli dal sarcofago esistente nella Chiesa di S. Felice d'Aquileja, furono traspor-tati ed ora sono collocati nella Patriarcale come si rileva dal catalogo delle reliquie di quel santuario da me raccolto e pubblicato nella prima Raccolta alla pag. 366. e scritto nell'anno 1446.

La testa del suddetto santo Sigismondo Re è

co...

collocata in un bel busto d'argento, si espone ogni anno nella settimana santa assieme alle altre reliquie alla venerazione de' fedeli che concorrono in conseguenza. Di questo santo conservasi nell'archivio capitolare la messa ed offizio con sue leggende in un libretto MS. in 4to di pag. 16. ossia facciate 32 di carta pecora. I caratteri paiono del secolo XIII. adulto. Nel fine del libro si legge: = Explicit Missa sci Ligismundi cujus
" festivitas est in die sanctorum Philippi et Jaco:
" bi, sed celebratur in die sequenti propter ma:
" jorem solemnitatem, prout patet per hujus
" libri exemplar de Vienna portatum per ma:
" gistrum Franciscum de Materibus de Servi:
" sio artium liberalium et medicinae docto:
" rem, tunc Ducum Austriae physicum, et pre:
" dictus magister hunc librum capitulo dona:
" vit Aquilejensi =

Pag. 363. num. DXXXI. Delle quattro san:
te vergini scolpite in questo marmo si ha nella Cronaca de' Patriarchi d'Aquileja (pubblicata dal P. de Rubeis Mon. Eccl. Aquil. nell'append. p. 6. col. 2.) quanto qui trascriverò ad onore di quelle: = Sub Se:
=basto

" Sebasto praeside, in praedicta Urbe Aquileja et Ne:
" rone Monarchiam gubernante, per diversa genera
" tormentorum, cum sancto Fortunato Archidiacono suo
" (parla di S. Ermagora) Aquilejensem Ecclesiam
" sacro martirio decoravit, praemittens ad palmam
" nobiles sacratissimas virgines Euphemiam, Dorotheam,
" Theclam et Erasmam, quas propriis manibus ba:
" ptizavit. Hae virgines passionem primae per
" martirii palmam immaculato Agno pro corpora
" tradiderunt. =

Pag. 367. num. DXXXVI. Queste due piccole epigra:
fi de' santi Vito e Grisogono si veggono anche presso
l'Ughelli (Ital. Sac. T. V. Col. 23).

Pag. 370. num. DXL. Nella pittura qui registra:
ta, antica, scorgesi l'immagine di Popone Pa:
triarca d'Aquileja, che morì nel 1042. Ei fu detto
anco Wolfango, come si ha nella Vita di San
Meinwerco, presso i continuatori del Bollando
sotto il 5to giorno di giugno ove si legge: =
" Rege autem (Corrado) in Longobardia manente,
" Wolfangus Patriarca Aquilegensis ei obviam
" venit. = E Corrado Imperatore visse ap:
punto a' tempi di Popone, come si vede ne'

diplomi

./. diploma di esso Corrado pubblicato dal P. de Rubeis
[illegible] (col. 503 D) parte del quale son io ri-
dotto ad illustrare le pitture descritte nella nomi-
„ nata pag. 376 e seguente. = In nomine Sanctae
„ et individuae Trinitatis. Conradus divina favente cle-
„ mentia Romanorum Imperator Augustus. Noverit
„ omnium nostri [illegible] universitas qualiter nos
„ ob interventum et petitionem dilectissimae con-
„ jugis nostrae Gislae Imperatricis Augustae ac
„ amantissimae nostrae prolis Henrici Regis, nec
„ non Aquilegensis Sedis Venerabilis Archipraesu-
„ lis nostri Popponis, cui ipse Deo dante praesi-
„ det &c. Et ut haec [illegible]: Hanc paginam [illegible]-
„ [illegible] diligentius per futura . . . . obser-
„ vetur, manu propria ut [illegible] talia nostra jussi-
„ mus sigillari. Signum Domini Conradi invictissi-
„ mi Romanorum Imperatoris Augusti. Bruno Cancellarius vice
„ Aribonis Archicancellarii recognovit. Datum IV.
„ idus octobris, indictione undecima, anno Dominicae
„ Incarnationis millesimo vigesimo nono, anno autem
„ Domini Conradi II. Regni quinto . . . Actum
„ Pecolide feliciter Amen. = Si legga in questo
diploma qualmente Corrado dona al Patriarcato,
ossia conferma una gran selva situata nel Friuli.

Pag. 374. num. DXLIV. In questo luogo ra regi-
-strata

registrata la copia in cui si legge come Arrigo Duca
di Carintia fratello di Vodolrico Patriarca rinun-
zia l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja. Alessan-
dro III° nell'anno 1176 (come si vede presso l'Ughelli)
confermò le immunità della Chiesa d'Aquileja, e
nella Bolla si fa menzione della rinunzia dell'Avvo-
cazia fatta in questa piazza dal Duca Arrigo con queste
„ parole = Praeterea sicut Burchardus Advoca-
„ tus Aquilejensis Ecclesiae et postea Enricus pla-
„ citum Advocatiae in manu Patriarchae Volrici
„ refutarunt, nos et successoribus suis super
„ omnibus bonis Aquilejensi Ecclesiae attinentibus,
„ cum omnibus districtis et pertinentiis, ita et nos
„ auctoritate Apostolica confirmamus. = E questa
rinunzia dice l'Ughelli pro remedio animarum
suarum fecisse Burchardum et Henricum per-
petuos ecclesiae Aquilejenses Advocatos, docet conditum
eo re documentum. Il suddetto Vodolrico Patriar-
ca fondò l'Abbazia di Moggio in onore di San
Gallo. Mons. Fontanini nel monumento di S.
Colomba produce un antico documento in cui si
„ legge: = Anno Dominicae Incarnationis MCXIX
„ indictione XII. epacta VI. concurrente VII. V. Kal.

septembris

" Septembris dedicatum est hoc templum (cioè della
" Badia di Moggio) ab Episcopo Andrea Civitatis
" Novae precipiente et favente, et etiam benedi-
" cente Venerabili Patriarcha Voddlrico. =

E questo Voddlrico, come narra Burcardo Monaco di S. Gallo, ascese al Patriarcato nel 1086 cioè dieci anni dopo avere ottenuta la Badia di S. Gallo negli Svizzeri, transacto decimo Abbatiae (Sangallensis) anno. [illegible] è esso Voddlrico nel: l'anno 1122, come si ha presso il de Rubeis nel: la detta sua Opera Col. 557. B.

Pag. 377. lin. 5. Questo Pellegrino I.° Pa: triarca d'Aquileja, di cui qui si produce la lapide sepolcrale, era figlio di Arrigo Duca di Ca: rintia, come si ha presso il suddetto P. de Rubeis in quell'Opera Col. 564. D.

Pag. 378. lin. 8. Di questo Volrico II.° Patriar: ca d'Aquileja di cui qui si registra la lapide sepol: crale, si legge nella Cronaca del Dandolo: = [illegible] bello [illegible], a galeis Venetorum obviam destinatis cum pluribus Nobilibus [illegible], in die Jovis de Carnisprivio capitur (cioè Volrico) [illegible]

131.

" Victores itaque Veneti redeunte Patriarcham cum
" septingentis fere Nobilibus in carcere recludunt. Qui
" denique 12. porcos magnos et duodecim panes uni-
" xtarii annuatim in die veneris de Carnisprivio
" perpetuo Duci in ejus Palatio exhibere promittens,
" cum captivis liberatus est. =

Quella parola carnisprivii significa il giovedì ultimo di carnovale, ed era in uso nè tempi bassi. In certi MSS. di Benvenuto da Imola pubblicati dal ... (T. I. antich. Italiche) dove narrasi il furto commesso in Pistoja da Vanni Fucci, leggesi:
= Accidit autem semel tempore carnisprivii, quo
" um coenasset cum quibusdam sua conditione.
" ...... dixerunt isti inter se quod volebant ire
" matutinandum ac processionem. ..... ac:
" cesserunt ergo omnes ad matutinandum ....
" societate itaque sonante et canente Vannes Fucci
" accessit ad Episcopalem Ecclesiam. .... et ire:
" citer, sacerdotibus ibi absentibus, quia forte iverant
" per tripudia, sicut est de more fieri tali nocte
" &c. =

Pag. retta 370 .DXLIX. Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileja di cui qui si producono le monete ... eletto

eletto Patriarca nel 1251., come si ha presso l'Ughelli. Nella raccolta delle monete de' Patriarchi d'Aquileja prodotta dall'Ab. Muratori (T. II. antiq. Med. Ævi) questa moneta di rame qui da me prodotta non è nè alcuna egli ne riporta, come nemmeno il P. de Rubeis (Dissert. de Nummis Patriarch. Aquil.).

Pag. 379. num. DLI. Di questo Pietro II.° Patriarca d'Aquileja (di cui qui produco una moneta) si legge nella cronaca del Giuliano presso il P. de Rubeis (Mon. Eccl. Aquil. Col. 806. A.) abiisse anno 1301 in Castro Utinensi et sepultum ibidem in Capella Sanctae Mariae.

Pag. 381. Si riferisce in questo luogo una rara mia medaglia, nel cui diritto intorno la testa di Fausta leggesi FAVSTA N E, e le due sigle NF spieganti (giusta il parere del P. Alessandro Banduri) per Nobilissima Foemina. Il famoso P. Gio: Arduino che riporta la medesima medaglia (Note in Plinio lxxxiv. c. v.) [illegible] dette sigle assai diversamente: =
„ Ex hac (dic' egli) Popilia gente multo post [illegible]
„ [illegible] dixit F. POP. NEPOTIANVS. P. F. AVG. et ejusdem
„ filia Helena in numno argenteo parvo appellata
„ HELENA. N. F. Helena Nepotiani Filia, alteraque FAVSTA

Nepotiani

„ Nepotiani Filia, apud D. Baudelot =

Di queste due principesse e segnatamente di [illegible] il P. Banduri asserisce: (Medaglie T. II p. 325) de principis foeminae natalibus, vita, morte, scriptores si- lent. Tace anche il P. Arduino da quale scrittore egli abbia saputo, che queste due sorelle fossero fi- glie di Nepoziano. Come dunque ha egli potuto sì francamente spiegare dalle sigle Nepotiani Filia piuttosto che Nobilissima Foemina. Altri vegga se qui basti un solo suo ipse dixit.

Pag. 389. num. DLXV. [illegible] una lapide [illegible] [illegible] [illegible] Nesle (to- [illegible] (T XVI [illegible]) [illegible] =

„ Anno MCCLXXVI, [illegible] (prevalendo i Visconti)

„ expulsi fuerunt [illegible] Mediolano. = [illegible] con [illegible] di [illegible] Azarii =

„ [illegible]bant autem [illegible] e exp[illegible]

„ [illegible] Aquileja

„ [illegible] in Forojulii se reduxerunt et [illegible]

„ Patriarcha [illegible] etiam de [illegible] ibidem continue

„ [illegible] =

Pag. 391 [illegible] che manca di que- [illegible] epitafio [illegible] =

Hic

Hic jacet Reverendissimus Patriarcha Nicolaus =

A quest'epitaffio mi piace aggiungere una ... a quel Patriarca, giacchè invano altri ... avrebbe ... patriar-cali. Ce l'ha ... Matteo Villani ... dove narra, qualmente Carlo IV. Imperadore aveva concesso a Nicolò Patriarca d'Aquileja suo fratello ... amplia facoltà ... e parla anche del gran numero di ... che ... sulle ... di Siena per le quali ... ottenere ... Legio.

Pag. 394 num. DLXXVI. Nella ... qui ... appartenente alla nob. Famiglia de Purciliis è stato ommesso l'anno in cui fu scolpita, che è il ... Nel Codice di Odorico Utinense pubblicato dall'ab. ... (T. XVI. Collect. rer. Italic.) ... di questa famiglia = ... et Porciliis vocantur milites et ... liberi, tamen sunt ... Aquilegensis et Comitatus ... sunt ... Aquilejae, et recognoscere debent =

Pag. 394 num. DLXXVII. Nel Cod. del ... Utinense ... di Valvasone, a cui appartiene la lapide qui prodotta: = Principes, potires, et

„ et ministeriales Ecclesiae Aquilegensis, ejusque Prae:
„ sidentis, Pastoris et Patriarchae sunt [illegible]
„ [illegible], Perre, [illegible], et Valvasino. qui [illegible]
„ [illegible] custodire Cameram Patriarcha:
„ lem [illegible] tempore, cum pertinenti:
„ his ad eam Cameram. =

[illegible] DLXXIX un insigne marmo quì da
me [illegible] ed esistente nel mio museo di [illegible]
quileja, ed in cui scorgesi rappresentato l'[illegible]
[illegible] antico rito dell'immersione [illegible] prodotto
[illegible] Muratori (pag. MDCCCLXXXVIII. n. 5)
partecipatagli dal [illegible] Francesco Beretta nob. Udinese
[illegible] figurine [illegible] marmo rappresentano detto an=
tico rito, furono (come da me [illegible]) lavorate
non già a rilievo ma per incisione, cioè incidendo
le linee che le contornano in quella guisa con cui sono
lavorate le lettere in esso marmo incise. Il Murato=
ri però [illegible] ragione) ha voluto rappre=
sentare dette figurine come se lavorate fossero a
[illegible], cioè aggiungendovi quelle ombre che le co=
se lavorate a rilievo tramandano e che fanno chia=
ramente [illegible] il lavoro [illegible] piano e̊o
inciso ma di rilievo, quali sorta di lavori a rilievo

chiamansi

chiamansi, com'è noto, Ἀναγλύφα. Quindi il Marini che riproduce questo stesso marmo nella sua [illegible] Notae Graecorum p. XXXIII (della 2da Diss. posta dopo esse Note) avendo osservate nel citato luogo del Tesoro Muratoriano le figure ombreggiate, non ebbe difficoltà a credere e chiamare più d'una volta questo marmo un anaglifo, ossia un lavoro fatto a rilievo, benchè tale esso veramente non sia, ingannato da quelle malnate ombre Muratoriane. Benchè di poco o niun rilievo sia la notizia di questa verità, pure la verità è sempre bella e massime ove si tratti di cose Cristiane, tali essendo le figure che adornano questo marmo e ciò che esse rappresentano, cioè il battesimo. — "Incomparabiliter
" pulchrior est veritas Christianorum quam Helena
" Graecorum" ebbe a dire S. Agostino (Ep. ad Hier.). Per maggiormente illustrare quest'istesso marmo siami lecito di addurre qui quanto il Ch. Marini nel sopracitato luogo osserva intorno alla parola FIDELIS in esso marmo incisa attribuita al giovanetto cui vien ivi rappresentato il battesimo giusta quel rito d'immersione, e sopra altresì la parola SEPTEMBER ivi ripetuta due volte: "Haec ipsa fidelis vox
" ejusque significatio in eximio marmore apud Murato-
" rium demonstratur pag. 1888 num. 5, ubi in medio marmo-

127.

„ marmoris vel anaglyphi parte neophitus in baptismali vase positus exhibetur. Hinc inde Episcopus et patrinus adesse, sanctusque Spiritus supra neophitum caput in columbae specie descendere vel insidere conspicitur. Anaglyphicum ipsum hae voces adhuc superstites exornant. =

E qui dopo posta l'iscrizione nel medesimo marmo incisa, soggiunge: = Septembris mensis nomen, „ quod in excelso marmore semel iterumque occurrit, „ perspicue (ut opinor) ostendit, quod puer ille X „ Kal. septembris fidelis factus, hoc est baptizatus „ fuit, alia vero die ante Kal. ipsas, cujus nota vel „ numerus excidit, e vivis sublatus vel depositus fuit. =

Pag. 401. lin. 15. Menzionandosi in questo luogo gli antichi Codici chiamati Passionarj che si conservano nell'Archivio Capitolare d'Aquileja, si può aggiungere qui, che nel catalogo de' Codici, ch'ancora si conservavano nell'anno 1019 nel Monistero di Monte Casino, si fa parimenti menzione di un Passionario: = „ Passionarium unum a festivitate Sancti Andreae in „ sancti Petri. = Tanto si legge in detto catalogo prodotto dall'Ab. Muratori (T. IV. ant. Med. … col. 769), e nel Catalogo de' Codici acquistati nel 1048 dal beato Bono abbate

del

del Monistero Pisano di S. Michele parimenti si
" menziona un Passionario: = Passionarium novum
" unum ubi sunt omnes passiones ecclesiasticae =
come si ha nel suddetto Tomo dell' [illegible] ratori.

Pag. 402. lin. 12. Antonio Feletto Vescovo di
Concordia, di cui qui si produce una copia di lapide, reg-
geva [illegible] d'Aquileja in tempo di Sede vacan-
te come si trae da detta lapide e dagli spogli Citta-
ni ivi citati e da quanto qui voglio aggiungere: =
" Procurante reverendissimo Patre D. Antonio [illegible] Feletto Episc.
" pae Concordiensi et in provincia et Dioecesi Aqui-
" lejensi praefati Pauli II auctoritate Vicario et Lo-
" cumtenente. = Così sta scritto in un frammento
[illegible] di Vito Giovanni da [illegible] Canonico di Civida-
le, prodotto dal P. de Rubeis nell'appendice delli suoi
va Monum. Eccl. Aquilejensis.

Pag. 405 - nel fine. In proposito dell'Evangelio
di S. Marco di cui qui si parla, leggesi in una
Cronaca pubblicata dal sudd.° P. de Rubeis [illegible] App.
" N. 11. pag. 6. coll. 2. lin. 18 = Evangelium (S. Marcus)
" propria manu scripsit: quod hodie in Aquilejensi
" Ecclesia omnibus volentibus (quia sub lumen sub mo-
" dio poni non debet sed super candelabrum ut luceat
" omnibus) demonstratur. = In una Lettera scritta da

Carlo IV.°

/Carlo IV.° Imperadore ad Ernesto Arcivescovo ed il
Capitolo della Metropolitana di Praga, presso il P.
„ de Rubeis (col. 17. C.) si ha: = Noverit vestra devotio quod
„ nuper ad fines Italiae procedentes in Ecclesia Aqui=
„ lejensi invenimus librum Evangelii Sancti Marci
„ Evangelistae, latinis literis, in septem quaternis
„ propria ejusdem sancti Evangelistae manu conscri=
„ ptum: cujus duos ultimos quaternos instantia ma=
„ gnarum precum obtinuimus, vobisque pro decore
„ Sanctae Pragensis Ecclesiae Matris nostrae, per
„ Nobilem Ludovicum de Hoenlog, dirigimus. =
La Pistola è data: Feltri die ultimo mensis octo=
bris, regnorum nostrorum nono.

Altro documento adduce lo stesso P. de Rubeis nella
„ stessa Opera, (col. 17. D.), in cui si legge: = Ego Caro=
„ lus IV .... vidi librum Evangeliorum Sancti
„ Marci scriptum de sua propria manu scriptum,
„ integrum ab initio usque ad finem, in septem qua=
„ ternos in potestate Patriarchae Aquilejensis.....
„ ...... de quo libro petitione mea apud Patriarcham
„ et Capitulum dictae Aquilegensis Ecclesiae, obtinui
„ istos duos quaternos ultimos libri praedicti: et alii
„ quinque praecedentes manserunt in Ecclesia supra=
„ dicta. Et haec scripsi manu mea propria, ab Incarnato
Verbo. -

„ Verbo 1355, in vigilia omnium Sanctorum, regnorum
„ meorum nono. =

Alcuni hanno ebbero a dire che fosse scritto in carattere Greche; ma in questa Epistola il suddetto Imperatore
„ dove narra = se in Ecclesia Aquilegensi invenisse
„ librum Evangelii sancti Marci Evangelistae Latinis
„ literis scriptum.

Pag. 406. Nella pittura antica in questo luogo prodotto rappresentasi, tra le altre immagini ivi dipinte, quella del Crocifisso, dal cui costato scaturisce del sangue in bocca di un pesce ivi dipinto. Questo pesce può dinotare i Cristiani che beono il sangue di Cristo. S. Ambrogio (lib. IV. in Luc. Cap. 5.) presso il quale ebbe a dire: = Pisces enim sunt, qui hanc enavigant vitam. =

Pag. 413. Num. DXCVI. [illegible]

[illegible]

[illegible] pag. MDCCLXXVIII. num. 2 [illegible]

[illegible] nell'originale e nella [illegible]

[illegible] DXCVI. Egli ha parimenti ommesso [illegible],

[illegible] dubbio, il lettore, che questa iscrizione sta in [illegible] la quale occupa [illegible]

[illegible] della Bellina,

[illegible] delle quali circostanze [illegible] la con[illegible], che Anfredo, ossia Engelfredo Patriarca,

[illegible]ritto nel [illegible] modo per [illegible] dello scalpellino, [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] esso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] riparato. [illegible] [illegible] [illegible] Patriarcha [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] io publicassi [illegible] [illegible] [illegible] raccolta.

[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] nel catalogo de' Patriarchi d'Aquileja, nè di quelli di [illegible] il nome di [illegible] [illegible] Patriarca, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] golfredo Patriarca d'Aquileja, che morì nell'anno di Gesù Cristo 150, e [illegible] [illegible] [illegible] scalpellino non [illegible] [illegible] [illegible] il nome di [illegible] in quello di [illegible], [illegible] ha [illegible] [illegible] [illegible] di Patriarca in [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] DXCIX. [illegible] [illegible] [illegible] luogo un [illegible] [illegible] [illegible] di medaglia del primo ordine, con le [illegible] [illegible] e lettere lavorate ad incavo, talchè può [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] il diritto scorgesi un'auriga [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] palma nella destra, stante in mezzo a due vasi, in ciascun de' quali altre due palme si osservano in segno delle sue vittorie nel corso; e nel rovescio [illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] due [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bronzo si ha in Virgilio lib. V. Eneid. v. 108.

= [illegible]unera princi[illegible] ante oculos, circoque locantur
[illegible] [illegible], sacri [illegible] [illegible] [illegible] coronae
[illegible] [illegible] [illegible] pretium victoribus. =

[illegible]

Davasi la palma per prezzo o premio della vittoria, perchè la palma è segno appunto di vittoria.

Ce lo dice Aulo Gellio (Noct. Att. lib. III. c. VI.) =
„ Si supra palmae arboris lignum magna pondera im-
„ ponas ac tam graviter urgeas oneresque, ut magni-
„ tudo oneris sustineri non queat, non deorsum palma
„ cedit nec intra flectitur, sed adversus pondus resurgit
„ et sursum nititur, recurvaturque. Propterea, inquit
„ Plutarchus) in certaminibus palmam signum esse
„ placuit victoriae. =

Desto, nome strano imposto a questo auriga non è da maravigliarsi; poichè il Casaubono (in vita di Eliogabalo
„ scritta da Lampridio) notò: = Solebant aurigis et hi-
„ strionibus ridicula et peregrina ac nova imponere
„ nomina. = Dell'invenzione delle tibie, il Ca-
maslo (nelle note sopra la vita di Carino scritta da Vopi-
„ sco) dice: = Apulejus Hyagnidi inventionem gemi-
„ narum tibiarum tribuit: primus, inquit, Hyagnis
„ in canendo manus discapedinavit, primus duas tibias
„ uno spiritu animavit, primus laevis ac dextris fora-
„ minibus acuto tinnitu, gravi bombo (gravis) concentum
„ musicum miscuit. Plinius Marsiae non Hyagni-
„ dat: obliquam tibiam Midas in Phrygia: geminas
„ tibias Marsias in eadem gente. Ut ut sit, geminas
„ constat a Phrygibus manasse geminarum tibiarum
usum. —

" ipsum dextrae et sinistrae, quarum dextra gra-
" vem bombum et sinistra acutum tinnitum emitte-
" bat. &c. =

Pag. 421. Num. DCXIV. A questo numero si ri-
produce una lapide in cui si legge DEO. CAVTO.
PAT. la quale fu da me mandata in copia all'Ab. Mu-
ratori che la registrò nel N. Tesoro (pag. MCMLXXXVI.
num. 9). Cosa può essere codesta? (che se fosse stato noto
al dottissimo Ab. Muratori, egli non avrebbe certamen-
te occultata questa notizia al pubblico che d'infini-
te altre gli è debitore.

Nelle Memorie Bresciane del Rossi (pag. 146) si
vede una statua del dio Pane, sotto i cui piedi capri-
ni leggesi un'iscrizione che comincia CAVTO. PANI.
Sarebbe egli per avventura anche il mentovato in que-
sta nostra pietra Dio Pane, talchè dovesse leggersi DEO
CAVTO. PANI. e non DEO. CAVTO. PAT.? Gli scalpellini
e gli amanuensi ancora sogliono non di rado cadere in
simili sbagli, ed in peggiori altresì.

Sarebbe piuttosto costui il Dio Sasso, DEVS CAVTES,
talchè la pietra dicesse (come parimenti sembra
voglia dire) DEO. CAVTI? Ebbe a dire il Rei-
" nesio (pag. 178. n. CLII.) = Non est ut pudeam adpel-
" lare Deum Cautum, uti Deum Montem, Deum Fon-
" tem, Deum Nilum dixerant, Ebraei Rupem. =

Pag. 424. num. DCXX. sotto l'iscrizione della dea
Mania

Mania che in questo luogo sta registrata e da cui l'ab. Muratori la copiò riproducendola nel Nuovo Tesoro (pag. MCMLXXXIII. num. 9.) scrive: = Ubi animadvertit clariss. Canonicus Bertolus Mania Dea Larium mater putata credebatur = Ed inoltre mi onora col copiare e riportare il passo di Macrobio (Lib. I. c. v.) da me addotto, ch'è questo: = Factumque est ut effigies Maniae suspensae pro singulorum foribus, periculum si quod immineret familiis, expiarent. =

Pag. stessa 424 - verso il fine. Quel sodalitii Mediorensium mentovato nella lapide qui prodotta, sarà forse una società di mercanti simile a quella chiamata societas Humiliorum in una carta dell'anno 1188, prodotta dall'ab. Muratori (T. II. antiq. Med. Evi Col. 911. A.) e nella quale egli dice: = similes mercatorum societates Florentiae praesertim institutas Johannes Villanius in historiis suis commemorat. = In quella istessa lapide si vede, come un tale Restuto era venuto d'Africa in quà ad oggetto di vedere la città d'Aquileja, la cui fama dovea essere passata anche in Africa. Ex Africa venit, ut istam Urbem videret - dice la lapide. Presso i continuatori

145. —

P. del P. Bollando (al giorno 25. d'aprile) si ha: = Beatum Marcum Evangelistam, Apostolico officio fungentem missum esse Aquilejam, ad Urbem sitam famosissimam. = E nell'inno che si attribuisce a S. Paolino Patriarca (dal P. Madrisio nella sua Opera ultimamente uscita in luce) si legge:

= Sic a beato Petro missus adiit
Aquilejensem dudum famosissimam
Urbem. =

Pag. 428. num. DCXXXIII. L'iscrizione, che quivi sta registrata, si vede anco nel N. Tesoro del Muratori (pag. LXXXIX. num. 4.), che la mette in Portu Caprulano apud Ecclesiam, e schedis Valvasonius misit Comes Franciscus De etc. Utinensis, non ad S. Johannis in Carso, dove la mette il Sig.r Liruti ed il P. D. Basilio Asquini che parimenti la riferisce nell'altre volte accennato suo Ragguaglio alla pag. 188., il quale in fine di essa iscrizione legge: = MER, = laddove io ho letto MVN giusta le copie trasmessemi dal Liruti suddetto e giusta il Ms. Valvasone, dovendo per altro leggersi MER cioè MERito, e non MVN: locchè sarà uno de' soliti sbagli o degl'inesperti pellicini o de' copisti.

Pag. 437. num. DCLI. L'ab. Muratori riporta la

iscrizione

scrizione che qui sta registrata, comunicatagli dal Sig.r Giacomo Cassini Udinese, nel Nuovo Tesoro (pag. CDXLII. n. 3.), e sotto della medesima dice: = Commutationis situs in anno U.C. 751. ante Æram Christi 2. = Quì, se la cronologia del Conte Mezzabarba sopra l'Occone, non falla, l'Ab. Muratori s'inganna di due anni; mentre secondo questa cronologia questo cippo fu eretto non due anni prima della nascita del Salvatore ma nell'anno stesso in cui nacque. Poichè dal numero della tribunicia podestà XXII. di Augusto in detto cippo notato insieme colla nota del di lui Consolato XIII, chiaramente si determina questa epoca.

Pag. 439. num. DCLV. Il Locatello il cui si allega, dice che questo Orso era Duca del Friuli; ma il P. Bernardo de Rubeis (ibid. col. 326. A.) dice che esso era Duca di Ceneda e fratello di Pietro Duca del Friuli, dopo la metà del secolo ottavo.

Pag. 440. num. DCLVII. Il suddetto P. de Rubeis che riduce l'iscrizione qui registrata (ibid. col. 322.) dopo le parole readificatum hoc baptisterium vi aggiunge queste: = et denuo e sacrario dejecto huc translatum MDCXLV. Pont. Max. Innocentio X. anno II

147.

anno II. Patriarcha Aquilejensi Marco Gradenico, anno Patriarchatus XIII. Decano Forojuliensi Francisco de Brandis. =

Nella medesima Opera del P. de Rubeis (Cap. 37.) si vede come Callisto Patriarca fu promosso al Patriarcato là verso l'anno di Cristo 734. Si fa menzione di questo battisterio fabbricato da Callisto anche nelle vite de' Patriarchi Aquilejesi pubblicate dal Muratori (T. IV. anecdot.)

Pag. 441. lin. 11. Non figlio, come dice in questo luogo il Locatello, ma nipote di Liutprando era Ildeprando assunto dallo zio per compagno nel regno l'anno 736; e morto poi lo zio nel 743, solo regnò fino all'anno seguente 744. Tuttociò si ha presso il P. de Rubeis (ibid. Col 303. D.) come anche presso l'Ab. Muratori (antiquit. Med. Ævi T. II. Col. 770. C.)

Pag. stessa 441. Di Orso Patriarca, il cui epitaffio quivi sta scritto e si legge nel Necrologio Aquilejese (pubblicato dal Muratori T. IV. anecd.) quanto segue: = Ursus in Civitate Austriae felici pace quievit, et hoc fuit circa annos Domini 931. =

Fine

Dissertazione
sulle Corgnole
di Giandomenico Bertoli
canonico di Aquileja.
(autografo).

Ill.mo sig.r mio sig.r Col.mo

Avendo io più volte udite le maraviglie, che si fanno in Aquileia sopra la copia, et uso delle Corniole, che colà giù si trovano; pareami disiderabile il poterle far in qualche modo cessare, e ciò non malagevole, quando s'avesse potuto mostrare e donde derivasse tanta copia, et à che uso se ne valessero i Romani. Mà considerando poi, che, se bene non v'è mancato, chi abbia diffusamente scritto delle Antichità, e memorie restateci de Romani, come delle medaglie, delle statue, dell'Iscrizioni, e dell'altre loro fabriche, non è però stato chi abbia precisamente scritto delle Corniole; ciò mi metteva come in disperazione di poter appagare questo mio disiderio.
Ciò non ostante però, sendomi novamente ciò venuto in pensiero, risolsi, nelle giornate sì longe di questa state, e nell'ozio sì rincrescievole della villa di soddisfarmi al meglio ch'io avessi potuto, col procurar d'ottenere se non in tutto

almeno in qualche parte il mio intento; ciò ch'ho tentato
di fare coll'empiere queste quatro carte, che mi prendo
l'ardire di por sotto gli occhi di V.S. Illma, non tanto perchè
sò in quanto pregio ella tenga le memorie rimasteci della
magnificenza Romana, quanto per darle una testimonianza
della venerazione, ch'io le professo. Vedendo dunque
V.S. Illma questo fine, che mi propongo, sarà atto della
grandezza dell'animo suo, e della propria sua gentilezza,
che si mirabilmente ella accopia allo splendore della
sua nobil Casa, il ~~[illegible]~~ considerare non ciò, che
le presento, mà l'animo mio diuotissimo, con cui gliel
accompagno, e con cui mi rassegno

Di V.S. Illma

Meneto li 27. Luglio 1715.

D. O. S.
G. V. B.

Se il nome della pietra volgarmente detta Corniola i.
venisse dall'idioma Egittiaco, non vi mancherebbe
forse ch'il supponesse derivato dai riti descritti da
Herodoto, e pratticati dall'Egitto nei loro sagrifizj;
inspicit, dice, et bovis caudae pilos nunquid eos
habeat secundum naturam procreatos. Cum si
fuerit his omnibus mundus, notat alligato cornibus
byblo, deinde applicita creta sigillari anulo imp=
ressa, abducitur; nam im̃olanti eo sigillo non
notatam, pena mortis sancita est &c. Poiche
gli Egittij sendo de primi, che ponessero in uso il
sigillo, et applicandolo essi alle corna, da dette
corna supporebbero forse denominate le Corniole.

Vien nominata questa pietra da M. Lodouico Dolce nella uita di Eliogabalo, oue dice parlando di detto Imperatore, In fino gli orinali tenea fatti di Cormiole, e d'altre pietre di ualore grandissimo; e da Gio: Batta Porta Napolitano nella sua Magia naturale stampata in Anuersa l'anno 1561; doue descriue ancora nel quarto libro le sue uirtù, dicendo, Corneolus animorum callentium mollit impetus, et tumentes iras mitigat, et sanguinis compescit fluorem, et precipue mulierum mestruis laborantium.

2. La Cormiola però benche usata uniuersalmente da Romani non era per lo più specificata con nome proprio, mà comun sotto quello di Gemma, che abbraccia ogni sorta di pietra preziosa, come assecuise Ambroggio Calepino, Gema uocatur omnis lapis pretiosus, siue pellucidus sit, siue non.

Che si usasse la Cormiola per sigillo, e forse più

che

che ogn'altra Gemma si comprende chiaramente dal gran numero di Corniole coll'immagine sigillatoria trovatesi sin'ora, e che tuttavia vansi scoprendo, maggiore senza paragone di quello d'altre Gemme scolpite per sigillare; e che se ne servissero di questi sigilli i Romani, chiaro il dimostra Giacomo Cuiacio, ove dice, oportet sigillare more Civium Romanorum anulo tantum signatorio sculpturam vel imaginem aliquam habente, come appunto hanno le Corniole: e che la Corniola fosse per lo più compresa dal nome generico di Gemma abbracciante qualsisia pietra preziosa, chiaro il dimostrano le seguenti autorità, dalle quali appunto in proposito di anelli, e sigilli non vien usato, che quello di Gemma. E primieramente Cicerone nel libro quarto contro Verre dice, Quam multis istum putatis hominibus honestis de digitis anulos aureos abstulisse?

nunquam

nunquam dubitavit, quotiescunque alicuius Gemma, aut, aut anulo delectatus est. Era ancо Verre dilettante di Corniole, e forse ne volea far galeria, che però sarebbe stata un galeria di furti, avendolo Cicerone accusato per ladro. Seneca nelle Questioni naturali lib. 4 cap. 31, exornamus, dice, anulis digitos, et in omni articulo gemma disponitur. Nel fine d'una delle antichissime iscrizioni registrate dal Grutero legonsi queste parole EADEMQ DE SVO ANVLVM · AVR · GEMMA · MELIORE ·

fosse poi questa Gemma migliore ò nò della Corniola, ò fosse veramente Corniola, non si vede però specificato il nome di veruna; onde arguiscesi l'uso di non specificarlo, e di comprendere col nome di Gemma quello di qual si sia pietra, e maggiormente quello di Corniola come più usata d'ogn'altra. Ciò che può rilevarsi anco

da

da Martiale lib. 10 epigr. 70, dove dice,

Nunc ad luciferam signat mea gemma Dianam.

e da Ovidio nel secondo libro de Ponto eleg. 4.

Nec mea subiecta convicta est gemma tabella.

Improntavansi anticamente i sigilli nella cera, ò creta, quale, acciò non restasse attaccata alla corniola, inumidivano d.ª corniola colla saliva come suol farsi anco oggidì, onde Ovidio nell' elegie

Idem ego, ut arcanas possim signare tabellas
Neve tenax ceram, siccaque gem̃a trahat.

E Giovenale nella prima satira,

Signator falso, qui se lautum, atq. beatũ
Exiguis tabulis; et gemma fecerat uda.

Quindi si vede usarsi anco da Poeti il nome generico di gemma abbracciante ancο quello di Corniola, et usarsi appunto mentre essi parlano di sigilli, ò di sigillare.

Dette Corniole soleansi scolpire, si che 3

fosser'

fosser atte à sigillare, et eraui in Roma un borgo detto de sigilli, doue, come attesta Aulo Gellio nel lib. 2. cap. 3. e si scolpiuano, e si uendeuano. V'intagliauano sopra qualche immagine, ò simbolo, od alcuno de loro Idoli, ò il ritratto di chi la portaua, ò d'altre persone; come è quella, ch'io possedo rappresentante il capo d'un soldato galeato, ch'era forse il ritratto di chi la fece intagliare, ò come quella di cui parla Plauto in una delle sue comedie

Ea causa miles hic reliquit symbolum
Expressam in cera ex anulo suam imaginem
Vt qui huc afferret eius similem symbolum.

Di che pur ne fa fede Giorgio Longo custode della Bibliotecha Ambrosiana, oue dice, Romanis quidem anulo tantum signatorio, inclusa scilicet gemma, sculpturam uel imaginem aliquam habente signare concessum legitur.
Dicono gli Ebrei, che il Profeta Dauide portasse

scolpito

scolpito nella gemma del suo anello un leone,
e che in ciò l'imitarono tutti li Rè di Giuda,
indotti forse dall'aver egli ammazzato il leone,
ò perche intendessero, che significasse, uicit
Leo di tribu Juda Radix David.
Gioseffo nel lib. 12. cap. 5 dell'antichità Giu=
daiche scrive, che Dario Rè de Lacedemoni
portava nel suo anello intagliata un aquila
tenente coll' ~~[illegible]~~ ugnie un dragone.
Cicerone de finib. parlando degli Epicurei,
Epicuri, dice, imaginem non modo in
tabulis, sed etiam in anulis habebant. et
Ovidio lib. 1 Trist. eleg. 6

Hæc tibi dissimulas, sentis tamen optime, dici
In digito qui me fersque, refersque tuo:
Effigiemque meam fulvo complexus in auro
Cara relegati, quæ potes, ora vides,

Quæ

Quę quoties spectas, subeat tibi dicere forsan

Quam procul à nobis Naso sodalis abest.

e Plauto nell' Anfitrione atto primo scena prima,

— - Vbi patera nunc est? Me. in cistula

Amphitruonis obsignata signo est.

Sos. signo dic quid est?

Me. cum quadrigis Sol exoriens.

E che finalmente solessero intagliare ne loro sigilli degl' Idoli, et altre cose, oltre che le Corniole sin' ora ritrouate bastevolmente il dimostrano, sulle quali vedonsi più sorte d' immagini tutte differenti l'una dall'altra. Clemente Alessandrino nel lib. 3. cap. ii. il dimostra chiaramente, ove dice, Nobis signacula columba, vel piscis, vel navis, quę celeri cursu à vento fertur, vel lyra musica, qua usus est Polycrates, vel anchora nautica,

quam

quam. insculpebat Seleucus, et si sit piscans ali=
quid, meminerit Apostoli, et puerorum, qui
ex aqua extrahuntur; neque enim idolorum sunt
imprimendæ facies, sed nec ensis uel arcus ijs,
qui pacem prosequuntur, nec pocula ijs, qui
sunt moderati, ac temperantes. Esso parlaua
à Christiani detestando l'uso de Gentili.

Signauano le Corniole in anelli inuentati 4.
non per altro uso che per portar queste imagini
atte à sigillare, come scriue Macrobio allegato
ancio da chi fece quel discorso sopra le
immagini sacre e profane d'ordine del Cardinal
Paleotti Vescouo di Bologna; Veteres non orna=
tus, sed signandi causa anulum secum circum=
ferebant; e come attesta Clemente Alessandrino
parlando degli anelli in generale, oue, sed
neque est (dice) à uiris anulus in articulo

ferendus

ferendus; hoc enim est muliebre, sed in parvo digito, atque adeo in extrema eius parte demittendus: ita enim erit manus proxime ad operandum expedita in iis, in quibus ea egemus, neque facile excidet sigillum, quod maiore articuli ligamento custoditur; ove par, che supponga non esservi anello senza la Corniola, ò altra gemma sigillatoria. Ciò che si conferma coll'essempio di Timoteo Capitano de Greci, il quale come racconta Polieno nei stratagemi lib. 4, penuriando di dinari da pagar i suoi soldati, indusse li mercatanti à valersi ciascuno del suo anello sigillatorio in vece di dinari, si che partendo essi vienessero il sigillo e l'argento, il che fatto, abbondando poi di dinari Timoteo, pagò lo stabilito prezzo. Donde si arguisce, che le Corniole eran ligate negli anelli inventati per questo fine; come si vede anco in una

glosa

glosa di certo legge in questo proposito, In prescriptione bonorum alicuius, si de muliebribus ornamentis agatur, ne quis sibi signatorium anulum, aut res alias panniculanas audeat vendicare.

Non è da maravigliarsi del gran numero di Corniole sin'ora trouate in Aquileia et altroue; poiche era di necessità, che n'auessero molte i Romani, usandole essi in sigillar moltissime cose, come si potrà comprendere dalle seguenti auttorità. Ma primieramente uedasi come gli anelli eran detti signatorj, ò sigillatorj, e ciò per le immagini intagliate nelle Corniole, e ligate negli anelli. Flauio Vopisco in Aurel. Vxori (dic) et filiȩ anulum sigillaricium quasi priuatus instituit. Plinio il giouane lamentasi de suoi tempi con queste 5.

parole,

parole, Quæ fuit illa priscorum uita, qualis innocentia, in qua nihil signabatur, at nunc cibi quoque, et potus anulo uindicantur à rapina; con che si proua ancora la gran copia di Cornide, che doucan' auere in que tempi, mentre erano in necessità di sigillar per fino i cibi è le beuande, per impedire, che non fossero rubbate.
Et il sopracitato Longo; Quare nec poterat uxor mortuo marito eius anulo signare, si &c.
Per ciò ancora si dà l'anello al Vescouo non perche il porti per pompa, mà come sigillo de secreti; quindi nel consegnarglielo soglionsi proferire queste parole; Accipe anulum Discre=tionis, et honoris fidei signum, ut quæ signanda sunt signes, et quæ aperienda sunt prodas.
6. Da che, e da molte altre auttorità, che potrebber addursi, e dalle già addotte di

sopra

sopra si conosce, che ò tutti ò la maggior parte degli anelli erano sigilli ò sigillatorij. A provar poi la moltitudine de medesimi, e per consequenza anco delle Corniole vagliano le seguenti auttorità.
Valerio Massimo al lib. 7 Cap. penultimo riferisce di Tito Barulo, che morendo lasciò à Lentulo Spinthero suo amico tutti li suoi anelli; il che fece anco Marco Popilio lasciandoli ad Oppio Gallo, il quale essendo huomo diligente, et accurato li pose tutti in una borsa per consegnargli agli Eredi. Segno euidente che ve n'eran molti in que tempi.
Li Nobili li portavano d'oro, e gli ignobili di ferro, come attesta Isidoro Ispalense lib. 19. ca. 32. e Statio in Lacrymis Hetrusci;

Mutauitq; genus, laeuaeq; ignobile ferrum
Exuit, et celso natorum aequauit honore.

à

à che aggiungasi il testimonio di Appiano lib. i. della guerra ciuile, oue riferisce, che dai Tribuni nell'esercito Romano eran portati d'oro, e dagli altri di ferro. Si biasima il lusso d'Eliogabalo, il quale, dicesi, che ogni giorno uariasse nuoui anelli, e che mai alcuno ne portasse più d'una uolta; ne per altro i scrittori biasmano l'uso de Cirenensi, se non perche (come scriue Eliano nel lib. 12. della uaria Istoria al cap. 30.) eorum abiectissimi, et contemptissimi decem minarum pretii sigilla habuerint, anulosque mirabili arte sculptos; come gli intagli delle Corniole, che per uerità ue ne sono di mirabili, come mirabile era quello del Rè Pirro, su cui non però in Corniola, mà in altra gemma era scolpito Apollo colle noue Muse, come cantò quel Poeta,

Rex

Rex Pyrrhus digito gestasse, refertur, Achatem,
Cuius plena nouem signabat pagina musas,
Et stans in medio cytharam tangebat Apollo.

E per fine T. Livio nella ~~nella~~ terza Decade lib. 4 riferisce, esser stato si freqquente l'uso, e si copiosa la quantità degli anelli in que tempi, che Annibale in quella rotta, che diede à Romani alle Canne, mandò à Cartagine più d'un moggio d'anelli d'oro levati dalle dita de cadaveri. Mà era d'uopo, che n'avesser molti, perche sigillavano co' medesimi moltissime cose, come si vedrà da seguenti attestati, co' quali si dimostra e la copia, e l'uso delle Corniole, e primieram.te

7\. Se ne valevano i Romani ne sponsali con superstizione ciò, che religiosamente oggidi si prattica, e lo davano alla sposa in segno di

fede

fede, et in loco di arra. Alchermio nelle lodi della virginità, Anulo, dice, subarrhatam sortitur virgunculam &c. Imperciòche l'anello sponsalizio è, come dice Beda, sincerę fidei signaculum, quo promissa certa impressione signantur. La qual sorta di arra fù così famigliare in tutti i secoli, che viene illustrata ancora nelle Sponsalizie della B. Vergine; poiche è manifesto, che nella Città di Perugia si conserva, e si venera nel tempio di S. Lorenzo l'anello, che S. Giuseffo diede alla B.V. benche malagevolmente possa conoscersi di che materia egli sia, ne si distingua se sia Corniola, ò altra gemma. E come attesta Clemente Alessandrino, Anulus datus semel sponsę loco arrhę non ornatus causa dabatur, sed ut obsignaret quę domi essent. Di più solean sigillar colle

Corniole

Corniole, ò altra gemma le tauole ò corteccie con=
tenenti i patti dotali, come apertissimamente il
dichiara Giouenale nella Satira 10. doue parla
degli impurissimi amori di Messalina moglie
di Claudio Cesare con C. Silio bellissimo giouane
Romano, di cui era in modo innaghita, che
non si vergognò uiuendo il marito di sposarlo
publicamente, e con tutte le solennità, ch'all'ora
usauansi; dice adunque il Poeta -- Veniet
cum signatoribus auspex; poiche più testimonij
sigillauano colle loro Corniole detti patti dotali, e
ciò pratticauano doppo compinte le sponsalitie,
come si rileua dalla seconda Satira del detto
Giouenale,

Signatę tabulę: dictum feliciter: ingens
Cęna sedet: gremio iacuit noua nupta mariti.

et Apuleio apolog. Habes Ęmiliane causam

Idtam

totam, cur tabulę nuptiales inter me, et Pudentillā non in oppido sint, sed in uilla suburbana signatę.

8. Secondariamente si ualeuano delle Gemme, ō sigilli per donarle agli amici, come si può raccogliere dalle parole di Spartiano parlando d'Ant.º Caracalla, Quę ā pauperibus sigillariorum gratia acceperat, ea uel clientibus, uel magistris sponte donauerat.

Scriue Alessandro ab Alex. nel libro primo de giorni geniali al cap. 26, che fino i Persiani soleuano donarsi degli anelli in segno d'intima amicizia. e Pausania al libro decimo riferisce, che Foco figlio di Eaco donò un anello gemmato sigillatorio ā Giasco in reconciliazione dell'antica amicizia.

9. Se ne ualeuano parimente gli Auuocati, come si può comprendere da Giouenale satira settima,

Gieroni

— – Ciceroni nemo ducentos
Nunc dederit nummos, nisi fulserit anulus ingens.–
poiche anticamente come riferisce l'Aliciati lib.
9. cap. 10. li Giureconsulti soleuano dare le
loro risposte, e consulti sigillati; e Cicerone lib.
primo de orat. dice, cum obsignes tabellas cli=
entis tui, quibus in tabellis id sit scriptum,
quo ille capiatur. e Tertulliano nel libro
dell' Idolatria, signate signis non iam aduo=
catorum, sed angelorum: e finalmente Seneca
nel lib. primo epist. ottaua, doue dice, non
uideor tibi plus prodesse, quam cum ad uadi=
monium aduocatus descenderem, et tabulis
anulum meum imprimerem.

Di più si ualeuano delle Corniole 10.
in segnare, ò sigillare i testamenti, come si uede
nell'epist. 9. di Plinio nel lib. primo, Aurelia

ornata

ornata femina signaturo testamentum sumpserat pulcherrimas tunicas. Regulus cum venisset ad signandum, rogo; inquit, has mihi leges. E Giulio Cesare lib. primo de bello Gallico; vulgo totis castris testamenta obsignabantur. E Giulio Paulo sent. lib. 5 tit. 25. Amplissimus ordo decrevit, eas tabulas, quę publici, vel privati contractus scripturam continent, adhibitis testibus, ita signari, ut in sum̃a marginis ad mediā partē &c. Eran chiamati specialmente i nobili per testimonij, et à sigillare i testamenti, come si comprende dalla 25. lettera del lib. 10. scritta da Cicerone à Bruto, doue mostra di desiderarlo ꝑ tal effetto con queste parole; Nec enim ad tabulam eum desideraturus eram; in tali enim negocio cur tu unus non satis es? sed ad testamentum volebam. Come pure in quella, che scriue ad

Attico

Attico nel lib. 12. Quod scribis Terentiam de obsignatoribus mei testamenti loqui: &c. et in concorso di nobili, et ignobili sigillauano primieramente i nobili, e poi gli altri, come si può comprender da quei versi di Giouenale nella terza satira,

Horum ego non fugiam conchylia; me prior ille
Signabit?

Poiche in mancanza de nobili segnauano anco gl'ignobili, come denotan queste parole di Suetonio in Tib. cap. ultimo, humilimorum signis testamentum suum obsignasse.

Ne testamenti soleansi chiamar più testimonij; od almeno sette, ogn'uno de quali era d'uopo che sigillasse col suo proprio anello, à che allude Apuleio nel libro secondo dell'asino d'oro, doue, introductis, dice, quibusdam septem testibus obtestata fide presentium &c. E Quintiliano declamatione 308. Non dicerim ego testamentum,

cui

cui numerus signatorum deest; e Cicerone pro Clodio, Una sui testamentum simul obsignari cum à Clodio, et alijs. e finalmente omesse altre auttorità, che molte potrebber addursi, ciò si può comprendere ancora da quel ridicolo testamento di Grunio Corocotta riferito da più auttori, che termina in queste parole: Optimi amatores mei, uel consules uitę, rogo uos, ut corpori meo bene faciatis, bene condiatis bonis condimentis, nuclei, piperis, et mellis, ut nomen meum in sempiternum nominetur. Mei Domini, et consobrini mei, qui huic meo testamento interfuistis, iubete signari. Lucianus signauit. Tergillus signauit. Nuptialicus signauit. Celsanus signauit. Lardio signauit. Cymatus signauit. Offelicus signauit. Da che si può comprendere, che non ui fosse persona così uile, che non auesse il suo anello coll' imagine

Da

da sigillare.

Mà non solamente in sigillare i testa= ii.
menti usauasi la Corniola, ò altra gemma atta
à sigillare, mà si sigillaua con essa qualsisia
contratto, di che ne dà pien testimonio Seneca
nel libro secondo de beneficij al cap. 23. doue
dice, l'umana auidità esser un incitamento alle
querele, e discordie, e dolendosi esser totalmente
mancata la fede biasima questo costume di sigil=
lar le scritture di contratti, ò conuenzioni. Vtinam
quidem persuadere possemus, ut pecunias creditas
tantum à uolentibus acciperent. Vtinam nulla
stipulatio emptorem venditori obligaret, nec
pacta, conuentaque impressis signis custodirentur,
fides potius illa seruaret, et aequum colens animus.
Sed necessaria optimis praetulerunt, et cogere
fidem, quam spectare malunt. Adhibentur

ab

ab utraque parte testes. Ille per tabulas plurium nomina, interpositis pararijs facit. Ille non est interrogatione contentus, nisi rem manu sua tenuit. O turpem humano generi fraudis, ac nequitię publicę confessionem: anulis nostris plusquam animis creditur. In quid isti uiri ornati adhibiti sunt? in quid imprimunt signa? nempe ne ille neget accepisse, quod accepit.

12 E di più dauansi gli anelli gli uni à gli altri in uece di pegno, e d'arra delle promesse, ò d'altro. Plinio libro 33. cap. i. Ad sponsiones anulo exiliente.

E Giouenale satira sesta

et digito pignus fortasse dedisti.

E Plauto Curcul. atto 2. scena ultima,

Prouocat me in aleam, ut ego ludam: pono pallium.
Ille suum anulum opposuit. —

Per

Per prouar, esserui stata una gran copia di Corniole in que tempi basterebbe solamente l'uso frequentissimo di sigillar le lettere. Non mancarono à SS. Padri della uecchia Chiesa le loro immagini, e sigilli particolari, come si uede nella prefazione di Clodoueo nel principio del Concilio Aurelianense, e nella lettera di S. Agostino scritta à Vittorino, ch'è la centesima decima settima in ordine; Hanc (dice) epistolam signatam misi anulo, qui exprimit faciem hominis attendentis in latus. Poiche quando ueniua portata qualche lettera, guardauasi subito diligentemente l'effigie del sigillo, poi conosciutasi esser di chi auea scritto, si prestaua piena fede à dette lettere, anco che fossero scritte per altrui mano. Ciò che si può comprendere da Plauto Pseud. doue il Sicofanta così parla con Ballione,

Accipe

Accipe, hem cognosce signum,

e di poi

Miles Lenoni Ballioni epistolam
Conscriptam mittit Polimachæroplacides,
Imaginem obseruatam, quæ inter nos duo
Conuenit olim. Sy. Symbolum est in epistola.
Bal. Video, et cognosco signum.

come pure nella Bacchide;

Nunc hasce tabellas ferre me iussit;
Orabat, ut quod isthic esset scriptum, fieret.
Nic. Cedo. Chrys. nosce signum. Nic. noui.

Ausonio parimente ne rende memoria di questa consuetudine nell'epist. 22. scritta à Paulino, oue dice: Hoc quo facilius impetrarem, aut quo maiorem vererens molestiam si negares, concinnatam iambis, signatamque epistolam misi, ne subornatum diceres tabellarium, si ad te sine signi fide venirent.

Come

come pur Cicerone nell'orazione terza contro Catilina; Litteræ quæcunque erant in eo comitatu integris signis prætoribus traduntur, e più à basso, tabellas perferri iussimus, quæ à quoq; dicebantur datæ; Primum ostendimus Cethego, signum cognouit; e poco doppo, introductus Statilius cognouit manum et signum. Tum ostendi tabellas Lentulo, et quæsiui cognosceret ne signum, annuit. est uero inquam signum notum imago aui tui &c. e Salustio, igitur perlectis litteris, cum prius omnes signa sua cognouissent &c. e finalmente può ciò comprobarsi con un inganno di Gordiano Imperatore, che uolsi aggiungere perche seguì contro Vitaliano Pretore dello scelerato Massimino, che fu poi ammazzato dai suoi proprij soldati nell'assedio d' Aquileia, paese appunto doue si ritrouano molte di coteste Corniole, e perche è probabile, che detto

ingaño

inganno seguisse mediante una Corniola. Come dunque raccontano Herodiano Alessandrino, e Giulio Capitolino, Gordiano il vecchio avea mandato d'Africa un questore, ò camerlingo giouane robustissimo con finte lettere, e come sigillate coll'anello di Massimino, colle quali soleansi significare agl'Imperatori li secreti, e negocij occulti, et aveagli commandato, che di buon matino entrasse co' soldati in Roma, e che trouasse Vitaliano, il quale era Prefetto Pretorio delle legioni, e compagnie, che sempre stauano sotto di Roma, et era crudelissimo uomo, seruitore et amico di Massimino, et il chiamasse in disparte, e diceseli auer lettere di Massimino da consegnargli, e cose da suelarli importantissime per la sicurezza dell'Imperatore, e che suelasse all'ora il pugnale ascoso, e l'ammazzasse (sono parole di Herodiano) signis agnoscendis occupatum;

et

et in fatti successe l'inganno com'era stato tra=mato; imperciòche trovò l'uomo così di buon matino quasi solo, non essendosi peranco ragunata la sua Corte, e per ciò facilmente fù intromesso il giovane colle lettere, il quale presentategliele, e sfoderato il pugnale l'ammazzò (sono parole di Herodiano) contemplantem eum signa dili=gentius.

Sigillavano parimente colle Corniole i 14.
vasi, od urne e fiaschi, di che ne fà menzione Herodoto con queste parole; Cum autem Rex forte fuisset edificium ingressus, viditque vasa num=morum imminuta, obstupuisse, nec habuisse quem insimularet cum et signa salva, et edi=ficium obseratum esset; a che si può aggiungere ciò che dice Cicerone lib. 2 de Oratore; Ridiculum

est

est illud Neronianum uetus, in furace seruo solum esse, cui domi nihil sit nec obsignatum, nec oc=clusum. Sigillauano detti uasi gli uomini ò donne auare, acciò non uenisse diminuito da serui ciò, che u'era dentro, od acciò non ui si ponesse dentro del ueleno, e guai a' serui se si ritrouaua rotto ò uiziato il sigillo. Horat. lib. 2. epist. 2.

Comis in uxorem posset quis ignoscere seruis;
Et signo leso non insanire lagenę.

Lagena era un fiasco non so di qual sorta.
E Persio satira 6 dice,

Curuus ob id minui senio, aut cęnare sine uncto.
Et signum in uapida naso tetigisse lagena.

per ueder bene s'erano intatti i sigilli s'incuruauano in modo, e s'abbassauano, che quasi gli dauano del naso.

15. Sigillauano le coppe, come ricorda Plauto nell'

nell' Amfitrione atto primo scena prima.

- - - Vbi patera nunc est? Me. in cistula
Amphitruonis obsignata signo est. Sos. signo di quid est?
Me. cum quadrigis sol exoriens.

Sigillauano qual si sia sorta di uiuande, i6.
come attesta Plinio, At nunc cibi quoq. et potus
anulo uindicantur à rapina; e Martiale lib.
i4. epigram. 79.

Ludite lasciui, sed tantum ludite serui,
Hec signata mihi quinq. diebus erunt.

Sigillauano il sale nella saliera, come si uede
in Plauto nella comedia intitolata Persa;

Triparcos homines uetulos, auidos bene ad
mordere, qui salinum seruo obsignabat cum sale.

Sigillauano per fino li rafani, ō rauanelli,
come attesta Tefrasto, doue al cap. de obscenit.
biasima un'uomo auarissimo con queste parole;

et

et reliquas de mensa raphanorum dimidias partes obsignare, ne forte capiant pueri, qui ministrant. Gran quantità di Corniole è d'uopo che avessero.

17 Si valevano ancora delle Corniole in sigillar le porte delle case, e le casse, et i scrigni, et i dinari nelle borse. Teofrasto nel lib. de charact. cap. 18. de diffiden. inveisce contro gl'increduli con tai parole. En in lecto iacens interrogare suam ipsius uxorem, an arcam probe clauserit, an capsula recte sit obsignata, et an pessulum aulę foribus occluderit. E Menandro Poeta; Quisquis vectibus, et sigillis servat pretiosum. et Aristotele nel lib. 1. de Rep. et domus obsignant ianuas, et eas aperiunt, ostendentes civibus, et hospitibus signa in hunc modum aperiunt. E Propertio lib. 4. eleg.

Nec mille excubię, nec te signata iuvabunt
limina, &c.

Ciò;

Cio, che può comprovarsi ancora colla sacra Scrit=
tura; imperciòche si lege in Danielle al cap. 6. ciò
come il Rè sigillò la porta, dentro cui era chiuso
Danielle, eam anulo suo obsignasse, acciòche li
magnati in sua absenza non l'aprissero, e la sigil=
larono ancor'essi, acciò il Rè stesso non potesse aprirla.
e finalm.te Apul. lib. 10 Metamorphos. ne forte
aliquis istorum, quos offers aureorum nequam,
vel adulter sit reperiatur, in hoc ipso sacculo
conditos, eos anulo tuo prenota, donec altera
die nummulario presente comprobentur.

Sigillavano finalmente qualsisia cosa, 18.
e specialmente tutta la supelettile et utensili do=
mestici, come si vede negli annali di Tacito lib. 2.
cap. 2. dove scrive, Vilissima utensilium anulo
clausa; et in Cicerone libro sesto nell'epistola
prima ad Attico; C. Vennonius domum

Vindulli

Vindulli venit. Cum omnia obsignaret, in Vedianas res incidit &c. in modo che si sigillava colle Corniole tutto ciò che si potea chiudere colle chiavi; ne questo bastava sigillavano le chiavi stesse, come attesta Plinio lib. 33. cap. 1. Nunc rapiendæ comparantur epulæ, pariterque qui rapiant eas, et claves quoq. ipsas signasse non est satis, gravatis somno, aut morientibus anuli detrahuntur. Questo ancor non bastava; poiche sigillavano sino gli stessi sigilli, come attesta Giorgio Longo allegante Valerio Massimo lib. 1. cap. penultimo, et ultimo, ove dice, Et Marcus Popilius, cum Oppium Gallum ab ineunte ætate sibi familiarissimum decedens pro vetusto amicitiæ iure ultimo complexu, et osculo unum de multis, qui ante eum assidebant, indicaret, anulos suos ei tradidit, ne quid videlicet ex ea hæreditate, quam

nullo

nullo pacto aditurus erat, amitteret, quos postea Oppius vir diligens in locellum, sive saculum, quam bursam vocamus, depositos, et à presen=tibus assignatos heredibus illius exheres ipse reddidit. Che più mentre colle Corniole ò altre gemme sigillatorie vedonsi chiusi li secreti nei petti degli uomini, e le bocche stesse misticamente sigillate. Plutarco negli Apoftegmi riferisce, che presso Alessandro magno era in tanta stima il sigillo, che avendo letta come il solito assieme con Efestione una lettera scrittali dalla madre piena d'accuse contro Antipatro, egli non li raccomandò il secreto in altro modo, se non che si trasse l'anello, ac illius ori sigillum imposuit, come che obligato in questa guisa la fede dell'amico volesse sigillare ciò, che dovea tacere.

Non è dunque da maravigliarsi delle molte corniole, che sin'ora si son ritrouate; mà più tosto, mentre se ne valeano in sigillar qualsisia cosa, perche non se ne siano ritrouate in maggior copia.

857

Illustrazioni

ad intelligenza del presente Fasciolo e dei seguenti al X inclusive.

Le materie estratte dal II.° e III.° Tomo inediti delle Antichità Aquilejesi del Canonico d'Aquileja Gio: Domenico Bertoli, sonosi primamente per tanto abbreviate, meno le aggiunte poste al fine del detto 2do tomo che si copiarono letteralmente, con alcuni diplomi ed atti privati civili.
Indi le materie stesse divise in otto categorie, sotto ciascuna delle quali fu posto il relativo monumento del Bertoli sotto il n.ro Romano da quest'autore marcato, sopraponendo contemporaneamente a ciascun monumento, progressivamente un n.ro arabico, col quale furono altresì contrassegnati i relativi pezzi sulle tavole.
Le otto categorie in cui fu diviso il sud.o argomento sono

I.a

I.a Topografie e Corografie

II.a M[illegible]